



## *1. Con tutta la Chiesa dentro il Giubileo della Misericordia*

La pubblicazione di questo settimo quaderno del “Mosaico di Pietre Vive” si colloca nella fase culminante del Giubileo della Misericordia.

Le Parrocchie si sono organizzate con celebrazioni giubilari, pellegrinaggi e visite al Santo Padre, oltre che ai luoghi più sacri della città di Roma.

La dimensione diocesana del Giubileo è stata affidata soprattutto a questo strumento di catechesi e di formazione personale e comunitaria nella fede che si sviluppa attraverso il progetto “Mosaico di Pietre Vive”.

L’annuncio della Parola, la riflessione personale, la ricaduta nel vissuto delle comunità cristiane è, infatti, la strada più efficace per ravvivare la fede e orientare il cammino della vita cristiana.

L’evento straordinario dell’Anno Santo porterà i suoi frutti nella misura in cui riusciremo a calare la sua eccezionalità nella vita ordinaria dei singoli cristiani e delle Parrocchie.

L’annuncio ordinario della fede non può essere altro che l’invito alla conoscenza e all’incontro con il Signore Crocifisso e Risorto.

Per questo, in continuità con gli anni precedenti il fascicolo 2015/2016, intitolato “I giorni della Misericordia”, ci ha permesso di contemplare l’inizio della Settimana Santa fino alle soglie del Triduo Pasquale nel segno della rivelazione della concreta tenerezza di Gesù per noi.

## *2. “...fino alla fine”*

Quest’anno il cammino prosegue, nell’ordinario del Vangelo straordinariamente rilanciato dall’evento giubilare, proponendo l’approfondimento del Mistero della Passione della Morte di Gesù, il dramma del Venerdì Santo.

Questa proposta rappresenta, come sottolineato efficacemente dal titolo, in riferimento all’estrema scelta di dedizione per noi da parte di Gesù, l’opportunità per affrontare da vicino il confronto con il cuore del Vangelo.

L’ineffabile Mistero è presentato nello sviluppo storico degli eventi, seguendo le narrazioni evangeliche, riascoltate nella luce della fede ecclesiale che unisce adesione al racconto e ricerca del senso spirituale più profondo.

Non esiste nulla di più “misericordioso” di Gesù Cristo che accetta fino in fondo, fino alla fine, fino alla derelizione estrema la sua consegna da parte del Padre nelle mani degli uomini.

### *3. Ricordiamoci il metodo*

Il metodo adoperato anche quest'anno è strettamente corrispondente agli scopi che ci proponiamo con tutto il progetto Mosaico di Pietre Vive: riscoperta dei fondamenti della rivelazione di Dio in Gesù Cristo ed edificazione della Parrocchia come comunità cristiana. Il conseguimento del primo obiettivo viene ricercato riascoltando in modo completo e immediato l'esposizione, descrittiva e insieme contemplativa, della Passione e della Morte di Gesù.

Accanto al linguaggio letterario dei testi evangelici, scandito nelle quattro fasi del Getsemani, dei processi, delle sette parole sulla croce e della morte, non si è tralasciata neppure quest'anno la riproposta di alcune opere d'arte del passato, corredate da commenti che ne illustrano lo stretto collegamento con il messaggio della fede.

L'esposizione del commento ai racconti della passione è preceduta dalla proposta di visione di un film che introduca gli ascoltatori al tema proposto e viene seguita, come ogni anno da un invito alla riflessione personale per aiutare l'interiorizzazione e l'assimilazione del testo, indicando percorsi per la conversione della vita.

### *4. Come la Parrocchia diventa comunità?*

Il secondo obiettivo viene perseguito attraverso i molteplici spunti che vanno sotto il nome di "Per la riflessione comunitaria": si tratta di riportare nel concreto del vissuto parrocchiale e comunitario le ricchezze contenute nella Parola di Dio.

È un passaggio delicatissimo e indispensabile.

La catechesi non consiste, infatti, in una serie di conferenze più o meno dotte, ma è una luce che proietta la Parola di Dio nella quotidianità del nostro vivere insieme come popolo e come famiglia dei rinati dall'acqua e dallo spirito.

Lo strumento Mosaico di Pietre Vive ci riporta continuamente a verificare e purificare i rapporti all'interno delle nostre parrocchie, a riorientare i nostri passi sulla via dell'evangelizzazione, ad accompagnare incessantemente l'ascolto e la diffusione del Vangelo con la testimonianza di segni concreti della carità.

### *5. Meditare e pregare*

Fra il personale e il comunitario si colloca l'invito alla preghiera, attraverso la proposta di alcuni Salmi particolarmente legati alla Passione di Gesù, introdotti da osservazioni metodologiche sulla loro utilizzazione orante e commentate da riflessioni dei Padri della Chiesa.

Nel settore "Approfondimenti. Per andare più lontano" è offerta una raccolta di testi qualificati e stimolanti che possono permettere al singolo e alle comunità di scavare ulteriormente verso le profondità della rivelazione, accompagnati dalla testimonianza di fratelli nella fede dallo sguardo particolarmente penetrante.

Se questa è la parte centrale del fascicolo quella caratterizzante il tema specifico dell'anno, non sono da trascurare né il capitolo introduttivo né quello conclusivo. Il primo è costituito dalla ripresa sintetica ed essenziale del tema della misericordia, con particolare riguardo alle concrete dimensioni della conversione personale e della riflessione comunitaria.

È il nostro modo esplicito e diretto di esprimere la nostra sintonia totale con le indicazioni del Santo Padre a fare del tema della misericordia il tema dell'annuncio cristiano, quest'anno e sempre.

*6. La Passione e il Cantico*

Il capitolo finale del quaderno, riassume e reinterpreta, sulla falsariga del Cantico dei Cantici, tutta la vicenda della passione e della morte di Gesù come la conseguenza somma del legame nuziale che unisce il Creatore alla creatura, il Cristo alla Chiesa, fino dagli inizi del piano salvifico senza venir mai meno e adempiersi pienamente nella consumazione escatologica. Partendo dall'ipotesi assolutamente legittima che la metafora sponsale sia una chiave legittima e illuminante per rileggere in modo complessivo e unitario tutto il piano di Dio, il testo propone di vedere nel movimento esistenziale della Passione, narrativamente riportato nei testi evangelici, l'espressione e il compimento del desiderio nuziale di Gesù Cristo Sposo verso la sua Sposa. Tutti i cristiani, in particolare quelli che vivono nello stato matrimoniale, possono trovare in questa utilissima provocazione un supplemento di luce e di conforto per apprezzare il valore della loro condizione cristiana come vicenda sponsale nella storia e nell'eternità.

Nella speranza di aver offerto un piccolo servizio utile alle persone e alle parrocchie non mi rimane che augurare a tutti un sereno Anno Pastorale 2016/2017.

*Civita Castellana, 12-09-2016*  
*Solennità di Santa Maria ad Rupes*

*Romano Rossi*  
*Vescovo di Civita Castellana*

## INDICE

**1.**

### **RAGGIUNTI E REDENTI DA UNA MISERICORDIA SCANDALOSA**

Giorni di Giubileo... Giorni di Grazia... Giorni di Misericordia  
A che punto siamo?

Pag. 10

#### **PER ORIENTARSI**

#### **NEL PROFONDO DELL'UMANO ... INVITO AL CINEMA**

Luce dei miei occhi - Regia di Giuseppe Piccioni (2001- Italia)  
Salvati ... da che cosa? Da Chi? Perché?

Pag. 11

#### **TRACCIA 1**

#### **ARTE E FEDE ... LA VIA DELLA BELLEZZA**

*Attraverso la via della bellezza... Introduzione alla traccia 1*

*Lucas Cranach il Vecchio, "Cristo e la donna colta in adulterio", 1532*

Pag. 13

- |                                                               |         |
|---------------------------------------------------------------|---------|
| 1. Dalla Porta Santa alla Porta del cuore                     | Pag. 15 |
| 1.1 Se un cristianesimo "normale" spegne lo spirito ....      | Pag. 15 |
| 1.2 La via scomoda: annunciare e agire in perdita             | Pag. 16 |
| 2. Quando la Misericordia scandalizza ...                     | Pag. 16 |
| 3. Come vivere la Misericordia                                | Pag. 18 |
| 4. La Misericordia: esperienza personale o comunitaria?       | Pag. 20 |
| 5. Regole di vita per la comunità cristiana                   | Pag. 21 |
| 5.1 La comunità cristiana come comunità di salvezza           | Pag. 22 |
| 5.2 Quando ci si smarrisce all'interno della propria comunità | Pag. 23 |
| 5.3 E quante volte dovrò perdonare?                           | Pag. 24 |

#### **PER ANDARE PIÙ LONTANO**

Pag. 26

Approfondimenti/1

"Rimasero solo loro due: la miseria e la misericordia"

2.

## IL VENERDÌ SANTO

*l'esperienza dell' amore che è sacrificio, vita donata attraverso il dolore*

**PER ORIENTARSI** Pag. 32

**NEL PROFONDO DELL'UMANO ... INVITO AL CINEMA** Pag. 36  
*Levity, un uomo in cerca della redenzione Regia: Ed Solomon*  
*... ci sono cinque gradini da fare per ottenere il perdono...*

**ARTE E FEDE ... LA VIA DELLA BELLEZZA** Pag. 38  
 Attraverso la via della bellezza... Introduzione alla traccia 1  
 Caravaggio: la Cattura di Cristo o Il Bacio di Giuda

### TRACCIA 1

**1. L'uomo dei dolori .... Il ciclo del Getsemani**  
 1.1 Parole di Gesù al Getsemani Pag. 40  
 1.2 Pietro prototipo del discepolo Pag. 42  
 1.3 Agonia di Gesù Pag. 44  
 1.4 Non la mia, ma la tua volontà Pag. 45  
 1.5 Arresto di Gesù Pag. 45

CANTIERE APERTO: RIFLESSIONE PERSONALE Pag. 49

CANTIERE APERTO: RIFLESSIONE COMUNITARIA Pag. 51

**ARTE E FEDE ... LA VIA DELLA BELLEZZA** Pag. 52  
 Attraverso la via della bellezza... Introduzione alla traccia 2  
 Caravaggio: *Ecce Homo*

### TRACCIA 2

**2. L'uomo dei dolori .... Il ciclo dei processi**  
 2.1 Introduzione Pag. 54  
 2.2 Dibattito preliminare nel Sinedrio Pag. 55  
 2.3 Gesù davanti al Sinedrio Pag. 57  
 2.4 La serie degli oltraggi Pag. 58  
 2.5 Gesù davanti a Pilato Pag. 60  
 2.6 Gesù e Barabba Pag. 62

CANTIERE APERTO: RIFLESSIONE PERSONALE Pag. 65

CANTIERE APERTO: RIFLESSIONE COMUNITARIA Pag. 67

**ARTE E FEDE ... LA VIA DELLA BELLEZZA** Pag. 68  
 Attraverso la via della bellezza... Introduzione alla traccia 3  
 Caravaggio, *Cristo coronato di spine*  
 Caravaggio, *Flagellazione alla colonna*

### TRACCIA 3

<b>3. L'uomo dei dolori .... Le ultime parole di Gesù</b>	Pag. 71
3.1 Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno	Pag. 73
3.2 In verità ti dico oggi sarai con me in paradiso	Pag. 74
3.3 Donna ecco tuo Figlio! Ecco tua madre!	Pag. 75
3.4 Ho sete	Pag. 76
3.5 Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato!	Pag. 76
3.6 È compiuto	Pag. 77
3.7 Padre nelle tue mani consegno il mio Spirito	Pag. 78

CANTIERE APERTO: RIFLESSIONE PERSONALE Pag. 79

CANTIERE APERTO: RIFLESSIONE COMUNITARIA Pag. 82

### ARTE E FEDE ... LA VIA DELLA BELLEZZA

Pag. 84

Attraverso la via della bellezza... Introduzione alla traccia 4  
*Masaccio, La Crocifissione, Museo di Capodimonte a Napoli*

### TRACCIA 4

<b>4. L'uomo dei dolori .... La morte di Gesù</b>	
4.1 Introduzione	Pag. 86
4.2 La morte di Gesù secondo il Vangelo di Marco	Pag. 88
4.3 La morte di Gesù secondo il Vangelo di Matteo	Pag. 91
4.4 La morte di Gesù secondo il Vangelo di Luca	Pag. 94
4.5 La morte di Gesù secondo il Vangelo di Giovanni	Pag. 97

CANTIERE APERTO: RIFLESSIONE PERSONALE Pag. 103

CANTIERE APERTO: RIFLESSIONE COMUNITARIA Pag. 105

### COME CARITAS NEL GREGGE DI FRANCESCO ...

Pag. 106

### A LODE DELLA SUA GLORIA

Pag. 108

### PER ANDARE PIÙ LONTANO .... Approfondimenti

Approfondimento 1/ Passione e apatia ... il male moderno dell'indifferenza	Pag. 129
Approfondimento 2/ Meditazione di Papa Francesco al Getsemani	Pag. 132
Approfondimento 3/ La rimozione del dolore e della morte.	Pag. 133
Approfondimento 4/ Gli oltraggi sofferti dal Cristo e il problema della violenza nella Bibbia	Pag. 135
Approfondimento 5/ Lettera di un ebreo morto nel ghetto di Varsavia nel 1943	Pag. 140

3.	<p>LA PASSIONE DI GESU... UNA PASSIONE PER L'UOMO LA CROCE COME TALAMO NUZIALE</p> <p>L'amore di Cristo compimento delle parole antiche... il Cantico dei Cantici per orientarsi sui sentieri che conducono ad amare divinamente</p>	
<b>PER ORIENTARSI</b>		Pag. 144
<b>NEL PROFONDO DELL'UMANO ... INVITO AL CINEMA</b>		Pag. 145
Invito al cinema 1/ Scene da un matrimonio regia di Ingmar Bergman Se l'amore coniugale si trasforma in una gabbia...		
Invito al cinema 2/ La bottega dell'orefice di Michael Anderson Un amore sponsale a misura di ... uomo che divinamente ama		
<b>ARTE E FEDE ... LA VIA DELLA BELLEZZA</b>		Pag.149
Attraverso la via della bellezza... Introduzione alla traccia 1 Michelangelo Buonarroti, La Pietà vaticana (1497-1499)		
<b>TRACCIA 1</b>		
1. Il Triduo Pasquale come espressione di una storia d'amore vissuta " fino alla fine ..."		Pag. 151
1.1 I segni liturgici per contemplare e fare esperienza della verità dell'amore		Pag. 151
2. La dimensione dialogica-sponsale della vita cristiana		Pag. 152
3. "Quelli della via": i movimenti dell'amore		Pag. 152
4. Il Cantico dei Cantici: un amore umano che ama divinamente		Pag. 153
5. Un amore che cerca, si rincorre, cammina		Pag. 154
6. L'amore e la passione di Cristo: un corpo che si dona		Pag. 155
7. L'eterna novità dell'amore... quando il desiderio diventa relazione feconda		Pag. 157
7.1 La Passione di Gesù è una passione per l'uomo		Pag. 158
7.2 In un giardino... un amore che nasce, si perde, si ritrova		Pag. 158
7.3 Con un bacio .. l'amore nasce, tradisce, trova la pienezza		Pag. 159
8. Ecco l'Uomo: le nozze del re		Pag. 160
8.1 È l'ora dello Sposo: la Croce come Talamo nuziale		Pag. 161
8.2 Forte come la morte è l'amore		Pag. 162
9. Il Mistero del Sabato Santo		Pag. 163
<b>PER ANDARE PIÙ LONTANO ... Approfondimenti</b>		
Approfondimento 1/ Il Turbamento di Dio (Divo Barsotti)		Pag. 164
Approfondimento 2/ Cristo non vuole perdonare nulla senza la Chiesa ( Beato Isacco, abate del monastero della Stella )		Pag. 166
Approfondimento 3/ ... Una vita e un amore... (Karol Wojtyła)		Pag. 167



1.

**RAGGIUNTI E REDENTI  
DA UNA MISERICORDIA SCANDALOSA**

... noi invece annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani”  
1 Cor 1,23

**GIORNI DI GIUBILEO .... GIORNI DI GRAZIA... GIORNI DI MISERICORDIA  
A CHE PUNTO SIAMO?**

**PER ORIENTARSI**

*“La parola della Croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio... è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani”  
(1 Cor 1,18-23).*

*“Il sì di Dio all’uomo: il dono di un amore libero e fedele”: così il capitolo 1 del sussidio Mosaico di Pietre Vive -6 ha già introdotto il tema della Misericordia di Dio. L’obiettivo è stato quello di favorire una riflessione per **ri-conoscere il primato biblico della misericordia** e il significato profondo del sì di Dio all’ uomo. **La misericordia come atteggiamento relazionale di Dio**, si offre a noi come un dono che va al di là di qualsiasi reciproco rapporto di fedeltà, dono inatteso e immeritato della grazia di Dio, dono che supera tutte le attese e tutte le categorie umane.*

Dio non si è scandalizzato di noi, anzi ha assunto su sé lo scandalo del male e del peccato dell’uomo, ma l’uomo continua ancora oggi a “scandalizzarsi” della Misericordia di Dio! Il presente capitolo propone una riflessione sul senso profondo della Misericordia, attraverso il quale ri-orientare il senso della vita e della testimonianza cristiana. Ciascuno di noi è chiamato a scegliere se “normalizzare” la misericordia oppure viverla e testimoniarla attraverso “lo scandalo” del dono senza calcolo e senza misura. La riflessione permetterà di introdurci al tema del secondo capitolo, dove lo scandalo della Misericordia, attraverso i fatti del Venerdì Santo, trova il suo compimento ultimo nello “scandalo” della Croce.

## **I GIORNI DEL GIUBILEO...**

- “VIVERE LA GRAZIA DELL’INCONTRO” con il Volto della Misericordia (Misericordiae Vultus): i giorni del Giubileo sono stati un tale dono? Attraverso quali esperienze personali e comunitarie?
- Oltre i giorni del Giubileo, quali sono le Porte Sante che il Signore ci chiama a varcare o ad aprire per incontrarlo nella nostra vita?

## **I GIORNI DELLA MISERICORDIA ...**

### **LA CROCE COME GRAZIA DI SALVEZZA DONATA AD OGNI CREATURA**

- Se la Passione di Cristo non è altro che la smisurata passione di Dio per l’uomo, in che modo l’incontro con la Parola della Croce diventa tempo trasformante e fecondo per la nostra vita?
- Accogliere la Parola della Croce e vivere lo scandalo della Croce: in che modo fare esperienza della dimensione comunitaria della fede, nella prospettiva di un annuncio basato sulla Potenza di Dio che si manifesta attraverso il fallimento e l’apparente debolezza?

*Guarda, rispondimi, Signore mio Dio,  
conserva la luce ai miei occhi,  
perché non mi sorprenda il sonno della morte.  
Nella tua misericordia ho confidato.  
Gioisca il mio cuore nella tua salvezza  
e canti al Signore, che mi ha beneficato.*  
Salmo 13 (12) 4;6

NEL PROFONDO  
DELL'UMANO

Invito al cinema

## LUCE DEI MIEI OCCHI



Regia: Giuseppe Piccioni  
Sceneggiatura: Giuseppe Piccioni, Linda Ferri, Umberto Contarello  
Genere: Drammatico  
Anno: 2001- Italia  
Interpreti: Sandra Ceccarelli, Luigi Lo Cascio, Silvio Orlando, Barbara Valente, Toni Bertorelli  
Durata: 112 minuti

Luce dei miei occhi è certamente il più complesso e ambizioso fra i film di Piccioni. L'assunto che accompagna la ricerca dell'autore si esprime in maniera del tutto esplicita. Il mondo nel quale noi tutti viviamo immersi, e che riteniamo essere unico, potrebbe non essere affatto la sola realtà, né necessariamente quella più vera. Lo stesso si può dire per quanto riguarda le regole che organizzano la nostra vita, i criteri ai quali si ispirano le nostre scelte, lo stesso "ordine" in cui si organizzano i comportamenti nostri e della stragrande maggioranza dei nostri simili. Non è detto che tutto ciò, solo perché corrisponde a ciò che accomuna i molti, sia davvero intrinsecamente razionale. Non è detto che i "molti" abbiano ragione, che i valori da essi assunti quale riferimento vincolante siano obiettivamente migliori di altri da essi diversi o opposti. Non è detto che non sia possibile individuare una alternativa al mondo quale esso ci appare, e che la scelta di collocarsi al di fuori di questo mondo debba essere considerata aberrante.



### Trama

Antonio (Luigi Lo Cascio) fa l'autista. Si sente a suo agio in questa professione dove è sempre in viaggio ma sono gli altri a decidere la destinazione: i clienti. "La terra - pensa Antonio - quand'è che tornerò sulla terra?" Sì, Antonio ha questi pensieri. O meglio sono i pensieri di Morgan, l'eroe di un immaginario romanzo di fantascienza, il suo alter ego. Perché Antonio è appassionato di fantascienza e la sua voce fuori campo fa da controcanto alle sue vicende. Antonio è una di quelle persone di cui ci si può fidare. E' responsabile, capace, puntuale, non parla quasi mai di sé, non chiede mai nulla, è gentile ma chiuso nel suo mondo. Maria (Sandra Ceccarelli) ha i suoi pensieri. Pensieri per un negozio di surgelati che ha comperato indebitandosi. Come le è venuto in mente di comprare un negozio di surgelati? Pensieri per Lisa (Barbara Valente), sua figlia, che rischia di perdere. E' successo anche questo nella vita di Maria. C'è stata una denuncia al Tribunale dei minori e i genitori del padre, i nonni di Lisa, hanno chiesto l'affidamento della bambina. Vorrebbe essere una madre migliore Maria e ci

prova, ma non ce la fa. Ha anche perso la testa per un uomo. Le è sempre accaduto. Ogni volta che c'è stato un uomo nella sua vita le cose non sono mai andate per il verso giusto. Con una come Maria è difficile progettare un futuro, eppure Antonio se ne innamora. In un certo senso si mette al suo servizio, sempre pronto a risolverle i problemi, anche se i pensieri della donna sono altrove e il suo sguardo non si è ancora accorto di quello del ragazzo. Un giorno Antonio scopre che c'è un altro uomo che ha in mano la vita di Maria. Si chiama Saverio (Silvio Orlando). È a lui che, ogni mese, la donna deve versare l'ingente rata di un debito: quello fatto per acquistare il negozio. Antonio, senza dire nulla a Maria, si incontra con Saverio e offre le sue prestazioni in cambio dell'estinzione di quel debito. Saverio è una specie di cattivo maestro che cerca di spiegare al ragazzo il come gira il mondo, non come dovrebbe essere. E l'idea del mondo che ha Saverio fa a pugni con quella di Antonio, che però è costretto a svolgere i compiti che gli vengono affidati. Lo fa per Maria. E lei non sa niente...

#### QUALI ORIZZONTI DI SIGNIFICATO PER LA PROPRIA VITA?

Antonio, il protagonista dell'opera, è un alieno. Ma non solo, banalmente, a causa della sua passione per la fantascienza, o per la sua personale immedesimazione con un "eroe" - Morgan - che di quella letteratura è fra i principali protagonisti. E' un alieno, perché è alius, sempre irriducibilmente altro rispetto al comportamento di coloro che pure fanno lo stesso lavoro, è altro nei confronti di ciò che da lui ci si attende, è altro nel non lasciarsi assorbire negli schemi, nei ritmi, nelle consuetudini, nelle reazioni di un mondo al quale egli sembra non appartenere. E' altro, perché l'orizzonte di significato della sua vita non si esaurisce in ciò che appare, ma costantemente rinvia ad una dimensione che resta in larga misura inesplicabile.

Antonio sta, dunque, in questo mondo, ma non è di questo mondo. Proviene da "fuori" - non si dice esattamente da dove. Né si può dire, al termine della vicenda, quale sia la sua destinazione. Proprio in quanto è radicalmente altro, rispetto al "mondo", egli vive in un proprio mondo, e dunque si presenta come la figura di un perfetto idiota - di colui la cui identità consiste nell'essere irriducibile a qualsivoglia "norma", la cui "misura" è l'essere strutturalmente "extra-ordinario". In questo suo star enel mondo, senza appartenervi, in questo suo transitarvi come un viaggiatore, in questo suo rapportarsi agli altri senza mai rinunciare alla propria idiozia.

#### SALVATI... DA CHE COSA? DA CHI?

Come accade per il "Nazareno", anche per lui la sua comparsa sulla scena è sempre accompagnata da un contesto salvifico... Salva la piccola Lisa dal rischio di essere tolta alla madre. Salva Maria dalla spirale dei debiti e da una relazione amorosa distruttiva e senza sbocchi... L'"impresa" di Morgan, alla quale ripetutamente allude la voce fuori campo, pur concludendosi con un insuccesso, assume tuttavia il carattere di una redenzione universale, indotta dall'iniziativa di un "viaggiatore", giunto improvvisamente da una località misteriosa, e in procinto di scomparire in maniera altrettanto imprevedibile ....



*Per continuare a riflettere sul tema della "misericordia che salva" vai a pag. 18*



*Lucas Cranach il Vecchio, "Cristo e la donna colta in adulterio", 1532, Museum of Fine Arts, Budapest*

---

ARTE E FEDE

LA VIA DELLA BELLEZZA

---

---

**Attraverso  
la via della bellezza...**

*introduzione alla traccia 1*

---

Lucas Cranach il Vecchio (1472 Kronach – 1553 Weimar), è considerato insieme a Dürer il massimo esponente del Rinascimento tedesco. Poco si sa sulla sua giovinezza. È presumibile che abbia compiuto il proprio apprendistato lavorando fino alla fine del Quattrocento nella bottega del padre incisore, per poi lasciare il paese natio (da cui prese il nome) viaggiando fino a Vienna. Nella capitale asburgica realizzò le prime opere d'ispirazione religiosa giunte fino a noi evidenziando uno stile energico e drammatico assimilabile in parte a quello del suo grande rivale dell'epoca, Albrecht Dürer.

Cranach ha realizzato tra il 1520 e il 1525 almeno un paio di opere dell'adultera, per poi nel 1532 riprodurre una successiva, olio su tavola (82,5x121), ricca quest'ultima di una maggiore quantità di particolari, che si conserva a Budapest, nel Museum of Fine Arts. In tutte queste raffigurazioni, la caratteristica che balza subito agli occhi dello spettatore è la mano di Gesù, che tiene teneramente o nasconde quella della donna, ed è posta sul suo avambraccio nell'ultima raffigurazione. Essa è profondamente rannicchiata, il volto e lo sguardo supini, in atto di voler quasi scomparire, inerme e con le forze che le vengono meno. Molta attenzione è posta anche nei confronti degli accusatori, raffigurati con particolare crudeltà, il volto tremendamente bestiale. Rivendicando il diritto di condannare la donna, rea del misfatto, hanno a loro disposizione le pietre, pronte per essere scagliate. Alle spalle della donna i volti dei discepoli sono pensierosi e in atteggiamento riflessivo. Il Signore, da parte sua, tenendo la propria mano sul braccio della donna, esprime la sua disponibilità a proteggerla, impegnando tutta la sua autorevolezza, espressa dal volto pacato e dalla capacità dialogica nei confronti degli stessi accusatori. La mano sinistra, rivolta verso la peccatrice, più che un'accusa è, forse, un invito a giudicarla non secondo le futili apparenze, ma nella più profonda verità, quella che certamente ella ora esprime in questo momento di panico e di fiducioso abbandono

## 1. DALLA PORTA SANTA ALLA PORTA DEL CUORE

Il dilemma che sicuramente ci accompagnerà in questi ultimi giorni di Giubileo straordinario della Misericordia sarà se l'anno passato, le tante parole ascoltate, i segni di misericordia visti e le grandi celebrazioni ci avranno dato la coscienza che la misericordia di Dio è qualcosa di veramente grande, la vera bella notizia del cristianesimo oppure se l'abitudine ad essere cristiani, che abbiamo ricevuto, sarà riuscita a "normalizzare" la misericordia di Dio!!!

Se il Giubileo non tocca la vita, non è giubileo. Il Giubileo sarà santo se scriveremo la nostra pagina, la nostra riga, il nostro frammento di un racconto amoroso, con le nostre mani.

### 1.1 SE UN "CRISTIANESIMO NORMALE" SPEGNE LO SPIRITO....

La storia della Chiesa ci ha insegnato che i momenti di più grande crisi sono stati superati solo da esperienze di santità straordinaria, o da un dono dello Spirito rinnovato che ha dato nuovi orizzonti alla stanchezza di un cristianesimo "normale", o da una misericordia di Dio annunciata e sperimentata in maniera sempre nuova.

Il cristianesimo infatti, nella sua crescita nella storia, si è trovato sempre all'interno di una contrapposizione di forze che avrebbero stritolato qualsiasi altra organizzazione umana. Divisi tra la libertà dello spirito e la necessità di un'istituzione; tra la crescita della fede che apre continuamente strade nuove e l'organizzazione di una comunità sempre in crescita; tra la libertà di "adorare il Padre in spirito e verità" e la logica di porre un rito comune tra comunità che vivono la stessa tradizione di fede; tra la missione "senza bisaccia e senza sandali" e il creare delle strutture che favoriscano l'evangelizzazione e la pastorale; tra la verità di una fede che non si ferma di fronte ai problemi della storia e l'esigenza di una legge che possa dare linee comuni per la crescita di una chiesa e la possa proteggere di fronte ai tanti lupi travestiti da agnelli(cfr Mt 7,15).

La vitalità della Chiesa e l'assistenza dello Spirito hanno guidato le comunità cristiane a vivere queste polarità irrisolvibili. Ogni volta che la Chiesa ha scelto soltanto un parte delle due, ha appiattito il discorso, ha svuotato la vita delle comunità, oppure ancora, si è persa in un fideismo disincarnato.

*"Si sconvolge dentro di me  
il mio cuore  
E le mie viscere fremono  
tutte..."  
Os 11,8*

***Accogliere e ricevere la  
misericordia  
sulla porta del cuore...***

*Il mio amato ha spinto la  
sua mano nella serratura, e  
le mie viscere si sono  
commosse per lui ....  
Ct 5,4*

## 1.2 LA VIA SCOMODA: ANNUNCIARE E AGIRE IN PERDITA

Ciò che ci potrà aiutare ad uscire da questo dilemma sarà la fedeltà alla Chiesa che legge la Parola di Dio senza la presunzione di sapere e conoscere tutto ma con l'umiltà di ascoltare un messaggio sempre nuovo.

Infatti è proprio l'ascolto della Sacra Scrittura che ci fa entrare in queste polarità e che ci richiama continuamente a scegliere la scomodità del messaggio della salvezza contro la nostra voglia di "spegnere lo Spirito"(cfr 1 Tess 5,19). E' la meditazione giornaliera della Parola di Dio all'interno della grande tradizione di santità della Chiesa, che rinnova una sequela al Vangelo e ci fa allontanare dalle nostre preoccupazioni di perdere l'audience umano più che la fedeltà di Dio.

E il messaggio della Sacra Scrittura ci mette di fronte alla eccezionalità della misericordia di Dio che non si lascia contenere da schemi umani troppo angusti e spesso vuoti.

***La misericordia di Dio ha bisogno di essere annunciata attraverso un eccesso, un di più, che non può essere calcolato!!!***

Il samaritano della parabola che si prende cura dell'uomo ferito non si accontenta di fermarsi, di fasciarlo e curarlo, ma lo porta anche alla locanda e paga per lui.

La misericordia di Dio per noi è esagerata.

Ma proprio in questo eccesso, in questo dispendio, nell'agire in perdita e senza contare, in questo amore unilaterale e senza condizioni, diventa lieta notizia per la terra.

## 2. QUANDO LA MISERICORDIA SCANDALIZZA ....

La misericordia scandalizza. Dobbiamo confessarlo!

Ciò che di Gesù ancora oggi scandalizza non sono le sue parole di giudizio, le sue parole, a volte dure. Ciò che scandalizza è la misericordia, interpretata da Gesù in un modo che è all'opposto di quello pensato dagli uomini religiosi, da noi!

A volte sembra che la misericordia sia invocata da Dio, sia augurata e facile da mettersi in atto, invece - dobbiamo riconoscerlo umilmente- in tutta la storia della Chiesa, la misericordia ha scandalizzato e per questo è stata poco esercitata. Quasi sempre è apparso più attestato il ministero di condanna, piuttosto che quello della misericordia e della riconciliazione.

*"quanto il cielo  
è alto sulla terra,  
così la sua misericordia è  
potente su quelli che lo  
temono;  
quanto dista l'oriente  
dall'occidente,  
così egli allontana da noi le  
nostre colpe.  
Come è tenero un padre  
verso i figli,  
così il Signore è tenero  
verso quelli che lo temono,  
perché egli sa bene di che  
siamo plasmati,  
ricorda che noi siamo  
polvere"  
Salmo 103*

### ***La misura della Misericordia di Dio***

*Si dimentica forse una  
donna del suo bambino,  
così da non commuoversi  
per il figlio delle sue  
viscere?  
Anche se queste donne si  
dimenticassero,  
io invece non ti  
dimenticherò mai.  
Ecco, ti ho disegnato sulle  
palme delle mie mani,  
le tue mura sono sempre  
davanti a me "  
Is 49,8 - 26*

Il messaggio della misericordia scandalizza. Esso non è capito da quanti si sentono giusti, in pace con Dio.

Tale messaggio è compreso invece da chi si sente nel peccato, bisognoso del perdono di Dio.

I credenti religiosi di ieri e di oggi hanno difficoltà a sentirsi fratelli e sorelle dei peccatori, delle peccatrici, perché nella loro vita non hanno commesso peccati gravi quindi si mettono dalla parte dei giusti, di quelli che possono vantarsi di qualche cosa presso il Signore: vantarsi di non aver sbagliato gravemente.

È stato così durante il ministero di Gesù, è stato così nella storia della Chiesa, è così ancora ai nostri giorni, quando siamo interrogati da Papa Francesco proprio sulla nostra capacità di misericordia: misericordia della Chiesa, misericordia di ognuno di noi verso chi ha sbagliato o chi ha bisogno del nostro amore.

Spesso stabiliamo dei precisi confini alla misericordia, perché pensiamo che certi errori, certi sbagli, certe scelte avvenute nel male e non più riparabili, debbano essere punite per sempre dalla disciplina ecclesiastica: per alcuni errori dai quali non si può tornare indietro non c'è misericordia, dunque la misericordia non è infinita.

Ecco il nostro tradimento del Vangelo, ecco come la misericordia ci scandalizza.

In altre parole, la sequenza delitto - castigo è sedimentata dentro di noi, nella nostra postura di credenti, di uomini religiosi, come sigillo di una giustizia retributiva che si manifesta come punitiva e meritocratica.

***Tale modo di pensare  
è conforme al vangelo di Gesù Cristo?***

***Perché non riusciamo a comprendere che l'onnipotenza,  
la sovranità di Dio si mostra soprattutto perdonando?***

“Davanti alla visione di una giustizia come mera osservanza della legge, che giudica dividendo le persone in giusti e peccatori, Gesù punta a mostrare il grande dono della misericordia che ricerca i peccatori per offrire loro il perdono e la salvezza ...

Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano rispetto della legge. La giustizia da sola non basta e l'esperienza insegna che appellarsi solo a essa rischia di distruggerla”

*Papa Francesco*  
Misericordiae vultus, 20-21



### 3. COME VIVERE LA MISERICORDIA

La misericordia di Gesù, quella da lui praticata e predicata, “è troppo”, ci scandalizza!

Siamo più disponibili agli atti di culto, alla liturgia che alla misericordia. Ha scritto giustamente Albert Camus, in riferimento a Gesù: “nella storia dell'umanità c'è stato un momento in cui si è parlato di perdono e di misericordia, ma è durato poco tempo, più o meno tre anni, e la storia è finita male”.

E' la misericordia di Gesù che lo ha condotto alla morte, da parte degli uomini religiosi: è il suo aver annunciato un Dio misericordioso che non poteva essergli perdonato .

*Ammettere i propri peccati è “il vero miracolo”,  
“riconoscere che si è peccatori, che siamo noi i pubblicani e le prostitute”, noi gli scribi e i farisei, ci consente di abbracciare  
la misericordia del Signore. Guardare il nostro peccato ci fa  
scoprire la compassione di Dio che è “pronto a cancellarlo, a  
dimenticarlo, a ricoprirlo con la sua inesauribile  
misericordia”.*

*Da qui lo splendido detto di Isacco di Ninive:  
Colui che ha raggiunto la coscienza dei propri peccati... è più  
grande di colui che risuscita i morti.  
(Enzo Bianchi)*

**LA MISERICORDIA È UN' ARTE CHE SI IMPARA !**

Proviamo a conformarci ai primi gesti del Buon Samaritano. Per fare misericordia, come il samaritano della parabola, sono necessarie alcune precise condizioni. Partiamo dai primi gesti del Buon Samaritano.

**VEDERE.** “Lo vide e ne ebbe compassione”.

Il samaritano vede e si lascia ferire dalle ferite di quell'uomo.

La misericordia inizia con lo sguardo non giudicante del vangelo: “Il primo sguardo di Gesù nei vangeli non si posa mai sul peccato delle persone, ma sempre sul loro bisogno” (Johann Baptist Metz).

Molte volte i vangeli riferiscono che Gesù “mentre camminava vide” (Mt 4,18); camminava e abitava la vita, ben presente a tutto ciò che accadeva nel suo spazio vitale; sapeva guardare negli occhi: “Donna, perché piangi?” (Gv 20,13) e scoprire nel riflesso di una lacrima urgere una promessa, un desiderio.

**CANTIERE APERTO...**

**VIVERE  
L'ESPERIENZA  
DELLA FEDE**



**Gesù buon Samaritano**

*«Nella sua vita mortale egli  
passò beneficiando e  
sanando tutti coloro che  
erano prigionieri del male.  
Ancor oggi come buon  
Samaritano viene accanto  
ad ogni uomo piagato nel  
corpo e nello spirito e versa  
sulle sue ferite l'olio della  
consolazione e il vino della  
speranza. Per questo dono  
della tua grazia, anche la  
notte del dolore si apre alla  
luce pasquale del tuo Figlio  
crocifisso e risorto».*

*Prefazio Comune VIII*

Davanti alle ferite della vita qualcosa di noi vorrebbe chiudere gli occhi, girare la testa. Come fanno i falsi discepoli: quando mai, Signore, ti abbiamo visto affamato, assetato, nudo...? Non hanno avuto occhi per vedere le ferite della carne di Cristo.

**FERMARSÌ** . Per vedere bene, che sia un volto, un paesaggio, un'opera d'arte o un povero, non puoi accelerare il passo, ti devi fermare. E non "passare oltre" come il sacerdote e il levita della parabola. Oltre non c'è niente, tantomeno Dio. Quando ti fermi con qualcuno hai messo nel telaio in cui si tesse il tessuto buono della terra i tuoi doni impagabili, le risorse più preziose che hai: tempo e cuore. Hai fatto una dichiarazione d'amore senza parole. Per vedere un prato bisogna inginocchiarsi e guardarlo da vicino (Ermanno Olmi).

C'è un solo modo per conoscere un uomo, Dio, un paese, una ferita: fermarsi, inginocchiarsi, e guardare da vicino. Guardare gli altri a millimetri di viso, di occhi, di voce. Guardare come bambini e ascoltare come innamorati, in silenzio.

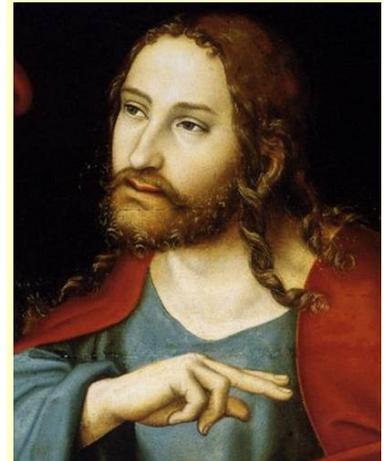
**TOCCARE**. Ogni volta che Gesù si commuove, si ferma e tocca. Tocca l'intoccabile: il lebbroso, il cieco, la bara del ragazzo di Nain.

Toccare è parola dura, che ci mette alla prova, perché non è spontaneo toccare, non dico il contagioso o l'infettivo, ma anche il mendicante.

Fai la tua elemosina, e lasci cadere la tua monetina dall'alto, guardandoti bene dal toccare la mano che chiede, mantenendo la distanza di sicurezza, senza rivolgere un saluto, una parola. E il povero rimane un problema anziché diventare una fessura d'infinito.

Il tatto è un modo di amare, il modo più intimo; è il bacio e la carezza. E apre stagioni nuove.

Vedere, fermarsi, toccare: piccoli gesti. Ma la notte comincia con la prima stella, il mondo nuovo con il primo samaritano buono.



*Il tuo amore è olio sulle  
mie ferite,  
Nate da paura e debolezza,  
Da esaltazioni e da fragili  
passioni.*

*Il tuo amore olio sulle mie  
ferite,  
Aperte da scelte immature,  
da obiettivi senza saggezza  
Da emozioni senza amore.*

*Il tuo amore è olio sulle  
mie ferite,  
Che non hanno più bisogno  
di nascondersi  
Perché sul mio abisso si è  
affacciata la bontà.*

*Il tuo amore è olio sulle  
mie ferite,  
Capace di incendiare il  
cuore,  
Balsamo profumato, inizio  
di un canto nuovo.*

*Luigi Verdi*

#### **4. LA MISERICORDIA: ESPERIENZA PERSONALE O COMUNITARIA?**

Nella nostra mentalità ed esperienza, pensiamo alla misericordia come qualcosa di privato che riguarda la nostra conversione personale. E la comunità cristiana?

E' solo un contenitore che ci permette di fare questa esperienza?

È solo organizzazione che dà una struttura a questa esperienza che è assolutamente personale.

E la chiesa? E' solo la somma delle esperienze di misericordia personale??!!!

Sono passati più di 50 anni dal Concilio ma la coscienza di essere Popolo di Dio, di essere Corpo di Cristo, nella pratica quotidiana, è argomento relegato, quando va bene, a momenti di spiritualità e non tocca minimamente il vissuto ecclesiale comunitario.

Quanto ancora dobbiamo crescere!!!!

Proviamo a proporre delle linee di riflessione che ci facciano prendere coscienza di come la misericordia sia veramente, essenzialmente, esperienza comunitaria e proprio perché comunitaria offerta alla persona.

***..... Sulla strada di un sentire comune e condiviso  
all'interno delle Parrocchie e nel rapporto con la Diocesi***

#### ***Assimilare il dono***

*La Parrocchia, però, non è solo una scuola né, tantomeno, una azienda specializzata in marketing o in pubblicità.*

*È il Corpo vivo di Gesù Cristo, che trasmette la propria vitalità a ciascuna delle sue membra, purché si appropriino personalmente e integrino nel proprio vissuto quanto viene loro proposto. Il tesoro della Chiesa non consiste solo in una dottrina rivelata da far conoscere ma in una vera e propria esperienza di vita da comunicare, perché ogni creatura ne sia riempita e ne viva. Il volto della misericordia divina, l'amore di Dio fatto persona che si fa presente in ciascuno si chiama Spirito Santo.*

*(...)Ma tutto questo produce nelle coscienze del popolo di Dio un più profondo spessore di esperienza spirituale e di vicinanza al Signore?*

*È presente nelle nostre Parrocchie un processo di assimilazione cosciente e progressiva, di metabolizzazione vitale, a misura delle persone e dei loro vari percorsi di vita, del Vangelo della misericordia?*

*La parrocchia è  
simile  
alla fontana del  
villaggio  
a cui tutti ricorrono  
per la loro sete*

*Papa Giovanni*

#### ***LA PARROCCHIA E'....***

*la figura di una Chiesa  
radicata in un luogo*

### **La gioia della fraternità**

*Pur rimanendo imprescindibile la dimensione personale della fede, è solo all'interno della comunità cristiana che essa cresce e matura verso la sua pienezza.*

*L'abbraccio avvolgente della misericordia di Dio ci raggiunge anche attraverso gli echi e i riflessi che la Parola e la Grazia suscitano in coloro che appartengono alla nostra stessa comunità cristiana, la Parrocchia.*

*A sua volta, è proprio nei loro confronti che si esplicano e si manifestano le primizie della vita nuova che l'irruzione della misericordia di Dio produce in noi. "Nessuno vive per se stesso" (Cfr. Rm 14,7) La trasformazione delle nostre Parrocchie da entità giuridiche legalmente riconosciute ad autentico Corpo di Cristo si realizza nella misura in cui circola fra le varie membra lo scambio umile e sincero della storia nuova che il Signore compie con i suoi figli.*

*Un processo di osmosi che permette a ciascuno di ricevere e restituire fecondità spirituale, in un movimento reciproco di dare e avere, riflesso terrestre della vita del Dio Uno e Trino che è misericordia, dono e restituzione, nel suo essere divino, prima ancora che nel suo operare dentro la storia.*

*La fatica che proviamo a vivere la Parrocchia come comunità non credete che dipenda anche dalla nostra superficiale e approssimativa esperienza di unione con Dio?*

*L'ambito ecclesiale dove sperimentare la misericordia, ricevendola e condividendola, non è solo quello parrocchiale ma anche quello diocesano, dove i rapporti sono più a distanza ma non per questo meno autentici e veri.*

*(Dalla lettera pastorale del vescovo Mons. Romano Rossi per la Quaresima 2016)*

## **5. REGOLE DI VITA PER LA COMUNITÀ CRISTIANA**

Per approfondire questo dato, rileggiamo insieme il capitolo 18 del vangelo di Matteo che racchiude, in questo discorso, tutti quei detti di Gesù che si riferiscono alla vita comunitaria. Alcuni studiosi presentano addirittura questo capitolo come "regola di vita" per la comunità cristiana.

- Come comportarsi nelle relazioni tra fratelli nella comunità cristiana?
- Cosa fare per recuperare coloro che si allontanano dalla comunità?
- Se la preghiera e il perdono reciproco sono nutrimento quotidiano di una comunità cristiana, cosa fare con chi non si comporta così?

**CANTIERE APERTO...**

**VIVERE LA COMUNIONE  
E TESTIMONIARE LA  
PROPRIA FEDE**

*Quale parrocchia per il futuro?*

*Quali le condizioni necessarie per costruire una parrocchia "casa" in mezzo agli uomini?*

*E' possibile che la parrocchia continui ad essere, anche nelle mutate condizioni socio-civili, la forma principale di presenza della Chiesa in un luogo e a quali condizioni?*

## 5.1 LA COMUNITÀ CRISTIANA COME COMUNITÀ DI SALVEZZA

**Il Vangelo di Matteo definisce i credenti “i piccoli”,** coloro che appoggiano la propria debolezza e fragilità sugli altri e sul Signore e, solo così, trovano speranza.

La comunità diventa così luogo di salvezza per gli ultimi. Se tutti noi, anche se cristiani impegnati, anche se preti e suore, anche se da lunga data fedeli frequentatori domenicali, non ci riconosciamo piccoli impostiamo male la nostra identità cristiana

*“chiunque si farà piccolo come questo bambino, ù costui è il più grande nel regno dei cieli. Mt 18, 4*

Dal momento che la comunità cristiana è comunità di salvezza

*Guai al mondo per gli scandali! È inevitabile che vengano scandali, ma guai all'uomo a causa del quale viene lo scandalo! Mt 18,7*

E' più importante “tagliarsi una mano se questa ti scandalizza”, o in ogni caso “Guai a chi scandalizzerà uno di questi piccoli”. La comunità deve essere blindata e custodita a costo di qualsiasi cosa!!!

E se qualcuno si perde, non viene abbandonato: solo la comunità può farti sentire la misericordia di Dio che ti salva:

*“Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda”. Mt 18, 14*

Una cosa molto interessante per il nostro discorso sono le scelte di Matteo rispetto agli altri evangelisti. Per esempio Luca ci racconta la parabola della pecorella smarrita in un preciso ambiente: sta mangiando insieme con i “peccatori pubblici” del tempo e durante questi banchetti, per spiegare la sua accoglienza di queste persone, si propone come il pastore che non rimane nell'ovile ma va in ricerca di coloro che sono fuori.

*“Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». 3Ed egli disse loro questa parabola”(Lc 15,1 - 3)*



**LA PARROCCHIA È...**

**la figura di una Chiesa  
che accoglie e  
accompagna**

*Quel sogno di Chiesa che...*

*non privilegia nessuna  
categoria, né antica né  
nuova, che accoglie  
ugualmente giovani e  
anziani, che educa e forma  
tutti i suoi figli alla fede e  
alla carità e desidera  
valorizzare tutti i servizi e  
ministeri nella unità della  
comunione...*

*card. Carlo Maria Martini*

## 5.2 QUANDO CI SI SMARRISCE.... ALL'INTERNO DELLA PROPRIA COMUNITÀ

Matteo, invece, inserisce la parabola della pecorella smarrita in questo capitolo rivolto a coloro che sono già dentro al gregge. Ci si smarrisce non solo quando si va fuori, lontano dal gregge, ma anche rimanendo all'interno della comunità. L'azione della misericordia di Dio non è rivolta solo a quelli di fuori, perché chi sta dentro non ne ha bisogno!!!!

E se qualcuno sbaglia? La comunità è corpo vivo che ti propone un cammino di salvezza ed è ancor più vivo perché, senza farti sentire giudicato, cerca di correggerti prima personalmente e poi comunitariamente con molta carità. A tutta la comunità viene detto tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo. Tutta la comunità ha in mano la misericordia di Dio che può usare per sciogliere le catene che il peccato utilizza per legare i fratelli, oppure si deve arrendere di fronte alla scelta di chi preferisce seguire le proprie strade di libertà. E per ultimo: e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano (Mt 18,17) "Il pagano e pubblicano" non sono condannati, ma sono una categoria ben precisa verso i quali bisogna dirigersi per evangelizzarli: sono i destinatari privilegiati delle parole e delle azioni di Gesù. Queste persone che hanno sbagliato e che non accettano la correzione del fratello e della comunità non hanno capito nulla e quindi "siano per te come il pubblicano e il pagano", cioè persone con cui ricominciare un primo annuncio.

## 5.3 LA COMUNITÀ CRISTIANA .... COME LUOGO DELL'ESPERIENZA DELLA MISERICORDIA

La comunità cristiana è il luogo dell'esperienza della misericordia che si riceve da Dio e che si condivide con i fratelli traducendola in servizio e condivisione. Questo passaggio continuo di misericordia rende la comunità cristiana così forte fino al punto da diventare quasi "infallibile": *se due di voi sulla terra si metteranno d'accordo per chiedere qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli gliela concederà. Perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro (Mt 18, 20)*. Queste parole non devono essere comprese in maniera magica, né in maniera "religiosa" ; fidarsi di pratiche e parole che ti fanno incontrare Dio. Questo versetto, posto strategicamente al centro del capitolo, lo si deve intendere in maniera teologica: la presenza di Dio è dove sono due o tre; Dio è anche lì, dove c'è una piccola comunità.



### **LA PARROCCHIA È...**

#### ***la figura di una Chiesa semplice e umile***

*La capacità di essere un'istituzione umile e semplice e di presentare gli elementi essenziali della fede cristiana può fare di essa una provvidenziale porta di ingresso all'esperienza della fede cristiana anche per molte persone che, magari, se ne sentono escluse o si ritengono inadatte. La parrocchia fa del quotidiano il terreno di incontro e di annuncio della memoria cristiana, il luogo dentro il quale immaginare sempre nuove forme di ingresso al cristianesimo.*

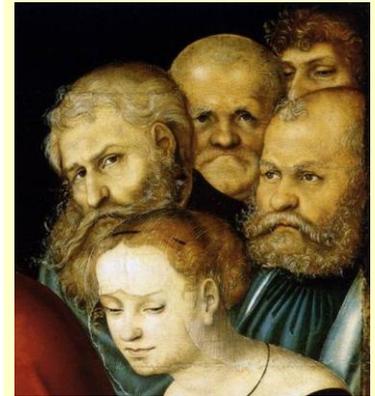
E ancora: è da intendere in maniera esistenziale: la comunità ha la capacità di creare una realtà di scambi e di relazioni che sanano le ferite della vita perché ti mettono in contatto diretto con Dio. Contro la solitudine, vero male oscuro dell'uomo, la comunità si pone come semplice scambio di due o tre, ma relazione autentica che dà vita. Non ti dà la sicurezza di confidare nei numeri (due o tre), illusione nel quale si può scivolare, ma rivela la tenerezza di un Padre che consola e interviene.

#### 5.4 E QUANTE VOLTE DOVRÓ PERDONARE?

*Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa". Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito. Mt 18, 23-27*

Il servo del re ha accumulato un debito astronomico: 10.000 talenti, ossia 100 milioni di denari (tenendo conto che un denaro corrisponde alla paga media giornaliera). Siamo di fronte ad un debito immenso, impagabile: il re è esigente e pretende che il debito sia estinto, ma questo funzionario non può. In nome della giustizia umana retributiva si impone dunque una pena, un castigo, in modo che possa risarcire almeno una parte del debito: per esempio, vendere il debitore e la sua intera famiglia come schiavi. Di fronte alla preghiera insistente del servo e vedendo la sua disperazione, il re sente nelle sue viscere un fremito di compassione. Ecco la misericordia, la compassione, la tenerezza come sentimento, come pulsione che nasce dalle viscere profonde di ogni uomo, quando vede faccia a faccia, chi è nell'angoscia, nella sofferenza, nella disperazione. E proprio questa concreta e profonda emozione porta costui a perdonare: un condono inimmaginabile, smisurato!

*Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: "Restituisci quello che devi!". Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: "Abbi pazienza con me e ti restituirò". Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito. Mt 18, 28-30*



#### **VERSO UN MODELLO DINAMICO DI PARROCCHIA...**

*Per la parrocchia oggi è il momento di realizzare un passaggio radicale verso una nuova identità, di realizzare una nuova auto-comprensione della propria natura e missione per realizzare una presenza aperta e libera, una disponibilità a vivere la fede non come radicamento socioculturale statico ma come relazione viva in continua ricerca e tensione fedele al disegno divino e agli uomini o delle varie e differenti generazioni.*

Cento denari sono una somma piccola, quanto la paga di poco più di tre mesi di un lavoratore nella campagna. Si ripete la stessa scena, il servo prostrato, la preghiera ripetuta e l'invito ad essere grande d'animo, paziente. Ma quello non volle ascoltarlo. Siamo giustamente scandalizzati da questa scena ma è ciò che ci succede quando, a poco a poco, il nostro cuore si indurisce, diventiamo insensibili a sentimenti di compassione. L'umanità in noi si fa debole, le nostre viscere non reagiscono più di fronte al soffrire dei nostri compagni in umanità...

*Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: "Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?". Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello». Mt 18, 31-35*

Proprio come nel Padre Nostro: niente perdono da Dio a noi, se noi non perdoniamo gli altri.  
O meglio, se non siamo ministri di quella misericordia ricevuta da Dio, che ci perdona sempre e ci ha perdonati una volta per tutte attraverso Gesù Cristo, il Signore ritira il suo perdono, come l'ha ritirato al servo inizialmente perdonato, e comunque non ci perdonerà nell'ora del giudizio definitivo.

*"Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi"*  
*Col 3,13*

Ognuno di noi, infatti, lo sa più o meno, è perdonato da Dio, sempre in anticipo: la sua misericordia è sempre preveniente rispetto ad ogni nostro gesto e noi possiamo solo accoglierla, al massimo predisporre tutto per riceverla in dono.

**” RIMASERO SOLO LORO DUE,  
LA MISERA E LA MISERICORDIA”**

**PER ANDARE  
PIÙ LONTANO**

*Approfondimenti*

Un testo che esplicita ancora di più la misericordia che scandalizza è **l'incontro tra Gesù e l'adultera** raccontato in Gv 8,1-11.

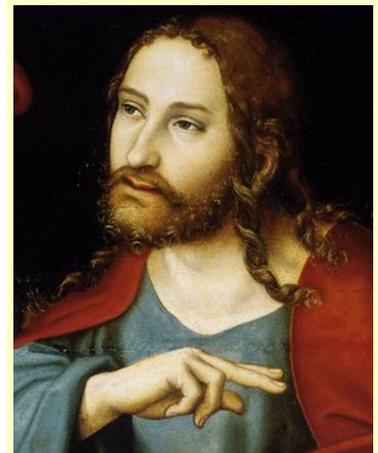
*“Vi sono alcuni con una fede debole, in verità nemici della fede autentica, che per timore di dare alle proprie mogli la possibilità di peccare impunemente, tolgono dai loro codici il gesto di misericordia che il Signore compì verso l'adultera”*  
Sant'Agostino

E' un testo che ha conosciuto una storia strana e particolare. Omesso nei più antichi codici autorevoli greci, sconosciuto ai padri orientali del primo millennio, ma presente in alcuni manoscritti a partire dal V secolo, come anche nella Vulgata di Girolamo. Fino al concilio di Trento che ne ha assicurato il carattere ispirato di questo brano, si hanno avuto dubbi sulla sua autenticità. Perché?

Perché questo racconto, nel quale Gesù non condanna un'adultera, ma fa anche a lei misericordia, appariva ai cristiani, **un Vangelo scandaloso e imbarazzante e anche pericoloso che poteva aprire ad un esercizio del perdono che offendesse la giustizia.**

*..... gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Gv 8, 4-6*

Spesso gli avversari di Gesù andavano da lui a tendergli un trabocchetto, tentano di metterlo in contraddizione con la Legge di Dio e accusarlo di bestemmia.



Ma questa volta non è un caso inventato, c'è un fatto di cronaca e una donna sorpresa in adulterio ... Gesù riesce a trasformare questo tranello in un incontro umano e umanizzante.

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo,  
l'adultero e l'adultera dovranno essere messi a morte.  
Lev 20,10*

Per la Legge attentare al matrimonio è un attentato all'alleanza con Dio, di cui il matrimonio è figura nella storia.

*E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti.*

*Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli.  
Malachia 2, 14 -16*

La durezza della pena prevista, si spiega con il fatto che l'adulterio è una smentita del piano creazione di Dio, come anche Gesù riconoscerà altrove (cfr Mc 10, 6-9 e paralleli). Scribi e farisei in questo caso appaiono difensori della Legge, ma il loro intento più segreto, il loro sentimento più profondo è il poter accusare e condannare gli altri.

Tu che ne dici? Gesù pensa secondo la Legge di Mosè, la quale dà una risposta chiara e netta al peccato, da estirpare eliminando chi lo commette, oppure pensa in un altro modo? Questa domanda mira a cogliere la contraddizione nel comportamento di Gesù. Se infatti Egli non conferma quella condanna e non approva l'esecuzione che ne consegue, può essere accusato di trasgredire la Legge di Dio. Se al contrario, decide a favore della Legge, allora perché accoglie peccatori e prostitute e mangia con loro?

*Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra.  
Gv 8, 6*

Solo la donna è stata portata al giudizio... mentre in realtà anche l'uomo avrebbe dovuto patire la stessa pena... e Gesù cosa fa?



Si china e si mette a scrivere, senza proferire parola, e con il suo silenzio invita a pensare, a guardare a quella donna al di là del peccato e della Legge. Dalla posizione di chi è seduto a giudicare, passa a quella di chi si china a terra... si inchina di fronte alla donna, si mette alla sua stessa altezza ...

I tanti commentatori si sono sbizzarriti per cercare di capire cosa Gesù avrà scritto ... i peccati degli accusatori della donna? alcune frasi bibliche?

Non lo sappiamo. Ma la scena va contemplata così. Da una parte scribi e farisei che hanno ricordato la Legge scolpita su tavole di pietra; dall'altra Gesù che scrive per terra - la terra di cui siamo fatti- che ci indica che la Legge va inscritta nella nostra carne, nelle nostre povere vite segnate dalla fragilità, dalla debolezza e dal peccato. Non a caso è detto che Gesù scrive con il dito, così come la legge di Mosè fu scritta nella pietra "dal dito di Dio"(Es 31,18).

Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro:

*«Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo.*

*Gv 8, 7-8*

Chi può dire di essere senza peccato? Gesù conosce la Legge ma non la vuole interpretare in modo restrittivo, puro e duro ... ma nello stesso tempo dice che il testimone per compiere tale gesto deve essere prima lui per primo senza peccato!!!!

Con quale autorevolezza si possono lanciare pietre contro una peccatrice se anch'io ho peccato?

La vera giustizia che si vuole re-instaurare dopo il peccato avvenuto, esige che innanzitutto si metta ordine nella propria vita ... Dunque l'accusa ricade sugli accusatori, e questo avviene senza che Gesù accusi nessuno.

*Questa parola è eloquenza della giustizia: si punisca la peccatrice, ma non la puniscono i peccatori; si adempierà legge, ma non la adempiono coloro che violano la legge*  
*Sant'Agostino*

Solo Gesù avrebbe potuto lanciare le pietre, solo lui sarebbe stato autorizzato a fare un'azione che narra l'agire di Dio. Tuttavia Egli non lo fa. Gesù qui fa qualcosa di diverso e nuovo: evangelizza Dio, cioè rende Dio Vangelo, Buona notizia.

Gesù é l'unico uomo che ha raccontato Dio in pienezza, Lui ne è stato l'esegesi vivente.

Gesù afferma che di fronte al peccatore, alla peccatrice, Dio ha un solo sentimento: non la condanna, non il castigo, ma il desiderio che si converta e viva.

Gesù fa cadere le pietre dalle mani di quegli accusatori-giudici, al prezzo di assumere su di sé la violenza riservata a questa donna: non è un caso, infatti, se proprio alla fine di questo capitolo 8 si legge che i suoi avversari

*“raccolsero pietre per gettarle contro Gesù” Gv 8,59*

Solo quando tutti se ne sono andati, allora egli si alza in piedi e sta di fronte alla donna, senza parole indirizzate a lei o da lei espresse. Lei, posta in piedi, in mezzo a tutti, ora finalmente restituita alla sua identità di donna, sta davanti a Gesù e vede Gesù in piedi davanti a lei: così è possibile l'incontro vero.

Gesù non osserva una legge personale che rende duri e freddi; non si fa esecutore di una giustizia bendata, ma guarda le persone in volto, e così la legge è posta da Lui a servizio delle creature e si esprime nella misericordia.

*Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va e d'ora in poi non peccare più». Gv 8, 10-11*

Ora è possibile l'incontro parlato, che comincia con l'appellativo rivolto da Gesù alla sua interlocutrice: donna.

La chiama come aveva fatto con sua madre, con la samaritana e come farà con Maria di Magdala. Così Gesù le restituisce la sua piena dignità: non è più un'adultera, una peccatrice, ma una donna. Nessuno le aveva rivolto la parola, era stata abituata ad essere trattata come oggetto: Gesù, invece, le rivolge la parola e non richiede conto dei suoi peccati.

Gesù non rimprovera la donna per il suo peccato, non le chiede se è consapevole o pentita di ciò che ha fatto, non emette nessuna sentenza. Ecco dove Gesù scandalizza i credenti, che poi si chiedono: come possibile?

Gesù opera un incontro tra la sua santità e il peccato di questa donna.

E allora” rimasero solo loro due, la misera e la misericordia”, come dice Sant'Agostino, in un faccia a faccia in cui la misericordia invade la misera.

***Gesù non condanna perché Dio non condanna...***

*non commina alcuna pena, ma con questo suo atto di misericordia preveniente offre a quella donna la possibilità di cambiare.*

*Non sappiamo se questa donna perdonata dopo l'incontro con Gesù abbia cambiato vita;*

*sappiamo solo che, affinché cambiasse vita e tornasse a vivere, Dio, che non vuole la morte del peccatore, la perdona attraverso Gesù e la invia verso la libertà.*

***Non è il pentimento che merita il perdono, ma il perdono che causa il pentimento.***

*Il metodo di Gesù propone una singolarità scandalosa, rifiutata da chi si ritiene giusto e accolta dai peccatori.*

***Sempre sono l'una di fronte all'altra, la misericordia inesauribile di Dio, narrata definitivamente da Gesù, e la nostra miseria.***

*L'unica cosa che c'è chiesta è di riconoscere consapevolmente la nostra miseria e di accettare che il Signore la ricopra con la Sua misericordia*



## 2.

### *IL VENERDÍ SANTO*

*L'esperienza dell' amore che è sacrificio,  
vita donata attraverso il dolore*

*Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo  
e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.  
Gen 2,7*

*Tutto è compiuto...  
e, chinato il capo, rese lo Spirito.  
Gv 19,30*

*Mi baci con i baci della sua bocca!  
Ct 1,2*

**PER ORIENTARSI**

*E all'ora nona Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì, lemà sabactàni?",  
che tradotto significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"  
.... Ma Gesù, emettendo una gran voce, spirò.  
Mc 15,33-39*

*Dall'ora sesta si fece buio su tutta la terra fino all'ora nona.  
Verso l'ora nona Gesù gridò a gran voce, dicendo:  
"Eli, Eli, lemà sabactàni?", cioè: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".  
.... Ma Gesù, avendo di nuovo gridato a gran voce, emise lo spirito.  
Mt 27,45-54*

*Era già circa l'ora sesta e si fece buio su tutta la terra fino all'ora nona perché il sole si era eclissato. Il  
velo del tempio si squarciò nel mezzo e Gesù, esclamando a gran voce disse: "Padre, nelle tue mani affido  
il mio spirito". Detto questo, spirò.  
Lc 23,44-49*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che tutto era oramai compiuto,  
affinché si compisse la Scrittura, dice: "Ho sete".....  
Quando dunque ebbe preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto",  
e chinato il capo, consegnò lo spirito  
Gv 19,28-30*

È il "momento delle Tenebre", il Figlio dell'Uomo sembra sconfitto e, per di più, consegnato per mano di uno "dei suoi" ....

- Dove termina il cammino di Gesù? È veramente la fine?
- Perché Gesù deve morire?
- Per chi deve morire?
- In che modo Gesù ha vissuto la sua morte come abbandonato dal Padre?
- Il suo grido "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" esprime rabbia e disperazione o piuttosto è il culmine del suo rapporto filiale con Dio?
- Quali conseguenze di salvezza ha avuto tutto questo per noi?

**TRACCIA 1**

È il Getsemani lo scenario dell'angoscia e della solitudine. La notte nella quale si è poc'anzi immerso Giuda, ora avvolge tutti. Inizia l'agonia di Gesù con la primordiale esperienza della paura della morte e dell'abbandono da parte degli uomini ...

Nel Getsemani Gesù prega e nella preghiera c'è uno scontro tra due volontà ... la mia e la tua? Ma cosa di preciso significa ciò? Chi è che si sta misurando, l'umano e il divino che sono nel Figlio? il Padre e il Figlio? È l'inizio stesso dell'impareggiabile duello tra luce e tenebre, tra vita e morte. E' a causa del peccato che l'uomo avverte la volontà divina come una minaccia per la libertà personale, il che vuol dire che, in quella lotta al Getsemani, Gesù sta facendo il titanico sforzo di riportare la volontà umana nell'alveo di quella divina.

La preghiera si conclude bruscamente col suo l'arresto. Il tutto avviene di notte, segno e della clandestinità dell'operazione. Il tradimento si consuma nel misteriosissimo segno del bacio, con cui Giuda indica il Maestro. Il bacio, gesto che narra l'amore, diventa segno di inganno.

È in questo momento che si inserisce anche la figura di Pietro, figura e prototipo del discepolo. La sua sequela è ostinata e paradossale, vorrebbe seguire Gesù ma da lontano, per vie secondarie, per scorciatoie, evitando di condividere la sorte del Cristo.

Una provocazione personale e comunitaria per riflettere sulla tentazione sempre presente, quella di un successo che non contempla la possibilità della croce.

PER APPROFONDIRE	
RICOMPORRE LE TESSERE DEL MOSAICO	PASSIONE, MORTE E RISURREZIONE NEL VANGELO DI MARCO <i>Esercizi spirituali per tutti 2013</i> (Capitolo 14 del Vangelo di Marco) <i>scarica dal sito della diocesi</i> <a href="http://www.diocesicivitacastellana.com/">http://www.diocesicivitacastellana.com/</a>

**TRACCIA 2**

Sono qui delineate le tre tappe del processo a Gesù (il dibattito preliminare nel sinedrio, Gesù davanti al sinedrio, Gesù davanti a Pilato) e il loro svolgimento.

Vi è un intenso valore drammatico nel fatto che, di fronte a tutto ciò, Gesù non replichi minimamente. Il silenzio in cui si immerge sembra eccitare la crudeltà dei suoi carnefici...

Chi sono gli accusatori di Gesù? Se storicamente è indubbio che si tratti dell'aristocrazia del tempio, lì dove i Vangeli parlano di "tutto il popolo", forniscono una amplificazione teologica che non vuole risparmiare nessuno, israeliti, stranieri, discepoli o romani che siano: Gesù è vittima del mistero del male che attanaglia l'umanità, non di un gruppo o di un etnia particolare. Il dono della sua vita è per la salvezza di tutti.

Partendo da ciò, Pilato può essere presentato come un tassello di una vicenda dove tanti mali: l'ignavia, il potere politico, l'ipocrisia religiosa, il tradimento di un amico, l'infedeltà di un discepolo, l'opportunismo di un gruppo, i rapporti di forza sociali, convergono a disegnare la sorte del Messia. È qui che entra in gioco la figura di Barabba.

Gesù ha dovuto lottare tutta la vita per non essere Barabba... e molti, anche tra i suoi, avevano nei suoi confronti aspettative di questo genere e proprio perché egli rifiuta di essere come Barabba, tutti rifiutano lui e scelgono Barabba.

PER APPROFONDIRE	
RICOMPORRE LE TESSERE DEL MOSAICO	<p>PASSIONE, MORTE E RISURREZIONE NEL VANGELO DI MARCO  <i>Esercizi spirituali per tutti 2014</i>  <i>Capitolo 15 del Vangelo di Marco</i>  <i>Gesù davanti a Pilato, Condanna a morte, Gli scherni dei soldati</i></p> <p><b>scarica dal sito della Diocesi</b>  <a href="http://www.diocesicivitacastellana.com/">http://www.diocesicivitacastellana.com/</a></p>

### TRACCIA 3

Alla definitiva sentenza di Pilato nei Vangeli segue dunque l'esecuzione della condanna capitale. Inizia il cammino verso il luogo della crocifissione, quello che la tradizione ha amplificato nel pio esercizio della "Via Crucis". La tradizione Ignaziana ama ricordare il fatto che dalla croce Gesù pronunciò sette parole sulle quali riflettere.

Quando si avvicina l'ora della morte, l'uomo, se ha la fortuna di essere cosciente, rileggendo come di colpo la sua storia, sente il bisogno di trasmettere a chi ha accanto, un ultimo messaggio che riassume il significato della sua vita: un "testamento spirituale", poche parole, scaturite dall'esperienza vissuta. Così è stato per Gesù. Le poche persone che hanno avuto il coraggio di stargli vicino sotto la croce, e con buona disposizione d'animo, hanno ascoltato alcune brevi frasi da Lui pronunciate ... e poi il silenzio, la morte, nell'attesa della Risurrezione.

*Padre perdona non sanno quello che fanno*  
*Oggi sarai con me in paradiso*  
*Donna, ecco tuo Figlio*  
*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?*  
*Ho sete*  
*Tutto è compiuto*  
*Padre, nel tue mani consegno il mio spirito*

Attraverso la contemplazione delle sette parole di Gesù sulla croce, brevi e incisive, il popolo cristiano attinge alla stessa fonte di acqua viva da cui scaturisce ogni cristologia, in modo che ogni mistero sia rivelato ai piccoli e ai semplici (cfr Mt 11,25; Lc10,21), ma anche ai sapienti e dotti teologi che sappiano essere come loro.

## TRACCIA 4

**Attraverso i quattro Vangeli canonici ... sul Golgota con Gesù****Il Vangelo di Marco**

Le tre lunghissime ore di agonia di Gesù morente sono segnate dall'abbandono e dall'assenza di compassione degli umani nei suoi confronti. il velo del tempio si squarcia in due dall'alto in basso...

**Il Vangelo di Matteo**

Nella morte di Gesù avviene qualcosa di divino, dice Matteo. La morte di Gesù è l'"ora" finale della storia, è l'evento escatologico per eccellenza. In effetti Matteo riesce a radunare con mirabile sintesi, nel momento della morte di Gesù, sia la menzione della sua resurrezione che della resurrezione dei giusti. Tutta la storia umana, fino alla consumazione dei secoli (cf. Mt 28,20), trova la sua chiave di lettura nell'evento pasquale, nella morte e nella resurrezione di Gesù.

**Il Vangelo di Luca**

Nessun grido angosciato di fronte all'assenza da parte di Dio, ma una preghiera di abbandono fiducioso al Signore che esprime la filialità che Gesù ha sempre vissuto: Gesù muore abbandonandosi al Dio che chiama "Padre".

**Il vangelo di Giovanni**

La morte di Gesù appare compimento dell'amore. Ciò che era stato profetizzato nel gesto di deposizione delle vesti per inchinarsi davanti ai suoi discepoli e lavare loro i piedi, ora avviene. La Croce è l'evento della libertà dell'amore che giunge ad amare il nemico. E la morte è per Gesù anche il compimento del suo desiderio. Desiderio espresso da quella sete che non sarà estinta da una bevanda ma dall'abbraccio con il Padre. Così si definisce ulteriormente la concezione della morte di Gesù nel quarto Vangelo: la morte, la croce è gloria.

PER APPROFONDIRE	
RICOMPORRE LE TESSERE DEL MOSAICO	<b>IL GRIDO DI ABBANDONO DI GESÙ IN CROCE</b> <i>Capitolo 15 del Vangelo di Marco</i> <i>Esercizi spirituali per tutti 2015</i> <b>scarica dal sito della Diocesi</b> <a href="http://www.diocesicivitacastellana.com/">http://www.diocesicivitacastellana.com/</a>

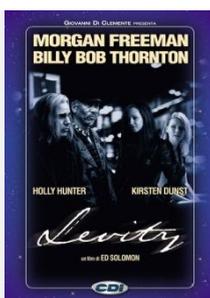
*Nella sofferenza è nascosta, con un'intensità estrema, la forza ascensionale del mondo. Il problema sta tutto nel liberarla, rendendola cosciente del suo significato e del suo potere.*

*Teilhard de Chardin*

NEL PROFONDO  
DELL'UMANO

Invito al cinema

## **Levity, un uomo in cerca della redenzione**



**Regia e sceneggiatura:** Ed Solomon *origine: Usa 2003*

**Origine:** Usa

**Anno:** 2003

**Musica:** Mark Everett

**Interpreti:** Billy Bob Thornton (*Manual Jordan*), Morgan Freeman (*Miles Evans*), Holly Hunter (*Adele*), Kirsten Dunst (*Sofia*)

**Durata:** 1h 40'

L'idea del film risale alla seconda metà degli anni Ottanta, ma le prime immagini si manifestarono nella mente di Solomon già ai tempi del college, periodo in cui frequentava assiduamente, in veste di tutore, un ragazzo rinchiuso per omicidio in un carcere giovanile di massima sicurezza, che portava sempre con sé la foto della sua vittima. [...] Il titolo (in italiano leggerezza) può sicuramente trarre in inganno, visto che la storia racconta di un uomo alle prese con un passato pesante come un macigno, difficile da sostenere e impossibile da cancellare. Dunque, una netta contrapposizione concettuale. Ma è proprio nella volontà di contraddirsi che risiede la bellezza del film. L'antitesi non è altro che il punto di partenza di un discorso più vasto sulla vita, la morte, la solitudine e la redenzione. Non necessariamente l'apparenza coincide con l'effettiva realtà delle cose [...]. Solomon parla della leggerezza dell'anima, di tutto ciò che possiamo solo percepire e inevitabilmente di tutto ciò che possiamo solo vedere. (FRANCESCO DEL GROSSO, Cinemavvenire)



### Trama

Manual Jordan viene condannato all'ergastolo quando era poco più che ventenne, per l'omicidio di Abner Easley, un ragazzo suo coetaneo, commesso nel corso di una rapina. Esce di galera per buona condotta dopo 19 anni, passati perlopiù a fissare il volto della propria vittima su una foto appesa in cella. Il senso di colpa è talmente grande che Manual vorrebbe restare in prigione, ma il cammino del perdono lo attende fuori. Appena uscito di carcere va alla ricerca di Adele Easley, sorella del ragazzo che ha ucciso 19 anni prima, per chiederle perdono, ma non ne ha il coraggio e si ritrova, senza volerlo, immerso in una strana vicenda che ha come protagonisti Adele, con la quale gradualmente inizia una vicenda amorosa, suo figlio, che non a caso porta il nome del defunto zio, e che Manual cercherà di salvare da una storia di vendetta tra bande, Sofia, una ragazza allo sbando e Miles, un insolito pastore che dirige un centro sociale nei pressi di una discoteca, di cui Manual si trova a fare l'assistente, trovandosi affibbiato l'improbabile titolo di "uomo di Dio" che i ragazzi del centro sociale gli attribuiscono.

*... ci sono cinque gradini da fare per ottenere il perdono...*

Le piste di lettura che offre il film sono molteplici e stimolanti. Quella principale viene pronunciata all'inizio e alla fine del film, formando così nella sceneggiatura un'inclusione letteraria che la rende chiave di lettura di tutta l'opera. Dice la voce fuori campo di Mauul:

*Ho letto un libro scritto nell'XI secolo. L'autore diceva che ci sono cinque gradini da fare per ottenere il perdono.*

- *Il primo è riconoscere ciò che si è compiuto.*
- *Il secondo riguarda il rimorso.*
- *Il terzo è risarcire la persona offesa, tipo se gli hai rubato un pollo dovresti riportargliene un altro.*
- *Solo a questo punto puoi arrivare al quarto gradino, che è mettere a posto le cose con Dio.*
- *Ma è al quinto gradino che puoi davvero redimerti: devi trovarti nello stesso posto e nella stessa situazione e una volta lì compiere qualcosa di diverso.*

**... però io non posso riportare Abner Easley in vita...  
Questo è il motivo per cui io so che non mi redimerò mai.**



Manual è però scettico a tal proposito e infatti aggiunge, supponendo compiuti infatti i primi due passi poi aggiunge:

*... però io non posso riportare Abner Easley in vita come fosse un pollo rubato - di questo mi sono assicurato 23 anni fa, e non credo in un Dio disposto ad aprirmi le braccia anche se lo facessi io, quindi addio gradini tre e quattro. E riguardo al quinto, il tempo fa in modo che non ci troviamo mai due volte nello stesso posto, non importa quanto lo desideriamo. Questo è il motivo per cui io so che non mi redimerò mai.*

Il Film si apre con questa angosciante presa di posizione. L'intento del regista è probabilmente quello di mostrare, attraverso lo sviluppo della trama, come i passi 3, 4 e 5, apparentemente irrealizzabili, in realtà verranno compiuti.

Lo stile iperrealista del film che descrive una realtà metropolitana poeticamente squallida e comune, è rotto da alcune sequenze surreali. Manual si trova a vedere e addirittura dialogare col fantasma di Abner, il ragazzo da lui ucciso. Il sottofondo dell'intero film è fortemente religioso. Tutti negano Dio ma poi, di fatto, ne esigono l'esistenza. Lo stesso pastore Miles, la cui vera identità si svelerà solo alla fine, definisce Dio una bugia di grande efficacia, ed è per questo che la sostiene. Il titolo Levity, (leggerezza) è ovviamente l'allusione alla colpa, avvertita come peso, dal quale il protagonista, come tanti altri nel film, cerca di affrancarsi.

Per continuare a riflettere vai al cantiere aperto ... pag. 50



*Caravaggio, 1602, La cattura di Cristo o Il Bacio di Giuda  
National Gallery of Ireland di Dublino*

---

ARTE E FEDE

LA VIA DELLA BELLEZZA

---

---

**Attraverso  
la via della bellezza...**

*introduzione alla traccia 1*

---

## IL BACIO DI GIUDA

Realizzata nel 1602, la Cattura di Cristo o Il Bacio di Giuda venne commissionata a Caravaggio dai fratelli Ciriaco e Gerolamo Mattei, famosi collezionisti d'arte della scena romana. Il grande dipinto (133 x 169 cm.) raffigura, con uno straordinario realismo, il tradimento di Gesù da parte di Giuda che, col suo bacio, lo consegna ai soldati del Sinedrio.

In particolare, le teste di Cristo e Giuda, schiacciate l'una contro l'altra in un unico blocco compositivo, risaltano brutalmente nel buio dell'ambientazione, aggiungendo un ulteriore nota di drammaticità alla triste vicenda. Nel dipinto il volto di Cristo è abbattuto, indifferente, ha un atteggiamento passivo, si lascia andare al destino. Intorno a lui, poi, una lanterna vorrebbe illuminare sia la sua figura che quella del traditore, uniti in una tragedia destinata a cambiare per sempre le sorti dell'umanità. Da notare come gli altri personaggi quasi spariscono di fronte a tanta sovrabbondanza di forme e colori, assorbiti dall'opprimente oscurità del giardino degli ulivi.

Solo il giovane che regge la lanterna sembra rompere tale schema, osservando i due protagonisti con uno sguardo colmo di compassione: una eccezione estetica precisa e voluta. Si ipotizza infatti che egli impersonerebbe lo stesso Caravaggio, in cerca di redenzione attraverso il mistero insondabile della fede.

È il "momento delle Tenebre". Il Figlio dell'Uomo sembra sconfitto e, per di più, consegnato per mano di uno "dei suoi". Il gioco di Luce, di cui Caravaggio resta maestro ancora oggi incontrastato, già ci introduce nel mistero del mattino di Pasqua. Una fitta tenebra circonda completamente la scena, quasi ad estrapolarla dal suo contesto storico per farla diventare un eterno presente. Ancora oggi, ogni volta che Cristo è tradito da uno dei suoi "fratelli", è da Cristo che promana la Luce nuova della Salvezza. È Cristo, infatti, il fulcro di questa composizione. Egli è il Sole che è "*venuto a visitarci dall'alto per riscattare quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte*" (cfr Lc 1), dal Quale si propaga la vera luce che dà forma, vita e vitalità a tutti i personaggi. Anche il volto di Giuda è illuminato dalla Luce che proviene dal Figlio dell'Uomo, segno che la Sua Misericordia è davvero per tutti.

---

## **1. L'uomo dei dolori .... Il ciclo del Getsemani**

- 1.1 Parole di Gesù al Getsemani
  - 1.2 Pietro prototipo del discepolo
  - 1.3 Agonia di Gesù
  - 1.4 Non la mia, ma la tua volontà
  - 1.5 Arresto di Gesù
- 



## *TRACCIA 1*

### **1. Il ciclo del Getsemani**

#### **1.1 Parole di Gesù nel Getsemani**

L'ultima cena di Gesù con i suoi discepoli si svolge in un clima enigmatico e difficile da immaginare. Che sia stata a tutti gli effetti una celebrazione pasquale o una sua anticipazione, molte delle parole del Maestro attendono ancora di essere pienamente comprese. Tutto suggerisce che si sia trattato di un evento culturale e che dunque si sia concluso col canto di alcuni inni, probabilmente i salmi del grande Hallel (dal 113 al 118). Gesù recita i Salmi di Israele, ma inverandoli in se stesso, divenendone il nuovo soggetto, il nuovo Davide, originando in ciò il modo cristiano di pregare i Salmi, tematica di cui sarà un formidabile sviluppatore Agostino.

Giungono al Getsemani, luogo di indubbia individuazione, collina che fronteggia Gerusalemme. Essa è stata lo scenario dell'angoscia e della solitudine più estrema provata dal Redentore per la nostra salvezza. Giovanni la carica di un ulteriore valore parlandone come di un giardino (termine che torna per definire il luogo della sepoltura), e autorizzandoci dunque a rileggere questi eventi in parallelo con quel "paradisaion", dove si consumò la disobbedienza del primo uomo, alla quale il Cristo ripara con la sua perfetta obbedienza.

La notte nella quale si è poc'anzi immerso Giuda, ora avvolge tutti. In questo contesto inizia l'agonia di Gesù. Il termine che per cultura rischiamo di caricare di valenze patologiche, va invece collocato nella più degna cornice della "lotta": dobbiamo pensare non al malato terminale agonizzante, ma al campione che lascia l'angolo del ring e si getta nell'agone, nella lotta, per trionfare sulle forze avverse.

*La notte nella quale si è  
poc'anzi immerso Giuda,  
ora avvolge tutti...*

*inizia l'agonia di Gesù*

In questo contesto la sua preghiera è introdotta da tre profezie:

*Insorgi, spada, contro il mio pastore,  
contro colui che è mio compagno.  
Oracolo del Signore degli eserciti.  
Percuoti il pastore e sia disperso il gregge,  
allora volgerò la mano anche contro i suoi piccoli.*  
Zc 13,7 ||Mt 26,31

Gesù attribuisce a sé questa profezia di Zaccaria che annuncia la misteriosa sorte del Messia e Pastore. Egli viene colpito a causa dell'ingiustizia e dell'iniquità, diverrà fonte zampillante per lavare il peccato (Zc 13,1) e dai suoi amici riceverà piaghe sulle mani (Zc 13,6).

Oltre a questa profezia di disgrazia troviamo anche la promessa di salvezza:

*“dopo che sarò risorto vi precederò in Galilea”,*  
Mc 14,28

dove il precedere è verbo tipico del pastore che conduce, il pastore percosso è lo stesso che, poi “rialzato”, condurrà i suoi.

Pietro, dopo la seconda profezia, come suo solito, si ribella alla prospettiva del Messia sconfitto e abbandonato. Sembra non aver affatto inteso la parola della risurrezione, ed è questa, per lui, l'occasione per ostentare un coraggio ed una fedeltà a suo dire indefettibili:

*“se tutti si scandalizzassero, io no Mc 14,29 ...  
con te sono pronto ad andare anche in prigione Lc 22,33<sup>1</sup>,*

tale atteggiamento nasconde una tentazione permanente nei discepoli e nella Chiesa: quella di un successo che non contempla la possibilità della croce.

---

<sup>1</sup> Anche se Luca e Giovanni collocano la reazione di Pietro e la risposta di Gesù nel contesto dell'ultima cena.

Questa reazione di Pietro è occasione della terza profezia:

*“Prima che due volte canti il gallo,  
tre volte mi rinnegherai” (Mc 14,30).*

Concediamoci una breve digressione qui sulla figura di Pietro.

## **1.2 Pietro, prototipo del discepolo**

Ecco per sommi capi la vicenda di Pietro che, seppur secondaria, nel racconto della passione, si sviluppa parallelamente a quella del Maestro:

- In Giovanni, nel contesto dell'ultima cena, vuole rifiutare che Gesù gli lavi i piedi
- In Lc è fatto oggetto di un preciso avvertimento: “Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano, ma io ho pregato per te che non venga meno la tua fede, e tu una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli”
- Al termine della cena secondo Lc/Gv o poco prima dell'arresto secondo Mc/Mt, dà garanzie che a differenza di tutti non abbandonerà Gesù e si dice pronto ad andare in prigione e a morire con Lui
- Con Giacomo e Giovanni, invitato a vegliare con Gesù in preghiera, cade ripetutamente addormentato e lo stesso Maestro lo rimprovera (Mc/Mt)
- In Gv è lui che estrae la spada e colpisce il servo del sommo sacerdote
- Assieme a “tutti” abbandona Gesù (Mc/Mt)
- Continua a seguire Gesù da lontano
- Mentre Gesù viene interrogato, si insinua nel cortile di Caifa, ha freddo
- Ripetutamente interrogato nega di conoscere Gesù, giungendo ad imprecare
- Solo Lc aggiunge qui un inverosimile scambio di sguardi tra Gesù e Pietro
- Al canto del Gallo si ricorda delle Parole di Gesù ed esce a piangere
- Come tutti i discepoli, scompare di scena fino alla risurrezione. (fa eccezione la redazione Giovannea)

Pietro, i cui tratti caratteriali emergono nei quattro Vangeli in maniera decisamente coerente, è sì un personaggio che si distingue più di ogni altro discepolo, ma è qui da intendere come figura e prototipo del discepolo:

*Pietro, è sì un personaggio  
che si distingue più di ogni  
altro discepolo ma è qui da  
intendere come figura e  
prototipo del discepolo...*

*... la sua sequela è ostinata  
e paradossale,  
vorrebbe seguire Gesù  
ma da lontano, per vie  
secondarie,  
per scorciatoie,  
evitando di condividere  
la sorte del Cristo.*

accade spesso nella narrazione dei vangeli che egli risponda a nome di tutti o che lo stesso Gesù rivolgendosi a lui fa in modo di parlare a tutti.

Egli non riesce a comprendere i gesti del Maestro, è tentato di correggerlo, addirittura di rimproverarlo (cfr Mc 8,33), si esibisce in asserzioni e prove che non sa mantenere, si scopre abitato da una violenza che non è in linea con la mitezza del Cristo, e da una paura che non sospettava di avere, la sua sequela è ostinata e paradossale, vorrebbe seguire Gesù ma da lontano, per vie secondarie, per scorciatoie, evitando di condividere la sorte del Cristo.

Mc, Lc e Gv ce lo descrivono nel cortile di Caifa intirizzito presso il fuoco, un particolare che, più che un tocco di realismo, sembra essere una nota psicologica del suo disagio. In seguito, quando rischia di essere riconosciuto come uno dei suoi discepoli ecco affiorare sulle sue labbra espressioni inaspettate, colorite da grida, spergiri e imprecazioni. Sembra che neanche si renda conto di quello che sta dicendo. Solo il realizzarsi della parola di Gesù, la predizione del canto del gallo, rompe questo nero incantesimo. Quel canto notturno, che è argine tra le tenebre e la luce, fa emergere anche lui dalle tenebre. Forse è questo ciò che legge in quell'incrocio di sguardi tra lui e il Gesù che subliminalmente ci narra Luca, legge la verità su se stesso. In un istante sembra comprendere tutto e pone fine al suo disperato tentativo di restare vicino al Maestro, fuggendo in lacrime.

Teniamo sempre presente che i Vangeli nascono nel seno di comunità che testimoniano il Cristo Risorto, e sono guidate dai suoi discepoli e apostoli e dalla generazione immediatamente successiva ad essi. Sono dunque comunità che tenevano in gran conto e ammiravano i discepoli di Gesù come Santi testimoni. Se dunque i Vangeli ci parlano con franchezza dei loro fallimenti, lo fanno con una precisa pedagogia: perché chi ha intrapreso la sequela di Gesù non si scoraggi né si scandalizzi di fronte ai propri e altrui fallimenti.

Mi pare sia necessario aggiungere che questa suggestiva lettura su Pietro come prototipo del discepolo, vada completata accostandovi almeno altre due figure: Giuda il traditore e il discepolo amato. Giuda è un altro personaggio che nettamente emerge nella passione. Egli è associabile a Pietro perché se lui tradisce, Pietro rinnega, se egli si pente e si allontana (Mt 27,3-10) anche Pietro fugge e piange. Nell'ambito del discepolato dunque, la figura di Giuda è da intendersi come monito circa la possibilità di un possibile fallimento nella sequela, fallimento decretato non dal tradimento, ma dalla sua incapacità di un ravvedimento e di un ritorno, come invece fa Pietro.

*Se i vangeli ci parlano con franchezza dei fallimenti dei discepoli, lo fanno con una precisa pedagogia, perché chi ha intrapreso la sequela di Gesù non si scoraggi né si scandalizzi di fronte ai propri e altrui fallimenti.*

Dall'altro lato vediamo invece "il discepolo amato" del quarto Vangelo (forse lo stesso Giovanni), da intendersi come figura positiva ed esemplare, a dire la possibilità di una sequela fedele e coerente.

Non a caso le due figure, Pietro e "Il discepolo amato", sono spesso associate nel quarto Vangelo. Esse sono infine oggetto di un enigmatico raffronto nel capitolo 21 di Giovanni, dove il triplice rinnegamento di Pietro sarà sanato da una triplice professione di fede, dove Pietro dicendo "ti voglio bene", in risposta al "mi ami" di Gesù, prende finalmente coscienza dei suoi limiti e riceve al contempo la profezia che verrà il tempo in cui saprà dare la vita per il Signore.

### 1.3 Agonia di Gesù

Dopo questo excursus sulle principali figure dei discepoli, torniamo a seguire la vicenda, anche interiore, del Maestro.

Nel Getsemani Gesù si immerge nella preghiera. Preghiera che da un lato è solitaria e che dall'altro sembra richiedere il conforto e la presenza dei suoi più intimi.

La "solitudine" di Gesù non è da intendersi come un dato psicologico ed emotivo, ma come elemento teologico che ne dice l'unicità: Egli è l'Unigenito, il Solo, non ve n'è altri.

Dall'altro lato, questa solitudine ha un che di lacerante ed è principio di quell'abbandono soggettivo da parte del Padre che Gesù griderà sulla croce. Altrettanto sovrumano sembra qui essere il torpore che coglie i discepoli: mentre il Maestro li esorta a vegliare con lui, loro sono sopraffatti dal sonno. Mentre egli cade ripetutamente a terra in preghiera, fronteggiando, nella lotta, un'angoscia che è carica di tutto il mistero del male (la mia anima è triste fino alla morte Sal 43,5), essi cercano rifugio nell'incoscienza. Il sottofondo della preghiera del Maestro sono i Salmi, ma, come già detto, essi sono diventati assolutamente personali e propri. Il corpo è prostrato, secondo la redazione di Matteo e di Marco: un gesto apotropaico che vuole allontanare la morte da un lato e che dall'altro indica totale abbandono, gesto che campeggia con tutta la sua muta eloquenza nella nostra liturgia del Venerdì Santo, a dire la paura ma anche sottomissione e radicale abbandono alla volontà di Dio.

Le parole di Gesù sono abissalmente misteriose, in esse c'è la primordiale esperienza della paura, spavento di fronte al baratro della morte e del nulla.

Lo Pseudo-Macario così commenta il silenzio fronteggiato dal Cristo: "Dio si ritira da Gesù come il mare si ritira dalla spiaggia, lasciandola asciutta".

*"Dio si ritira da Gesù come il mare si ritira dalla spiaggia, lasciandola asciutta".*

*Pseudo-Macario*

*La "solitudine" di Gesù non è da intendersi come un dato psicologico ed emotivo, ma come elemento teologico che ne dice l'unicità: egli è l'unigenito, Il solo, non ve n'è altri.*

C'è in questo qualcosa di paradossale. Colui che è la Vita e per mezzo di cui tutto esiste, ora deve poter accogliere in sé il potere distruttivo del male. Eppure questa angoscia non è solo l'angoscia di tutti gli uomini di fronte alla morte, è l'inizio stesso dell'impareggiabile duello tra luce e tenebre, tra vita e morte.

Proprio il suo essere "il Figlio", gli dà una consapevolezza e una esperienza dell'atrocità del male e della menzogna sovrumane che egli deve accogliere in sé e che sono richiamate nel termine "calice".

#### **1.4 Non la mia ma la tua volontà**

Nella preghiera del Cristo evidentemente c'è uno scontro tra due volontà ... la mia e la tua?  
Ma cosa di preciso significa ciò ... chi è che si sta misurando, l'umano e il divino che sono nel Figlio? il Padre e il Figlio?

Su questo punto ci consentiamo una breve digressione: queste domande furono il cuore del dibattito cristologia all'interno della Chiesa dei primi secoli.

Nicea (325 dC) si era pronunciata circa l'identità trinitaria di Dio parlando di tre persone, una sostanza.

Fu la volta di Calcedonia (451) che, riguardo al Figlio, sancì un cammino di riflessione nella "ispirata" e non pienamente compresa, espressione proposta da Leone Magno. Egli descrisse il mistero dell'identità di Gesù parlando di "una persona, due nature". Tale formulazione salvaguardava la distanza uomo-Dio e la verità dell'umanità del Cristo, che non viene assorbita o sopraffatta dal divino.<sup>2</sup>

A partire da questa affermazione circa l'unità della persona del Cristo, nasce però un'ultima questione cristologica.

Se la volontà è una facoltà costitutiva dell'uomo, quante volontà ci sono in Gesù? E' la volta della tentazione del monotelismo (una sola volontà).

Da un lato ci si chiede: come può in un'unica persona esserci più di una volontà? Diversamente non saremmo di fronte ad una persona schizofrenica?

E d'altro canto: come può un uomo non avere una volontà tutta umana? Senza di essa lo si potrebbe definire veramente uomo e non piuttosto un "vessato" dal divino?

*Colui che è la Vita e per mezzo di cui tutto esiste, ora deve poter accogliere in sé il potere distruttivo del male, questa angoscia non è solo l'angoscia di tutti gli uomini di fronte alla morte, è l'inizio stesso dell'impareggiabile duello tra luce e tenebre, tra vita e morte.*

#### **QUESTIONI**

*Come può in un'unica persona esserci più di una volontà? Diversamente non saremmo di fronte ad una persona schizofrenica?*

*Come può un uomo non avere una volontà tutta umana? Senza di essa lo si potrebbe definire veramente uomo e non piuttosto un "vessato" dal divino?*

<sup>2</sup> Formulazione che lasciò scettici però la chiesa di Alessandria (Egitto) che preferiva parlare di natura divinizzata (monofosismo) e la Siria che con Nestorio temeva che l'idea di "unica persona" compromettesse la piena umanità di Gesù.

E' Massimo il Confessore il campione di tale disputa. Egli sostiene che la duplicità di un volere umano e di un volere divino in Gesù si risolve perché le due volontà convergono verso un'unica volontà personale, poiché è proprio della volontà umana il conformarsi alla volontà divina, il che la completa e non la distrugge.

E' a causa del peccato che l'uomo avverte la volontà divina come una minaccia per la libertà personale, il che vuol dire che, in quella lotta al Getsemani, Gesù sta facendo il titanico sforzo di riportare la volontà umana nell'alveo di quella divina, ristabilendo la grandezza e la dignità dell'uomo. Egli ha accolto in sé la disobbedienza umana e l'ha trasformata, cosicché, nella sua obbedienza, noi tutti diveniamo obbedienti.

Nello stesso senso dobbiamo leggere la tradizione autonoma della lettera agli Ebrei che, in riferimento evidentemente al Getsemani, ma anche a tutto il cammino della passione, dice che Egli

*“offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a Dio  
che poteva salvarlo dalla morte,  
e per il suo pieno abbandono a lui venne esaudito” Eb 5,7*

dove si trova ben espresso come Il Cristo, in maniera sacerdotale, porti in sé il travaglio di ciascun uomo e lo innalzi come un offerta a Dio, il che fa di Lui appunto il sommo sacerdote che ha fatto della sua volontà umana, che era divenuta la nostra, un'offerta a Dio.

### **1.5 Arresto di Gesù**

La preghiera si conclude bruscamente col suo l'arresto, di cui però Gesù ha consapevolezza, a conferma del suo dominio sugli eventi.

Si avvicina una folla maldestramente armata e organizzata segretamente dai capi dei sacerdoti e con essa uno dei dodici, Giuda, il traditore.

Il tutto avviene di notte, segno e della clandestinità dell'operazione, che le autorità romane avrebbero potuto disapprovare, ma anche cifra del mistero del male che sta schierando in campo le sue forze contro il Figlio:

*Ogni giorno ero con voi nel tempio e  
non avete mai messo le mani su di me;  
ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre Lc 22,53*

*... la duplicità di un volere  
umano e di un volere  
divino in Gesù si risolve  
perché le due volontà  
convergono verso un'unica  
volontà personale, poiché è  
proprio della volontà  
umana il conformarsi alla  
volontà divina, il che la  
completa e non la  
distrugge.*

*E' a causa del peccato  
che l'uomo  
avverte la volontà divina  
come una minaccia  
per la libertà personale,  
il che vuol dire che,  
in quella lotta al  
Getsemani,  
Gesù sta facendo  
il titanico sforzo  
di riportare  
la volontà umana  
nell'alveo di quella divina.*

Il tradimento si consuma nel misteriosissimo segno del bacio con cui Giuda indica il Maestro.

Sfugge la necessità del gesto, se si pensa alla notorietà di Gesù, a meno che la folla, reclutata al momento, fosse di persone appositamente assoldate ed estranee alla vicenda e che dunque abbisognavano che gli si indicasse il Maestro. Fra tanti gesti quello del bacio ci lascia interdetti<sup>3</sup>, aumentando la portata drammatica del momento. Le parole con cui Gesù replica al bacio di Giuda sono altrettanto misteriose. Esse non sono di ribellione né di indignata accusa, ma in Matteo sono addirittura affettuose: “amico, per questo sei qui”, come a segnalare lo svolgersi di un copione prestabilito e in Luca intaccate da una vena di incredulo stupore: “con un bacio tradisci il figlio dell’uomo?”

I Vangeli non ci offrono alcuna spiegazione o introspezione psicologica circa il gesto di Giuda, ma sia detto che quanto avviene manifestamente nel traditore avviene in tutti. Il cammino di sequela qui si interrompe. Gesù aveva detto a Pietro “dove vado io tu ora non puoi seguirmi” (Gv 13,36). Il Maestro si incammina per una via che i discepoli non possono e non vogliono seguire.

Questa incapacità di seguire Gesù non è legata solo alla paura della morte. Quanti condottieri hanno trascinato i loro seguaci all’estremo sacrificio in battaglie senza speranza! Si noti che i discepoli non fuggono di fronte al pericolo, ma fuggono di fronte alla richiesta di rinfoderare la spada!

Di fronte al male e all’ingiustizia, l’uomo può ben risvegliare in sé risorse di coraggio che affondano le radici nello stesso terreno del male: indignazione, rabbia, violenza, furia omicida ... energie malate che risiedono nell’intimo del più mite degli uomini. Ciò che non possono accettare è questa resa incondizionata e lucida: in quel momento e non prima, tutti lo abbandonarono ... non di fronte alla minaccia di lance e bastoni, ma di fronte alla perentoria richiesta di deporre la spada ... TUTTI LO ABBANDONARONO!

---

<sup>3</sup> *Vi si può forse vedere una riedizione dei gesti con cui Assalonne, il figlio di Davide che cercherà di usurparne il trono, cerca di ingraziarsi il favore di alleati, Davide alla notizia del colpo di stato del figlio si darà alla fuga proprio attraversando la collina del Getsemani. cfr 2Sam 15*

*La fede è l'unione di Dio con l'anima...  
... in una notte oscura. La notte della fede, tanto oscura che non  
si può cercare neanche la fede. È nella notte del Getsemani che  
l'unione si compie, quando gli ultimi amici dormono, gli altri  
tramano la tua rovina e Dio tace.  
Dag Hammarskjöld*

*Le parole  
dell'umano ...*

## Il Getsemani

Se una qualche associazione di idee mi fa pensare a Gesù o il suo nome mi colpisce attraverso l'occhio o l'udito, a tutta prima non mi appare mai Gesù in croce o Gesù nel deserto o Gesù taumaturgo o Gesù risorto, ma lo vedo nell'attimo in cui, nell'orto del Getsemani, beve il calice della solitudine estrema, dove le doglie della morte imminente e di una più alta rinascita straziano il suo spirito, nell'atto in cui, spinto da un ultimo, infantile desiderio di conforto, volge lo sguardo verso i suoi discepoli, cercando, in mezzo alla sua solitudine sconsolata, un po' di calore e di vicinanza umana, una cara e fugace illusione: ma i discepoli dormono!

Sdraiati a terra, dormono, il buon Pietro, il bel Giovanni, tutti insieme, tutta quella brava gente sulla quale Gesù, con tanta buona volontà, non si stanca mai di amorosamente illudersi, cui confida i propri pensieri, una parte dei suoi pensieri, quasi intendessero la sua lingua, quasi fosse possibile rendere veramente partecipi costoro dei suoi pensieri, risvegliare in essi qualcosa di simile a una vibrazione congediate, trovare in essi qualcosa che assomigli alla comprensione, all'affinità, a una certa comunanza. E ora, in quest'attimo di insopportabile tormento, egli si volge verso questi compagni, gli unici ch'egli abbia, ed è così spalancato, così tutto uomo, così interamente sofferente che potrebbe sentirli più vicini che non mai in passato, trovate nella loro più sciocca parola, in un loro gesto anche solo un tantino affettuoso qualcosa che sapesse di consolazione e sollievo: ma no, non ci sono, stanno dormendo, russando. Questo atroce momento è profondamente impresso, in me, non so per che tramite, fin dalla mia prima fanciullezza, e, ripeto, se penso a Gesù, è sempre questo ricordo che per primo mi si affaccia immancabilmente al pensiero.

*H. Hesse tratto da Il vangelo quotidiano*

*Quando il Signore,  
desolato e grigio,  
ombra della Sua ombra  
incespicava  
dentro il suo Verbo  
colmo di incertezza,  
Pietro comparve,  
forte nelle braccia  
e nelle membra  
a reggerLo nel mondo...*

*Quando Pietro  
fu solo nel peccato,  
quando già rinnegava  
il Suo Signore  
e Lo vendeva  
a tutti nella frode,  
Dio non comparve  
(si era già velato  
Per la notte  
più oscura profetata),  
ma gli fece suonare  
dentro il cuore  
le campane più vive  
del riscatto*

*Alda Merini,  
Missione di Pietro*

*“Però non come voglio io...”  
Il fardello rimase mio.  
Non intesero il mio appello.  
E tutto era silenzio.  
Poi le fiaccole e il bacio.  
Quale aiuto dal loro amore?  
Ora una sola questione  
se li amo  
Dag Hammarskjöld*

**CANTIERE APERTO**

**RIFLESSIONE  
PERSONALE**

**RIFLESSIONE 1 /L'AGONIA DI GESÙ ... UN AMORE LIBERO E FEDELE**

*DI GIARDINO IN GIARDINO ... LA STORIA DELLA SALVEZZA*

***Nel Giardino dell'Eden  
la disobbedienza di Adamo ed Eva***

*Rispose la donna al serpente: «Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete». Ma il serpente disse alla donna: «Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male».*

Gen 3, 2-5

***Nel Getsemani  
l'adesione filiale alla volontà del Padre***

*"Abbà! Padre! Tutto è possibile a te: allontana da me questo calice!  
Però non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu".*

Mc 14,36

Nel giardino del Getsemani comprendo fino in fondo il dramma della Passione di Gesù. I suoi gesti, le sue parole, i suoi silenzi mi mostrano l'umanità di Gesù. È fatta di paura, di tristezza, di tentazione, di solitudine. Essere completamente liberi, essere come Dio era il desiderio di Adamo ed Eva. Essi pensavano che il "no" fosse l'apice della libertà. Gesù mi introduce a pronunciare liberamente un sì a Dio, un sì che, unificando la mia volontà a quella divina, trasforma la mia vita, aprendola alla Vita in Dio.

Nel giardino del Getsemani Gesù mi indica la via della preghiera come mezzo per rinnovare la fedeltà e l'adesione alla volontà del Padre. Gesù mi insegna a pregare.

*Io dormivo, ma il mio cuore vegliava  
Una voce! È il mio amato che bussa Ct 5,2*

**COME GESÙ ...**

- provo solitudine e angoscia quando...
- desidero la relazione ma sono costretto a vivere in solitudine la sofferenza quando ...
- sperimento il senso di distanza di Dio quando ...
- prego....per aderire alla volontà di Dio quando...

Come gli apostoli abbandonano il fratello alla sua sofferenza quando ....

Penso alle difficoltà e alle resistenze per accordare la mia volontà a quella di Dio.

- Perché? In che cosa mi sento minacciato?
- Che cosa significa nella mia vita, nelle mie situazioni personali vivere l'obbedienza come figlio di Dio?

- La preghiera costituisce anche per me, come per Gesù, la strada per sperimentare e vivere la mia vita in una fede libera e fedele?
- In che modo l'obbedienza di Gesù al Padre mi insegna ad accogliere e trasformare anche le notti, i drammi, le aridità della mia vita?

## RIFLESSIONE 2/ PIETRO SONO IO QUANDO...

*Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!»....  
E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente...  
Mt 26,69-75*

La traccia 1 è stata introdotta dal film "Levity, un uomo in cerca della redenzione" di Ed Solomon. Dichiara il protagonista: "... **però io non posso riportare Abner Easley in vita... Questo è il motivo per cui io so che non mi redimerò mai**". Non posso non pensare a Giuda e alla sua disperazione...

**Rifletto sull'agire e sul pensare umano:** "Devo espiare la mia colpa... chi potrà perdonarmi per quello che ho fatto?..."

**Rifletto sull'agire di Dio e sullo "scandalo" della sua Misericordia.** Nell'Antico e nel Nuovo Testamento l'espiazione da parte di Dio è un atto che, direttamente o attraverso un mediatore toglie il peccato e riconcilia l'uomo con sé. Al centro del messaggio sull'espiazione sta il perdono divino dei peccati. Non serve nessuna pressione su Dio per renderlo propizio, ma solo la "libera volontà" dell'uomo, espressa attraverso la fede e la conversione. Dio non è un carceriere che ci libera perché il Figlio paga il debito al posto nostro, ma il Redentore, il buon Pastore che ci viene incontro nel Figlio, il quale mette in gioco gratuitamente la vita per noi. Alla luce dei significati di espiazione e redenzione rifletto sulle figure di Giuda e Pietro. Rifletto sul pianto amaro di Pietro e sull'"autocondanna" di Giuda.

- Nelle vicende della mia vita, che portano con sé anche sbagli, fallimenti, offese date e ricevute, come vivo il senso di colpa nei confronti di me stesso, degli altri e di Dio?
- Ho fatto esperienza, sulla mia pelle, di quel senso di colpa così pesante da impedirmi di guardare avanti nella vita? E se le mie rigidità fossero soltanto la misura con la quale io giudico gli altri? La mia fede è abbastanza matura da permettermi di cercare quel Dio di Misericordia che mi tende la mano?

## RIFLESSIONE 3/ LA COERENZA E LA LIMPIDEZZA DELLA TESTIMONIANZA

Pietro sono io quando mi perdo e anche quando sperimento "la grazia del canto del gallo"... È quello il momento del pianto amaro! Attraverso Pietro comprendo che il peccato può trasformarsi nel luogo privilegiato dell'incontro con Dio, perché il perdono del nostro peccato è il luogo della più vera conoscenza di Dio.

- Quando, nella mia vita, ho sperimentato "la grazia del canto del gallo"?
- Quali sono le situazioni nelle quali, come Pietro, nego di conoscerLo, smetto di cercarLo?
- Quando invece riesco ad essere una presenza significativa nei vari contesti dove si svolge la mia vita, riconoscibile e riconosciuta, perché anch'io sono .... « -Anche tu eri con Gesù, il Galileo!».... ?

*“Però non come voglio io...”  
Il fardello rimase mio.  
Non intesero il mio appello.  
E tutto era silenzio.  
Poi le fiaccole e il bacio.  
Quale aiuto dal loro amore?  
Ora una sola questione:  
se li amo  
**Dag Hammarskjöld***

**CANTIERE APERTO**

**RIFLESSIONE  
COMUNITARIA**

### **«Non ti conosco»: Il peccato contro la misericordia.**

Il «non ti conosco» di Pietro è il grido di colui che dice «questo non spetta a me» e quando vede un fratello nella necessità volge lo sguardo altrove. Così fecero anche il sacerdote e il levita di cui parla la parabola del samaritano misericordioso (Lc 10,25-37). È il grido di chi conosce che cosa il Signore gli chiede in quel momento, ma preferisce rimanere nella palude della propria mediocrità. «Non conosco quell'uomo» è il grido di chi vede il volto schiaffeggiato del Signore, di chi ode gli insulti che gli vengono rivolti ancora oggi e non reagisce per non opporsi al «così fan tutti», al «si è sempre fatto così» e «così va il mondo» dietro il quale, spesso, ci rifugiamo nelle nostre comunità pur di restare nell'immobilismo totale. (Papa Francesco nell'EG critica il criterio pastorale del «si è sempre fatto così»).

- Quanto c'è di vero/falso in questo “non ti conosco di Pietro” nella vita della nostra comunità?

### **Lo sguardo di Gesù e le lacrime di misericordia**

È bastato lo sguardo di Gesù per scuotere Pietro dalla sua viltà, dalla paura di manifestare apertamente l'amore che nutriva per Gesù. La misericordia che si esprime in questo sguardo di Gesù non è dire «Non è successo niente », ma «Ti amo così come sei ». «È la verità che ti faccio conoscere per darti la forza ogni giorno di ricominciare a seguirmi da vicino, e non più da lontano». Sovente rischiamo di avere sulla Chiesa uno sguardo che non è lo sguardo di Gesù: vediamo la Chiesa come comunità di salvati, insieme di eletti, come realtà in cui ci sono “giusti” distinti da ingiusti e peccatori, ravvisabili sempre negli altri fuori dalla Chiesa, quando non addirittura chiamati e giudicati nemici della Chiesa. Lo sguardo di Gesù, invece, vede la Chiesa, sua sposa amata, come una comunità di peccatori sempre da lui perdonati nel dono del calice, una comunità che non ha consistenza in se stessa ma solo nella fede in Cristo.

*Come Pietro, quanto abbiamo bisogno nella nostra comunità di questo sguardo per scuoterci dal nostro torpore spirituale? E come ci muoviamo perché lo sguardo del Signore ci trafigga il cuore? Gli uomini di fede, infatti, non giustificano Dio, non gli trovano scusanti, pur di non perderlo. Gli uomini di fede lasciano scorrere le loro lacrime e si trasformano in esse. Quante lacrime di misericordia abbiamo da versare? Siamo veramente come dice Papa Francesco «una comunità (società) che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del “patire con”: la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto anche la capacità di piangere»? (Omelia a Lampedusa 8 luglio 2013).*



*Caravaggio, 1605, Ecce Homo, Genova, Palazzo Bianco*

---

ARTE E FEDE

LA VIA DELLA BELLEZZA

---

---

**Attraverso  
la via della bellezza...**

*introduzione alla traccia 2*

---

*In una nota autografa, in riferimento a questa tela dell'ECCE HOMO, Caravaggio scrive: « Io Michel Ang.lo Merisi da Caravaggio mi obbligo di pingere al Ill.mo S [Ignor] Massimo Massimi p [er] esserne statto pagato un quadro di valore e grandezza come quello ch'io gli feci già della Incoronatione di Crixto p [er] il primo di Agosto 1605. In fede ò scritto e sottoscritto di mia mano questa questo dì 25 Giunio 1605. Io Michel Ang.lo Merisi ».*

Realizzato da Caravaggio nel 1605, oggi ospitato a Genova all'interno del Palazzo Bianco, *L'Ecce Homo*, secondo Giambattista Cardi, nipote dell'artista fiorentino Cigoli, venne commissionato al Merisi dal cardinale Massimo Massimi al Merisi.

La scena che possiamo osservare è tratta dal Vangelo di Giovanni (Cap 19). Ponzio Pilato mostra Cristo alla folla con le parole: "Ecce Homo!" ("Ecco l'uomo"). Caravaggio combina "la presentazione di Pilato al popolo", con il momento che lo aveva preceduto, quello in cui Cristo, già coronato di spine, beffardamente era stato vestito come un re dai suoi aguzzini. Il cardinale Massimi già possedeva la tela raffigurante la Coronazione di spine realizzata da Caravaggio. L'opera *Ecce Homo* probabilmente fu intesa come compagna della tela dell'Incoronazione di Spine.

Il dipinto presenta le caratteristiche dello stile del periodo maturo romano di Caravaggio. Le forme corporee, visibili a colpo d'occhio, sono modellate, nella loro fisicità, da luce drammatica, da assenza di profondità e di fondo, dal realismo psicologico del torturatore, che sembra mescolare il sadismo e la pietà. Pilato, nel rispetto della tradizione, è mostrato come una figura piuttosto neutra e, forse, quasi simpatica. Nel volto di Cristo riscontriamo i caratteri somatici dolci propri di Antonello da Messina. Al volto di Pilato Caravaggio dà i suoi stessi tratti somatici. I due volti contrastano fortemente uno con l'altro, raccordati dalla dolcezza con cui il carceriere sta rivestendo Cristo del mantello. Egli si accinge comunque a portarlo via, dopo averlo mostrato alla folla, affinché venga crocifisso. Il volto di Cristo è un volto totalmente immerso nell'Obbedienza al Padre e non nella rassegnazione. Il volto di Pilato è un volto più attento alla folla che a quello che dovrebbe essere il vero "oggetto" del suo interesse: Cristo che è lì davanti a lui. Egli quasi lo tocca, anzi potrebbe farlo ma non vuole o non è capace di accostare sufficientemente le mani che poi si laverà, ignaro che siano veramente sporche di sangue innocente. Pilato non rivolge a Gesù nemmeno lo sguardo, ormai accecato dal desiderio di "conservare la sua poltrona".

Ciò che colpisce maggiormente è che non c'è uno spazio definito nel quale si svolge l'azione, stiamo come "guardando in una finestra": non c'è architettura, non c'è paesaggio, non c'è nessun punto di riferimento. Il nostro occhio si concentra necessariamente solo sulle figure. I personaggi sembrano nascere dal nulla, ma si impongono al nostro sguardo per la loro potenza, nella forma e nell'espressione. Le figure non nascono dal disegno, sono modellate dalla luce. Questo momento è un momento eterno: Cristo è consegnato nelle mani dei carnefici, ogni qual volta c'è un Pilato che se ne lava le mani.

---

## **2. L'uomo dei dolori .... Il ciclo dei processi**

- 2.1 Introduzione
  - 2.2 Dibattito preliminare nel Sinedrio
  - 2.3 Gesù davanti al Sinedrio
  - 2.4 La serie degli oltraggi
  - 2.5 Gesù davanti a Pilato
  - 2.6 Gesù e Barabba
- 

TRACCIA 2

## **L'uomo dei dolori .... Il ciclo dei processi**

### *2.1 Introduzione*

Lo svolgimento del processo subito da Gesù è la classica "vexata questio", la quale si potrebbe affrontare sotto molteplici punti di vista. Ne offriamo una sommaria analisi, cercando poi di focalizzare la questione più urgente che, nella nostra prospettiva, è quella della giustizia. Ci pare interessante e suggestivo introdurre l'argomento, proponendo la lettura previa del libro della Sapienza, che sembra essere un eccezionale sommario di tutta la questione.

*1 Dicono fra loro sragionando:*

*«La nostra vita è breve e triste;*

*non c'è rimedio quando l'uomo muore,  
e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti.*

*2Siamo nati per caso*

*e dopo saremo come se non fossimo stati:*

*[...]*

*6Venite dunque e godiamo dei beni presenti,  
gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza!*

*[...]*

*10Spadroneggiamo sul giusto, che è povero,  
non risparmiamo le vedove,  
né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato.*

*11La nostra forza sia legge della giustizia,  
perché la debolezza risulta inutile.*

*La condotta del giusto è rimprovero per l'empio*

*12Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d'incomodo  
e si oppone alle nostre azioni;  
ci rimprovera le colpe contro la legge  
e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta.*

*13Proclama di possedere la conoscenza di Dio  
e chiama se stesso figlio del Signore.*

*14 È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri;  
ci è insopportabile solo al vederlo,*

*15 perché la sua vita non è come quella degli altri,  
e del tutto diverse sono le sue strade.*

*16 Siamo stati considerati da lui moneta falsa,  
e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure.*

*Proclama beata la sorte finale dei giusti  
e si vanta di avere Dio per padre.*

*17 Vediamo se le sue parole sono vere,  
consideriamo ciò che gli accadrà alla fine.*

*18 Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto  
e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Sap 2, 1 - 10*

Dunque, leggendo i Vangeli possiamo individuare tre tappe del processo a Gesù:

- il dibattito preliminare nel sinedrio
- Gesù davanti al sinedrio
- Gesù davanti a Pilato

## **2.2 Dibattito preliminare nel sinedrio**

Leggendo i soli Vangeli, non si ha piena consapevolezza di come il potere politico e religioso ai tempi di Gesù fosse distribuito e strutturato. Sappiamo per certo che i due gruppi dominanti, in disputa tra loro erano i **Farisei**, sostenitori di una religiosità più progressista e autonoma rispetto alle esigenze culturali, e i **Sadducei**, una ristretta ma influente cerchia dei sacerdoti, autorità del tempio, membri del partito conservatore, sostenitori prima dei sovrani Asmonei e poi dei Romani. Nonostante i due gruppi avessero diversi punti di contrasto, il “caso Gesù” li coalizza in una preoccupata discussione. La città è sovraffollata di pellegrini, le speranze messianiche di carattere politico serpeggiano in diversi gruppi di rivoltosi, il clima politico è estremamente teso. Il tutto è stato esasperato probabilmente dall’ingresso di Gesù in Gerusalemme e dalla sua cacciata dei mercanti dal tempio, gesti seppur simbolici, carichi di valenze messianiche. I due gruppi convergono in questa valutazione: se le cose continuano così il rischio è quello di una rivolta popolare, e di una immediata reazione dei Romani. La repressione sarebbe finita in un bagno di sangue e avrebbe portato alla definitiva perdita del tempio.

*Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest'uomo compie molti segni.*

*Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro:*

*... le speranze messianiche di carattere politico serpeggiano in diversi gruppi di rivoltosi, il clima politico è estremamente teso e il tutto è stato esasperato probabilmente dall'ingresso di Gesù in Gerusalemme, con le sue valenze messianiche e dal gesto, seppur simbolico, della cacciata dei mercanti dal tempio.*

*«Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!»  
Gv 11,47-50*

Anche se l'evangelista Giovanni, per motivi teologici, preferisce collegare la memoria di questa riunione alla risurrezione di Lazzaro, egli e i sinottici, in forma più breve (cfr Mc 14,1 e paralleli), ci fanno menzione di una o più riunioni che certamente hanno preceduto l'arresto di Gesù, nonché del segreto accordo tra loro e l'apostolo Giuda (Mc 14,10). Le preoccupazioni delle autorità farisaiche e sacerdotali sembrano dunque essere strettamente di natura politica. Tuttavia va detto che non era pensabile al tempo una netta separazione tra dimensione politica e dimensione religiosa. Il potere aveva bisogno di una legittimazione religiosa e la religione condizionava tutti gli aspetti della vita sociale e civile.

Uno tra i temi del profetismo era esattamente la denuncia di questo velenoso connubio tra "delitto e solennità" (Is 1,13), del mascheramento degli interessi dei potenti sotto il diritto divino, ed è in fondo solo in Gesù e nella sua croce che si sancisce questo divorzio, nella spoliazione estrema di ogni potere terreno che rifulge il potere di un amore che si dona. Nonostante ciò, l'evangelista Giovanni, riferendo di questa segreta riunione nella quale si sancisce la necessità dell'eliminazione di Gesù, fa vedere come in questo oscuro intreccio di poteri politici e religiosi emerge la "profezia", paradossalmente espressa dal sommo sacerdote Caifa. Essa spazza via l'indecisione di molti con la capitale sentenza che asserisce come sia conveniente che "uno muoia per il popolo".

Caifa pronuncia quella frase sulla base di valutazioni di ordine politico, ma in essa traspare il senso della morte del Cristo, quella che poi la teologia ha chiamato "espiazione vicaria".

Questa idea pervade l'intera storia delle religioni, ovvero allontanare il male e la punizione scaricandola su qualcun altro: un animale, un sacrificio, una figura che si offre al posto di altri. Pensiamo a Mosè quando, frapponendosi tra il peccato del popolo e l'ira di Dio, invoca o il perdono o piuttosto la sua stessa eliminazione (Es 32,32), o al servo sofferente di YHWH che prende su di sé il peccato di molti (Is 53,11).

*Uno tra i temi del profetismo era esattamente la denuncia di questo velenoso connubio tra "delitto e solennità" (Is 1,13), del mascheramento degli interessi dei potenti sotto il diritto divino, ed è in fondo solo in Gesù e nella sua croce che si sancisce questo divorzio, nella spoliazione estrema di ogni potere terreno che rifulge il potere di un amore che si dona*

Questa affermazione di Caifa dunque riassume in sé le grandi aspirazioni della religiosità naturale e le attese della fede di Israele applicandole a Gesù.

Una precisazione: il concetto di espiazione vicaria, come chiave interpretativa della morte di Gesù, ha una sua base biblica, culturale e psicologica, ma non va assolutizzato, pena il restare legati ad un modello legalistico per cui, nella sua morte, Cristo è vittima dell'ira di Dio e del castigo che sarebbe spettato agli uomini. Offriremo più avanti possibili spunti al senso della morte di Cristo in Croce.

### **2.3 Gesù davanti al sinedrio**

Il Maestro dunque viene arrestato, la decisione della sua cattura che ha come motivazione storica probabilmente i gesti da lui messi in atto nel suo ingresso nella città santa, lo portano a comparire innanzitutto di fronte al sinedrio. Il solo Giovanni ci riferisce di un colloquio preliminare con l'ex sommo sacerdote Anna, probabilmente svoltosi nello stesso palazzo di Caifa. Tradizioni parallele ci riferiscono di questa figura come di una eminenza grigia, seppur non ufficialmente in carica, rimasta profondamente influente nel sinedrio, tanto da aver fatto nominare, dopo il genero Caifa, altri 5 suoi figli come sommi sacerdoti del tempio.

Questo primo "processo" di fronte alle autorità del tempio, più che un procedimento giuridico a tutti gli effetti, fu un approfondito interrogatorio, con lo scopo di coalizzare i consensi e produrre una qualche evidenza per la sua condanna di fronte a Pilato. Le accuse che in questa prima assise gli si muovono sono inizialmente di ordine teologico, ovvero le sue parole contro il santuario e le sue pretese messianiche che lo mettevano al fianco di Dio, minacciando il fondamento della fede monoteistica di Israele. L'accusa inizialmente cerca di fondarsi sulle parole di Gesù contro il tempio. Marco e Matteo riferiscono del tentativo di produrre dei "falsi testimoni"<sup>4</sup>. Abbiamo già detto che probabilmente essi non inventano l'accusa di sana pianta ma riportano parole verosimilmente pronunciate da Gesù, intese però in maniera prevenuta e malevola (io distruggerò questo tempio ...). La versione più credibile è riportata in Gv 2,19 (distruggete questo tempio ...), dove attori della distruzione del tempio sono coloro che ne hanno inquinato il culto, per cui Gesù si propone come il suo restauratore.

*Le accuse che in questa prima assise gli si muovono sono inizialmente di ordine teologico, ovvero le sue parole contro il santuario e le sue pretese messianiche che lo mettevano al fianco di Dio, minacciando il fondamento della fede monoteistica di Israele. L'accusa inizialmente cerca di fondarsi sulle parole di Gesù contro il tempio.*

<sup>4</sup> Ancora i Salmi fanno da sfondo a questi eventi: 27,12 e 35,11...  
"contro di me sono insorti falsi testimoni"

Fallita però questa prima linea d'accusa, il confronto tra il Maestro e Caifa si sposta circa l'identità profonda di Gesù: "Sei tu il Cristo, il Figlio del Benedetto?".

Giovanni genialmente ci fa sentire la sincronia tra queste domande, mirate al riconoscimento del mistero del Figlio, e il "non-riconoscimento" di Pietro che, stando poco distante, viene interrogato e spergiura di non conoscere quell'uomo. Se pensiamo che tutto il Vangelo si muove attorno alla domanda "chi è mai costui?", dobbiamo riconoscere che è qui che la tensione narrativa raggiunge il suo climax e che la risposta di Pietro, ha una sua ironica verità: davvero lui e i discepoli non lo hanno riconosciuto e compreso fino in fondo.

Gesù risponde ora in maniera perentoria e chiara, intrecciando il salmo 110 e la profezia di Daniele 7. Egli risponde "Io lo sono, e vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo" (Mc 14,62).

La sua risposta non è meramente affermativa ma contiene una precisazione. Egli è sì Messia, ma di un messianismo non storico o politico, che si affermerà tramite una venuta gloriosa sulle nubi del cielo. L'equivalente di questa risposta la si trova in Gv 18,36 quando Egli dice "il mio Regno non è di questo mondo".

Caifa si straccia dunque le vesti in un gesto che violentemente pretende consenso e indignazione da parte di tutti: si può supporre a tal proposito che Caifa qui pretenda, prima di comprometersi in un'accusa formale di fronte alle autorità romane, una manifesta convergenza verso quella risoluzione anche da parte di chi probabilmente auspicava una soluzione meno drastica. Ottenuta la confessione di Gesù la conclusione è facile, non c'è bisogno di alcun testimone "che ne pensate?". E tutti sentenziarono che era reo di morte.

## 2.4 La serie degli oltraggi

Inizia qui la serie degli "oltraggi" di cui Gesù è fatto oggetto. Questo sottoparagrafo della passione è disseminato in tutto il racconto e classicamente diviso in tre fasi:

- dagli uomini del sinedrio Gesù è deriso come profeta
- dai romani Gesù è deriso come Re e Messia
- sulla croce Gesù è deriso come Figlio di Dio

Evitiamo di scendere in sottigliezze esegetiche e prendiamo per buona questa sommaria suddivisione.

*Fallita però questa prima  
linea d'accusa, il confronto  
tra il Maestro e Caifa si  
sposta circa l'identità  
profonda di Gesù:  
"Sei tu il Cristo,  
il Figlio del Benedetto?"*

*"Io lo sono, e vedrete il  
Figlio dell'uomo seduto  
alla destra della Potenza e  
venire con le nubi del cielo"  
Mc 14,62*

Per praticità concentriamo l'intera serie degli oltraggi e proviamo, analizzandola, a fare delle osservazioni.

Innanzitutto cosa intendiamo per oltraggio? In italiano si intende l'offesa grave alla dignità di una persona arrecata per mezzo di atti e di parole. Avvicinandosi a Gerusalemme in Gesù si è gradualmente rivelato il mistero della sua persona: egli viene pubblicamente accolto come Profeta (Mt 21,11), riconosciuto come Messia (Mt 21,15) e infine dichiarato Figlio di Dio (Mt 26,63). Gesù aveva predetto che il Figlio dell'Uomo sarebbe stato rifiutato ed ora questo rifiuto si realizza attraverso queste offese che si esprimono con parole, sputi, percosse e canzonature.

Queste scene della passione di Cristo rispondono inoltre ad un criterio narrativo che troviamo nei Vangeli e in particolare in Giovanni, quello dell'ironia: si parla di ironia, in senso narrativo, quando una frase ha un senso per chi la pronuncia e un'altro per chi la ascolta. Le burla e gli scherni, di cui Gesù è fatto oggetto, risultano dunque essere, anche se in maniera grottesca ed avvilita, l'autentica proclamazione della sua identità.

Lo percuotono velandogli il volto e chiedendo di indovinare chi lo percuote, mentre si realizza la sua predizione di rinnegamento da parte di Pietro. Lo canzonano come re, lo spogliano dei suoi abiti e lo vestono come re da burla ... pochi decenni dopo la Chiesa canterà che egli "non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio ma umiliò se stesso, assumendo la condizione di servo ... per questo Dio l'ha esaltato, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi" (Fil 2,6-10). Infine sulla croce gli verrà chiesto di dimostrare di essere Dio salvando se stesso. Egli, restando in croce, mostrò il volto di un Dio che salva gli altri, di un Dio che non toglie la vita, ma la dona.

Vi è un intenso valore drammatico nel fatto che, di fronte a tutto ciò, Gesù non replichi minimamente. Il silenzio in cui si immerge sembra eccitare la crudeltà dei suoi carnefici e realizza al contempo il suo percorso di configurazione al servo sofferente di Isaia che "Maltrattato si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca" (53,7).

Egli, la Parola che si è fatta carne ora, lacerato nella carne, è senza parole. La prima lettera di Pietro (2,23) così interpreta quel silenzio: "Insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato non minacciava vendetta ma si affidava a colui che giudica con giustizia.

*Vi è un intenso valore drammatico nel fatto che, di fronte a tutto ciò Gesù non replichi minimamente, il silenzio in cui si immerge sembra eccitare la crudeltà dei suoi carnefici...*

*"Insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato non minacciava vendetta ma si affidava a colui che giudica con giustizia..."*

*1 Pt 2,23*

*Egli portò i nostri peccati sul suo corpo, sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti, al pastore e custode delle vostre anime”<sup>5</sup> 1 Pt 2, 23 - 25*

Da ultimo, negli oltraggi sopportati dal Cristo, possiamo dire, avviene una ulteriore purificazione dell'immagine di Dio. Alcuni banalmente sostengono che l'Antico Testamento parli di un Dio severo e sanguinario e il Nuovo di un Dio buono e misericordioso.

Affermazioni come questa sono false e superficiali. Si può ben dire però che nel cammino dall'Antico al Nuovo Testamento assistiamo ad una graduale purificazione dell'immagine di Dio, la spoliatura e l'umiliazione di Gesù lungo la sua passione ne sono la capitolazione. Il Dio che si rivela nel Crocifisso non è più il Dio dei sacrifici, non è più il Dio dei potenti, non è più Dio della violenza.

## **2.5 Gesù davanti a Pilato**

Al mattino presto del Venerdì, Gesù è condotto dunque dinanzi a Pilato. L'accusa emessa nello pseudo-processo preliminare, svoltosi di notte nel palazzo di Caifa, è dunque quella di bestemmia, reato per cui è prevista la pena di morte. Tuttavia, poiché la sentenza capitale può essere eseguita solo dai Romani, il processo si deve formalizzare in una accusa che ne metta in risalto il valore politico; non la bestemmia dunque ma l'indebita rivendicazione di una autorità regale è l'accusa presentata a Pilato. Nella cronologia Giovannea, che differisce da quella dei sinottici, la Pasqua quell'anno cadeva di sabato. Quel giorno dunque era di preparazione e per questo motivo il sinedrio, per non contaminarsi e poter celebrare la Pasqua, non accetta di entrare nel pretorio e chiede a Pilato di uscire fuori nel cortile detto Litostroto. Non è qui il luogo di dirimere la complessa questione della datazione della Pasqua. Basti dire che l'ipotesi del Vangelo di Giovanni crea un suggestivo quadro teologico d'insieme: vediamo infatti che gli attori di una evidente ingiustizia si preoccupano, in maniera doppia ed ipocrita, di una "purezza" meramente legalistica e formale. Inoltre ciò fa sì che la morte di Gesù coincida col sacrificio rituale degli agnelli che si sarebbe svolto quel pomeriggio nel tempio.

---

<sup>5</sup> è interessante notare che la conclusione dell'inno riportato da Pietro ricalchi le parole di Gesù nel Getsemani: *le pecore saranno disperse ... vi precederò in galilea (Mc 14,27)*

Il solo Matteo, in corrispondenza della consegna di Gesù alle autorità romane, ci dà qui notizia del ripensamento di Giuda che getta nel tempio i trenta denari, con cui avevano comperato il suo tradimento per poi andarsi ad impiccare. Il mistero della figura di Giuda meriterebbe una trattazione autonoma che qui non faremo. In analogia a quanto dice Giovanni, circa gli scrupoli di purezza della autorità sinedriali, ci pare che anche questo dettaglio, ovvero la decisione di non contaminare il tesoro del tempio con denaro che è stato prezzo di sangue e di acquistarsi un campo per un'opera pia, contribuisce ad iscrivere la vicenda di Gesù il giusto, ingiustamente condannato, in una cornice di formale giustizia e purismo legali, che sono l'ipocrita maschera del potere e dell'interesse delle aristocrazie del tempio.

Pilato ovviamente, è nel processo a Gesù, una figura chiave di non facile interpretazione. Tradizioni parallele ai Vangeli ne danno alterne opinioni. È indubbio che fu uomo di valore se, dei quattordici prefetti della Galilea, solo lui e il suo predecessore governarono per 11 anni (26-37 dC). A differenza del suo predecessore, che aveva rimosso 4 sommi sacerdoti durante il suo governo, egli evidentemente adottò una politica di tolleranza con Caifa, che fu sommo sacerdote per tutto il mandato di Pilato e che fu sostituito, in effetti, un anno dopo la rimozione di Pilato (38 dC). Sommariamente si ritiene che le fonti storiche parallele ai Vangeli, Giuseppe Flavio e Filone Alessandrino, ne riportino un giudizio storico più severo e più veritiero, mentre la tradizione cristiana, visti i suoi tentativi di liberare Gesù, sia stata più benevola con lui, al punto tale che in alcune tradizioni liturgiche lui e la moglie vengono onorati come Santi.

La valutazione storica su questo punto si è fatta spinosa perché attorno al processo a Gesù si muove la questione della responsabilità oggettiva della sua condanna. Per certi versi gli studiosi hanno taciato la tradizione evangelica di un pregiudizio anti giudaico e di conseguenza di una certa tendenza filo romana. Tali valutazioni, tuttavia, non sono storicamente accettabili oggi, in quanto non tengono conto che la comunità primitiva, ai tempi della redazione dei Vangeli è essenzialmente israelita e che un pregiudizio anti giudaico è dunque anacronistico, come pure è impensabile una simpatia filoromana presso una comunità protocristiana che è stata già oggetto con Nerone di oppressione e persecuzione. Bisogna dunque fare lo sforzo di non caricare la discussione moderna del processo civile a Gesù di questioni che si sarebbero sviluppate solo successivamente, cercando di averne una valutazione equilibrata.

*Chi sono in definitiva gli accusatori di Gesù? Storicamente è indubbio che si tratti dell'aristocrazia del tempio, e lì dove i vangeli parlano di "tutto il popolo", forniscono una amplificazione teologica che non vuole risparmiare nessuno, israeliti, stranieri, discepoli o romani che siano: Gesù è vittima del mistero del male che attanaglia l'umanità, non di un gruppo o di un'etnia particolare e il dono della sua vita è per la salvezza di tutti.*

Chi sono in definitiva gli accusatori di Gesù? Storicamente è indubbio che si tratti dell'aristocrazia del tempio. I Vangeli, lì dove parlano di "tutto il popolo", forniscono una amplificazione teologica che non vuole risparmiare nessuno, israeliti, stranieri, discepoli o romani che siano. Gesù è vittima del mistero del male che attanaglia l'umanità, non di un gruppo o di un etnia particolare. Il dono della sua vita è per la salvezza di tutti. Pilato dunque non può essere presentato come il capro espiatorio del sinedrio, né come estraneo alla vicenda, ma come un tassello di una vicenda dove tanti mali: l'ignavia, il potere politico, l'ipocrisia religiosa, il tradimento di un amico, l'infedeltà di un discepolo, l'opportunismo di un gruppo, i rapporti di forza sociali, convergono a disegnare la sorte del Messia.

In questo senso, Pilato viene presentato come una figura combattuta tra l'interesse politico di tenere sotto controllo una situazione esplosiva e complessa e il singolo caso di una evidente ingiustizia. Il suo colloquio con Gesù, di molto amplificato in Giovanni, verte tutto sulla questione della sua regalità. Egli si rese ben presto conto dell'infondatezza delle accuse presentate contro il Maestro e le sue rivendicazioni di un messianismo non politico. Forse vide in lui un semplice ed innocuo esaltato religioso, forse, come ci dice Giovanni, ne intuì con turbamento il mistero e la grandezza.

## **2.6 Gesù e Barabba**

Rifacendosi alla tradizione di una amnistia pasquale e volendolo salvare, Pilato propose di liberare Gesù o in alternativa Barabba, un "brigante" che era allora in carcere, forse anch'egli destinato di lì a breve all'esecuzione. Questo Barabba, più che un comune criminale, deve essere stato un rivoltoso, un combattente della resistenza antiromana, forse uno zeolota. In definitiva anche egli è un "tipo" messianico, come sembra suggerire il suo stesso nome: anche egli infatti è Figlio del Padre (bar abbà)<sup>6</sup>.

*Pilato dunque  
può essere presentato  
come un tassello  
di una vicenda  
dove tanti mali: l'ignavia,  
il potere politico, l'ipocrisia  
religiosa, il tradimento di  
un amico, l'infedeltà di un  
discepolo, l'opportunismo  
di un gruppo, i rapporti di  
forza sociali, convergono a  
disegnare la sorte del  
Messia.*

<sup>6</sup> Circa il nome questo malfattore esistono antichi manoscritti che ne riportano come nome proprio, accanto al patronimico, "Gesù". Avremo dunque letto in Matteo: "chi vi rilascerà dunque Gesù Barabba o Gesù il Cristo". Il nome primario di Barabba sarebbe poi stato eliminato per rispetto del nome Gesù perché non venisse riportato accanto quello di malfattore. Riportiamo questa curiosa variante perché contribuisce all'idea che l'alternativa Gesù - Barabba rappresenti l'alternativa tra due tipi di messianismo.

L'alternativa Gesù - Barabba dunque ha la straordinaria efficacia di mettere a confronto due tipi di messianismo: quello di Barabba, violento ed interventista e quello di Gesù, mite e profetico. La risposta del popolo forse fu, secondo Mc/Mt, pilotata dai sommi sacerdoti, ma gli evangelisti, Lc in particolare, ci fanno sentire che tutti hanno preferito Barabba. In questo essi ci dicono una verità: Gesù ha dovuto lottare tutta la vita per non essere Barabba. La tentazione di fondo, che include tutta la sua esistenza, è quella di un uso personalistico del potere (soprannaturale o politico che fosse) e molti, anche tra i suoi, avevano nei suoi confronti aspettative di questo genere. Proprio perché egli rifiuta di essere come Barabba, tutti rifiutano lui e scelgono Barabba.

Secondo i sinottici dunque, Gesù viene immediatamente flagellato e crocifisso. Secondo Giovanni invece, la flagellazione è l'estremo tentativo di liberare Gesù: la severità di questa punizione corporale, alla quale non tutti sopravvivevano, ha forse lo scopo di placare gli animi, mostrare il Maestro ridotto allo stremo, in fin di vita, oltraggiato come "re da burla", coronato di spine, con una canna per scettro. Forse aveva lo scopo di suscitare un ripensamento, un atto di clemenza, ma gli animi della folla si cristallizzarono in una ferocia impensata arrivando ad una strenua e imprevedibile difesa dell'autorità di Cesare:

*"Se liberi costui non sei amico di Cesare, Chiunque si fa Re si mette contro Cesare, Non abbiamo altro Re all'infuori di Cesare". Proprio l'ultima frase di queste tre sentenze sembra rivelare il paradosso di quella situazione: se al fondo della condanna di Gesù c'è la Bestemmia e il suo farsi uguale a Dio, del quale Israele dice "Non avrai altro Dio all'infuori di me", pur di ottenere la condanna di Gesù le autorità del tempio si esibiscono in una espressione inaccettabile e a suo modo blasfema: "non abbiamo altro re all'infuori di Cesare".*

La proposta di liberare Gesù o Barabba, divenne dunque un vicolo cieco, di fronte al quale Pilato non poté fare altro che il plateale gesto di lavarsi le mani, invocando la sua estraneità e il suo disaccordo rispetto alla sorte di Gesù. Egli era rappresentante di una civiltà la cui forza risiedeva, da una parte sulla potenza militare, dall'altra sulla *pax romana*, fondata sulla giustizia e su un preciso ordinamento giuridico, che non può dunque sfuggire alla plateale domanda che egli fa secondo la redazione Giovannea "cosa è la Verità?". Più forte della verità, nel caso Gesù, fu il pragmatismo politico e la necessità di garantire l'ordine pubblico. Ad una giustizia politicamente sconveniente egli preferì una pace senza giustizia.

*Gesù ha dovuto lottare  
tutta la vita per non essere  
Barabba....  
e molti,  
anche tra i suoi,  
avevano  
nei suoi confronti  
aspettative di questo  
genere e  
proprio perché egli rifiuta  
di essere come Barabba,  
tutti rifiutano lui e  
scelgono Barabba.*

*“La croce non è il giudizio di una madre che muore  
per amore dei suoi figli  
nel medesimo tempo che essi rifiutano il suo amore?”*

*Maurice Zundel*

**Per orientare  
la riflessione...**

### **PREGARE CANTANDO....**

#### **Ecco l'uomo**

I nostri occhi hanno visto  
quello che noi non avremmo voluto  
vedere mai!

Le nostre orecchie hanno udito  
quello che noi non avremmo voluto  
sentire mai!

L'Uomo che non ha mai giudicato  
eccolo condannato!

L'Uomo che noi non avremmo lasciato  
ora è rimasto solo!

L'Uomo che tanto abbiamo cercato  
noi non l'abbiamo amato!

L'Uomo che noi non abbiamo creato  
ora l'abbiamo ucciso!

Nacque tra noi visse con noi.

Uno di noi lo consegnò.

Fu crocifisso dall'uomo che amava.

E dopo aver perdonato morì.

Nella memoria di questa Passione  
noi ti chiediamo perdono, Signore,  
per ogni volta che abbiamo lasciato  
il tuo fratello soffrire da solo.

Noi ti preghiamo Uomo della Croce  
figlio e fratello  
noi speriamo in Te.

Nella memoria di questa tua Morte  
noi ti chiediamo coraggio, Signore,  
per ogni volta che il dono d'amore  
ci chiederà di soffrire da soli.

Nella memoria dell'ultima Cena  
noi spezzeremo di nuovo il tuo Pane  
ed ogni volta il tuo Corpo donato  
sarà la nostra speranza di vita.

Pierangelo Sequeri

#### **Barabba**

*Barabba è dunque l'Uomo,  
l'uomo per eccellenza, che ha  
salva la vita ad opera di  
Cristo e non sa perché.*

*Cerca di sapere, cerca  
d'informarsi, cerca di vedere.  
(...) è incuriosito e turbato ma  
non sarà mai convertito. (...)*

*E gli uomini, al par di  
Barabba, hanno seguito ad  
essere rapinatori e assassini,  
sensuali e diffidenti e hanno  
pagato questa caparbia  
della natura in convertita con  
la tristezza, con la solitudine,  
con la schiavitù e con la  
morte.”*

*Pär Lagerkvist*

*Ma vi do ciò che ho, il poco che ho, né più né meno. Dicevo poco fa che bisognava che diffidaste, che non avrei portato le vostre menzogne, che mi sarei difesa. No! non ho più voglia di difendermi, è finita... Non si ha il diritto di difendersi.. Dio non custodisce nessuno di noi come un uccello prezioso in una gabbia... Lascia i suoi migliori amici in balia di tutto, li dà per niente, ai buoni, ai cattivi, a tutti, proprio come è stato consegnato Lui da Pilato: « Tenete, prendete, ecco l'uomo!»*

*G. Bernanos La gioia*

## **CANTIERE APERTO**

### **RIFLESSIONE PERSONALE**

#### **RIFLESSIONE 1/ LA MIGLIORE DIFESA È SEMPRE L'ATTACCO? LO STILE DI GESÙ**

L'ignavia, l'arroganza del potere politico, l'ipocrisia religiosa, il tradimento di un amico, l'infedeltà di un discepolo, l'opportunismo di un gruppo, i rapporti sociali basati esclusivamente su dinamiche di forza... Gesù ha sperimentato su di sé tutto questo...

- Guardandomi intorno, sembra che niente sia cambiato nelle dinamiche che caratterizzano i rapporti personali e sociali che viviamo nella nostra società. Come reagisco di fronte a situazioni come quelle sperimentate da Gesù?

**Il silenzio e la mitezza** hanno caratterizzato la regalità messianica di Gesù in occasione del suo ingresso a Gerusalemme (vedi cap. 1 traccia 1).

Sono ancora il silenzio e la mitezza a caratterizzare la strategia difensiva di Gesù, prima di fronte ai capi del Sinedrio, poi di fronte a Pilato.

#### **IL COMPORTAMENTO DI GESÙ RIVELA IL SUO STILE ...**

*“oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia” 1Pt 2,23*

#### **IL COMPORTAMENTO DI GESÙ RIVELA LE CARATTERISTICHE DEL SUO REGNO ...**

*«La mia regalità [il mio regno] non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù» Gv 18, 36*

Gesù non si difende, non apre bocca e rimette la sua causa a Dio...

- Come reagisco di fronte all'ingiustizia che vedo intorno a me o che subisco personalmente? In che modo “mi faccio giustizia”? Mi capita di suggerire a Dio “come fare giustizia” rispetto ai mali del mondo?
- Riesco a vivere una fede che mi permette, anche nelle difficoltà, di non subire la vita nella rassegnazione ma di trasformarla attraverso una fede libera e fiduciosa?
- Mi metto nei panni di Gesù: che cosa avrei fatto al suo posto?

## RIFLESSIONE 2/ "MA VOI CHI DITE CHE IO SIA?" Mt 16, 13

*Ma egli taceva e non rispondeva nulla. Di nuovo il sommo sacerdote lo interrogò dicendogli: «Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?». Mc 14,61*

*Allora Pilato prese a interrogarlo: «Sei tu il re dei Giudei?». Ed egli rispose: «Tu lo dici». Mc 15,2*

Rifletto. Gesù risponde alla domanda di Pilato: "Tu lo dici".

- Che cosa significa questa risposta? È una risposta esaustiva oppure rimanda di nuovo la questione a chi l'ha posta, per invitarlo a mettersi in gioco in prima persona nell'impegno di scoprire l'identità di Gesù? Pilato è interessato a conoscerla veramente oppure l'unico obiettivo è salvare se stesso?
- Cerco anch'io una risposta certa, definitiva, rassicurante sull'identità di Gesù oppure cerco una relazione autentica con Lui, che, oltre a darmi qualche risposta, susciti altre domande sempre più profonde e radicali che mi mettono in movimento e alla sua sequela?

## RIFLESSIONE 3/

### IN CHE MODO GESÙ, ATTRAVERSO BARABBA, RIVELA LA SUA REGALITÀ MESSIANICA?

L'itinerario iconografico mi propone a pag. 52 l'Incoronazione di Gesù di Caravaggio. Sono i soldati ad incoronare Gesù come re. Per essi altro non è che una burla. In realtà è il momento della rivelazione della libertà e della potenza di Gesù che in quel momento porta su di sé i peccati del mondo... Gesù è incoronato re dopo aver fatto la Grazia pasquale a Barabba, dopo aver salvato la vita a Barabba... allora è il momento di incoronarlo!!!

**Metto a confronto l'agire di Gesù e l'agire di Barabba.**

Così scrive J. Ratzinger (Gesù di Nazareth, vol. I, 62-63): *"Barabba si pone come una sorta di alter ego di Gesù, che rivendica la stessa pretesa, in modo però completamente diverso. La scelta è quindi tra un Messia che capeggia una lotta, che promette libertà e il suo proprio regno, e questo misterioso Gesù, che annuncia come via alla vita il perdere se stessi."*

- In questa prospettiva che cosa è il Regno di Dio? (per integrare la riflessione vedi l'indicazione di seguito riportata)...

PER APPROFONDIRE	
RICOMPORRE LE TESSERE DEL MOSAICO	MOSAICO DI PIETRE VIVE- 5 CAPITOLO 2 La predicazione di Gesù di Nazareth Par. 1.2 Al cuore dell'insegnamento di Gesù: il Regno di Dio (pag. 40)

*Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. (Gv 15, 15)*

- Quanto sono consapevole che la "Passione di Gesù è la passione per l'uomo" e il suo Regno è quello dove tutti possono essere chiamati amici e non sudditi?

*Avrebbe potuto stregarli con una sola occhiata,  
rovesciando su loro fiumi di pietra,  
ma si lasciò morire come uomo.  
Per questo non ho bisogno di attendere  
Che egli risorga e splenda in eterno...  
Lo adoro oggi, in questo venerdì di pioggia,  
nel giorno e nell'ora della sua morte*

*Roberto Mussapi, Il racconto che udì Luca*

**CANTIERE APERTO**

**RIFLESSIONE  
COMUNITARIA**

### **Passione e immagine di Dio**

“Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca”. Il Dio che si rivela nel Crocifisso non è il Dio dei sacrifici, non è il Dio dei potenti, non è il Dio della violenza.

- Quale immagine di Dio ci rivela allora il Crocifisso? E come questa immagine determina le scelte pastorali della nostra comunità?
- Siamo stati chiamati, infatti, per essere nel mondo testimoni di Dio. Ma come potremo testimoniare, come comunità e come singole persone, un Dio che non conosciamo?

### **Gesù o Barabba: da che parte stiamo per davvero?**

Gesù e Barabba (anch'egli «figlio del Padre» dall'etimologia aramaica del nome, Bar/Abba) rappresentano due figure messianiche. La scelta proposta da Pilato è quella tra un Messia che capeggia una lotta, che promette libertà e il suo proprio regno, e Gesù che annuncia come via alla vita il perdere se stessi. Così scrive J. Ratzinger (Gesù di Nazareth, vol. I, 62-63) a proposito dell'ultima tentazione di Gesù, quella sul potere: «Nel corso dei secoli questa tentazione – assicurare la fede mediante il potere – si è rappresentata continuamente, in forme diverse, e la fede ha sempre corso il rischio di essere soffocata proprio dall'abbraccio del potere. La lotta per la libertà della Chiesa, la lotta perché il regno di Cristo non può essere identificato con alcuna struttura politica, deve essere condotta in tutti i secoli. La fusione tra fede e potere politico, infatti, ha sempre un prezzo: la fede si mette al servizio del potere e deve piegarsi ai suoi criteri».

- Se noi oggi dovessimo scegliere, Gesù di Nazareth, il figlio di Maria, il figlio del Padre, avrebbe qualche possibilità?
- Ma noi conosciamo davvero Gesù? Lo capiamo?



*Caravaggio, 1599, Cristo coronato di spine, Vienna, Kunsthistorisches Museum*

---

ARTE E FEDE

LA VIA DELLA BELLEZZA

---

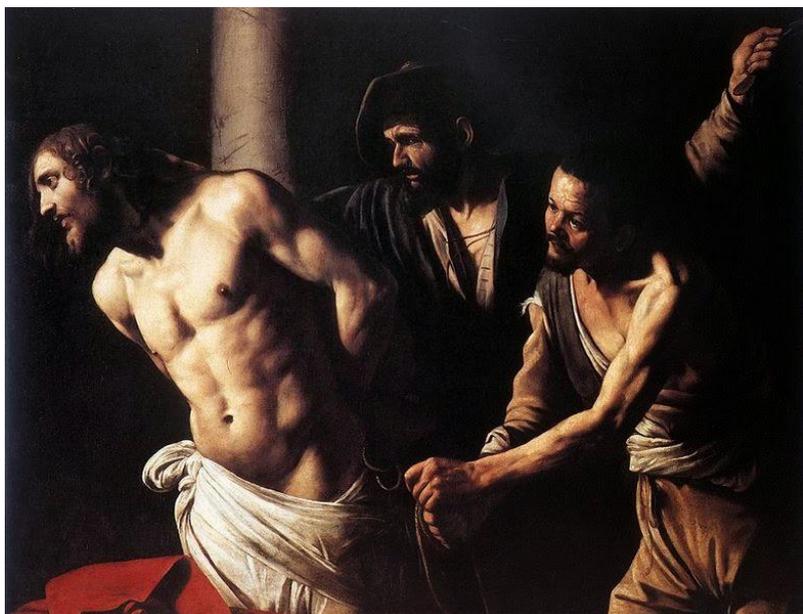
---

***Attraverso  
la via della bellezza...***

*introduzione alla traccia 3*

---

**FLAGELLAZIONE ALLA COLONNA e CRISTO CORONATO DI SPINE**



*Caravaggio, 1607, Flagellazione alla colonna  
Rouen, Musée des Beaux Arts*

In entrambe le opere, domina la figura di Gesù, seppur posto una volta completamente nella metà sinistra della tela, l'altra al centro della scena.

Il corpo di Cristo è bellissimo, tornito classicamente dalla luce, anatomicamente perfetto, in torsione. Il corpo muscoloso contrasta col volto rassegnato e dolente, malinconico, in entrambe le tele, che sembrano susseguirsi una all'altra. La barba è stesa, come a velatura, su pennellate grasse e vigorose.

Nella scena della Flagellazione Gesù è attorniato da due aguzzini, che sembrano scaricatori del porto. Il manigoldo di destra è illuminato parzialmente dalla luce intensissima, nell'atto di legare il Signore alla colonna. L'aguzzino di sinistra, dall'espressione biecamente torva, con la bocca semi-aperta sembra stia preparandosi a flagellare Cristo.

Nella tela dell'Incoronazione di Spine gli aguzzini sono addirittura tre, ma quello più a sinistra è semplicemente la manifestazione dell'osservatore che rimane inerme di fronte alla Passione di Cristo.

In entrambe le opere, che vanno lette assieme, il torso illuminato di Cristo sembra fluttuare in un movimento danzante di memoria manierista, in totale contrasto coi movimenti bloccati dallo sforzo dei torturatori. L'immagine coglie, in entrambi i fotogrammi dell'unica grande scena che è la "passione di Cristo", l'attimo che precede il culmine del dramma: quando il

corpo di Cristo, flagellato e incoronato di spine, cederà spossato alla forza bruta dei due carnefici che lo stanno torturando. Dominano il vuoto e la penombra. I panneggi dei vestiti, realizzati con pennellate lunghe e sintetiche, sembrano ispirati da esempi della scultura classica romana.

Qui Caravaggio continua il suo percorso di approfondimento nella rappresentazione del pathos: gli aguzzini si accaniscono violentemente nei confronti del corpo inerme di Cristo, che ha un incarnato molto chiaro e si contrappone a quello dei suoi torturatori. Scrive Guttuso: ***“un bagliore di carne umana, il bianco dell’ Agnello di Dio che - a contrasto con le masse dei lazzari - genera un impressionante scatto di verità”***. La luce investe e modella il corpo di Gesù, svelandone la perfezione e l’eroica purezza, in contrasto con la sozza e macilenta anatomia dei torturatori.

Il pittore propone in Cristo una fisicità atletica, che però è mortificata dall’atteggiamento di umiltà del capo reclino e delle gambe leggermente piegate (che noi intravediamo appena), a indicare l’atteggiamento psicologico e spirituale di volontaria sottomissione alla Passione.

Gesù è immerso nell’atmosfera buia, interrotta solo dall’intenso bagliore della luce riverberata sulla sua figura. Suggestive come apparizioni, le due immagini del torturato sembrano così emergere dalla cortina di buio, favorendo la concentrazione e la commozione del fedele inginocchiato e in preghiera. Le composizioni sono serrate geometricamente: la calcolata rispondenza delle figure esprime calma pur nella tragedia della fustigazione. Il dolore non esplode violentemente, non è gridato: è dominato, è contenuto, e perciò è tanto più intenso, sentito e comunicato allo spettatore.

La salda impostazione compositiva, in entrambe le opere, esemplificata sulle diagonali dei flagellatori e l’interpretazione del fatto in un’atmosfera di quieta immobilità, dimostrano che l’essenza del tema è proprio *nell’espressione di intima accettazione della sofferenza da parte di Gesù*. Nella “Flagellazione alla Colonna” Egli è reso quasi misticamente vivo dal riflesso della luce che balza dalla pupilla. Nell’episodio dell’ “Incoronazione di Spine”, l’occhio è perfettamente aperto e vivo, delineato nella sua perfezione, le gocce di sangue sono “colore puro” a significare la purezza del sangue che sta per essere sparso.

La contrapposizione tra Cristo e gli aguzzini non si limita alla sostituzione del fedele devoto con lo sgherro malvagio ma è rafforzata dal loro diverso sguardo. Gli aguzzini hanno sul viso un’ombra che occupa per intero le orbite oculari, tanto da renderli letteralmente ciechi di fronte alla Luce della Salvezza.

Al fedele che vedeva con pietà il volto di Gesù è ora contrapposto colui che non ha luce negli occhi e quindi non riesce a vedere la verità che ha di fronte, in una sorta di parafrasi continuata del dialogo tra Gesù e Pilato.

---

### 3. *L'uomo dei dolori* .... Le ultime parole di Gesù

- 3.1 Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno
  - 3.2 In verità ti dico oggi sarai con me in paradiso
  - 3.3 Donna ecco tuo Figlio! Ecco tua madre!
  - 3.4 Ho sete
  - 3.5 Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato!
  - 3.6 È compiuto
  - 3.7 Padre nelle tue mani consegno il mio Spirito
- 



### 3. Le ultime parole di Gesù

Recita la Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione ***Dei Verbum*** al numero 16:

*“Dio dunque, il quale ha ispirato i libri dell'uno e dell'altro Testamento e ne è l'autore, ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nel Vecchio e il Vecchio fosse svelato nel Nuovo. Poiché, anche se Cristo ha fondato la Nuova Alleanza nel sangue suo (cfr. Lc 22,20; 1 Cor 11,25), tuttavia i libri del Vecchio Testamento, integralmente assunti nella predicazione evangelica, acquistano e manifestano il loro pieno significato nel Nuovo Testamento (cfr. Mt 5,17; Lc 24,27), che essi a loro volta illuminano e spiegano.”*

Ciò che si può dire in maniera generale del Nuovo Testamento lo si può dire, in maniera ancor più certa, per il racconto della morte del Cristo, tutto basato su citazioni e allusioni tratte dall'Antico Testamento. La compenetrazione tra Parola di Dio e fatti narrati è tale che, potremmo dire, gli eventi sono riempiti dalla Parola e la Parola, in alcuni passi rimasta oscura e di difficile comprensione, finalmente si svela e diviene realtà.

Questo percorso è mirabilmente sintetizzato nel brano dei discepoli di Emmaus: la Croce per la Chiesa è stata innanzitutto un fatto irrazionale e privo di senso, che metteva in questione tutto il valore dell'annuncio di Gesù. La Passione, apparentemente assurda e priva di senso, illuminata dal Risorto e dalle parole dei profeti, diventa rivelazione della modalità con cui Dio ha sconfitto il male e la morte. Tra i testi di riferimento che ritroviamo in filigrana nella narrazione della crocifissione, vi sono il Salmo 22 e il capitolo 53 di Isaia, brani che la prima comunità cristiana accolse con stupore per la loro puntuale predizione del cammino del Cristo sofferente, a cui se ne possono poi accostare molti altri.

*Quando si avvicina l'ora della morte, l'uomo, se ha la fortuna di essere cosciente, rileggendo come di colpo la sua storia, sente il bisogno di trasmettere a chi ha accanto, un ultimo messaggio che riassume il significato della sua vita.*

Alla definitiva sentenza di Pilato nei Vangeli, segue dunque l'esecuzione della condanna capitale. Inizia il cammino verso il luogo della crocifissione, quello che la tradizione ha amplificato nel pio esercizio della "Via Crucis". I vangeli non indulgono molto su questo cammino ma ce ne narrano solo pochi dettagli: la croce portata da Simone di Cirene (Mt, Mc, Lc), e l'incontro con le donne di Gerusalemme (solo Lc). La crocifissione è preceduta dalla proposta di bere del vino drogato, per cadere in uno stato di stordimento e di incoscienza. Gesù rifiuterà questa anestesia, accettando, più avanti, di bere invece "aceto" (Sal 69,22). Questa seconda bevanda non viene offerta, come spesso si crede, per oltraggiare il crocifisso. Si trattava probabilmente della "posca", una bevanda in uso presso i legionari, dal sapore acidulo e dalle proprietà rinfrescanti e dissetanti. Probabilmente fu offerta a Gesù per prolungarne l'agonia. Egli ne bevve come segno della piena consapevolezza e coscienza con cui accoglieva la croce.

La tradizione ignaziana, a questo punto, ama ricordare il fatto che, dalla croce, Gesù pronunciò sette parole sulle quali proponiamo di riflettere.

Quando si avvicina l'ora della morte, l'uomo, se ha la fortuna di essere cosciente, rileggendo come di colpo la sua storia, sente il bisogno di trasmettere a chi ha accanto, un ultimo messaggio che riassume il significato della sua vita. In genere il discorso assume una densità unica, raggiunta dal convergere della prossimità della morte e dalla prospettiva del giudizio. Azzardando, si potrebbe quasi affermare che nell'ora della verità egli si gioca l'eternità. Si tratta di un "testamento spirituale", poche parole, scaturite dall'esperienza vissuta. Così è stato per Gesù. Le poche persone che hanno avuto il coraggio di stargli vicino sotto la croce, e con buona disposizione d'animo, hanno ascoltato alcune brevi frasi da Lui pronunciate ... in seguito meditate e custodite nel cuore dei testimoni oculari, sono state poi colte nella diversità del loro aspetto significativo da ciascuno dei quattro evangelisti e raccolte nei Vangeli.

Le parole pronunciate dal Cristo sulla croce sono diventate oggetto di contemplazione evangelica in primo luogo nella tradizione collegata alla pietà popolare medievale. Così dai Vangeli sono state raccolte "sette parole", sebbene si tratti per lo più di brevi frasi.

*...Così è stato per Gesù....  
Le poche persone  
che hanno avuto il  
coraggio di stargli vicino  
sotto la croce,  
e con buona disposizione  
d'animo, hanno ascoltato  
alcune brevi frasi da Lui  
pronunciate ...*

*... un "testamento  
spirituale",  
poche parole, scaturite  
dall'esperienza vissuta.*

Colui che ha dato, però, in modo convincente, un senso sia dal punto di vista esegetico-teologico, sia da quello narrativo-fenomenologico, è stato Ignazio di Loyola (cfr n°297 degli Esercizi Spirituali), il quale invita a contemplare “I misteri compiuti sulla croce” presentando le sette parole di Gesù.

Qui a seguire il testo dell’ Autografo, disposto secondo una struttura concentrica in cui al centro è evidente come non si nota “l’abbandono” del Padre, ma la “sete” del Salvatore.

“Disse in croce sette parole:

pregò per quelli che lo crocifiggevano;

perdonò il ladrone;

affidò Giovanni a sua Madre e sua Madre a Giovanni

disse ad alta voce: “Ho sete!”, e gli diedero fiele e aceto

disse che era abbandonato

disse: “E’ compiuto!”;

disse: “Padre, nelle tue mani raccomando il mio spirito”.

Un breve commento ad ognuna di queste sette parole può essere d’aiuto nella comprensione della rivelazione di Gesù nel nascondimento della passione, manifestando sia la sua filiazione divina sia la sua piena umanità.

### **3.1 PADRE PERDONA LORO PERCHÉ NON SANNO QUELLO CHE FANNO**

Gesù, sommo sacerdote della nuova alleanza, intercede per i suoi crocifissori. Lui, che ne avrebbe il potere (cfr Mt 9,2; Mc 2,5; Lc 5,20), non può però perdonarli. I persecutori mostrano di non avere alcuna consapevolezza del male che stanno commettendo, non chiedono perdono e non si pentono. Al contrario si burlano di Gesù e lo tentano sulla sua filiazione divina (cfr Mt 27,40-44).

La misericordia del Cristo è come legata. Egli non può che presentare al Padre il loro accecamento affinché li perdoni. Questa interpretazione della frase di Gesù è da considerarsi preziosa per l’esperienza cristiana del male, dell’offesa e del perdono. Infatti se la persona offesa ha un animo delicato, spesso, ricordando le parole di Gesù sul perdono, si dispiace o persino si accusa della sua incapacità a perdonare, affidando però l’offensore al Padre e intercedendo per lui.

Chi fa così, propriamente non solamente perdona l’altro ma

*... Contemplare  
non “l’abbandono”  
del Padre ma la “sete”  
del Salvatore*

apre nel proprio cuore, e si può sperare anche in quello dell'offensore, la strada del perdono, che è un dono e una grazia del Padre.

*Gesù diceva: «Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34) Persino sulla Croce, mentre compiva nell'angoscia la perfezione della sua Santa Umanità, Nostro Signore non si afferma vittima dell'ingiustizia: Non sciunt quod faciunt. Parole intelligibili dai bambini più piccoli, parole che si potrebbero dire infantili, ma che i demòni debbono ripetersi, dopo d'allora, senza comprenderle, con spavento crescente. Mentre si aspettavano la folgore, è come se una mano innocente avesse chiuso su loro i pozzi dell'abisso.*

*Bernanos, Diario di un curato di campagna*

### **3.2 IN VERITA' IO TI DICO: OGGI CON ME SARAI IN PARADISO**

Con queste parola Gesù, rivolgendosi al ladrone pentito, esercita pienamente il suo ruolo di "mediatore fra Dio e gli uomini" (cfr 1Tm2,5). Qui si manifesta in luce l'incondizionata misericordia dell'offerta salvifica di Gesù per tutti i peccatori, compresi i più induriti, e il perdono accolto dalla libertà che se ne riconosce bisognosa.

*Muore di sete e dispone del paradiso per un ladrone! Così vuole la logica del vangelo. Se non ho sete non ho acqua per nessuno. La mia povertà mi fa capace del dono. «Guai a voi, satolli.. ». Son coloro che credono di avere e non hanno: di essere arrivati e non sono neppure per istrada. Mentre coloro che «hanno fame e sete di giustizia» sono gli unici che, essendosi accorti che il mondo è pieno di affamati e di assetati, hanno scoperto i granai e le sorgenti eterne.*

*“ Oggi, sarai con me in paradiso”. La parola porta i segni della grandezza di Dio. Un morente che dice a un morente: «Ricordati di me quando sarai nel tuo regno» è il vertice della fede toccato da cuore d'uomo. Cristo deve aver pensato: «Non ho mai trovato tanta fede in Israele». Non dimenticate ch'egli chiedeva un regno a chi gli moriva accanto, sopra una croce d'infamia come la sua, le mani crocifisse come le sue: un vinto, un reprobò! E non gli domanda né una parola, né uno sguardo, le uniche cose di cui forse poteva ancora disporre; gli domanda l'eterno. Se questa non è suprema follia, è certo la prova che lassù, sul Golgota, si giocava veramente la partita decisiva per quel tesoro «che nessun ladro può rubare e nessuna tignola consumare». Come ladro, egli doveva aver ben appreso quando, a qualunque prezzo, convenga fare il baratto. Nessuno può ingannare un ladro che muore.*

*don Primo Mazzolari*

### **3.3 DONNA, ECCO TUO FIGLIO! ECCO TUA MADRE!**

Con questa terza parola, il dialogo con il Padre, avviato da Gesù, si estende al discepolo amato e alla madre, figure della fede più forte della paura. Nella prospettiva giovannea, non si tratta solamente di un atto di attenzione premurosa di Gesù verso due persone care che lo hanno seguito fino ai piedi della croce. Gli appellativi “madre” e “discepolo” stanno ad indicare la valenza universale della consegna reciproca dei due, nella quale è delineata la figura della Chiesa che, nella fede, genera nuovi figli, discepoli e fratelli dell’Unigenito.

*“Donna, ecco tuo figlio”. Non si può portar via nulla al cuore, specialmente ad una donna, senza restituirle subito qualche cosa... “Tuo fratello risorgerà”. “Donna, ecco tuo figlio”. La morte deve esser vinta così: il cuore va riempito così. Con pure considerazioni, sian esse di carattere eroico o mistico, non si placa la desolazione dei cuori. L'amore che fa vivere davvero, non si nutre di fantasmi. Bisogna dare l'amore all'amore che ama. La Madonna sa perché suo Figlio muore, ma è una mamma e Gesù la rassicura «Donna, ecco tuo figlio». Oh, poter dire ad ogni mamma che piange: «Ecco tuo figlio»! Dopo aver ascoltato queste certezze che reggono il cuore, si può «reclinare il capo» in pace anche sopra ogni croce. La desolazione è vinta dal dono che si rinnova per virtù della parola del Morente.*

*Don Primo Mazzolari*

*Il rapporto tra Maria e Giovanni è del tutto aperto verso il Signore. Questa apertura però nasce dallo squarcio della ferita nel costato, dall'effetto dilacerante del dolore sulla croce. Entrambi sono in procinto di perdere il Signore in quanto uomo e ne sono consapevoli. Maria perde il frutto del suo corpo, il Figlio, per il quale vive e da lei educato, e nel quale ha visto identificarsi il senso della sua esistenza. Giovanni perde un amico che ama, dal quale è stato chiamato e prescelto, un amico che lo ha introdotto in tutti i divini misteri dell'amore e sul cui petto poteva riposare. Nonostante la grazia che li accompagna nel loro soffrire insieme al Figlio, si trovano entrambi come davanti ad un abisso, davanti ad una apparente conclusione. Dal punto di vista umano la curva della loro vita si inclina, parallelamente a quella del Figlio, verso la morte ed il mondo degli inferi. Di per sé essi sono pronti a lasciarsi sopraffare in unione con Lui e a partecipare fino in fondo a questa conclusione. Il Signore però trasforma per loro questa fine in un nuovo inizio, certamente comune per entrambi. ... Come sempre egli sospinge in avanti, verso quanto c'è di nuovo, di più grande e di divino. Come non ha consentito a chi glielo domandava di seppellire il padre morto e di accompagnarlo fino alla fine così, ancora prima del suo decesso, fa nascere la nuova vita direttamente dalla sua morte...*

*Adrienne von Speyr*

### **3.4 HO SETE!**

Con questa parola Gesù vuole esprimere la sua sete di veder compiuta la sua opera di salvezza e il suo ritorno al Padre, ma nel contempo vuole esprimere la sete di Dio per gli uomini (cfr Gv3,16).

*Ho sete! Dio ha sete. In mezzo al mondo ch'egli ha fatto, alla creazione che ha ricevuto da lui tutto quanto essa ha di esistenza, e di cui egli costituisce il fine e la ragion d'essere. Egli fa scorrere il suo sguardo e constata, non con una considerazione generale e filosofica ma nella stretta più dolorosa della necessità più immediata e più urgente, che non c'è niente per lui. Egli ha creato il mondo, e il mondo gli rifiuta una goccia d'acqua. Un po' d'acqua, la sola cosa al mondo che sia gratuita, ciò che non si rifiuterebbe ad un animale ferito, a un cane ammalato, l'umanità incredula o impotente la rifiuta al suo autore e salvatore.*

*P. Claudel, Credo in Dio*

### **3.5 DIO MIO, DIO MIO, PERCHE' MI HAI ABBANDONATO?**

Parola forte questa, come a suggerirci che Gesù doveva sperimentare l'abisso dell'abbandono per realizzare la salvezza dell'uomo "imprigionato" dal peccato. Alla luce della prospettiva degli evangelisti, Matteo e Marco, il grido di abbandono sottolinea la profondità della solitudine che Gesù, caricato del peccato degli uomini, abbandonato e non compreso da tutti i suoi discepoli, schernito dai presenti, compresi i due ladroni, patisce nella sua umanità.

*Non aveva gridato sotto la faccia spergiura; [...]  
Non aveva gridato sotto le facce d'ingiuria;  
Non aveva gridato sotto le facce dei carnefici romani.  
Allora perché gridò; davanti a cosa gridò.*

*Essendo il Figlio di Dio, Gesù sapeva tutto,  
E il Salvatore sapeva che Giuda, l'amato,  
Non lo salvava, dandosi interamente.*

*Ed è allora che seppe la sofferenza infinita,  
È allora che conobbe, è allora ch'egli apprese,  
È allora che sentì l'infinita agonia,  
E gridò come un folle la spaventosa angoscia,  
Clamore che fece vacillare Maria ancora in piedi,*

*E per pietà del Padre ebbe la sua morte umana.*

*Péguy, I Misteri*

### 3.6 E' COMPIUTO!

... “ Dopo aver preso l’aceto Gesù disse:<< E’ compiuto!>>  
(cfr Gv19,30)

Qui Giovanni vuole indicare un duplice compimento: quello della Scrittura, cioè del disegno di Dio, e quello dell’opera per la quale Gesù è stato mandato dal Padre. Il Cristo rivela Dio proprio nell’atto in cui si consegna alla morte sulla croce, dimostrando il suo duplice amore, per il Padre e per gli uomini.

*Creder in Lui e dubitare  
di Lui, dire a tutti che ti ama,  
e consumarti di amore, e sentire  
che sei abbandonato.  
«Padre, Abbà, papà!...».*

*Ora invece appena: «Dio»;  
sia pure «tuo Dio»!  
Alla fine, dunque, non più padre?  
O, perfino, che non esista?*

*Ma come poi  
avresti potuto dire:  
«Nelle tue mani rimetto lo spirito»?  
Avresti vinto per un atto di fede  
senza speranza?*

*Pur perduto dentro l'abisso del Nulla  
ancora credevi?*

*v  
Sappiamo, sappiamo che fosti  
«esaudito per la tua pietà»:  
Risurrezione, non altro  
è la risposta.*

*Ma Tu non sapevi!  
Come noi non sappiamo. E compatta  
ancora sale sul mondo  
la Notte.*

*D. M. Tuoldo, O sensi miei...*

### 3.7 PADRE, NELLE TUE MANI CONSEGNO IL MIO SPIRITO

La prima e l'ultima delle sette parole di Gesù in croce sono rivolte al Padre, come in un'inclusione. Come se ogni parola di Gesù si trovasse inserita in questo dialogo filiale. Egli può essere appunto chiamato "il Verbo incarnato", la Parola filiale del Padre nel mondo. Quest'ultima parola di Gesù è quindi come il sigillo di tutta la rivelazione evangelica: Gesù, in quanto Figlio, nel momento del massimo abbandono, si consegna nelle mani di suo Padre.

*Nelle tue mani, Signore, rimetto il mio Spirito: lo Spirito che non è soltanto Suo, ma è lo Spirito di ogni vivificazione, lo Spirito ch'Egli attinse alla bocca del Padre ed ora bocca contro bocca Gli restituisce. Egli trae tutto a Sé e spiega al Padre gli esseri e le cose tutte che accadono soltanto in relazione a Lui, Figlio. [...] Fa comunicare il Padre e con Sé e con l'umanità tutta e con il mondo tutto e con tutta la successione del mondo e dell'umanità e con tutti i momenti e tutti i particolari di ciascuno di noi e con tutta la nostra immensa e solidale responsabilità. Tutto ciò non ristà di passar con. Lui attraverso la croce, non ristà di morir con Lui sulla croce, di giungere ad un fine, ad una dichiarazione, ad un giudizio, ad una mozione. La bilancia che pesa il bene ed il male è stata ormai rizzata per sempre. Gesù sulla croce non si limita a morir la nostra vita, a presentarla al Padre come espiazione, a trasformar ciascuno dei nostri peccati in sofferenza redentrice; non si limita Lui, crocifisso e Dio, a soddisfare la giustizia di Dio, a scriver sotto lo sguardo di Dio, parola per parola, riga per riga, la sentenza con cui è giudicato il mondo. Gesù ama. Non solo muore la nostra vita, ma ama la nostra vita. Non dico che l'ama per se stessa, come si direbbe, mettiamo, amare una donna o amare il vino, ma che la trasforma in amore, che scevera in ciascun atto nostro ciò che è nutrimento alla volontà di Dio e ciò che è nostro sostanziale rifiuto alla Sua fame. Egli attua pienamente nella propria persona il grande Comandamento, il Comandamento unico in cui gli altri s'assommano: Amerai il Signore Dio tuo con tutta l'anima, con tutto il cuore, con tutte le tue forze ed amerai il tuo prossimo come te stesso.*

*P. Claudel, La rosa e il rosario*

In conclusione si può dire che, attraverso la contemplazione delle sette parole di Gesù sulla croce, brevi e incisive, il popolo cristiano attinge alla stessa fonte di acqua viva da cui scaturisce ogni cristologia, in modo che ogni mistero sia rivelato ai piccoli e ai semplici (cfr Mt11,25; Lc10,21), ma anche ai sapienti e dotti teologi che sappiano essere come loro.

*Sotto un certo aspetto, vedete la Paura è comunque figlia di Dio, riscattata la notte del Venerdì Santo. Non è bella a vedersi –no!- ora derisa, ora maledetta, rinnegata da tutti... Eppure non illudetevi: essa si trova al capezzale di ogni agonia, essa intercede per l'uomo.*

*G. Bernanos, Epigrafe ai Dialoghi delle Carmelitane*

## **CANTIERE APERTO**

### **RIFLESSIONE PERSONALE**

### **RIFLESSIONE 1/ CHIAMATI ALL'AMORE E TESTIMONI DI SPERANZA...**

*...Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Gv 6, 57*

*Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri. Gv 15,16-17*

Gesù mi invita sotto la croce, ho paura ... non comprendo e mi fa paura un amore che per manifestarsi deve passare attraverso il dolore della croce...

Mi faccio coraggio, lui mi attende...

mi invita ad ascoltare quelle sue ultime parole, il suo testamento spirituale ...

è sotto la croce che trovo la mia identità di cristiano ...

#### **1. Padre perdona non sanno quello che fanno**

Mi guarda con benevolenza, conosce la mia fragilità, è venuto per prenderla su di sé e trasformarla, non per condannarmi ma solo per amarmi.. fino alla fine

- Sento il desiderio, la necessità, il timore.... di essere guardato con benevolenza da Dio? Cosa provo?
- In che modo mi dispongo ad accogliere questo sguardo o perché mi nascondo a questo sguardo?

#### **2. Oggi sarai con me in Paradiso**

Mi accoglie e mi salva per come sono e per quello che riesco a dare..

- Riesco ad accettarmi per quello che sono?
- Qual è il giudizio che maggiormente temo? Il mio, quello degli altri o di Dio?

#### **3. Donna, ecco tuo Figlio**

Con le parole rivolte a Maria mi mostra come questa apparente fine sia in realtà il compimento della Salvezza e... un nuovo inizio ...

Ancora una volta Egli sospinge in avanti, verso quanto c'è di nuovo, di più grande e di divino.

- Riesco a vedere nella Croce l'alba di una vita che "rinasce dall'Alto" (Gv 3,3)

#### **4. Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?**

Mi incoraggia, mi spiega che anche per Lui non è stato facile, che la via dell'Amore, del dono di sé è un cammino di spoliamento faticoso e a volte incomprensibile, ma la certezza di essere amati, cercati e accolti sempre dal Padre vince ogni difficoltà

#### **5. Ho sete**

Mi rivela che il Suo più grande desiderio è fare la volontà del Padre...

Prego con il salmo 62 **Ha sete di te, Signore, l'anima mia.**

... *Poiché la tua Grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode...*

#### **6. Tutto è compiuto**

Mi dice di aver fatto la volontà del Padre... E mi domanda:

- Perché sei in questo mondo?
- Che cosa ci fai in questo mondo?
- Che cosa sei chiamato a fare?

#### **7. Padre, nel tue mani consegno il mio spirito**

Mi invita all'affidamento totale al Padre ...

Mi chiama a scoprire e a gustare l'Amore che non muore ...

Mi manda ad annunciare la Speranza che ri-mette in movimento ...

Mi incoraggia a guardiamo oltre...

Finché assaporo il Dono ricevuto e lo condivido con i fratelli

Mi si prepara il futuro...

### **CONTEMPLA LA FEDELTÀ DELLA CROCE**

*Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio! Lc 3,6*

**Pregare cantando....**

#### **O CROCE FEDELE**

O Croce Fedele, Albero Glorioso,  
Unico è il Fiore, le Fronde, il Frutto.  
O Dolce Legno, che con dolci chiodi  
Sostieni il Peso

Canta, o lingua, la battaglia gloriosa,  
canta il nobile trionfo della Croce:  
il Redentore del mondo,  
immolato, sorge vittorioso.

Quando il frutto dell'albero fatale  
precipitò alla morte il progenitore,  
scelse il Signore un albero  
che distruggesse il male antico.

Quando del tempo sacro giunse la pienezza,  
dal Padre fu mandato a noi suo Figlio,  
dal grembo della Vergine  
venne a noi Dio fatto carne.

Piange il Bambino nell'angusta mangiatoia,  
avvolto in panni dalla Vergine Maria,  
povere fasce gli stringono  
le gambe, i piedi e le sue mani.

Quando a trent'anni si offrì alla Passione,  
compiendo l'opera per cui era nato,  
come un agnello immolato  
fu innalzato sul legno della Croce.

Ecco aceto, fiele, canna, sputi, chiodi,  
ecco la lancia che trafigge il mite corpo,  
sangue e acqua ne sgorgano:  
fiume che lava la terra, il cielo, il mondo.

Fletti i tuoi rami e allenta le tue membra,  
s'ammorbidisca la durezza del tuo tronco,  
distenda sul dolce legno  
le sue membra il Re del cielo.

Tu fosti degna di portare il riscatto  
e il mondo naufrago condurre al giusto porto;  
cosparsa del puro sangue  
versato dal santo corpo dell'Agnello.

Sia gloria al Padre, sia gloria al Figlio  
e allo Spirito Santo.

A te gloria eterna, Trinità beata,  
che doni vita e salvezza.

Amen.

M. Frisina

*Questo è sicuro: l'uomo oggi deve essere ostinatamente appassionato; se lo è c'è ancora speranza. Se è appassionato, cioè compassionevole, c'è ancora speranza.*  
*Elie Wiesel*

**CANTIERE APERTO**

**RIFLESSIONE  
COMUNITARIA**

### **«Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno»**

Crocifiggono, ma non sanno chi crocifiggono, perché «se l'avessero conosciuto, giammai avrebbero crocifisso il Signore della gloria» (cfr. 1 Cor 2,8). È una testimonianza esigente, questa di Cristo, che invece di accusare i suoi avversari, oppure di perdonare affidando al Padre celeste la cura di vendicarlo, egli li difende «perché non sanno quello che fanno». Prega anzi per loro. Il suo esempio propone ai discepoli una generosità infinita. Gesù non ha lasciato al mondo solo un insegnamento sulla misericordia, come hanno fatto tanti altri e come continuano a fare molti oggi ancora! Gesù ha fatto scaturire per noi dalla sua morte fiumi di misericordia. Da essi possiamo attingere a piene mani. Perdonare con la sua stessa grandezza d'animo non può comportare semplicemente un atteggiamento negativo, con cui si rinuncia a volere il male per chi fa del male; deve tradursi invece in una volontà positiva di fare loro del bene, se non altro con una preghiera rivolta a Dio, in loro favore. «Pregate per quelli che vi perseguitano» (Mt 5,45). Questo perdono non può trovare neppure un compenso nella speranza di un castigo divino. Deve essere ispirato da una carità che scusa il prossimo, senza tuttavia chiudere gli occhi di fronte alla verità, ma cercando anzi di fermare i malvagi in modo che non facciano altro male agli altri e a se stessi.

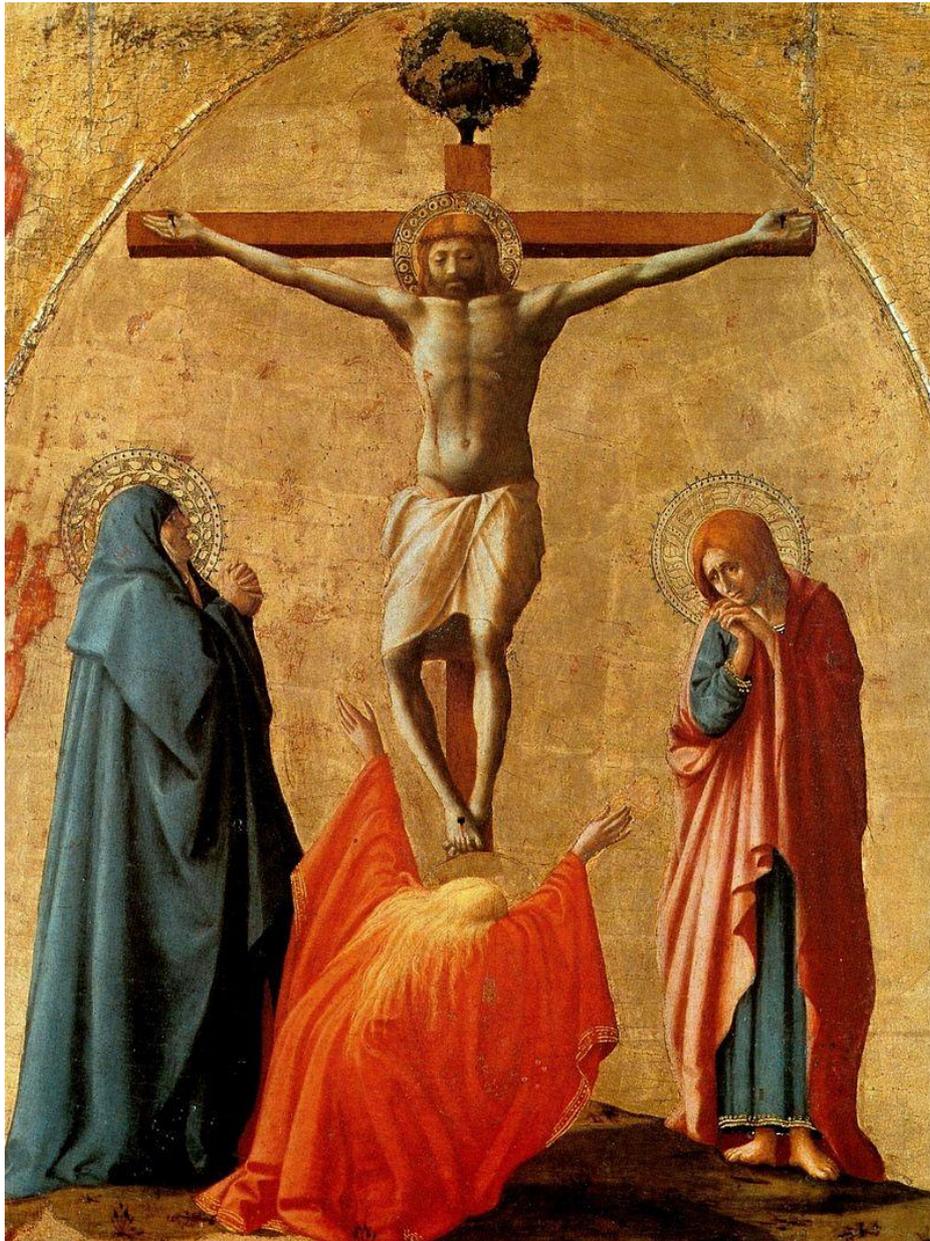
- Come tradurre tutto questo nella prassi pastorale della nostra comunità?

### **La comunità è il luogo del perdono**

San Paolo dice: «Voi dunque, eletti di Dio, santi e amati, rivestitevi di sentimenti di tenera compassione, di benevolenza, di umiltà, di dolcezza, di pazienza; sopportatevi a vicenda e perdonatevi gli uni gli altri, se uno ha contro l'altro qualche motivo di lamentela; il Signore vi ha perdonato, fate lo stesso a vostra volta. E sopra ogni cosa sia la carità, che è il vincolo della perfezione. Con questo, la pace di Cristo regni nei vostri cuori: è questa la chiamata che vi ha riuniti in un medesimo corpo. Infine, vivete in azioni di grazie! (Col 3, 12-15). La vita comune può diventare una vera scuola in cui si cresce nell'amore; è la rivelazione della diversità, anche di quella che ci da fastidio e ci fa male; è la rivelazione delle ferite e delle tenebre che ci sono dentro di noi, della trave che c'è nei nostri occhi, della nostra capacità di giudicare e di rifiutare gli altri, delle difficoltà che abbiamo ad ascoltarli e ad accettarli. Queste difficoltà possono condurre a tenersi alla larga dalla comunità, a prendere le distanze da quelli che danno fastidio, a chiudersi in se stessi rifiutando la comunicazione ad accusare e a condannare gli altri; ma possono anche condurre a lavorare su se stessi per combattere i propri egoismi e il proprio bisogno di essere al centro di tutto, per imparare a meglio accogliere, comprendere e servire gli altri. Così la vita in comune diventa una scuola di amore e una fonte di guarigione.

La misericordia è per la società come l'olio per il motore. Se uno si mette in viaggio su un'auto che non ha neppure una goccia d'olio nel motore, dopo pochi minuti vedrà andare tutto in fiamme. Così è di una comunità umana e cristiana che vuole fare a meno della misericordia. Il perdono, come l'olio, scioglie gli attriti, "lubrifica" il meccanismo dei rapporti umani, a tutti i livelli.

- Ci sono atteggiamenti nella nostra comunità che favoriscono/sfavoriscono questo stile evangelico del perdono?



*Masaccio, La Crocifissione , Museo di Capodimonte a Napoli*

---

ARTE E FEDE

LA VIA DELLA BELLEZZA

---

---

**Attraverso**  
**la via della bellezza...**

*introduzione alla traccia 4*

---

Il pannello che qui esaminiamo, e che è attualmente conservato al Museo di Capodimonte a Napoli, è uno dei più famosi ed interessanti. In esso, su fondo oro, è rappresentata la Crocifissione, con ai piedi della croce la Madonna e San Giovanni, in piedi, e la Maddalena inginocchiata e con le braccia protese verso l'alto. Sulla croce è raffigurato un alberello, simbolo dell'albero della vita.

Osservando normalmente il dipinto, si ha la sensazione che la figura del Cristo presenti un errore anatomico: non ha il collo. In realtà il pannello era collocato nella parte alta del polittico, e pertanto chi lo guardava ne aveva una visione dal basso verso l'alto. Coerentemente con questo punto di vista, Masaccio cercò di rappresentare la figura del Cristo come se anche noi stessimo ai piedi della croce. In questo caso, infatti, la sporgenza dello sterno ci impedirebbe la visione del collo.

Il CRISTO, guardato di fronte, pare abbia il capo completamente incassato nelle spalle, come arreso alla morte. Anche il corpo, con le gambe disarticolate dal supplizio, appare sfalsato dalla prospettiva. Masaccio tentò di scorciare in prospettiva il corpo del Cristo. In ogni caso fu il primo tentativo del genere e ben testimonia il clima sperimentale del primo RINASCIMENTO FIORENTINO. Boscovits sottolineò l'inedita posizione frontale, molto rara dai tempi del declino del *Cristus Triumphans* (inizio del XIII secolo). Il volto brunito di Cristo è colto nel momento del trapasso: Egli ha appena consegnato al mondo, attraverso Giovanni, la Madonna, pronunciando le parole "*Ecco tua Madre!*"

La Madonna sta ora immobile ai piedi della croce, le mani giunte che si stringono nel dolore, erta in tutta la sua statura, nell'ampio mantello blu, come impietrita dall'angoscia. Sull'altro lato della croce sta san Giovanni con il capo mestamente reclinato sulle mani congiunte, ed il movimento delle braccia è sottolineato dal blu di una manica che contrasta con il rosso del manto. Ha il volto affranto e sembra sforzarsi per trattenere le lacrime. In alto sulla croce è posto l'albero della vita, simbolo della rinascita: quando Giuda si impiccò, l'albero rinacque. La scena sembrerebbe immobile — come se con il trapasso di Cristo anche il tempo si fosse fermato — se non fosse per la presenza della Maddalena che vediamo solo di spalle, i lunghi capelli biondi disciolti sul suo manto scarlatto, e pare aver fatto da poco irruzione nella scena ed agitarsi scomposta dal dolore.

Inginocchiata ai piedi di Cristo, le braccia aperte e tese al cielo che ricordano i gesti drammatici delle «lamentatrici» nell'antico pianto funebre della tradizione mediterranea, la Maddalena ha, in questa tavoletta di Masaccio, una impareggiabile forza espressiva che segna il culmine del *pathos* della scena.

Tornando alla figura del Crocifisso, Masaccio ne ostruì la figura con il busto sporgente e la testa più arretrata, da cui derivò l'immagine finale con il Cristo senza il collo. In pratica per capire bene il meccanismo visivo, dovremmo provare a guardare da sotto in su: forse in questo modo riusciremmo a cogliere l'esattezza della rappresentazione.

Questo dipinto è quindi una ulteriore testimonianza di come Masaccio sia sicuramente il pittore più innovativo e moderno della sua epoca. Egli aveva perfettamente capito il concetto di relatività dell'immagine: le cose e le persone non hanno un'immagine unica, quale noi ci aspettiamo per convenzione, ma hanno infinite immagini, sempre diverse, secondo il punto di vista dal quale noi osserviamo la realtà.

#### 4. L'uomo dei dolori .... La morte di Gesù

- 4.1 Introduzione
- 4.2 La morte di Gesù secondo il Vangelo di Marco
- 4.3 La morte di Gesù secondo il Vangelo di Matteo
- 4.4 La morte di Gesù secondo il Vangelo di Luca
- 4.5 La morte di Gesù secondo il Vangelo di Giovanni

## TRACCIA 4

### 4. La morte di Gesù

(il paragrafo è una sintesi di alcuni passaggi significativi del libro di Luciano Manicardi "L'umano soffrire" )

#### 4.1 Introduzione

Prima di presentare una riflessione sull'ultima fase della vita di Gesù, [...] mi pare necessario fare una premessa che, ascoltando l'insieme delle quattro testimonianze evangeliche, mostri come Gesù ha incontrato la morte in diverse forme già durante la sua vita, e come ha vissuto le situazioni di "morte nell'esistenza" che, anche se non coincidono con la morte fisica, tuttavia segnano una morte ugualmente reale e dolorosa. Per la Bibbia, infatti, la morte è l'evento dell'irrelazionalità e c'è morte là dove c'è fine di una relazione, mancanza di salute e libertà, dove la pienezza di vita viene minacciata o spezzata. Questi eventi di morte nella vita hanno influito sulla coscienza di Gesù di fronte alla sua morte e lo hanno preparato a morire, a vivere la sua morte davanti a Dio, a fare della sua morte un atto.

Solo l'uomo muore, l'animale perisce: non ha la morte come morte davanti a sé, né dietro di sé. Solo l'uomo sa di dover morire. E questa coscienza può renderlo prigioniero della paura. La Lettera agli Ebrei afferma che il Figlio di Dio, con l'incarnazione, è venuto "a liberare quelli che per paura della morte erano soggetti a schiavitù per tutta la vita" (Eb 2,15). Per chi ha fede, la morte umana, a seguito della morte di Cristo, ha assunto una possibilità nuova di significato. E nelle parole e nei gesti di Gesù morente il credente può trovare la ricapitolazione di tutto ciò di cui potrà avere bisogno negli ultimi momenti della sua esistenza. Ma vediamo come e dove Gesù ha incontrato la morte durante la sua vita.

È talmente essenziale la "morte del Signore" nella coscienza degli evangelisti e delle prime comunità cristiane che Matteo colloca la nascita di Gesù in un contesto di morte già decretata su di lui da Erode (cf. Mt 2).

*Gesù ha incontrato la morte in diverse forme già durante la sua vita...*

*come e dove Gesù ha incontrato situazioni di "morte nell'esistenza"?*

*Per la Bibbia, infatti, la morte è l'evento dell'irrelazionalità e c'è morte là dove c'è fine di una relazione, mancanza di salute e libertà, dove la pienezza di vita viene minacciata o spezzata.*

La nascita di Gesù e l'emigrazione in Egitto per fuggire la sentenza di morte, già situano la vicenda di Gesù nella luce della morte futura sulla croce. Da subito la vita di Gesù è minacciata e ostacolata. Gesù ha conosciuto la morte cruenta, per decapitazione, subita da Giovanni il Battezzatore, suo maestro e guida (cf. Mc 6,17-29). Da lui Gesù si fece battezzare, cioè immergere nel fiume Giordano, mostrando così di aderire alla predicazione escatologica ed etica del profeta. Se un discepolo non è da più del suo maestro, ciò che è avvenuto al maestro può avvenire anche al discepolo che ne segue le tracce. In effetti Giovanni, con la sua vita, con la traiettoria della sua esistenza e con la sua stessa morte, ha aperto la strada che Gesù percorrerà, ovviamente adempiendo la sua vocazione assolutamente unica e incomparabile.

Gesù ha incontrato il dolore straziante di una madre che piange il figlio morto (cf. Lc 7, 11-17), la fede e la dignità di Giairo, il padre della bambina dodicenne che muore (cf. Mc 5,21-24.35-43), e soprattutto ha vissuto il personalissimo e lancinante dolore per la morte di Lazzaro, l'amico che egli conosceva bene e amava molto: "Gesù amava molto Marta, Maria e Lazzaro" (Gv 11,5). E quando fu di fronte al dolore e al pianto delle due sorelle, anch'egli "scoppiò in pianto" (Gv 11,35). E tra la gente che era presente ci fu chi seppe leggere bene il senso di quel pianto: "Vedi come lo amava" (Gv 11,36). Ma anche questa morte Gesù l'ha accostata nella fede nel Dio che ascolta la preghiera e può dare vita ai morti. [...]

La vita comune itinerante con il gruppo di discepoli che egli ha scelto e chiamato a vivere con sé per l'annuncio del regno di Dio si viene configurando, giorno dopo giorno, come spazio in cui Gesù è contraddetto, incompreso, lasciato solo, rinnegato, tradito. Uno dei discepoli lo consegna alle autorità che lo metteranno a morte. Il primo dei discepoli, quello a cui Gesù ha affidato il compito di confermare nella fede i fratelli e di essere roccia del gruppo, arriva a rinnegarlo. La comunità stessa di Gesù si vede attraversata da gelosie, rivalità, desideri di potere e di affermazione, esclusivismo e intolleranza. [...]

Gesù ha vissuto anche la sofferenza dovuta al contrasto con le autorità religiose del suo popolo, soprattutto con i sacerdoti, che mal tolleravano le parole e i gesti profetici di Gesù; ha sentito la diffidenza e l'ostilità del potere politico romano verso il gruppo di galilei, suoi discepoli, che potevano essere sospettati di essere dei rivoltosi;

ha sperimentato la condizione di marginalità all'interno del panorama del giudaismo del tempo, ma soprattutto ha patito la condanna da parte del Sinedrio, massima istituzione giudiziaria, il tribunale che emette le sentenze di Dio. [...]

La stessa lettura delle Scritture, luogo di discernimento della sua vocazione, lo porta a prendere coscienza della possibile fine tragica: i salmi in cui parla il giusto che incontra ostilità e rigetto proprio per la sua giustizia (cf. Sal 22); i canti che mostrano il Servo del Signore incontrare incomprensione, violenza, morte (cf. Is 50,4-9; 53); il brano di Sapienza 2 che parla della morte vergognosa a cui gli empi vogliono condannare il giusto solo perché si mostra diverso da loro. [...]

#### **4.2 La morte di Gesù nel Vangelo secondo Marco**

Riporto il testo del racconto della morte di Gesù secondo il primo vangelo in una traduzione letterale.

*Venuta l'ora sesta, si fece buio su tutta la terra fino all'ora nona. E all'ora nona Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì, lemà sabactàni?", che tradotto significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". E alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: "Vedi! Chiama Elia". Allora, un tale, andato di corsa a inzuppare di aceto una spugna e avendola posta su una canna, gli dava da bere dicendo: "Lasciate! Vediamo se viene Elia a calarlo giù". Ma Gesù, emettendo una gran voce, spirò.*

*E il velo del tempio si squarciò in due dall'alto in basso. Ora, il centurione, che era presente di fronte a lui, vedendo che spirò così, disse: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio" Mc 15,33-39.*

Gesù è stato crocifisso all'ora terza (cf. Mc 15,25), cioè alle nove del mattino. Il tempo che intercorre fino all'ora sesta, cioè a mezzogiorno, è riempito dagli scherni e dagli insulti dei passanti, dei sommi sacerdoti, degli scribi e anche dei due malfattori crocifissi accanto a lui (cf. Mc 15,29-32). Le tre lunghissime ore di agonia di Gesù morente sono segnate dall'abbandono e dall'assenza di compassione degli umani nei suoi confronti.

Quelle ore sono accompagnate non da parole di vicinanza e di consolazione delle persone amate e care, ma dalle parole violente di sconosciuti e avversari. Gesù sprofonda nel silenzio, nell'isolamento e nell'impotenza. Dall'ora sesta all'ora nona (cioè da mezzogiorno alle tre del pomeriggio) una tenebra scende sulla terra.

*Le tre lunghissime ore di agonia di Gesù morente sono segnate dall'abbandono e dall'assenza di compassione degli umani nei suoi confronti.*

Questa tenebra è anzitutto evocazione simbolica della situazione tragica in cui si trova il giusto appeso alla croce: come per l'uomo sofferente che nel salmo 22 grida l'abbandono di Dio, anche per Gesù ora è notte (cf. Sal 22,3). E tuttavia essa riveste anche un significato teologico più rilevante. Ciò che sta avvenendo sulla croce è un evento che ha a che fare con la storia della salvezza, è un evento escatologico, un evento che dice l'intervento di Dio. Nell'Antico Testamento l'intervento definitivo di Dio nella storia umana è evocato a volte con l'espressione "giorno del Signore". Ebbene, il profeta Amos scrive che "in quel giorno" il Signore farà tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerà la terra in pieno giorno; sarà un giorno di lutto come per la morte del figlio unico (cf. Am 8,9-10). La tenebra indica dunque che l'evento della morte di Gesù riguarda la storia intera dell'umanità, è evento decisivo nella storia della relazione di Dio con il mondo. E questo significa che quest'ora tragica e desolata è anche germinalmente gloriosa e abitata. Nella Bibbia la tenebra è spesso immagine della presenza di Dio. Certo, si tratta di una presenza nascosta, enigmatica, non rassicurante. Inoltre, al momento della morte di Gesù, questa presenza appare anche silenziosa, muta.

Se al battesimo la presenza di Dio si era manifestata nei cieli squarciati e nella voce dall'alto che si rivolgeva direttamente a Gesù proclamandolo suo Figlio amato (cf. Mc 1,9-11) e se alla trasfigurazione la stessa presenza di Dio si era svelata nella nube e nella voce che rivolgeva a tutti la medesima proclamazione (cf. Mc 9,7), ora la presenza di Dio nella tenebra resta muta. Dio non dice nulla. Non conferma il cammino di Gesù. Risuonano nella mente le parole degli oranti che nei salmi gridano a Dio: "Perché non rispondi? Perché resti muto?"; "Dio mio, invoco di giorno e non rispondi, grido di notte e non trovo riposo" (Sal 22,3). Abbandono dei discepoli, ostilità degli avversari, assenza di compassione dei compagni di condanna, e soprattutto silenzio di Dio: ecco che tutto questo esplode nel grido forte "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".

Marco riporta l'ora di tale grido (le tre del pomeriggio) e perfino le parole aramaiche pronunciate da Gesù: "Eloi, Eloi, lemà sabactàni". Sono le parole del salmo 22,2. Gesù sta pregando. Mentre muore, il suo cuore e il suo pensiero vanno al suo Dio. E si tratta di un grido drammatico: Gesù si appella a Dio contro Dio. Dio resta il suo Dio, Gesù pone la sua fiducia incondizionata nel Dio che sempre è stato il suo Dio e lo è anche ora, nel momento della morte. E tuttavia a lui Gesù grida il suo enigma: "Perché mi hai abbandonato?".

*Ciò che sta avvenendo sulla croce è un evento che ha a che fare con la storia della salvezza, è un evento escatologico, un evento che dice l'intervento di Dio.*

*Abbandono dei discepoli, ostilità degli avversari, assenza di compassione dei compagni di condanna, e soprattutto silenzio di Dio: ecco che tutto questo esplode nel grido forte "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?".*

La morte di Gesù è segnata da un enigma, da un "perché?". Heinrich Schlier ha commentato con commossa partecipazione tale evento drammatico:

*"A chi doveva ancora rivolgersi il Gesù abbandonato e reietto, il Gesù tormentato e schernito? A chi se non a Dio, al quale si sono sempre rivolti i giusti e alla volontà del quale egli si era arreso nel Getsemani? Ma, adesso, neppure Dio c'è più per lui! Ora, anche lui lo ha abbandonato. Gesù deve ancora patire anche questo, che Dio gli si sottragga e si nasconda e si spalanchi attorno a lui il tenebroso vuoto del nessuno e del nulla. Ora egli attinge il profondo e beve fino alla feccia il calice della passione. Anche Dio l'abbandona. Egli sperimenta per noi l'abbandono totale. "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Ma neppure in questo momento, egli abbandona Dio! Proprio adesso, nel momento in cui Dio gli fa gustare anche questo: l'essere senza Dio, il dover patire senza Dio e il morire, egli si volge a Dio e si tiene saldo a lui. Prega, non grida nel vuoto, ma a lui, verso di lui! Egli si volge, senza Dio, a Dio! Depono ai piedi di Dio ogni angoscia, e, ora, anche questa tremenda angoscia del morire senza Dio. "Mio Dio, mio Dio...". Proprio così facendo, alla fine, egli diviene per tutti il vincitore del morire abbandonati da Dio e il vincitore della morte senza Dio - per tutti".*

Sappiamo che ciò che storicamente rendeva le crocifissioni particolarmente macabre e angoscienti erano le grida di rabbia e dolore, le selvagge maledizioni e le esplosioni violente di disperazione delle vittime. Ma Gesù fa del suo grido una preghiera. Tuttavia Marco annota che anche la sua preghiera viene distorta e non compresa: i presenti credono che stia chiamando Elia, che nella pietà popolare ebraica era ritenuto il protettore dei morenti, dei casi disperati. Per deridere Gesù fino alla fine, ecco che uno dei presenti va a inzuppare nell'aceto (o vino acidulo) una spugna per far bere Gesù, ridargli un po' di forza e prolungare così la sua agonia.

Lo sguardo di fede dell'evangelista sa cogliere in questo gesto un'allusione al destino del giusto sofferente che, nel salmo 69,22, dice: "Nella mia sete mi fanno bere l'aceto". Ma l'agitazione dei presenti viene interrotta dal grido di Gesù che muore. Gesù muore gridando. Ma questo evento, così tragicamente frequente all'epoca, poiché erano molti i crocifissi, manifesta subito la sua qualità teologale: il velo del tempio si squarcia in due dall'alto in basso e il centurione confessa che quell'uomo, morto così "male" era veramente il Figlio di Dio.

*Mentre muore, il suo cuore e il suo pensiero vanno al suo Dio. E si tratta di un grido drammatico: Gesù si appella a Dio contro Dio. Dio resta il suo Dio, Gesù pone la sua fiducia incondizionata nel Dio che sempre è stato il suo Dio e lo è anche ora, nel momento della morte. E tuttavia a lui Gesù grida il suo enigma: "Perché mi hai abbandonato?".*

Il velo di cui si parla era la tenda, la cortina che separava il luogo più interno del tempio, il Santo dei Santi, dal resto del complesso sacro. Nel Santo dei Santi entrava soltanto il sommo sacerdote una sola volta all' anno in occasione del Giorno dell'espiazione. Simbolicamente Marco sta affermando che la comunione con Dio passa oramai attraverso Cristo, non attraverso il tempio. E se il sistema di santità del tempio era basato su separazioni e distinzioni successive e progressive, il corpo di Gesù e la santità che egli vive è inclusiva: egli muore accanto a malfattori, come era stato battezzato in mezzo a peccatori, e a tutti porta la comunione di Dio. Per Marco è proprio vedendo Gesù morire "in quel modo" che il centurione lo confessa Figlio di Dio. Se al battesimo era stata la voce divina a proclamare la dignità filiale di Gesù, sotto la croce è invece la voce di un uomo, di un pagano. Con questa morte Gesù raggiunge ogni uomo e ogni angolo della terra. Oramai non vi è più alcuna situazione di disgrazia o inferno che non possa essere abitata dalla presenza di Dio in Cristo Gesù. E sotto la croce si prepara già la nascita di qualcosa di nuovo: la presenza discreta delle donne discepoli, unica presenza fisicamente fedele a Gesù dalla Galilea fino alla fine, già prelude a quell'alba del primo giorno dopo il sabato in cui esse andranno al sepolcro e riceveranno l'annuncio: "È risorto! Non è qui! Andate a dire ai suoi discepoli e a Pietro che vi... precede in Galilea: là lo vedrete, come vi ha detto" (Mc 16,6-7).

#### **4.3 La morte di Gesù nel Vangelo secondo Matteo**

La narrazione mattea della morte di Gesù presenta significative differenze rispetto a quella di Marco. Eccone una versione fedele al testo greco:

*Dall' ora sesta si fece buio su tutta la terra fino all'ora nona. Verso l'ora nona Gesù gridò a gran voce, dicendo: "Eli, Eli, lemà sabactàni?", cioè: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Alcuni di coloro che erano là presenti, udito ciò, dicevano: "Costui chiama Elia". E subito uno di loro, andato di corsa a prendere una spugna e avendola inzuppata di aceto e post: a su una canna, gli dava da bere. Ma gli altri dicevano: "Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!". Ma Gesù, avendo di nuovo gridato a gran voce, emise lo spirito. Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due dall' alto in basso e la terra fu scossa, le rocce furono squarciate, i sepolcri furono aperti e molti corpi di santi addormentati risuscitarono e, uscendo dai sepolcri, dopo la sua resurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti.*

*il velo del tempio si squarcia in due dall'alto in basso...*

*Il velo di cui si parla era la tenda, la cortina che separava il luogo più interno del tempio, il Santo dei Santi, dal resto del complesso sacro.*

*se il sistema di santità del tempio era basato su separazioni e distinzioni successive e progressive, il corpo di Gesù e la santità che egli vive è inclusiva: egli muore accanto a malfattori, come era stato battezzato in mezzo a peccatori, e a tutti porta la comunione di Dio.*

*Ora, il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, vedendo il terremoto e ciò che accadeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Veramente questi era Figlio di Dio" Mt 27.45-54.*

La prima parte della narrazione della morte di Gesù secondo Matteo è piuttosto simile a quella di Marco. Matteo, che a differenza di Marco non aveva annotato l'ora della crocifissione di Gesù (cf. Mc 15,25), adesso indica la durata delle tenebre: tre ore, da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Tre ore di silenzio, di immobilità, in cui l'evangelista non registra né parole né azioni. "Verso" le tre Gesù grida con voce forte le parole che danno inizio al salmo 22. Questo grido paradossale esprime bene il senso della relazione con Dio da parte del credente ebreo, dunque anche di Gesù. Noi siamo abituati a definire il rapporto con Dio una "fede" il cui soggetto è l'uomo. Un uomo crede, oppure no, in Dio. Ma il rapporto con Dio come emerge nei salmi (e Gesù sta pregando un salmo) e in genere nella preghiera biblica, è diverso. Là, il soggetto è Dio. E il rapporto con Dio sgorga da Dio stesso. Sicché anche quando l'uomo disperava di Dio, non può staccarsi da lui. Qui Gesù si sente abbandonato da Dio, e il suo grido dice tale angoscia, ma al tempo stesso egli non può far altro che rivolgersi a quello che rimane il suo Dio. Questa espressione può significare semplicemente il morire di Gesù, ma dato che il termine pneuma ("spirito") in Matteo non ha mai valore antropologico, non si può escludere un riferimento allo Spirito santo e a un senso teologico dell'espressione non distante da quello che troveremo nella narrazione della morte di Gesù secondo Giovanni (cf. Gv 19,30). Questa valenza teologica della morte di Gesù e l'eventuale dono dello Spirito sono in linea con la valenza rivelativa di tale morte che Matteo mette in luce. Morte che comunque è preceduta, come in Marco, dall'incomprensione del grido di Gesù che viene inteso come invocazione di salvezza da parte di Elia (cf. Mt 27.47-49).

Ma ecco la parte più originale della narrazione di Matteo. La morte di Gesù è accompagnata da una serie di eventi sconvolgenti (cf. Mt 27,51-53). Se la lacerazione del velo del tempio era già ricordata da Marco, non così gli altri segni: la terra scossa, le rocce spezzate, i sepolcri aperti, la resurrezione di molti morti, la loro uscita dalle tombe e la loro apparizione a molti in Gerusalemme.

*"Verso" le tre Gesù grida con voce forte le parole che danno inizio al salmo 22. Questo grido paradossale esprime bene il senso della relazione con Dio da parte del credente ebreo, dunque anche di Gesù.*

*Qui Gesù si sente abbandonato da Dio, e il suo grido dice tale angoscia, ma al tempo stesso egli non può far altro che rivolgersi a quello che rimane il suo Dio.*

Anzitutto va rilevato che i verbi greci usati per descrivere questi eventi sono al passivo: si tratta di una forma linguistica particolare per indicare che il vero soggetto di quanto avviene è Dio. Nella morte di Gesù avviene qualcosa di divino, dice Matteo. La morte di Gesù è l'"ora" finale della storia, è l'evento escatologico per eccellenza. In effetti Matteo riesce a radunare con mirabile sintesi, nel momento della morte di Gesù, sia la menzione della sua resurrezione che della resurrezione dei giusti.

Nel momento della morte ecco i segni della vittoria della vita; al cuore della tenebra si fa strada la luce. La terra intera è coinvolta da ciò che avviene sulla croce. Come la nascita di Gesù secondo Matteo (cf. Mt 2,1-11) era stata salutata da una stella, così la sua morte è accompagnata dallo scuotimento della terra. Come al momento del battesimo di Gesù nel Giordano si erano aperti i cieli (cf. Mt 3,16), ora, al momento della sua morte, si aprono le tombe. Gli eventi elencati da Matteo non vanno intesi in senso storico, ma come segni del significato profondo dell'evento: la morte di Gesù è il crinale della storia umana; essa investe tutto il mondo e apre gli ultimi tempi, i tempi escatologici. E questa morte è indissolubile dalla resurrezione di Gesù ("Dopo la sua resurrezione": Mt 27,53) e dalla resurrezione dei morti. Caratteristica peculiare della narrazione matteana della morte di Gesù è dunque l'anticipazione della resurrezione dei morti. Tutta la storia umana, fino alla consumazione dei secoli (cf. Mt 28,20), trova la sua chiave di lettura nell'evento pasquale, nella morte e nella resurrezione di Gesù. Questa morte è giudizio e salvezza!

I fenomeni naturali elencati da Matteo sono posti in una sequenza logica: prima il terremoto, quindi le rocce che si spaccano, poi le tombe che si aprono, i santi morti che risuscitano, escono dalle tombe e sono visti nella città santa. Certamente Matteo sta affermando che nella morte di Gesù vi è il compimento di profezie veterotestamentarie. Forse vi è l'eco dell'annuncio di Daniele della resurrezione, negli ultimi giorni, di "molti che dormono nella polvere" (Dn 12,2), ma certamente vi è il riferimento alla profezia di Ezechiele (37,11-14). In quella pagina si parla di Dio che soffia il suo Spirito sulle ossa inaridite che rappresentano i figli di Israele. Dio annuncia tramite il profeta: "Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, popolo mio, e vi riconduco nel paese di Israele" (Ez 37,12). La morte di Gesù è evento che anticipa e rivela la fine della storia. In questo senso è "apocalisse", cioè non tanto catastrofe o disgrazia, ma rivelazione, svelamento del senso profondo della storia.

*Nella morte di Gesù avviene qualcosa di divino, dice Matteo. La morte di Gesù è l'"ora" finale della storia, è l'evento escatologico per eccellenza. In effetti Matteo riesce a radunare con mirabile sintesi, nel momento della morte di Gesù, sia la menzione della sua resurrezione che della resurrezione dei giusti.*

*Caratteristica peculiare della narrazione matteana della morte di Gesù è dunque l'anticipazione della resurrezione dei morti. Tutta la storia umana, fino alla consumazione dei secoli (cf. Mt 28,20), trova la sua chiave di lettura nell'evento pasquale, nella morte e nella resurrezione di Gesù.*

Possiamo pensare che quando, più tardi, Ignazio di Antiochia scriverà che Gesù "fu veramente crocifisso e morì mentre quelli nei cieli, sulla terra e sotto terra stavano a guardare", egli avesse presente la narrazione di Matteo che elenca in successione segni nei cieli (tenebre), sulla terra (velo del tempio, terra scossa e rocce spezzate) e sotto terra (tombe aperte e morti che escono). Coloro che deridevano Gesù attendendo la venuta di Elia per salvarlo, ora sono smentiti da una risposta di Dio infinitamente più potente. I corpi dei santi (ovvero i giusti dell'AT) morti (il testo usa l'eufemismo "addormentati") escono dai sepolcri ed entrano in Gerusalemme, dove furono visti da molti. Cioè, mentre descrive la morte di Gesù, Matteo ne annuncia anche la resurrezione e annuncia anche la resurrezione dei santi morti. Davvero la morte di Gesù è la fine della storia, ma è anche ciò che dischiude il senso di tutta la storia. L'annuncio basilare della fede cristiana per cui Gesù Cristo è morto, risorto e apparso a molti, è il saldo fondamento della fede cristiana nella resurrezione dei morti.

Non a caso il centurione e l'intero corpo di guardia fecero la loro confessione di fede in Gesù "Figlio di Dio" avendo visto il terremoto e tutto ciò che accadeva. La confessione di fede non è individuale, ma collettiva, e non nasce semplicemente dalla visione della morte di Gesù (come in Marco 15,39), ma dalla constatazione dei segni che hanno accompagnato tale morte. Il timore che si impadronisce di loro è tipico della reazione davanti al manifestarsi di Dio (cf. Mt 27,54) e la loro confessione di fede parte dalla presa d'atto della potenza di Dio manifestatasi nella debolezza del crocifisso, mentre in Marco è l'esatto contrario. In Marco è la debolezza di Cristo ("Vedendo che spirò così": Mc 15,39) che svela la potenza di Dio. Ma siamo sempre di fronte all'unico e medesimo mistero della debolezza della croce che rivela la potenza di Dio e il mistero della salvezza.

#### **4.4 La morte di Gesù nel Vangelo secondo Luca**

Il racconto lucano della morte di Gesù presenta tratti peculiari e specifici sia rispetto a Marco che a Matteo:

*Era già circa l'ora sesta e si fece buio su tutta la terra fino all'ora nona perché il sole si era eclissato. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo e Gesù, esclamando a gran voce disse: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito". Detto questo, spirò. Ora, il centurione, vedendo l'accaduto, glorificava Dio dicendo: "Veramente quest'uomo era giusto!". E tutte le folle accorse insieme a quella visione, avendo osservato l'accaduto, se ne tornavano percuotendo si il petto.*

*mentre descrive la morte di Gesù, Matteo ne annuncia anche la resurrezione e annuncia anche la resurrezione dei santi morti. Davvero la morte di Gesù è la fine della storia, ma è anche ciò che dischiude il senso di tutta la storia.*

*L'annuncio basilare della fede cristiana per cui Gesù Cristo è morto, risorto e apparso a molti, è il saldo fondamento della fede cristiana nella resurrezione dei morti.*

*Stavano là tutti i suoi conoscenti, da lontano, e anche le donne che l'avevano seguito insieme fin dalla Galilea, a vedere queste cose (Lc 23.44-49).*

La morte di Gesù è preceduta da due segni: il segno cosmico del buio su tutta la terra e il lacerarsi del velo del tempio. Il buio in pieno giorno viene specificato come dovuto a un'eclissi di sole. Si realizzano i segni predetti dai profeti come indicativi del giorno del Signore, il giorno escatologico:

*"Farò prodigi nel cielo e sulla terra... Il sole si cambierà in tenebre ... prima che venga il giorno del Signore" (Gl 3,3-4);  
"In quel giorno - oracolo del Signore - farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno" (Am 8,9).*

A questo segno che avviene nel cosmo si accompagna un segno che avviene nel tempio, nel centro religioso della città santa, Gerusalemme: lo squarcio del velo del tempio. Questo segno in Luca precede la morte di Gesù, una morte che avviene nella preghiera.

Dopo che si è lacerata la tenda che dava accesso al Santo dei Santi, al luogo della comunione più intima con Dio, Gesù mostra di vivere la comunione con Dio con la sua preghiera fiduciosa e serena. Gesù non muore avendo in bocca le parole angosciate del salmo 22, ma un'espressione traboccante di fiducia in Dio tratta dal salmo 31: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito".

Nessun grido angosciato di fronte all' assenza da parte di Dio, ma una preghiera di abbandono fiducioso al Signore che esprime la filialità che Gesù ha sempre vissuto: Gesù muore abbandonandosi al Dio che chiama "Padre".

Già prima, sulla croce, Gesù si era rivolto a Dio chiamandolo "Padre" e invocando da lui il perdono dei suoi aguzzini (cf. Lc 23,34). Questa invocazione era in bocca a Gesù dodicenne al tempio (Lc 12,49, letteralmente: "lo devo rimanere nelle cose [nello spazio] del Padre mio") e in verità dietro di essa vi è l'esperienza di fede e di preghiera che ha retto tutta la vita di Gesù.

La sua morte è in continuità con tutta la sua vita, e questa continuità egli la vive e la esprime nella preghiera, nella sua relazione con il Padre. Nel momento finale Gesù sintetizza in unità tutta la sua vita, passato e presente, e affronta con fiducia il futuro ponendolo nelle mani del Padre. Gesù non subisce la morte, ma la vive come un attivo affidamento a Dio. Gesù, che secondo Luca ha continuato a fare il bene fino alla fine (si pensi alla guarigione dell'orecchio del servo del sommo sacerdote al momento dell'arresto: cf. Lc 22,50-51), muore come un "giusto", cioè certamente come un innocente, ma soprattutto in conformità con il volere divino.

*Gesù mostra di vivere la comunione con Dio con la sua preghiera fiduciosa e serena. Gesù non muore avendo in bocca le parole angosciate del salmo 22, ma un'espressione traboccante di fiducia in Dio tratta dal salmo 31: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito". Nessun grido angosciato di fronte all' assenza da parte di Dio, ma una preghiera di abbandono fiducioso al Signore che esprime la filialità che Gesù ha sempre vissuto: Gesù muore abbandonandosi al Dio che chiama "Padre".*

Così la sua morte diviene esemplare: negli Atti degli apostoli Stefano muore come Gesù (cf. At 7,59-60).

Come si può seguire Gesù nella vita, così lo si può seguire nella morte. La morte di Gesù è esempio delle morti dei martiri. Gesù è il "giusto" servo, la cui morte giustificherà molti, come afferma Isaia 53,1 I. Ma è anche il Messia, come appare dal suo rivolgersi a Dio come Padre: Gesù è il Figlio che ha vissuto tale filialità nella preghiera, nel dialogo con il Padre. Se subito dopo il battesimo Gesù aveva ascoltato la voce dal cielo che gli diceva: "Tu sei mio Figlio, l'amato, in te mi sono compiaciuto" (Lc 3,22), ora, alla fine del suo ministero e della sua vita, egli si rivolge spesso e intensamente a Dio chiamandolo "Padre" (cf. Lc 22,42; 23,34.46). Gesù è il Figlio di Dio, è il Messia che si rivolge a Dio dicendogli: "Tu sei mio Padre" (Sal 89,27; 2Sam 7,14) (14).

Certo se, come riconosce il centurione, Gesù era giusto, la sua condanna è stata una contraddizione. Cogliamo qui un aspetto tipico della passione e della morte di Gesù secondo Luca: Gesù è segno di contraddizione, è colui che svela i pensieri e i sentimenti dei cuori (cf. Lc 2,34-35). La presenza di Gesù suscita una divisione perché obbliga a prendere una posizione. Avviene così anche tra i due malfattori crocifissi con Gesù: uno lo riconosce come Messia e lo prega, l'altro lo bestemmia (cf. Lc 23,39-43). Tutta la narrazione della passione è la storia dello svelamento delle intenzioni dei cuori dei personaggi che incontrano Gesù, i quali sono normalmente colti nella loro incoerenza e nella loro contraddizione. La passione è la storia di una contraddizione: l'innocente è condannato, un omicida viene rilasciato dal carcere, i giudei vogliono la condanna del Messia loro destinato, Pilato riconosce l'innocenza di Gesù e poi lo consegna alla morte, Pietro rinnega tre volte il suo Signore, Giuda tradisce il suo maestro e lo tradisce "con un bacio" (Lc 22,48), cioè con il segno di devozione del discepolo al maestro, le donne che piangono Gesù (le "piangenti", donne che a pagamento seguivano i condannati a morte per fare il lutto su di loro) sono aspramente rinviate a piangere su se stesse e su Gerusalemme (cf. Lc 23,26-31).

Ma questa storia della contraddizione umana di fronte al Figlio di Dio, diviene anche storia dell'instaurazione della verità, del ritrovamento della verità. E questo avviene proprio nella croce. Croce che per Luca è evento che deve essere contemplato, visto. Egli parla infatti delle folle che "erano accorse a questo spettacolo" (Lc 23,48), usando il termine greco *theoria*, che indica la contemplazione, ciò che deve esser osservato e contemplato.

*Certo se, come riconosce il centurione, Gesù era giusto, la sua condanna è stata una contraddizione. Cogliamo qui un aspetto tipico della passione e della morte di Gesù secondo Luca: Gesù è segno di contraddizione, è colui che svela i pensieri e i sentimenti dei cuori*

*La presenza di Gesù suscita una divisione perché obbliga a prendere una posizione. Avviene così anche tra i due malfattori crocifissi con Gesù: uno lo riconosce come Messia e lo prega, l'altro lo bestemmia*

Ora, dalla visione del Crocifisso le folle sono condotte a un ripensamento dei fatti accaduti e a una loro inedita interpretazione: "Se ne tornavano percuotendo si il petto" (Lc 23,48).

Il ritrovamento della verità, della giusta relazione con il Signore passa attraverso una rinnovata visione di sé: di fronte al Giusto condannato a morte emerge la contraddizione del proprio cuore e il ritorno intrapreso altro non è che il movimento della conversione, del cambiare strada. Si esce dalla contraddizione come Pietro che piange amaramente il proprio rinnegamento (cf. Lc 22,62), come il buon ladrone che riconosce il male che ha fatto e la giustizia di Gesù (cf. Lc 23,40-42), come le folle che dopo la visione della croce se ne tornano battendosi il petto e riconoscendo il proprio peccato (cf. Lc 23,48). La tenebra in cui è sprofondata il cosmo nei momenti che precedono la morte del Messia è lo spazio della contemplazione: la tenebra abitata da Gesù (e segno della presenza divina anche nell' AT) diviene rivelazione delle tenebre che sono nel cuore dell'uomo.

In particolare, nel dialogo tra Gesù e il buon ladrone appare che il Messia morente promette al condannato la comunione con lui: "In verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso" (Lc 23,43). L'evento della morte viene sottratto alla sua forza isolante, e diviene occasione di comunione. "Con me": la salvezza trova il suo contenuto in queste due parole. Il salmista esprime la sua fiducia in Dio cantando: "Se anche vado in una valle oscura, non temo alcun male perché tu sei con me" (Sal 23,4); Gesù si presenta come Messia affidabile promettendo: "Oggi sarai con me". La morte di Gesù, proprio nella sua irripetibile unicità in quanto morte del Messia e del Figlio di Dio, si rivela decisiva e illuminante per aiutarci a vivere la nostra morte, per innestare la speranza cristiana proprio al cuore dell'evento ineluttabile della fine della vita: "Oggi sarai con me in paradiso".

#### **4.5 La morte di Gesù nel Vangelo secondo Giovanni**

Il quarto vangelo narra la morte di Gesù in maniera assolutamente originale rispetto ai racconti dei tre vangeli sinottici:

*Dopo questo, Gesù, sapendo che tutto era oramai compiuto, affinché si compisse la Scrittura, dice: "Ho sete". C'era là un vaso pieno di aceto. Avendo dunque messo una spugna piena di aceto attorno a [una canna di] issopo, [la] portarono alla sua bocca.*

*Ma questa storia della contraddizione umana di fronte al Figlio di Dio, diviene anche storia del ritrovamento della verità....*

*... della giusta relazione con il Signore che passa attraverso una rinnovata visione di sé: di fronte al Giusto condannato a morte emerge la contraddizione del proprio cuore e il ritorno intrapreso altro non è che il movimento della conversione, del cambiare strada.*

*Quando dunque ebbe preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto", e chinato il capo, consegnò lo spirito (Gv 19,28-30).*

Il racconto della morte di Gesù è strettamente legato a ciò che precede, come appare dall'espressione iniziale "dopo questo" (v. 28). Ovvero dopo la scena in cui Gesù, dalla croce, si rivolge a sua madre e al discepolo amato. Si tratta di una scena che non deve essere letta banalmente come affidamento della madre che resta sola al discepolo amato e fidato che si dovrà prendere cura di lei. Questa lettura che intende il gesto di Gesù come gesto di bontà e pietà filiale corrisponde in realtà a una griglia morale che non si addice alla profondità teologica del quarto vangelo.

Il quarto evangelista ci presenta qui una scena di rivelazione: Gesù "vede" (v.26a), "dice" (v. 26b), "ecco" (v. 27). I tre elementi si trovano sempre in scene di rivelazione.

E la rivelazione concerne la costituzione del popolo escatologico di Dio, del popolo messianico che in Cristo trova la sua unità. La scena di Maria sotto la croce rinvia a quella delle nozze di Cana (cf. Gv 2,1-12) che si trova all'inizio del quarto vangelo: anche là era presente la madre di Gesù. Ma se a Cana l'ora di Gesù non era ancora arrivata (cf. Gv 2,4), al Calvario l'ora è giunta ("Da quell'ora": v. 27). Se a Cana Gesù dava il vino, al momento della crocifissione dona il suo sangue. L'alleanza inaugurata a Cana si compie sulla croce. E alla croce abbiamo la creazione, a opera del Signore, del nuovo popolo di Dio. Il testo presenta dunque anche una valenza ecclesiologica: la chiesa nasce sotto la croce. È il figlio che crea la madre, è il Signore che crea la chiesa. Maria viene stabilita nella maternità spirituale dei credenti. Anche il discepolo amato, il garante della tradizione del quarto vangelo e della comunità giovannea, è collocato all'interno di questa relazione di filialità nei confronti della madre di Gesù. Maria è l'Israele fedele che ha generato il Messia riconosciuto e confessato dai discepoli. Maria sintetizza in sé i due aspetti di figura della sinagoga e di inizio della chiesa. Ebbene è "dopo questo" che il quarto vangelo riporta le ultime parole e gli ultimi gesti di Gesù prima della morte.

Una morte che per Giovanni non è una fine ma un compimento: per tre volte ricorre il verbo "compiere" (vv. 28bis.30) che dà una precisa tonalità a tutta la scena.

La morte di Gesù si configura anzitutto come compimento delle Scritture (cf. v. 28) (18).

*L'alleanza inaugurata a Cana si compie sulla croce. E alla croce abbiamo la creazione, a opera del Signore, del nuovo popolo di Dio. Il testo presenta dunque anche una valenza ecclesiologica: la chiesa nasce sotto la croce. È il figlio che crea la madre, è il Signore che crea la chiesa. Maria viene stabilita nella maternità spirituale dei credenti.*

*Una morte che per Giovanni non è una fine ma un compimento: per tre volte ricorre il verbo "compiere" (vv. 28b.30) che dà una precisa tonalità a tutta la scena.*

Il compimento, perseguito da Gesù in tutto il suo ministero, si manifesta nella spartizione delle vesti (cf. Gv 19,24; Sal 22,19) come nella costituzione del nuovo popolo di Dio (cf. Gv 19,25-27; Is 60,4-5; 66,8; Bar 4,36-5,9), e infine nel suo stesso corpo morto che sembra incorporare fisicamente il compimento della Scrittura (cf. Gv 19,35-37).

Dopo aver infatti annotato che i giudei domandarono a Pilato che venissero spezzate le gambe ai crocifissi perché era la Parasceve, cioè la vigilia della Pasqua, ed essi temevano di restare contaminati se i corpi restavano sulla croce (il condannato a morte che veniva appeso non doveva restare tutta la notte sul patibolo, ma doveva essere sepolto lo stesso giorno per non contaminare il paese: cf. Dt 21,22-23), Giovanni rileva che i soldati spezzarono le gambe ai due crocifissi con Gesù, ma non a Gesù stesso che era già morto (cf. Gv 19,31-33).

La pratica del "crurifragium" (spezzare le gambe dei condannati) era volta ad affrettarne la morte: con le gambe spezzate essi non potevano più reggersi, cadevano in avanti, si chiudevano le possibilità di respiro ed essi morivano per asfissia. Gesù, invece, viene colpito da un soldato con un colpo di lancia al costato "e subito uscì sangue e acqua" (Gv 19,34). Ebbene, dopo questo, l'autore del quarto vangelo interviene nella narrazione attestando che tutti questi eventi non sono stati casuali, ma hanno compiuto le Scritture:

*Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera ed egli sa di dire il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: "Non gli sarà spezzato alcun osso" (Es 12,46; Nm 9,12). E un altro passo della Scrittura dice ancora: "Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto" (Zc 12,10)  
Gv 19,35-37.*

Inoltre Gesù compie, nella sua morte, anche la propria missione, e lo proclama: "È compiuto" (v. 30). Gesù ha compiuto l'opera di rivelazione del Padre. E ha compiuto la sua obbedienza e la sua libertà.

Gesù inclina il capo prima di spirare, mentre normalmente dovrebbe avvenire il contrario. Il capo che si reclinava sembra alludere a un atto di obbedienza, quell'obbedienza che ha retto tutta la vita di Gesù, le sue parole e le sue azioni perché egli non dice se non ciò che ha ascoltato dal Padre e non compie se non le azioni del Padre. L'obbedienza di Gesù avviene nello spazio della sua libertà, sottolineata dal "sapendo" che dà inizio alla scena. Gesù sa, è pienamente cosciente della morte che arriva e del disegno divino che si compie.

*Gesù ha compiuto l'opera di rivelazione del Padre. E ha compiuto la sua obbedienza e la sua libertà.*

*L'obbedienza di Gesù avviene nello spazio della sua libertà, sottolineata dal "sapendo" che dà inizio alla scena. Gesù sa, è pienamente cosciente della morte che arriva e del disegno divino che si compie.*

La morte di Gesù appare poi compimento dell'amore. Ciò che era stato profetizzato nel gesto di deposizione delle vesti per inchinarsi davanti ai suoi discepoli e lavare loro i piedi, ora avviene. E Giovanni aveva introdotto la scena della lavanda dei piedi con queste parole:

*"Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine"*  
Gv 13,1

La croce è il sigillo di una vita donata fino all' estremo, fino alla fine, fino al punto di non ritorno.

Gesù l'aveva detto:

*"Nessuno ha amore più grande di questo:  
dare la vita per i propri amici"*  
Gv 15, 13

E Gesù dona la vita anche per il nemico e continua a chiamare amico colui che gli si fa nemico, così come lava i piedi anche a Giuda che ha già in animo il tradimento. La croce è l'evento della libertà dell'amore che giunge ad amare il nemico. E la morte è per Gesù anche il compimento del suo desiderio. Desiderio espresso da quella sete (cf. v. 28) che non sarà estinta da una bevanda ma dall'abbraccio con il Padre. Il testo allude certamente alla sete terribile del crocifisso, ma dietro a quella sete materiale vi è la sete di compiere la volontà del Padre. Alla luce di tutto questo non stupisce che la morte di Gesù in Giovanni non appaia come una sconfitta, ma come una vittoria: con la sua morte in croce egli ha "vinto il mondo" (Gv 16,33).

Anzi, il verbo che Giovanni utilizza per indicare il morire di Gesù designa l'atto di un vivente. Giovanni non dice che Gesù "spirò", ma che "consegnò lo spirito" (v. 30). Si tratta del gesto cosciente e libero di un vivente.

L'ultimo gesto di Gesù è ancora un donare: dopo aver donato se stesso, dopo aver fatto il bene per tutta la sua vita, giunto all'estremo del suo cammino terreno, Gesù ancora dona. E lo spirito che egli dona può benissimo essere inteso come lo Spirito, con la maiuscola, dunque come riferimento allo Spirito santo. La morte di Gesù, da evento di isolamento e di non relazione, diviene transitivamente evento di vita.

La morte, come consegna dello Spirito santo, diviene una pentecoste, evento che trasmette il principio della vita spirituale all'esistenza del cristiano.

*La morte di Gesù appare poi compimento dell'amore. Ciò che era stato profetizzato nel gesto di deposizione delle vesti per inchinarsi davanti ai suoi discepoli e lavare loro i piedi, ora avviene.*

*La croce è l'evento della libertà dell'amore che giunge ad amare il nemico. E la morte è per Gesù anche il compimento del suo desiderio. Desiderio espresso da quella sete che non sarà estinta da una bevanda ma dall'abbraccio con il Padre.*

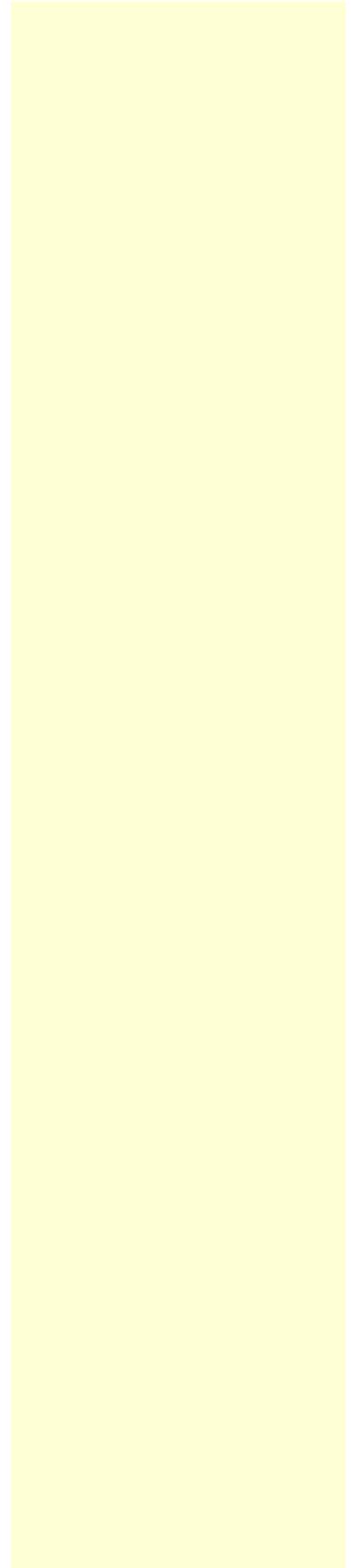
*Così si definisce ulteriormente la concezione della morte di Gesù nel quarto vangelo: la morte, la croce è gloria*

Così si definisce ulteriormente la concezione della morte di Gesù nel quarto vangelo: la morte, la croce è gloria. Gesù appare come un re (si pensi alla corona di spine: cf. Gv 19,2-3), e la sua via crucis è in verità un cammino di intronizzazione regale.

La croce è innalzamento e giudizio sul mondo, è un andare al Padre, è un esodo verso il Padre.

Una pasqua, un passaggio da questo mondo al Padre.

Nella croce, per Giovanni, è già insita l'interezza del mistero pasquale.



**PREGARE CANTANDO...**

**Anima Christi**

*Anima Christi, sanctifica me.  
Corpus Christi, salva me.  
Sanguis Christi, inebria me.  
Aqua lateris Christi, lava me.  
Passio Christi, conforta me.  
O bone Jesu, exaudi me.  
Intra vulnera tua absconde me.  
Ne permittas me separari a Te.  
Ab hoste maligno defende me.  
In hora mortis meae voca me,  
Et jube me venire ad Te,  
Ut cum Sanctis tuis laudem Te  
In saecula saeculorum.  
Amen.*

*Anima di Cristo, santificami,  
Corpo di Cristo, salvami.  
Sangue di Cristo, inebriami,  
acqua del costato di Cristo, lavami.  
Passione di Cristo, fortificami.  
Oh buon Gesù, esaudiscimi.  
Nelle tue piaghe, nascondimi.  
Non permettere che io sia separato da Te.  
Dal nemico difendimi.  
Nell'ora della mia morte chiamami,  
e comandami di venire a Te,  
Perché con i tuoi Santi ti lodi,  
nei secoli dei secoli.  
Amen.*

*Anima Christi (in italiano Anima di Cristo), è una preghiera della tradizione cattolica dedicata a Gesù crocifisso, che si recita dopo la comunione eucaristica. Mons. Marco Frisina ha musicato il testo della preghiera, con una melodia orecchiabile, lenta e delicata, adatta alla riflessione e adorazione della Passione di Gesù e al mistero della Santissima Eucaristia in cui, sotto le specie del pane e del vino, sono presenti il Corpo, il Sangue, l'Anima e la Divinità di Gesù Cristo, offerti in sacrificio per gli esseri umani di ogni luogo e ogni tempo.*

*Per orientare  
la riflessione...*

**Era un bambino dal volto  
fine e bello ...**

.... Era livido, quasi calmo, e si mordeva le labbra. L'ombra della forca lo copriva...I tre condannati salirono insieme sulle loro seggiole. I tre colli vennero introdotti contemporaneamente nei nodi scorsoi. - Viva la libertà! - gridarono i due adulti. Il piccolo, lui, taceva. - Dov'è il Buon Dio? Dov'è? - domandò qualcuno dietro di me. A un cenno del capo del campo le tre seggiole vennero tolte. Silenzio assoluto. All'orizzonte il sole tramontava... Dietro di me udii il solito uomo domandare: - Dov'è dunque Dio? E io sentivo in me una voce che gli rispondeva: - Dov'è? Eccolo: è appeso lì, a quella forca... Quella sera la zuppa aveva un sapore di cadavere.

*Elie Wiesel  
La notte*

**CANTIERE APERTO**

**RIFLESSIONE  
PERSONALE**

**LA GLORIA DELLA CROCE**

*"... In forza della misericordia, tutte le vicende dell'antico testamento sono cariche di un profondo valore salvifico. La misericordia rende la storia di Dio con Israele una storia di salvezza...."*

*Nello stesso orizzonte della misericordia, Gesù vive la sua passione e morte, cosciente del grande mistero di amore che si sarebbe compiuto sulla croce*

**La storia della rivelazione di Dio... Verso la nuova ed eterna Alleanza...**

*"Eterna è la sua Misericordia..."  
Salmo 136*

*In quel giorno  
- oracolo del Signore Dio -  
**farò tramontare il sole a mezzogiorno  
e oscurerò la terra in pieno giorno!**  
Cambierò le vostre feste in lutto  
e tutti i vostri canti in lamento:  
farò vestire ad ogni fianco il sacco,  
farò radere tutte le teste:  
ne farò come un lutto per un figlio unico  
e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza.  
Amos 8,9*

***Il sole si cambierà in tenebre  
e la luna in sangue,**  
prima che venga il giorno del Signore,  
grande e terribile.  
<sup>5</sup>Chiunque invocherà il nome del Signore,  
sarà salvato,  
poiché sul monte Sion e in Gerusalemme  
vi sarà la salvezza, come ha detto il Signore,  
anche per i superstiti  
che il Signore avrà chiamato  
Gioele 3, 4-5*

*(Per riprendere il discorso vai al capitolo 1)*

*E all'ora nona **Gesù gridò** a gran voce: "Eloì, Eloì, lemà sabactàni?", che tradotto significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?"  
.... Ma Gesù, emettendo una gran voce, spirò.  
Mc 15,33-39*

*Dall'ora sesta si fece **buio** su tutta la terra fino all'ora nona. Verso l'ora nona **Gesù gridò** a gran voce, dicendo: "Eli, Eli, lemà sabactàni?", cioè: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". .... Ma Gesù, avendo di nuovo gridato a gran voce, emise lo spirito.  
Mt 27.45-54*

*Era già circa l'ora sesta e si fece **buio** su tutta la terra fino all'ora nona perché il sole si era eclissato.  
**Il velo del tempio si squarciò nel mezzo** e Gesù, esclamando a gran voce disse: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito". Detto questo, spirò.  
Lc 23.44-49*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che tutto era oramai compiuto, affinché si compisse la Scrittura, dice: "Ho sete"..... Quando dunque ebbe preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto", e chinato il capo, consegnò lo spirito  
Gv 19,28-30*

**Condivido con Lui il cammino verso la Pasqua ....** Gesù ci indica la croce come strumento di orientamento e come aiuto a discernere una fede viva da una fede "morta"

## **NELLA CROCE ... CONOSCERE IL CUORE DI DIO E IL SUO AMORE SCONFINATO**

*Ogni volta che il nostro io ha voluto affermarsi, abbiamo sbarrato la via a Dio stesso nell'oscurità di un cuore che non lasciava passare niente meno che l'infinito nell'umiltà d'una azione trasparente alla sua presenza...*

*Vi sono beni così grandi che il cuore dell'uomo deve spezzarsi per poterli accogliere. E l'infinito per compenetrarsi nella nostra vita, non dovrà infrangere i limiti?...*

*La preghiera è l'esaudimento dell'attesa eterna dell'Amore, che si offre nel rispetto infinito della nostra libertà.*

*Maurice Zundel, Il poema della sacra liturgia*

## **LO SCANDALO DELLA CROCE: “CONVERTIRE “ IL MODO DI RAPPORTARSI A DIO**

*Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove.*  
*2 Cor 5, 14-17*

- In che modo reagisco quando, in ascolto della Parola, sono chiamato ad accogliere e a vivere lo ‘scandalo’ e la ‘stoltezza’ della Croce? Sono in grado di accettare e di credere fino in fondo che laddove nella vita sembra esserci solo fallimento, dolore, sconfitta, proprio lì, in questa apparente debolezza, c'è tutta la potenza dell'Amore sconfinato di Dio?
- Scegliere e vivere la “stoltezza dell'amore” come rinuncia alla propria superiorità, alla logica razionale del mondo ... non vivere per noi stessi, ma vivere nella fede in quel Dio del quale tutti possiamo dire: “Mi ha amato e ha dato se stesso per me”... Nella mia vita riesco a scegliere e a vivere con convinzione profonda “la stoltezza dell'amore?”
- Quali pensieri e quali comportamenti devo cambiare nel modo di rapportarmi a Dio per accettare la salvezza che mi viene donata dalla Croce di Cristo?
- In un mondo dove prevalgono le “passioni tristi”, dove trovare la sorgente e la forza per vivere e testimoniare la Passione di Cristo come l'inaudita e contraddittoria risposta alla richiesta di senso e di speranza anche per la vita dell'uomo di oggi?

Alla sera della vita,  
saremo giudicati sull'amore

*San Giovanni della Croce*

**CANTIERE APERTO**

**RIFLESSIONE  
COMUNITARIA**

**«Ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie» (Mt 8,17)  
Il Vangelo della Passione come buona notizia della misericordia.**

I vangeli non smettono di sottolineare come il mistero dell'uomo con i suoi limiti di fragilità e disabilità è stato al centro dell'attenzione e del ministero di Gesù. Egli ha cercato la compagnia di persone che per diverse ragioni erano forzate a vivere a margine della società. Gesù, non solo si è posto accanto alla persona che soffre, ha fatto egli stesso esperienza del dolore non solo altrui caricandoselo sulle spalle, ma anche l'esperienza della morte stessa ... Con la passione e la croce Gesù sperimenta e condivide in pieno il dramma più grande delle persone, la solitudine estrema e il rifiuto/rigetto da parte degli uomini, la coscienza di ingiustizia e di abbandono. Anzi la coscienza del limite umano della morte «ultima nemica» (1 Cor 15,26), della fragilità e finitezza fa spavento e terrore da angosciarlo e fargli sudare sangue (Lc 22,44) e sperimentare l'interrogativo umano circa la presenza di Dio in questo mistero (Sal 21; Mt 27,46; Mc 15,34). Gesù che «ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie» è non soltanto uno che conosce le debolezze e le malattie degli uomini ma è anche uno che intraprende qualcosa contro di esse. Anche se per il credente, il dolore rimane una cittadella il cui centro non può essere completamente espugnato, ma come diceva il poeta cattolico francese Paul CLAUDEL, «Dio non è venuto a spiegare la sofferenza, è venuto a riempirla della sua presenza». Lo ha fatto caricandosi delle miserie e delle sofferenze degli uomini per liberarli nel mistero della sua morte e risurrezione. Lo ha fatto identificandosi con loro. In questo vive in pienezza il diventare uomo come noi! È questa la buona notizia della sua misericordia!

- Come annunciare e testimoniare questa misericordia che Dio ha avuto per noi nella cultura contemporanea che considera la misericordia come un atteggiamento di debolezza, una indulgenza compassionevole a fronte del bisogno di verità e di giustizia?

**COME CARITAS  
NEL GREGGE  
DI FRANCESCO ...**

**Per riflettere e confrontarci insieme come Caritas parrocchiale :**

**TRACCIA 1**

*Dio ha messo sulla Croce di Gesù tutto il peso dei nostri peccati, tutte le ingiustizie perpetrate da ogni Caino contro suo fratello, tutta l'amarrezza del tradimento di Giuda e di Pietro, tutta la vanità dei prepotenti, tutta l'arroganza dei falsi amici. Era una Croce pesante, come la notte delle persone abbandonate, pesante come la morte delle persone care, pesante perché riassume tutta la bruttura del male. Tuttavia, è anche una Croce gloriosa come l'alba di una notte lunga, perché raffigura in tutto l'amore di Dio che è più grande delle nostre iniquità e dei nostri tradimenti. Nella Croce vediamo la mostruosità dell'uomo, quando si lascia guidare dal male; ma vediamo anche l'immensità della misericordia di Dio che non ci tratta secondo i nostri peccati, ma secondo la sua misericordia.*

*Di fronte alla Croce di Gesù, vediamo quasi fino a toccare con le mani quanto siamo amati eternamente; di fronte alla Croce ci sentiamo "figli" e non "cose" o "oggetti", come affermava San Gregorio Nazianzeno rivolgendosi a Cristo con questa preghiera: «Se non fossi Tu, o mio Cristo, mi sentirei creatura finita. Sono nato e mi sento dissolvere. Mangio, dormo, riposo e cammino, mi ammalo e guarisco. Mi assalgono senza numero brame e tormenti, godo del sole e di quanto la terra fruttifica. Poi, io muoio e la carne diventa polvere come quella degli animali, che non hanno peccati. Ma io, cosa ho di più di loro? Nulla, se non Dio. Se non fossi Tu, o Cristo mio, mi sentirei creatura finita. O nostro Gesù, guidaci dalla Croce alla resurrezione e insegnaci che il male non avrà l'ultima parola, ma l'amore, la misericordia e il perdono. O Cristo, aiutaci a esclamare nuovamente: "Ieri ero crocifisso con Cristo; oggi sono glorificato con Lui. Ieri ero morto con Lui, oggi sono vivo con Lui. Ieri ero sepolto con Lui, oggi sono risuscitato con Lui"».*

**(Papa Francesco, VIA CRUCIS AL COLOSSEO 2014)**

**TRACCIA 2**

In questa notte deve rimanere una sola parola, che è la Croce stessa. La Croce di Gesù è la Parola con cui Dio ha risposto al male del mondo. A volte ci sembra che Dio non risponda al male, che rimanga in silenzio. In realtà Dio ha parlato, ha risposto, e la sua risposta è la Croce di Cristo: una Parola che è amore, misericordia, perdono. E' anche giudizio: Dio ci giudica amandoci. Ricordiamo questo: Dio ci giudica amandoci. Se accolgo il suo amore sono salvato, se lo rifiuto sono condannato, non da Lui, ma da me stesso, perché Dio non condanna, Lui solo ama e salva.

Cari fratelli, la parola della Croce è anche la risposta dei cristiani al male che continua ad agire in noi e intorno a noi. I cristiani devono rispondere al male con il bene, prendendo su di sé la Croce, come Gesù.

**(Papa Francesco, VIA CRUCIS AL COLOSSEO 2013)**

### TRACCIA 3

#### **INNALZATO SULLA CROCE, POVERO, PER LA SALVEZZA DI TUTTI**

*L'intuizione di fede del popolo cristiano ha collocato il crocifisso dappertutto: non solo in chiesa al centro, ma anche in casa, nelle aule scolastiche, negli uffici pubblici, nei crocicchi delle strade, sulle vette dei monti; lo mette in mano ai morenti e lo pone sulle loro tombe. Che cos'è per noi il crocifisso? Rimane la prova e la manifestazione dell'amore di Dio per noi?*

*Il crocifisso è per tutti, perché tutti siamo salvati. E' segno di povertà.*

*Ed essere poveri è cosa dura.*

*Essere povero significa essere emarginato, fra quelli che non contano, scansato da tutti, reietto dagli uomini.*

*Essere povero significa vivere nella precarietà, senza sicurezze.*

*La scelta preferenziale dei poveri è una scelta controcorrente. Comunemente si preferisce stare con chi è ricco che con chi è povero, con chi è vestito bene che con chi ha i vestiti logori, con chi ha il potere che con chi non conta nulla. Eppure è certamente la scelta di Gesù. Povero, in croce. Ecco perché un cristiano, una famiglia cristiana, una comunità cristiana non possono non fare la scelta dei poveri.*

GIOVANNI NERVO

1. Ecco alcuni indicatori per verificare quanto incide "l'opzione preferenziale per i poveri" nella vita della tua comunità parrocchiale:
  - a. *Quale spazio occupano i problemi dei poveri nell'ordine del giorno del Consiglio pastorale?*
  - b. *I poveri compaiono fra le priorità del bilancio parrocchiale?*
  - c. *Come accogliamo i poveri in chiesa, nella canonica e nelle opere parrocchiali?*
  - d. *Quale spazio hanno i poveri nelle nostre preghiere?*
  - e. *Quale spazio viene dedicato alla promozione della Caritas non come "gruppo caritativo" ma come luogo di stimolo per tutta la comunità e per la pastorale?*
  - f. *In parrocchia quali iniziative di formazione dei cristiani all'impegno sociale e civile?*

Su tutto, una puntualizzazione: «non parliamo soltanto di poveri in denaro, ma anche della famiglia che ha un figlio tossicodipendente, della coppia di genitori che si divide con un figlio da sistemare, cioè di povertà morale.

---

## *A lode della sua gloria*

---

### **SALMO 31**

#### **Preghiera fiduciosa nella prova**

**I Senso letterale:** il salmo è una preghiera di un fedele di un pio cioè di uno che risponde alla fedeltà amorosa di Dio con la gioiosa fedeltà mai incrinata dalle prove. Il movimento poetico del testo è appunto segnato da questo spirito: ad un canto della fiducia (vv. 2-9) si accosta un canto del dolore della persecuzione (vv. 10-19) ma per sfociare in un canto di gioia e di speranza (vv. 20-25).

**II Senso Cristologico:** Cristo prega questo salmo quando, prima di morire, esclama: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito" (Lc 23,46)

**III Senso Ecclesiale:** La Chiesa ricorre al salmo 30 per implorare aiuto contro i nemici e conforto nelle persecuzioni; le suppliche di Cristo riecheggiano nel cuore dolorante della sua sposa.

**IV Senso personale:** Anche noi incontriamo tante difficoltà; questo salmo ci insegna la preghiera per poterle superare e ci esorta a terminare ogni giorno ricordando i benefici del Signore.

<sup>1</sup> *Al maestro del coro. Salmo. Di Davide.*

<sup>2</sup> *In te, Signore, mi sono rifugiato,  
mai sarò deluso;  
difendimi per la tua giustizia.*

<sup>3</sup> *Tendi a me il tuo orecchio,  
vieni presto a liberarmi.*

*Sii per me una roccia di rifugio,  
un luogo fortificato che mi salva.*

<sup>4</sup> *Perché mia rupe e mia fortezza tu sei,  
per il tuo nome guidami e conducimi.*

<sup>5</sup> *Scioglimi dal laccio che mi hanno teso,  
perché sei tu la mia difesa.*

<sup>6</sup> *Alle tue mani affido il mio spirito;  
tu mi hai riscattato, Signore, Dio fedele.*

<sup>7</sup> *Tu hai in odio chi serve idoli falsi,  
io invece confido nel Signore.*

<sup>8</sup> *Esulterò e gioirò per la tua grazia,  
perché hai guardato alla mia miseria,*

*hai conosciuto le angosce della mia vita;  
<sup>9</sup> non mi hai consegnato nelle mani del nemico,  
hai posto i miei piedi in un luogo spazioso.*

<sup>10</sup> *Abbi pietà di me, Signore, sono nell'affanno;  
per il pianto si consumano i miei occhi,*

la mia gola e le mie viscere.

<sup>11</sup> Si logora nel dolore la mia vita,  
i miei anni passano nel gemito;  
inaridisce per la pena il mio vigore  
e si consumano le mie ossa.

<sup>12</sup> Sono il rifiuto dei miei nemici  
e persino dei miei vicini,  
il terrore dei miei conoscenti;  
chi mi vede per strada mi sfugge.

<sup>13</sup> Sono come un morto, lontano dal cuore;  
sono come un cocciolo da gettare.

<sup>14</sup> Ascolto la calunnia di molti: «Terrore all'intorno!»,  
quando insieme contro di me congiurano,  
tramano per togliermi la vita.

<sup>15</sup> Ma io confido in te, Signore;  
dico: «Tu sei il mio Dio,  
<sup>16</sup> i miei giorni sono nelle tue mani».

Liberami dalla mano dei miei nemici  
e dai miei persecutori:

<sup>17</sup> sul tuo servo fa' splendere il tuo volto,  
salvami per la tua misericordia.

<sup>18</sup> Signore, che io non debba vergognarmi  
per averti invocato;  
si vergognino i malvagi,  
siano ridotti al silenzio negli inferi.

<sup>19</sup> Tacciano le labbra bugiarde,  
che dicono insolenze contro il giusto  
con orgoglio e disprezzo.

<sup>20</sup> Quanto è grande la tua bontà, Signore!  
La riservi per coloro che ti temono,  
la dispensi, davanti ai figli dell'uomo,  
a chi in te si rifugia.

<sup>21</sup> Tu li nascondi al riparo del tuo volto,  
lontano dagli intrighi degli uomini;  
li metti al sicuro nella tua tenda,  
lontano dai litigi delle lingue.

<sup>22</sup> Benedetto il Signore,  
che per me ha fatto meraviglie di grazia  
in una città fortificata.

<sup>23</sup> Io dicevo, nel mio sgomento:  
«Sono escluso dalla tua presenza».  
Tu invece hai ascoltato la voce della mia preghiera  
quando a te gridavo aiuto.

<sup>24</sup> Amate il Signore, voi tutti suoi fedeli;  
il Signore protegge chi ha fiducia in lui  
e ripaga in abbondanza chi opera con superbia.

<sup>25</sup> Siate forti, rendete saldo il vostro cuore,  
voi tutti che sperate nel Signore.

### Commento dei padri della chiesa

**v. 2** *"Da quanto ho già visto, so che mi salverai in questa vita; fino all'ultimo giorno sarò circondato da nemici, ma poiché la mia speranza è in te non sarò mai confuso"* (Eusebio).

**v. 3** *"Il Verbo si è inchinato fino al punto di scrivere i nostri peccati sulla sabbia (Gv 8,6)"* (Girolamo).

**v. 6** *"Consideriamo questo mistero: Gesù rimette il suo spirito nelle mani del Padre, lui che riposa nel seno del Padre, perché solo il Padre ha il Figlio: "Io sono nel Padre e il Padre è in me" (Gv 14,10). Il suo spirito si affida al Padre e nello stesso tempo illumina le regioni inferiori, perché tutto il mondo sia salvato"* (Ambrogio).

*"Padre, nelle tue mani affido il mio spirito" (Lc 23,46). Invocando il Padre, dichiara che è Figlio di Dio; affidandogli il suo spirito, non ci fa pensare a un venir meno della sua forza ma alla sua fiducia nel Padre e alla potenza del Padre. Gode nel rendere gloria al Padre suo"* (Beda).

*"Allora il nuovo Adamo si addormentò; e addormentandosi disse: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito" (Lc 23,46). Quando parlava così era certo che avrebbe ricevuto di nuovo il suo deposito accresciuto del centuplo per la sua obbedienza. Poiché ha consegnato il suo spirito, ha acquistato lo Spirito Santo Paraclito per tutti i figli che ha rigenerato"* (Ruperto).

**v. 12** *"È il Cristo allontanato dai suoi. I suoi familiari dicevano che era pazzo"* (Eusebio).

**v. 13** *"Colui che aveva dato ad Adamo il soffio vitale è depresso nella tomba senza vita, senza soffio vitale. Colui che aveva condannato l'uomo a ritornare polvere è computato tra quelli che, sulla terra, sono destinati all'oblio"* (Giovanni Damasceno).

**v. 17** *"Quando Dio si manifesta, le tenebre si dileguano"* (Cirillo d'Alessandria).

**v. 22** *"Quando è spiritualmente libera, l'anima è una città fortificata"* (Origene).

*"La città fortificata è il Figlio che nasconde i fedeli sotto la sua tenda e li fa fuggire dal tumulto e dalla contraddizione delle lingue. Ed è anche la Chiesa: le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa"* (Cirillo d'Alessandria).

**v. 23** *"Io dicevo nel mio sgomento: "Sono escluso dalla sua presenza". È Adamo dopo il peccato, cacciato lontano dalla faccia di Dio, e noi tutti con lui"* (Girolamo).

**vv. 24-25** *"Non vuole essere il solo ad essere salvato e incita tutti ad amare Dio"* (Eusebio).

---

## *A lode della sua gloria*

---

### **SALMO 40**

#### **Inno di ringraziamento a Dio**

**I Senso letterale:** Incubo e gioia pervadono questa lirica che - come ha scritto un commentatore dell'ottocento - si apre in tono di Magnificat e finisce come un De profundis. Le prime strofe raccolgono un canto nuovo, cioè una celebrazione piena e perfetta della speranza e della fiducia in Dio che, come un padre, si china sulla creatura. Con il v. 13 il tono muta, l'orizzonte diventa fosco, mali innumerevoli, attanagliano l'orante. Il salmo diventa allora una supplica il cui testo sarà riedito alla lettera nel salmo 70. Ma anche nel lamento la fiducia non si incrina perché Dio si cura di chi è povero e solo.

**II Senso Cristologico:** La lettera agli ebrei pone sulla bocca di Cristo alcuni versetti di questo salmo: "Entrando nel mondo Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrifici, né offerta, un corpo invece mi hai preparato" (Eb 10,5)

**III Senso Ecclesiale:** La Chiesa prega questo salmo, associando al sacrificio di Cristo anche coloro che si sono consacrati a Dio nella vita religiosa.

**IV Senso personale:** La proclamazione del salmo 39 ci ottenga la grazia dell'obbedienza, sacrificio gradito a Dio perché distrugge la radice del peccato, la superbia.

<sup>1</sup> *Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.*

<sup>2</sup> Ho sperato, ho sperato nel Signore,  
ed egli su di me si è chinato,  
ha dato ascolto al mio grido.

<sup>3</sup> Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose,  
dal fango della palude;  
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,  
ha reso sicuri i miei passi.

<sup>4</sup> Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo,  
una lode al nostro Dio.  
Molti vedranno e avranno timore  
e confideranno nel Signore.

<sup>5</sup> Beato l'uomo che ha posto la sua fiducia nel Signore  
e non si volge verso chi segue gli idoli  
né verso chi segue la menzogna.

<sup>6</sup> Quante meraviglie hai fatto,  
tu, Signore, mio Dio,  
quanti progetti in nostro favore:  
nessuno a te si può paragonare!

Se li voglio annunciare e proclamare,

sono troppi per essere contati.  
<sup>7</sup> Sacrificio e offerta non gradisci,  
gli orecchi mi hai aperto,  
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.

<sup>8</sup> Allora ho detto: «Ecco, io vengo.  
Nel rotolo del libro su di me è scritto  
<sup>9</sup> di fare la tua volontà:  
mio Dio, questo io desidero;  
la tua legge è nel mio intimo».

<sup>10</sup> Ho annunciato la tua giustizia nella grande assemblea;  
vedi: non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai.  
<sup>11</sup> Non ho nascosto la tua giustizia dentro il mio cuore,  
la tua verità e la tua salvezza ho proclamato.

Non ho celato il tuo amore  
e la tua fedeltà alla grande assemblea.  
<sup>12</sup> Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia;  
il tuo amore e la tua fedeltà mi proteggano sempre,

<sup>13</sup> perché mi circondano mali senza numero,  
le mie colpe mi opprimono e non riesco più a vedere:  
sono più dei capelli del mio capo,  
il mio cuore viene meno.

<sup>14</sup> Dégnati, Signore, di liberarmi;  
Signore, vieni presto in mio aiuto.  
<sup>15</sup> Siano svergognati e confusi  
quanti cercano di togliermi la vita.

Retrocedano, coperti d'infamia,  
quanti godono della mia rovina.  
<sup>16</sup> Se ne tornino indietro pieni di vergogna  
quelli che mi dicono: «Ti sta bene!».

<sup>17</sup> Esultino e gioiscano in te  
quelli che ti cercano;  
dicano sempre: «Il Signore è grande!»  
quelli che amano la tua salvezza.

<sup>18</sup> Ma io sono povero e bisognoso:  
di me ha cura il Signore.  
Tu sei mio aiuto e mio liberatore:  
mio Dio, non tardare.

### **Commento dei padri della chiesa**

**v. 2** "Attendevo la venuta del Signore: è venuto per mezzo del Vangelo" (Girolamo).

**v. 3** "Quelli che vogliono vedere nella Scrittura solo il senso letterale, possono dirmi quale vantaggio c'è a stare in piedi su una roccia materiale e perché dovrei rendere grazie? Noi invece affermiamo che chi pronuncia queste parole è stato costituito in una perfezione invisibile e indefettibile dalla Verità. Ma che cos'è questa roccia? Impariamolo da san Paolo: la roccia era il Cristo (1Cor 10,4): questa roccia è la

*stabilità di tutte le cose, pietra scelta e posta a fondamento di Sion da Dio; su di essa noi tutti siamo edificati come dimora spirituale, come tempio santo, come dimora di Dio nello Spirito (1Pt 2,4 ss). Non solo siamo stati solidamente costruiti sulla pietra della fede cristiana, ma ci è stato insegnato a camminare rettamente, perché non seguivamo sentieri tortuosi, come in passato; siamo stati tirati fuori dal fango" (Origene).*

**v. 4** *"Il canto nuovo è la legge del vangelo" (Atanasio).*

*"La predicazione riempirà il mondo di un gran numero di credenti" (Atanasio).*

**v. 6** *"Chi ha fatto l'esperienza di Dio invita tutti a fare altrettanto" (Eusebio).*

**vv. 7-9** *"Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato" (Eb 10,5). Questo è detto in riferimento alla persona di Cristo che ha assunto il nostro corpo mortale per avere la materia da offrire per noi. Allora disse: "Ecco vengo"; questo fu il tempo in cui i segni scomparvero e venne la Verità. Dove sono i sacrifici del popolo ebraico? Sono passati, non esistono più nella chiesa del Cristo, perché è venuto colui che i sacrifici prefiguravano" (Rabano Mauro).*

**v. 18** *"Io sono povero e infelice". È il Cristo. "Essendo ricco si è fatto povero (2Cor 8,9)" (Girolamo).*

*"Ha vissuto sulla terra per trent'anni il Povero e l'Umile" (Efrem).*

---

## *A lode della sua gloria*

---

### SALMO 80

#### **Preghiera per la rinascita d'Israele**

**I Senso letterale:** questa supplica nazionale è una specie di autobiografia di Israele nel momento in cui sente venir meno la luce del volto di Dio. Il Signore lo guidava, lo saziava e lo abbeverava; ora invece gli offre solo pane di pianto e lacrime senza misura. Israele vuole ritornare ad essere la vigna di Dio, curata con premura dal grande vignaiolo, lussureggiante di tralci ed i frutti. Ora invece, priva di difesa, è territorio di libera caccia di prede. Si evocano, così, le radici stesse del popolo, la sua nascita nell'esodo e nel deserto del Sinai sotto la guida del pastore, la sua stupenda crescita nella terra della libertà. Nel cuore affiora infine la speranza in un re ideale, un figlio dell'uomo, che Dio stesso ha preparato perché ritornino il sorriso e la pace in Israele.

**II Senso Cristologico:** Gesù ricorda certamente anche questo salmo, quando racconta la parabola dei vignaioli infedeli e si paragona alla vera vite.

**III Senso Ecclesiale:** La Chiesa è la vigna di Dio, purtroppo devastata dai persecutori e dai cattivi cristiani; nella sua storia attraversa situazioni difficili e, per questo, implora la visita del Signore.

**IV Senso personale:** Il mistero della Chiesa si riproduce nella vita di ogni cristiano, vero tralcio della vera vite, Cristo; dobbiamo mantenerci uniti a lui per produrre buoni frutti.

<sup>1</sup> *Al maestro del coro. Su «Il giglio della testimonianza». Di Asaf. Salmo.*

<sup>2</sup> *Tu, pastore d'Israele, ascolta,  
tu che guidi Giuseppe come un gregge.*

*Seduto sui cherubini, risplendi*

<sup>3</sup> *davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse.*

*Risveglia la tua potenza  
e vieni a salvarci.*

<sup>4</sup> *O Dio, fa' che ritorniamo,  
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

<sup>5</sup> *Signore, Dio degli eserciti,  
fino a quando fremerai di sdegno  
contro le preghiere del tuo popolo?*

<sup>6</sup> *Tu ci nutri con pane di lacrime,  
ci fai bere lacrime in abbondanza.*

<sup>7</sup> *Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini  
e i nostri nemici ridono di noi.*

<sup>8</sup> *Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,  
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

<sup>9</sup> *Hai sradicato una vite dall'Egitto,*

hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.

<sup>10</sup> Le hai preparato il terreno,  
hai affondato le sue radici  
ed essa ha riempito la terra.

<sup>11</sup> La sua ombra copriva le montagne  
e i suoi rami i cedri più alti.

<sup>12</sup> Ha esteso i suoi tralci fino al mare,  
arrivavano al fiume i suoi germogli.

<sup>13</sup> Perché hai aperto brecce nella sua cinta  
e ne fa vendemmia ogni passante?

<sup>14</sup> La devasta il cinghiale del bosco  
e vi pascolano le bestie della campagna.

<sup>15</sup> Dio degli eserciti, ritorna!  
Guarda dal cielo e vedi  
e visita questa vigna,

<sup>16</sup> proteggi quello che la tua destra ha piantato,  
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

<sup>17</sup> È stata data alle fiamme, è stata recisa:  
essi periranno alla minaccia del tuo volto.

<sup>18</sup> Sia la tua mano sull'uomo della tua destra,  
sul figlio dell'uomo che per te hai reso forte.

<sup>19</sup> Da te mai più ci allontaneremo,  
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.

<sup>20</sup> Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,  
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

## Commento dei padri della chiesa

**v. 2** «Questo salmo annuncia l'avvento del Cristo (cfr. Gv 10,1 ss.). Chi pasce Israele è il Verbo di Dio, lo stesso che parlò per mezzo di Mosè, che apparve ad Abramo e dice in Gv 8,56.58: "Prima che Abramo fosse, io sono... Abramo vide il mio giorno e si rallegrò"» (Eusebio).

"Tu, che hai per il tuo popolo la sollecitudine di un pastore per il suo gregge, ti prego, ascolta la mia preghiera" (Atanasio).

"Questo salmo canta l'avvento del nostro Salvatore e canta la sua vigna" (Beda).

«Giuseppe è scelto dal salmista per illustrare l'idea che il Signore l'ha accompagnato dovunque, in tutte le sue sventure: "E il Signore era con Giuseppe" (Gen 39,2)» (Eusebio).

"Giuseppe cadde nelle mani dei suoi fratelli come una pecora in mezzo ai lupi. Tu l'hai liberato, guidato e posto più in alto dei suoi persecutori" (Teodoreto).

"Giuseppe venduto dai fratelli è figura del Messia" (Beda).

**v. 3** "Il Cristo è potenza del Padre e sapienza del Padre (cfr. 1Cor 1,24)" (Origene).

**v. 4** "Il Cristo è il volto del Padre" (Origene).

"Il tuo volto: è il Figlio. In lui solo si manifesta la bellezza del Padre. Quando il Padre ha fatto risplendere per noi il suo volto, nel Figlio, ci siamo rivolti verso il Dio vivo e vero" (Cirillo di Alessandria).

"Manifesta il tuo volto, la tua immagine che hai impresso in noi: non bisogna che essa rimanga oscura; manda un raggio della tua sapienza, affinché risplenda in noi la tua immagine. Sia in me visibile la tua immagine; e se mai avvenga che io la deformi un poco, riformala Tu che l'hai formata" (Agostino).

**v. 9** "Trasportata dall'Egitto, cioè dall'ignoranza empia, la vigna è diventata così grande e così bella che copre tutta la terra e sale più in alto dei cedri" (Gregorio Nazianzeno).

*"La vigna è il Cristo" (Cassiodoro).*

**v. 12** *"La moltitudine del popolo si estendeva dall'Eufrate fino al mare" (Atanasio).*

*"Il cinghiale è il diavolo" (Origene).*

**v. 16** *"Simeone porta nelle braccia il grappolo di vite colto sulla vigna della Vergine. Lo porta benedecendo Dio nel tempio della redenzione: e la santa dimora fu ricolma di gioia davanti al Messia del Padre" (Efrem).*

*"Profezia dell'avvento del Cristo. La vigna era diventata selvatica; il profeta prega Dio di risparmiarla per quest'unico germoglio che essa produrrà: il Cristo, la vera vite (cfr. Gv 15,1). La vera vite ha prodotto grandi tralci, allo stesso modo anche coloro che hanno creduto nel Cristo. La loro ombra ha coperto i monti. Questa vite vera estende i suoi tralci fino al mare e fino al fiume" (Teodoreto).*

**v. 18** *"Nostro Signore è sempre la destra del Padre, anche quando si fa uomo" (Atanasio).*

**v. 19** *"Allorché il Salvatore apparirà, noi abbandoneremo gli idoli e non ci allontaneremo più da te" (Eusebio).*

*«Colui che ci fa vivere è colui che ha detto: "Io sono la Vita" (Gv 14,6)» (Origene).*

---

## *A lode della sua gloria*

---

### SALMO 102

#### Preghiera durante la prova

**I Senso letterale:** sono come la civetta del deserto o il gufo in mezzo alle rovine: Questa originale immagine di solitudine di tristezza fa quasi da sigla a questa lamentazione nella quale il dolore personale è accostato a quello della nazione intera devastata e umiliata. Inserito nella lista dei salmi penitenziali dalla tradizione cristiana proprio per questa tonalità tenebrosa, il salmo si apre con un vigoroso autoritratto dolente: in finale si riprende questa descrizione angosciata che ora avvolge anche tutto l'orizzonte perché tutto porta in sé il tarlo della morte. Il grido lacerante:» Mio Dio, non rapirmi nel fiore dei giorni". Ma questa tragedia interiore personale è lo specchio di un'altra e maggiore tragedia esterna, quella di Gerusalemme devastata.

**II Senso Cristologico:** Un'antica tradizione ha visto nel salmo una preghiera di Cristo, che durante la passione è pieno di angoscia, ma è anche cosciente che la sua ora è l'ora della pietà e della misericordia di Dio.

**III Senso Ecclesiale:** La passione di Cristo non è terminata; la Chiesa, nella sua sofferenza, prega questo salmo per ottenere la remissione dei peccati e la salvezza dell'umanità.

**IV Senso personale:** Con il salmo 102 il Signore vuole rianimare la nostra speranza e recarci conforto; dobbiamo accogliere questa parola di consolazione, pensando che un giorno saremo introdotti nella vita eterna.

<sup>1</sup> *Preghiera di un povero che è sfinito  
ed effonde davanti al Signore il suo lamento.*

<sup>2</sup> Signore, ascolta la mia preghiera,  
a te giunga il mio grido di aiuto.

<sup>3</sup> Non nascondermi il tuo volto  
nel giorno in cui sono nell'angoscia.

Tendi verso di me l'orecchio,  
quando t'invoco, presto, rispondimi!

<sup>4</sup> Svaniscono in fumo i miei giorni  
e come brace ardono le mie ossa.

<sup>5</sup> Falcato come erba, inaridisce il mio cuore;  
dimentico di mangiare il mio pane.

<sup>6</sup> A forza di gridare il mio lamento  
mi si attacca la pelle alle ossa.

<sup>7</sup> Sono come la civetta del deserto,  
sono come il gufo delle rovine.

<sup>8</sup> Resto a vegliare:  
sono come un passero  
solitario sopra il tetto.

<sup>9</sup> Tutto il giorno mi insultano i miei nemici,  
furenti imprecano contro di me.

<sup>10</sup> Cenere mangio come fosse pane,  
alla mia bevanda mescolo il pianto;

<sup>11</sup> per il tuo sdegno e la tua collera  
mi hai sollevato e scagliato lontano.

<sup>12</sup> I miei giorni declinano come ombra  
e io come erba inaridisco.

<sup>13</sup> Ma tu, Signore, rimani in eterno,  
il tuo ricordo di generazione in generazione.

<sup>14</sup> Ti alzerai e avrai compassione di Sion:  
è tempo di averne pietà, l'ora è venuta!

<sup>15</sup> Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre  
e li muove a pietà la sua polvere.

<sup>16</sup> Le genti temeranno il nome del Signore  
e tutti i re della terra la tua gloria,

<sup>17</sup> quando il Signore avrà ricostruito Sion  
e sarà apparso in tutto il suo splendore.

<sup>18</sup> Egli si volge alla preghiera dei derelitti,  
non disprezza la loro preghiera.

<sup>19</sup> Questo si scriva per la generazione futura  
e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore:

<sup>20</sup> Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario,  
dal cielo ha guardato la terra,

<sup>21</sup> per ascoltare il sospiro del prigioniero,  
per liberare i condannati a morte,

<sup>22</sup> perché si proclamino in Sion il nome del Signore  
e la sua lode in Gerusalemme,

<sup>23</sup> quando si raduneranno insieme i popoli  
e i regni per servire il Signore.

<sup>24</sup> Lungo il cammino mi ha tolto le forze,  
ha abbreviato i miei giorni.

<sup>25</sup> Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni;  
i tuoi anni durano di generazione in generazione.

<sup>26</sup> In principio tu hai fondato la terra,  
i cieli sono opera delle tue mani.

<sup>27</sup> Essi periranno, tu rimani;  
si logorano tutti come un vestito,  
come un abito tu li muterai ed essi svaniranno.

<sup>28</sup> Ma tu sei sempre lo stesso  
e i tuoi anni non hanno fine.

<sup>29</sup> I figli dei tuoi servi avranno una dimora,  
la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza

## Commento dei Padri della Chiesa

**v. 2** Il coro dei profeti canta, pieno di dolore, sulla rovina di Gerusalemme. Preludio alla beatitudine del povero (Eusebio).

Pregheira del povero affranto dal dolore. Il coro dei profeti effonde la sua preghiera perché il Signore faccia misericordia al suo popolo. Profetizza la vocazione dei gentili per la venuta del nostro salvatore Gesù Cristo (Atanasio).

Il povero è colui che si fa povero volontariamente, cioè che si umilia da sé. E' di lui che il Cristo ha detto: Beati i poveri in spirito [Mt 5,3] (Esichio di Gerusalemme).

La Scrittura chiama povero colui che sente il bisogno di Dio (Teodoreto).

Un povero prega. Quale povero? Si è fatto povero per voi, perché voi diventiate ricchi per mezzo della sua povertà (2Cor 8,9) Guarda le sue ricchezze: Tutto è stato fatto per mezzo di lui (Gv 1,3). Com'è arrivato a mangiare un pane di cenere e a mescolare la sua bevanda con il pianto? (v. 10). Il salmista risponde: Io sono il tuo servo e il figlio della tua ancella (Sal 116,16): nel seno della Vergine si è rivestito della nostra povertà. Ma noi siamo ancora lontani dalla cenere e dalle lacrime... Non oso dirlo: è lui, e non più lui. Assumendo la forma del servo, ha detto addio a suo Padre; aggiunga ora povertà a povertà, lasci anche la madre, si unisca alla sua sposa e trasfiguri in sé il corpo della nostra umiliazione. Allora non ci stupiremo più del pane di cenere né della bevanda di lacrime. In una sola voce, il Cristo e la sposa vivono la nostra povertà, il nostro travaglio, il nostro pianto... E' lo stesso Povero che dice nel salmo 61,3: Dai confini della terra io t'invoco. E' lui il Povero, lo sposo (Agostino).

A partire da questo salmo, il salmista esprime la sofferenza di essere trattenuto nella carne: sono ancora lontano dal regno, trattenuto nella mortalità. Il povero è sia Cristo, sia il popolo umile, servo di Cristo (Ruperto).

**v. 3** Nascondermi il tuo volto sarebbe il contrario di: Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto (Sal 4,7b). Il santo non chiede di essere dispensato dalla lotta, domanda la passione e la gioia (Origene).

Non si deve pregare solo nel momento dell'afflizione ma anche prima. Il profeta non chiede di essere dispensato dall'afflizione, il che non è possibile, ma di non essere assorbito da essa (Eusebio).

Il Cristo prega per ciascuna delle sue membra. O povero, davanti alla porta di Dio! Scopriamo noi stessi in questa povertà ed entriamo in questa preghiera (Agostino).

**v. 5** Ho dimenticato di mangiare il pane spirituale di cui il Cristo parla: Procuratevi il cibo che non perisce (Gv 6,27).

Mangerai il pane... aveva detto Dio (Gen 3,19). Ecco il pane che riparerà la tua dimenticanza: mangia colui che avevi dimenticato. Mangialo: tu stesso fai parte del suo corpo (Agostino).

**vv. 7-8** Gli uccelli nominati sono uccelli solitari; ciò significa: mi sono esiliato dagli uomini. Questi uccelli sono citati come simbolo, come figure di timore e di rovina. Il passero è ansioso; il gufo abbandona le abitazioni e vola verso luoghi deserti, come se fosse stato abbandonato. Il profeta esprime così che egli stesso è abbandonato e solitario e che la sua preghiera e la sua umiliazione sono incessanti (Origene).

Gli uccelli di cui si parla rappresentano la paura, la mancanza di protezione, la perdita del sonno, la solitudine e le rovine (Teodoreto).

Tre uccelli diversi e tre luoghi... ma vediamo se non sia il Signore stesso. Cerchiamo di riconoscere se è il pellicano del deserto, il gufo fra le rovine, il passero solitario sul tetto... Ci dica questo Povero, che è il nostro Capo, colui che è povero volontariamente, che parla a coloro che sono poveri per necessità. C'è una somiglianza tra il pellicano e il Cristo, perché è il sangue di Cristo che ci ha donato la vita (Agostino).

**v. 9** Mi insultano. Si sa che è una delle malizie del diavolo: quando non può abbattere i servi di Dio con la forza, li fa piegare con ingiurie ironiche, con lo scherno (Cassiodoro).

**v. 11** Sono colmo di mali, perché la sua ira infierisce contro di me. Il profeta fa propria la sventura del popolo. Tu mi sollevi e mi scagli lontano. Il popolo giudeo, innalzato alla dignità di popolo di Dio e possessore del suo santuario, in seguito fu rigettato e distrutto da Dio (Eusebio).

La collera di Dio contro Adamo. L'uomo, elevato in onore (Sal 49,13), fatto ad immagine di Dio e posto al di sopra degli animali, destinato alla beatitudine se avesse ben vissuto, trascina un'esistenza miserabile perché ha peccato (Agostino).

**v. 13** Lasciati commuovere, Signore, tu che sei eterno. Fa' un gesto per me, così effimero (Origene).

**v. 14** Signore, non ti lasci intenerire davanti alla mia natura povera, fuggevole e sventurata? Ti è così facile cambiare i mali presenti. Sì, tu avrai compassione di Sion! Sì, è venuto il tempo, perché la nostra misura di miseria è colma e invoca la misericordia (Eusebio).

**v. 16** Se il tuo tempio è ricostruito, tu sarai il Signore per il mondo intero. Al primo avvento il Cristo edifica Sion, la Chiesa. Al secondo avvento sarà visto nella gloria, questo ospite del nostro tabernacolo. La sua gloria apparve già, quando disse a Tommaso: Metti qua il tuo dito... [Gv 20,27] (Origene).

**v. 17** Attualmente quelli che edificano Sion pregano e gemono, perché questo Povero è migliaia di poveri: è uno solo per la carità che unisce a lui la Chiesa, ed è migliaia in tutte le nazioni (Agostino).

**v. 19** Sia scritta questa profezia della vocazione universale per la generazione futura, la creatura nuova nel Cristo, creata e ricreata fino alla fine dei secoli (Origene).

**v. 20** Cristo Signore si piega a guardare la terra e prevede il piano della sua salvezza (Esichio di Gerusalemme).

**v. 23** Il profeta vede in anticipo il radunarsi dei popoli nella Chiesa e domanda di farne parte (Atanasio).

**vv. 24-25** Il profeta vorrebbe che i suoi giorni fossero prolungati per vedere l'avvento del Messia, com'è scritto in Mt 13,17: Molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete (Eusebio).

**v. 27** Tutto passa in questo mondo, solo tu rimani e fai nuove tutte le cose (Teodoreto).

**v. 29** Abiteranno Gerusalemme, sulla terra e in cielo (Teodoreto).

Abiteranno con il Signore: Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io [Gv 17,24] (Cassiodoro).

---

## *A lode della sua gloria*

---

### **SALMO 109**

#### **Supplica a Dio contro gli empi**

**I Senso letterale:** un implacabile litania di 20 imprecazioni È inserita all'interno di una lamentazione pronunciata da un uomo calunniato gravemente in sede giudiziaria e quindi votato ad un destino pauroso . Questa luce che le maledizioni diventano quasi un ricorso alla cassazione suprema di Dio perché intervenga il ristabilisca la verità. Non bisogna quindi leggere queste righe con le loro potenti iperboli alla lettera; esse esprimono una passionale scelta di campo per la verità e la giustizia E sono un vero e proprio rimettere la causa all'azione giudiziale divina. Certo, in esse emerge anche l'incarnazione della parola di Dio in concrete coordinate storiche culturali, emerge l'adattarsi del messaggio divino all'uomo facendosi povero come lui per poterlo liberare.

**II Senso Cristologico:** l'estrema situazione di ingiustizia e oppressione che colpisce l'ornate colpisce Gesù. Il salmo contiene la reazione umana all'odio che è la vendetta e che in Cristo si è tramutata in intercessione e richiesta di perdono per gli oppressori.

**III Senso Ecclesiale:** la comunità ecclesiale è chiamata ad essere luogo in cui le tensioni e la violenza generata dall'ingiustizia viene accolta e convertita

**IV Senso personale:** la parola di Dio è rivelazione, il salmo non ci invita a condividere queste maledizioni ma a prendere coscienza della violenza che talvolta ci abita

<sup>1</sup> *Al maestro del coro. Di Davide. Salmo.*

*Dio della mia lode, non tacere,  
<sup>2</sup> perché contro di me si sono aperte  
la bocca malvagia e la bocca ingannatrice,  
e mi parlano con lingua bugiarda.*

<sup>3</sup> Parole di odio mi circondano,  
mi aggrediscono senza motivo.

<sup>4</sup> In cambio del mio amore mi muovono accuse,  
io invece sono in preghiera.

<sup>5</sup> Mi rendono male per bene  
e odio in cambio del mio amore.

<sup>6</sup> Suscita un malvagio contro di lui  
e un accusatore stia alla sua destra!

<sup>7</sup> Citato in giudizio, ne esca colpevole  
e la sua preghiera si trasformi in peccato.

<sup>8</sup> Pochi siano i suoi giorni  
e il suo posto l'occupi un altro.

<sup>9</sup> I suoi figli rimangano orfani  
e vedova sua moglie.

<sup>10</sup> Vadano raminghi i suoi figli, mendicando,  
rovistino fra le loro rovine.

<sup>11</sup> L'usuraio divori tutti i suoi averi  
e gli estranei saccheggino il frutto delle sue fatiche.

<sup>12</sup> Nessuno gli dimostri clemenza,  
nessuno abbia pietà dei suoi orfani.

<sup>13</sup> La sua discendenza sia votata allo sterminio,  
nella generazione che segue sia cancellato il suo nome.

<sup>14</sup> La colpa dei suoi padri sia ricordata al Signore,  
il peccato di sua madre non sia mai cancellato:

<sup>15</sup> siano sempre davanti al Signore  
ed egli elimini dalla terra il loro ricordo.

<sup>16</sup> Perché non si è ricordato di usare clemenza  
e ha perseguitato un uomo povero e misero,  
con il cuore affranto, per farlo morire.

<sup>17</sup> Ha amato la maledizione: ricada su di lui!  
Non ha voluto la benedizione: da lui si allontanì!

<sup>18</sup> Si è avvolto di maledizione come di una veste:  
è penetrata come acqua nel suo intimo  
e come olio nelle sue ossa.

<sup>19</sup> Sia per lui come vestito che lo avvolge,  
come cintura che sempre lo cinge.

<sup>20</sup> Sia questa da parte del Signore  
la ricompensa per chi mi accusa,  
per chi parla male contro la mia vita.

<sup>21</sup> Ma tu, Signore Dio,  
trattami come si addice al tuo nome:  
liberami, perché buona è la tua grazia.

<sup>22</sup> Io sono povero e misero,  
dentro di me il mio cuore è ferito.

<sup>23</sup> Come ombra che declina me ne vado,  
scacciato via come una locusta.

<sup>24</sup> Le mie ginocchia vacillano per il digiuno,  
scarno è il mio corpo e dimagrito.

<sup>25</sup> Sono diventato per loro oggetto di scherno:  
quando mi vedono, scuotono il capo.

<sup>26</sup> Aiutami, Signore mio Dio,  
salvami per il tuo amore.

<sup>27</sup> Sappiano che qui c'è la tua mano:  
sei tu, Signore, che hai fatto questo.

<sup>28</sup> Essi maledicano pure, ma tu benedici!  
Insorgano, ma siano svergognati  
e il tuo servo sia nella gioia.

<sup>29</sup> Si coprano d'infamia i miei accusatori,

siano avvolti di vergogna come di un mantello.

<sup>30</sup> A piena voce ringrazierò il Signore,  
in mezzo alla folla canterò la sua lode,  
<sup>31</sup> perché si è messo alla destra del misero  
per salvarlo da quelli che lo condannano.

### Commento dei Padri della Chiesa

**vv. 1-5.** La bocca dell'empio e del fraudolento: il diavolo e Giuda (Atanasio).

Mi lodavano quando mi dicevano: Maestro buono! [cfr Mt 19,16]. Mi hanno circondato con parole di odio quando hanno detto: Crocifiggilo! Senza ragione: gli uomini pii amano il Cristo gratuitamente, gli empi lo odiano gratuitamente (Agostino).

In cambio del mio amore... mentre io sono in preghiera. Questo ci insegna che, quando siamo accusati, dobbiamo pregare per i nostri nemici. Se ci lasciamo travolgere dalla durezza della nostra reazione, eccoci decaduti dalla conoscenza di Dio [cfr Mt 5,44] (Origene).

L'odio è tutto ciò che potevano fare contro di lui. Che poteva fargli la loro persecuzione, dal momento che egli moriva non per necessità, ma volontariamente? In cambio di amore. Egli lo esprime nel Vangelo: Quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i suoi pulcini sotto le ali... [Mt 23,37] (Agostino).

**vv. 6-10.** Le imprecazioni che seguono sono profezie che annunciano la giusta retribuzione e non la sete di vendetta. Dio punisce non per il piacere del male altrui, il che sarebbe rendere il male per il male, ma per amore della giustizia. (Agostino).

Non hanno voluto avere il Cristo come re: avranno il diavolo (Girolamo).

Quel che capitò a Giuda, cioè che un altro ricevette il suo incarico, sarebbe accaduto anche ai giudei: il vero incarico, il vero ed eterno sacerdozio sarebbe passato al popolo dei gentili (Ruperto).

**vv. 11-15.** L'usuraio fu l'impero romano e, quarant'anni dopo la morte di Cristo, il popolo giudeo fu quasi distrutto (Eusebio).

Gli si toglie quello che ha, come al servo malvagio che non ha fatto fruttare il talento del suo padrone [cfr Mt 25,28] (Girolamo).

L'iniquità dei suoi padri, che hanno versato il sangue innocente da Abele fino a Zaccaria. Il peccato di Giuda ha colmato le prevaricazioni del popolo (Atanasio).

Non si conservi alcun ricordo dei principi giudei che hanno giudicato il Cristo (Origene).

**vv 16-18.** Non hanno voluto ricevere la misericordia che è il Cristo (Atanasio).

Il misero, l'indigente... l'affranto di cuore. Si tratta di Cristo colpito e messo a morte (Eusebio).

Si può rivestirsi di Cristo, e si può rivestirsi della maledizione (Origene).

**v. 23.** Cristo vede la fine della sua vita come l'ombra che muore (Atanasio).

Il vento disperde qua e là la locusta senza difesa (Teodoreto).

Come una locusta. Mi hanno perseguitato da Nazaret a Cafarnao, da Cafarnao a Betsaida, da Betsaida a Gerusalemme (Girolamo).

**v. 25.** Alla crocefissione scuotevano il capo dicendo: Ha salvato gli altri... [Mt 27,42] (Origene).

**v. 26.** Cristo nella sua passione invoca; e tutto il suo corpo mistico invoca con lui (Agostino).

**v. 27.** La mia risurrezione è opera della tua mano (Atanasio).

Credano in me i miei persecutori (Agostino).

Che io soffra è la mia volontà e la tua. Ciò che tu hai voluto, io pure l'ho voluto. Era necessario che questo scandalo avvenisse, ma guai all'uomo per colpa del quale avviene! [Mt 18,7] (Girolamo).

**v. 28.** Il Signore benedice colui che i nemici maledicono (Origene).

La maledizione degli uomini è inefficace (Agostino).

Dio gli ha donato la benedizione di tutte le stirpi; ha confermato sul suo capo – questo capo che ha portato la corona di spine – il testamento della sua promessa, così che è diventato per noi maledetto, come dice la Scrittura: Maledetto colui che è appeso al legno [Dt 21,23; Gal 3,13]. Egli è stato, dunque, maledetto dagli uomini e per gli uomini, ma benedetto da Dio, perché è scritto: Essi malediranno, ma tu benedirai. L'alleanza che Dio fece con Abramo: In te saranno benedette tutte le genti [Gen12,3; Gal 3,8] è stata confermata in lui. Affinché in lui possano essere benedette tutte le genti, egli stesso è stato

benedetto prima di tutte, in ogni pienezza di grazia, e dalla sua pienezza noi abbiamo ricevuto tutto (Baldovino di Ford).

**v. 29.** Doppia confusione: i giudei vedono i loro luoghi di culto distrutti e il sepolcro di Cristo onorato (Atanasio).

Abbiamo dunque doppia confusione e siamo salvati. Non prega contro i giudei, ma per loro... Preghiamo per loro anche noi: essi sono le nostre radici, noi siamo innestati su di loro. Sì, io prego per loro! E poiché egli ha pietà dei suoi persecutori, avrà pietà anche di me (Girolamo).

**v. 30.** Il Cristo loderà Dio nella sua Chiesa fino alla fine dei secoli (Agostino).

**v. 31.** Il misero è Cristo che ha accettato di soffrire perché era necessario che la salvezza avvenisse mediante la sua passione... Egli rende grazie a Dio e canta questo inno eucaristico per offrire l'esempio a tutti: come grande cantore si pone al centro della scena del mondo. Ecco il vero sacrificio, la vera vittima: fare sempre memoria dei benefici di Dio, imprimerli nel pensiero, proclamarli (Origene).

---

## *A lode della sua gloria*

---

### SALMO 22

#### Le sofferenze e la gloria del giusto

**I Senso letterale:** non c'è cristiano che non conosca la forza sconvolgente delle battute iniziali di questa celebre lamentazione: Dio mio Dio mio perché mi hai abbandonato! Un testo di grande desolazione striato dal sangue e dalle lacrime, segnato da immagini bestiali di sapore prettamente orientale (tori, leoni, mastini, bufali), affidato in filigrana alla raffigurazione di un corpo dalle ossa slogate, dal cuore molle come cera, dalla gola simile a creta riarsa, dal respiro affannato, dalle mani e dei piedi feriti. Attorno, il silenzio di Dio e l'ostilità degli uomini che già si spartiscono l'eredità, convinti di essere di fronte ad un maledetto. Ed invece, all'improvviso ecco la svolta, e il lamento si trasforma in un inno di ringraziamento festoso e in cantico al Signore re dell'universo che porta dalla disperazione alla speranza, dalla morte alla vita, dal sepolcro alla risurrezione.

**II Senso Cristologico:** Nella persona di Cristo, Dio, pastore di Israele, viene incontro agli uomini con un volto umano, cerca la pecorella smarrita dell'umanità e la conduce alle acque della vita eterna.

**III Senso Ecclesiale:** Il salmo 22 è la preghiera della Chiesa e Cristo, buon pastore; in essa si ricordano il battesimo (le acque), la confermazione (l'olio) e l'eucarestia (la mensa).

**IV Senso personale:** Il Signore è, per ognuno di noi, pastore; egli ci chiama per nome e ci accompagna nelle avversità della vita: il salmo 22 ci infonda coraggio e sicurezza nel pellegrinaggio terreno.

<sup>1</sup> *Al maestro del coro. Su «Cerva dell'aurora». Salmo. Di Davide.*

<sup>2</sup> Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?  
Lontane dalla mia salvezza le parole del mio grido!

<sup>3</sup> Mio Dio, grido di giorno e non rispondi;  
di notte, e non c'è tregua per me.

<sup>4</sup> Eppure tu sei il Santo,  
tu siedi in trono fra le lodi d'Israele.

<sup>5</sup> In te confidarono i nostri padri,  
confidarono e tu li liberasti;

<sup>6</sup> a te gridarono e furono salvati,  
in te confidarono e non rimasero delusi.

<sup>7</sup> Ma io sono un verme e non un uomo,  
rifiuto degli uomini, disprezzato dalla gente.

<sup>8</sup> Si fanno beffe di me quelli che mi vedono,  
storcono le labbra, scuotono il capo:

<sup>9</sup> »Si rivolga al Signore; lui lo liberi,  
lo porti in salvo, se davvero lo ama!«.

<sup>10</sup> Sei proprio tu che mi hai tratto dal grembo,

mi hai affidato al seno di mia madre.

<sup>11</sup> Al mio nascere, a te fui consegnato;  
dal grembo di mia madre sei tu il mio Dio.

<sup>12</sup> Non stare lontano da me,  
perché l'angoscia è vicina e non c'è chi mi aiuti.

<sup>13</sup> Mi circondano tori numerosi,  
mi accerchiano grossi tori di Basan.

<sup>14</sup> Spalancano contro di me le loro fauci:  
un leone che sbrana e ruggisce.

<sup>15</sup> Io sono come acqua versata,  
sono slogate tutte le mie ossa.  
Il mio cuore è come cera,  
si scioglie in mezzo alle mie viscere.

<sup>16</sup> Arido come un coccio è il mio vigore,  
la mia lingua si è incollata al palato,  
mi deponi su polvere di morte.

<sup>17</sup> Un branco di cani mi circonda,  
mi accerchia una banda di malfattori;  
hanno scavato le mie mani e i miei piedi.

<sup>18</sup> Posso contare tutte le mie ossa.  
Essi stanno a guardare e mi osservano:  
<sup>19</sup> si dividono le mie vesti,  
sulla mia tunica gettano la sorte.

<sup>20</sup> Ma tu, Signore, non stare lontano,  
mia forza, vieni presto in mio aiuto.

<sup>21</sup> Libera dalla spada la mia vita,  
dalle zampe del cane l'unico mio bene.

*<sup>22</sup> Salvami dalle fauci del leone  
e dalle corna dei bufali.  
Tu mi hai risposto!*

*<sup>23</sup> Annuncerò il tuo nome ai miei fratelli,  
ti loderò in mezzo all'assemblea.*

<sup>24</sup> Lodate il Signore, voi suoi fedeli,  
gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe,  
lo tema tutta la discendenza d'Israele;

<sup>25</sup> perché egli non ha disprezzato  
né disdegnato l'afflizione del povero,  
il proprio volto non gli ha nascosto  
ma ha ascoltato il suo grido di aiuto.

<sup>26</sup> Da te la mia lode nella grande assemblea;  
scioglierò i miei voti davanti ai suoi fedeli.

<sup>27</sup> I poveri mangeranno e saranno saziati,  
loderanno il Signore quanti lo cercano;

il vostro cuore viva per sempre!

<sup>28</sup> Ricorderanno e torneranno al Signore  
tutti i confini della terra;  
davanti a te si prostreranno  
tutte le famiglie dei popoli.

<sup>29</sup> Perché del Signore è il regno:  
è lui che domina sui popoli!  
<sup>30</sup> A lui solo si prostreranno  
quanti dormono sotto terra,

*davanti a lui si curveranno  
quanti discendono nella polvere;  
ma io vivrò per lui,*  
<sup>31</sup> lo servirà la mia discendenza.

*Si parlerà del Signore alla generazione che viene;  
<sup>32</sup> annunceranno la sua giustizia;  
al popolo che nascerà diranno:  
»Ecco l'opera del Signore!«.*

### Commento dei padri della chiesa

**v. 2** *"È la voce del Cristo crocifisso e l'esempio di ciò che accade anche a noi" (Origene).*

*"Voce del Cristo in croce e del nostro uomo vecchio crocifisso con lui... Egli portava su di sé la nostra infermità" (Agostino).*

*"È la voce del Cristo in croce e dell'umanità che, in Adamo, è stata abbandonata" (Girolamo).*

*"Non arrossirò delle parole che il Cristo ha gridato a gran voce: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? È l'uomo che ha gridato al momento della morte e della separazione da Dio. Poiché la divinità non ha alcuna comunione con la morte, la morte non poteva avvenire se la vita non si fosse ritirata: la Vita che è Dio" (Ambrogio).*

*"In tutto il salmo è il Cristo che parla. Egli grida per l'abbandono del Padre; è abbandonato per prendere su di sé la passione che è nel disegno divino; per ridare all'uomo la sua umiltà onnipotente" (Cassiodoro).*

*"Oseremmo dire che il Figlio sia stato abbandonato dal Padre? Nessuno oserebbe affermarlo, se egli non avesse detto per primo: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? C'è stato in quel momento una specie di abbandono: sulla croce, nessun segno di potenza, nessuna manifestazione della maestà divina. Conosciamo il Cristo che nasce dal Padre, che riposa nel Padre, che regna col Padre, che è pellegrino lontano dal Padre, che parla a nome del Padre, che è sospeso alla croce al di sotto del Padre, secondo le parole della Scrittura: il Padre è più grande di me (Gv 10,29), e che muore, per così dire, nell'assenza del Padre" (Bernardo).*

**v. 7** *"Dicendo: "Io sono verme, non uomo", manifesta il carattere umiliante della sua passione" (Eusebio).*

*"Nel salmo Cristo è chiamato verme perché è stato respinto" (Baldovino di Ford).*

*"Rifiuto del mio popolo: come non riconoscere il Cristo crocifisso in questa profezia?" (Cirillo d'Alessandria).*

**v. 17** *"Le aperture non mancano perché egli possa diffondere la sua misericordia: hanno forato le sue mani e i suoi piedi, gli hanno aperto il costato con un colpo di lancia... La lancia ha trapassato la sua anima, è giunta vicino al cuore, perché il Cristo sappia compatire le mie infermità. Il segreto del cuore si svela per le piaghe della carne: il mistero dell'amore è completamente svelato" (Bernardo).*

*"Il salmo dice "hanno forato". Come la terra arata produce frutto, così il Cristo trafitto ci dà il frutto della vita" (Cassiodoro).*

**v. 18** *"Possono contare tutte le mie ossa: è la descrizione esatta di un corpo teso per la crocifissione" (Agostino).*

*"Perché il Signore ha scelto questo tipo di morte, lui che può deporre la sua vita quando vuole? La croce s'innalza in modo tale che la sua parte superiore si dirige verso il cielo, senza che la sua parte inferiore lasci la terra. Una volta piantata, essa tocca il soggiorno dei morti mentre con le sue braccia tese raggiunge tutte le parti del mondo. Stesa a terra designa i quattro punti cardinali" (Cassiodoro).*

**v. 19** *"La tunica non strappata (Gv 19,24) è una sublime immagine della fede che gli apostoli seminarono nel mondo, conservandola nella sua integrità" (Efrem).*

*"Colui che aveva coperto con tuniche di pelle i progenitori del genere umano è posto nudo sulla croce, perché noi veniamo spogliati della nostra mortalità ed egli possa rivestirci dello splendore dell'incorruzione" (Giovanni Damasceno).*

**v. 23** *"Da questo momento il Cristo prega come se fosse già risuscitato e anche esaudito a favore dei fratelli per i quali ha pregato" (Origene).*

*"Nome in questo caso sta al posto di gloria. Anche Gv 17,6: "Ho manifestato il tuo nome agli uomini" non vuol dire soltanto che Gesù afferma e rivela l'esistenza del Padre, ma che egli ci ha rivelato la sua bontà e la sua gloria" (Cirillo d'Alessandria).*

**v. 27** *"Questi poveri sono quelli della beatitudine (Mt 5,3). "Viva il loro cuore per sempre" perché il cibo che dà è il suo corpo per la vita eterna (Gv 6,54)" (Eusebio).*

*"Annuncio del sacramento del suo corpo e del suo sangue che sazierà i poveri" (Agostino e Girolamo).*

**v. 31** *"Questa discendenza è la discendenza del Cristo" (Eusebio).*

**v.32** *"Il popolo che nascerà: quanti non sono generati dalla carne, ma da Dio" (Atanasio)*

## 1 Passione e apatia ... il male moderno dell'indifferenza.

Assistiamo, nella letteratura spirituale, odierna ad un intenso revival della trattazione delle virtù e dei vizi. Capitoli importanti della spiritualità che furono forse abbandonati per il sospetto di moralismo, o per la loro artificiosa schematicità, vengono oggi recuperati in chiave antropologica, per la loro capacità di individuare quelle modalità costanti in cui l'uomo fa esperienza del male che lo abita. In questo capitolo, che ha per oggetto la passione del Cristo, ci pare interessante notare che tra i tanti "vizi", quello che più è tornato di moda, è quello dell'accidia.

Questo oscuro male non va banalmente squalificato come sinonimo della pigrizia: accidia, indolenza, apatia, demone meridiano, sono i termini con cui se ne parla. Di fronte ad un Dio che, nel farsi uomo, ha accettato l'umano "soffrire", ci troviamo in un tempo in cui l'uomo fa la scelta disumanizzante del rifiuto della sofferenza; di fronte a colui che si è rivelato come un Dio appassionato sta oggi l'uomo apatico; di fronte a colui che ha viscere di misericordia, che è capace di consoffrire<sup>7</sup> con l'uomo, sta l'uomo che passa da una strage umanitaria alla pubblicità di un detersivo senza alcun sussulto e con apparente indifferenza. Lungi da noi

<sup>7</sup> Eb 4,15 "infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato."

Eb 5,2 "Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza."

## PER ANDARE PIÙ LONTANO

*Approfondimenti 1-2*

l'affermare che la sofferenza o il dolore siano un bene e che abbiano un immediato valore espiatorio, come se esistesse un Dio la cui ira va placata con la sofferenza e il sacrificio.

Ma la sofferenza e il dolore sono parte integrante della condizione umana, e dunque questioni che non possono essere eluse. In fondo non è per un caso che il termine "passione" incrocia a livello semantico non solo l'ambito del dolore, ma anche quello dell'amore/desiderio; il rischio è che escludendo l'uno si elimini anche l'altro.

Dunque la sofferenza è certamente un problema, e per chi crede in un Dio di amore ciò fa ovviamente sorgere delle domande. Il problema della modernità è che semplicemente si vorrebbe fuggire il problema e la domanda, evitarlo, anestetizzarlo, rifugiandosi nel cinismo, nell'apatia, nell'indifferenza.

## 2 L'accidia, il male oscuro

Enzo Bianchi - Avvenire 6/5/'07

Oggi l'accidia - dopo essere stata vittima di una prolungata amnesia per cui non si sapeva neppure più che tipo di malattia spirituale fosse - gode di un rinnovato e vasto interesse: ne parlano i filosofi, i sociologi e anche quanti si interessano alla spiritualità. In realtà non credo che siano molti a esercitarsi contro di essa con la lotta spirituale, non molti a conoscerla fino a farne una diagnostica personale, non molti, di conseguenza, ad avere esperienza della possibile vittoria su di essa. Inoltre, anche se molti sostengono

di parlare e scrivere sull'accidia, sovente parlano e scrivono d'altro, finendo per confonderla con disagi e patologie differenti. Sì, l'accidia gode oggi di grande attenzione, eppure pochissimi ne parlano per conoscenza autentica, vissuta con la mente, il cuore, il corpo. Cos'è, dunque, l'accidia o "acedia"? "Akedia" nel greco classico indica la mancanza, il venir meno di un interesse, un'attenzione, una sollecitudine: è quindi uno stato di scoraggiamento, di sconforto, un sentimento che rasenta la disperazione perché non si scorge più la possibilità di un senso e, dunque, di "salvezza". Nella tradizione cristiana, il primo a parlare dell'acedia è Origene che la indica come tentazione subita da Gesù nel deserto e la individua come assopimento, intontimento, perdita di vigilanza. Poco più tardi Evagrio identificherà l'acedia e la descriverà tra le otto passioni, le otto tentazioni contro le quali il monaco deve lottare: una dominante, una suggestione efficace, un «demonio» che assale tentando di invadere la persona fino a offuscare lo sguardo del cuore, fino a travolgerla per trascinarla ai bordi della patologia psichica grave, fino alla depressione. Sarà lo stesso Evagrio, riprendendo un'esegesi rabbinica al Salmo 91,6, a definire questa tentazione «demone meridiano» perché è proprio verso mezzogiorno - ora che nel deserto è particolarmente calda, afosa, ora in cui il peso del digiuno si fa sentire - che affiora nel cuore del monaco la domanda ossessiva: «Ma vale la pena? A che serve tanta fatica? Chi me lo fa fare?». Chi conosce bene questa tentazione sa che si manifesta subito come patologia, come cattivo rapporto con lo spazio, e sa anche che ad essa si può aggiungere la tristezza - l'altra tentazione, parente così stretta dell'acedia che l'occidente le ha unificate in un unico «vizio capitale» - che è un cattivo rapporto con il tempo. L'acedia è veramente il «male oscuro»: al suo apparire ispira un turbamento tra il nostro corpo e il nostro intelletto, tra lo

spazio in cui siamo e la nostra persona: si cessa di "habitare secum", non si riesce più ad abitare la solitudine, il deserto, il silenzio in una quiete pacificata e si tentano fughe da se stessi accompagnate da uno smarrimento di adesione alla realtà. L'ansia interiore viene percepita con disgusto spirituale, invade l'intera persona e diventa matrice di sensazioni e dominanti che possono condurre verso il vuoto, l'abisso, la «nientità», il cinismo nei confronti della vita e degli altri; a volte invece prevale il sogno di una diversità impossibile, il pensiero di un «altrove» in una situazione irrealistica in cui non c'è più sforzo spirituale, né esercizio di vigilanza e neppure la presenza di Dio che pur si percepisce a tratti come schiacciante. Così il sentimento dell'acedia si insinua nel cuore e poco alla volta lo occupa interamente a scapito di ogni altro sentimento perché non è una sensazione epidermica o superficiale ma sorge dalle profondità più nascoste e meno conosciute dell'essere umano. È una malattia radicale e cronica del cuore, uno stato d'animo che porta al disorientamento, alla "de-costruzione" di tutto ciò che si è fatto nella vita, alla "de-vocazione" di ciò che si è diventati. Evagrio dice che l'acedia ha il terribile potere di spegnere la luce di Dio negli occhi dell'uomo. Questa tentazione, che l'essere umano ha sempre conosciuto, forse oggi si fa più frequente e intensa, soprattutto nel mondo occidentale: là dove non si è più assillati dalla fame e dalla lotta quotidiana per la sopravvivenza, ecco aprirsi lo spazio per desideri e bisogni che vanno al di là di quelli primari e che, proprio per questo, hanno in sé una vena di insaziabilità. Quando oggi si cerca di capire l'aumento di suicidi in tutte le fasce di età, la rivendicazione sempre più insistente ed esplicita di essere aiutati a morire senza sofferenza, la rimozione della morte per l'insostenibile pesantezza della sua realtà, allora bisognerebbe avere il coraggio di fare una diagnosi nella società e nella

cultura e riconoscere che siamo in una società depressa, viziata dall'acedia, da questa malattia che impedisce il dinamismo dell'amare e dell'essere amati: nemmeno l'amore appare più credibile, nemmeno questo «vale la pena». Umberto Galimberti chiama l'acedia «noia», «vuoto intellettuale», «malinconia»: espressioni che fanno riferimento non tanto a un vizio o a una nevrosi, ma piuttosto a un sentimento di «esilio sulla terra». C'è del vero in questo, ma non si pensi che questa tentazione sia estranea a chi vive nella tensione verso «un altro cielo e un'altra terra»: l'acedia a volte è seduzione di ateismo e in questa particolare tentazione i monaci sono esperti proprio in virtù del loro esercitarsi a fare a meno di molte cose. Atonia del cuore, asfissia dell'intelletto, paresi della volontà riducono l'uomo ad abitare zone infernali, a dimorare agli «inferi», cioè in abissi di nonsenso dove l'uomo ha smarrito la sua dignità. Eppure, anche in questa situazione, la voce di Dio può risuonare e chiedere addirittura, come a Silvano del Monte Athos, di abitare agli inferi senza disperare! È un caso che santi della nostra epoca come Teresa di Lisieux e Silvano dell'Athos, santi che percepiamo così attuali, abbiano conosciuto questa tentazione fino ai bordi dell'inferno? Ma i padri del deserto di ieri e di oggi, i solitari capaci di discernimento, non solo conoscono questa tentazione e la sanno diagnosticare fin dai primi sintomi, ma - da autentici «cardiagnostici», conoscitori del cuore umano - sanno anche indicare i comportamenti atti a prevenirla e i rimedi adatti a curarla. Essi sanno che questa «passione» nasce innanzitutto in una vita vissuta alla giornata, una vita nutrita di spiritualità vagabonda in cui l'amore non è legato a una storia, a una vicenda ma solo all'istante e all'esperienza di un momento. Chi fa una vita obbediente solo a uno sfrenato attivismo - magari anche assunto «a fin di bene», in favore degli altri - e non sa "habitare secum" per attingere alla sorgente, chi si sfibra in molteplici rapporti

superficiali, chi non si esercita quotidianamente a discernere il proprio desiderio, la propria volontà, il proprio operare, assumendo fallimenti e riuscite, questi finirà per incontrare presto o tardi l'acedia nel suo devastante incedere. Per questo i rimedi che i padri del deserto indicano per controllare e vincere questo demone hanno essenzialmente tutti a che fare con la vigilanza e il discernimento sulla volontà propria: l'invocazione del Nome di Gesù, la preghiera, l'assiduità alle sante Scritture, lo stare saldi senza inseguire il vento... E per questo io credo che il rimedio per eccellenza rimanga l'eucaristia: eucaristia come esercizio di rendimento di grazie, eucaristia come rapporto con le cose dono di Dio, eucaristia come strumento di comunione cristiana e cosmica. Ora, l'acedia è l'esatto contrario dell'eucaristia, cioè dello spirito di ringraziamento: incapace di cogliere il rapporto con lo «spazio» e il senso delle cose, chi è preda dell'acedia vive nella "acharistia", nell'incapacità a stupirsi della bellezza, dell'amore e, quindi, nell'incapacità a rendere grazie. Come affermava già Giovanni Climaco: «nella solitudine, privi di consolazione, si è tentati dal demone dell'acedia e della "acharistia"». Sì, l'acedia è non credere all'amore, mentre il cristiano dice con l'apostolo Giovanni: «noi crediamo all'amore»!

### 3 Meditazione di Papa Francesco al Getsemani

Lunedì, 26 maggio 2014

«Uscì e andò ... al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono» (Lc 22,39). Quando giunge l'ora segnata da Dio per salvare l'umanità dalla schiavitù del peccato, Gesù si ritira qui, nel Getsemani, ai piedi del monte degli Ulivi. Ci ritroviamo in questo luogo santo, santificato dalla preghiera di Gesù, dalla sua angoscia, dal suo sudore di sangue; santificato soprattutto dal suo "sì" alla volontà d'amore del Padre. Abbiamo quasi timore di accostarci ai sentimenti che Gesù ha sperimentato in quell'ora; entriamo in punta di piedi in quello spazio interiore dove si è deciso il dramma del mondo.

In quell'ora, Gesù ha sentito la necessità di pregare e di avere accanto a sé i suoi discepoli, i suoi amici, che lo avevano seguito e avevano condiviso più da vicino la sua missione. Ma qui, al Getsemani, la sequela si fa difficile e incerta; c'è il sopravvento del dubbio, della stanchezza e del terrore. Nel succedersi incalzante della passione di Gesù, i discepoli assumeranno diversi atteggiamenti nei confronti del Maestro: atteggiamenti di vicinanza, di allontanamento, di incertezza. Farà bene a tutti noi, vescovi, sacerdoti, persone consacrate, seminaristi, in questo luogo, domandarci: chi sono io davanti al mio Signore che soffre?

Sono di quelli che, invitati da Gesù a vegliare con Lui, si addormentano, e invece di pregare cercano di evadere chiudendo gli occhi di fronte alla realtà? O mi riconosco in quelli che sono fuggiti per paura, abbandonando il Maestro nell'ora più tragica della sua vita terrena? C'è forse in me la doppiezza, la falsità di colui che lo ha venduto per trenta monete, che era stato chiamato amico, eppure ha tradito Gesù?

**PER ANDARE  
PIÙ LONTANO**

*Approfondimenti /3*

Mi riconosco in quelli che sono stati deboli e lo hanno rinnegato, come Pietro? Egli poco prima aveva promesso a Gesù di seguirlo fino alla morte (cfr Lc 22,33); poi, messo alle strette e assalito dalla paura, giura di non conoscerlo. Assomiglio a quelli che ormai organizzavano la loro vita senza di Lui, come i due discepoli di Emmaus, stolti e lenti di cuore a credere nelle parole dei profeti (cfr Lc 24,25)? Oppure, grazie a Dio, mi ritrovo tra coloro che sono stati fedeli sino alla fine, come la Vergine Maria e l'apostolo Giovanni? Quando sul Golgota tutto diventa buio e ogni speranza sembra finita, solo l'amore è più forte della morte.

L'amore della Madre e del discepolo prediletto li spinge a rimanere ai piedi della croce, per condividere fino in fondo il dolore di Gesù. Mi riconosco in quelli che hanno imitato il loro Maestro fino al martirio, testimoniando quanto Egli fosse tutto per loro, la forza incomparabile della loro missione e l'orizzonte ultimo della loro vita? L'amicizia di Gesù nei nostri confronti, la sua fedeltà e la sua misericordia sono il dono inestimabile che ci incoraggia a proseguire con fiducia la nostra sequela di Lui, nonostante le nostre cadute, i nostri errori, anche i nostri tradimenti.

Ma questa bontà del Signore non ci esime dalla vigilanza di fronte al tentatore, al peccato, al male e al tradimento che possono attraversare anche la vita sacerdotale e religiosa. Tutti noi siamo esposti al peccato, al male, al tradimento. Avvertiamo la sproporzione tra la grandezza della chiamata di Gesù e la nostra piccolezza, tra la sublimità della missione e la nostra fragilità umana. Ma il

Signore, nella sua grande bontà e nella sua infinita misericordia, ci prende sempre per mano, perché non affoghiamo nel mare dello sgomento. Egli è sempre al nostro fianco, non ci lascia mai soli. Dunque, non lasciamoci vincere dalla paura e dallo sconforto, ma con coraggio e fiducia andiamo avanti nel nostro cammino e nella nostra missione.

Voi, cari fratelli e sorelle, siete chiamati a seguire il Signore con gioia in questa Terra benedetta! E' un dono e anche è una responsabilità. La vostra presenza qui è molto importante; tutta la Chiesa vi è grata e vi sostiene con la preghiera. Da questo luogo santo, desidero inoltre rivolgere un affettuoso saluto a tutti i cristiani di Gerusalemme: vorrei assicurare che li ricordo con affetto e che prego per loro, ben conoscendo la difficoltà della loro vita nella città. Li esorto ad essere testimoni coraggiosi della passione del Signore, ma anche della sua Risurrezione, con gioia e nella speranza.

Imitiamo la Vergine Maria e San Giovanni, e stiamo accanto alle tante croci dove Gesù è ancora crocifisso. Questa è la strada nella quale il nostro Redentore ci chiama a seguirlo: non ce n'è un'altra, è questa! «Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore» (Gv 12,26).

## PER ANDARE PIÙ LONTANO

*Approfondimenti/4*

### 4 La rimozione del dolore e della morte.

In questo paragrafo più che una trattazione sistematica proponiamo delle piste di riflessione che ciascuna parrocchia potrà sviluppare o approfondire. Si tratta di temi assai delicati e sui quali è necessario entrare non in maniera dogmatica e perentoria, ma con atteggiamento umile e riflessivo.

La morte di Gesù contemplata nella fede illumina e forma il senso dell'umano morire, dobbiamo riconoscere però che il senso del nostro vivere non è formato unicamente sulla base della fede e delle scritture ma molto ci viene dal modo in cui viviamo e dalla cultura contemporanea. Nessuno dovrebbe sottrarsi però al dovere di "costruire" il senso che si dà alla vita a partire dalla propria capacità di ascolto e comprensione e dal proprio cercare e riconoscere la "verità".

Ciò detto proviamo ad aprire gli occhi su alcuni elementi che contraddistinguono la modernità e la cultura della morte. Antropologicamente si sa che la "cultura" e il "senso della morte" nascono l'una al fianco dell'altra; i primi segni di cultura e civiltà sono i cimiteri, le sepolture e i riti funebri. L'uomo comincia dunque a chiedersi quale sia il senso della sua vita nel momento in cui integra nella sua riflessione la certezza di dover morire, dalla quale nasce il desiderio di "imbrigliare" il senso della vita e trasmetterlo ad altri. Se questa costante umana attraversa la storia di ogni civiltà ci troviamo oggi di fronte ad un cambiamento epocale, ovvero il tentativo di rimuovere il

pensiero della morte, tanto da arrivare a definire la società di oggi una società “post mortale”, ovvero caratterizzata dalla volontà di non invecchiare, di vincere la morte con la tecnica, di prolungare indefinitamente la vita e, dove non fosse possibile, di non arrendersi alla sua arbitrarietà ma decidere noi il come, il dove e il quando.

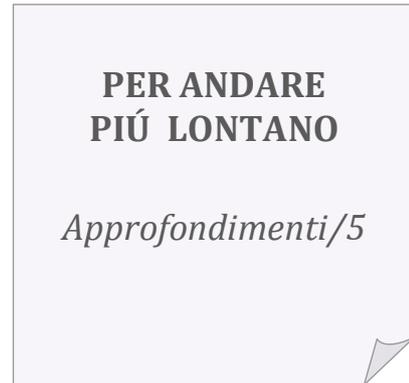
Fin dall'antichità l'uomo accarezza il sogno dell'immortalità, esso però si è ora spostato dall'ambito ultraterreno (immortalità dell'anima, assunzione dell'uomo nella condizione degli dei) all'ambito intraumano. Più che di immortalità dovremmo parlare di amortalità ovvero non sconfiggere la morte ma rimandarla in maniera indefinita. Si può dire che in qualche maniera la morte così è stata decostruita: oggi non si muore e basta ma si muore sempre di qualcosa. In questa maniera la morte viene trasferita dall'ambito della natura all'ambito della malattia. La lotta contro la fragilità e il limite umano si esercita anche contro la vecchiaia colta come condizione patologica potenzialmente guaribile.

In definitiva la lotta contro la morte diventa una lotta contro il corpo che gradualmente potrà essere manipolato, innestato, integrato con le biotecnologie fino essere anche sostituito. Tuttavia queste fantasie di un corpo protesizzato, oltreumano, non più caduco, sono tutte riconducibili all'angoscia e alla paura per la morte che in definitiva risulta un'energia latente e mai del tutto rimossa.

Sintomi culturali del tentativo di rimuovere la morte:

- Perdita della cultura della “preparazione alla morte”, quello che una volta era detto *apparecchio alla bona morte*. Era ritenuta un tempo buona una morte vissuta con piena consapevolezza, in casa propria con i propri familiari al capezzale, e con la possibilità di dire loro parole di raccomandazione, di congedo, di perdono se necessario. Era considerata cattiva e da scongiurare la morte improvvisa. Oggi non faticiamo a constatare che è esattamente il contrario: si benedice una morte improvvisa e inconsapevole, si teme una morte preannunciata e alla quale ci si debba preparare.
- L'intollerabilità del pensiero della morte lo si può cogliere anche nel tentativo di allontanare tutto ciò che c'è da ricordi, anche in maniera allusiva e remota. I luoghi per la sepoltura, una volta monumentali e integrati nell'ambiente urbano si allontanano sempre di più, spesso dissimulati da architetture minimaliste o nascosti da imponenti siepi. In fondo la tentazione latente è quella di eliminarli del tutto sostituendoli con la più romantica, obliativa ed economica dispersione delle ceneri in mare, al vento o nei fiumi. La menzione stessa della morte è ormai ritenuta disdicevole e di cattivo gusto e viene spesso elusa con formule quali, “non è più tra noi”, “è scomparso”, “è mancato all'affetto dei suoi cari”, “è tornato nella casa del Padre.”
- Figlia della paura della morte è la paura del dolore che ha fatto insorgere nei moderni una nuova forma di golosità che quella della farmacodipendenza. Tutte le volte che il corpo vorrebbe ricordarci il nostro limite siamo tentati di intervenire con una pillola, una polverina, una crema, tutto pur di non avvertire alcuna forma di disagio malessere o dolore, fosse anche il più naturale del mondo, ovvero il dolore del parto. Analgesici, anestetici, antalgici, lenitivi, termini che si trasferiscono sempre più dal vocabolario specialistico a quello di uso comune poiché tutti vi fanno ricorso.
- Non vorremmo inoltre spendere troppe parole, ma solo segnalare come possibile ambito di discussione il grande problema bioetico della eutanasia, del

suicidio assistito o del testamento biologico; a titolo di pura menzione riferiamo del fatto che lo scorso anno in Belgio è stata oramai approvata l'eutanasia infantile: in questo paese in cui già vigeva la possibilità di chiedere la "dolce morte" per i soli maggiorenni con malattie terminali, è passata la richiesta di eliminare i limiti di età. Ciò vuol dire che anche un minore o chi ne detiene la patria potestà, può richiedere questo tipo di "trattamento". Vi sono a tal proposito innumerevoli pubblicazioni di varia natura, la raccomandazione che ci sentiamo di fare è che la discussione, nel caso venga affrontata, non si muova tanto intorno al giusto o sbagliato o a cosa la legge o gli stati dovrebbero fare, ma al significato di questi cambiamenti e al perché.



## **5 Gli oltraggi sofferti dal Cristo e il problema della violenza nella Bibbia**

*André Wénin*

Spesso i cristiani sono a disagio di fronte alle pagine violente dei due Testamenti della loro Bibbia, cosa alla quale vengono implicitamente incoraggiati dalla prassi liturgica e catechetica che tende a occultare questi testi difficili. Eppure bisogna avere il coraggio di prendere la Bibbia così com'è: un libro a immagine della vita, pieno di contraddizioni e incoerenze, di istanze innovative e conservatrici, un libro che è anche pieno di violenza e che per giunta sembra si diverta a moltiplicare maliziosamente le immagini di Dio, senza esitare a mescolarle alla violenza degli uomini.

In primo luogo, se nella Bibbia c'è tanta violenza è forse segno che, nella sua preoccupazione di narrare Dio e la sua alleanza con gli umani, essa non può semplicemente passare accanto a ciò che segna profondamente l'esistenza umana, a livello individuale e collettivo, e in particolare la violenza: in fondo, sarebbe un'immagine fuorviante. Infatti, non solo la Bibbia non sottrae il lettore alla sua realtà più quotidiana e più dura, ma al contrario ve lo riporta con insistenza, come per invitarlo a cercare Dio non al di fuori della sua condizione concreta, ma al cuore stesso della propria vita, con le contraddizioni e le violenze che ne fanno parte. Qui la questione viene in un certo senso rovesciata. Il problema non è più sapere

perché la Bibbia sia violenza, ma perché noi opponiamo resistenza quando ci rimanda alla violenza che tocca la nostra vita: quella della quale siamo stati o siamo ancora vittime, a volte a nostra insaputa; quella che siamo noi a causare, forse senza rendercene conto; quella che ci circonda e che ci lascia così spesso ciechi, sguarniti, impotenti.

In secondo luogo, con le sue incongruenze di ogni genere, la Bibbia non offre un messaggio definitivo e concluso. Al contrario essa presuppone dei lettori attivi, pronti a mettere tutta la propria intelligenza al servizio dell'emergere di un senso che appartenga nel contempo al testo e a loro, a livello individuale e comunitario. Non basta leggere la Bibbia: per comprenderla ci vuole un lavoro che va continuamente ripreso. In questo senso, è innegabile che i testi violenti rappresentino una provocazione per il lettore.

Prendiamo una storia relativamente conosciuta, come quella di "Giuseppe venduto dai fratelli" (Genesi 37). Il racconto narra un conflitto familiare tutto sommato banale, con i soliti elementi: preferenze reali o immaginarie, insensibilità all'altro, difficoltà di comunicazione, provocazione più o meno sottile, invidia, gelosia e odio. Quando si esamina il racconto da vicino, ci si accorge che tutti i personaggi sono coinvolti nella violenza, protagonisti e vittime allo stesso tempo. E' stato lo stesso Giuseppe, che sarà spogliato della sua tunica e gettato in una buca dai fratelli, a cominciare: ha provocato i fratelli diffondendo calunnie sul loro conto, continuando poi con il racconto dei suoi sogni di grandezza in cui gli si prosternavano davanti. Quanto al padre Giacobbe - straziato nell'apprendere, attraverso una sottile menzogna dei fratelli, la scomparsa di Giuseppe, il figlio preferito - non è forse stato lui a provocare gli altri suoi figli ostentando la predilezione per il fratello più piccolo? Se dunque i fratelli maggiori sprofondano nell'odio, nella gelosia e nella violenza, non è senza

motivo: dopo tutto sono i primi ad aver subito da parte degli altri delle ingiustizie vissute come aggressioni.

Questo racconto fa dunque vedere come la violenza cominci in forma nascosta o appena visibile. Essa si insinua di soppiatto in un sguardo, un atteggiamento, delle parole; non si versa sangue, ma il cuore è ferito. Solo la vittima conosce la violenza che in tal modo le viene fatta, ma in tali condizioni diventa difficile una parola giusta. Allora a poco a poco il clima si avvelena finché la violenza assume una forma visibile, brutale e odiosa, senza proporzione con le "leggere" violenze che, all'inizio, hanno fatto male senza che i protagonisti se ne accorgessero o vi facessero caso. Perché gli autori di quelle prime violenze non necessariamente avevano coscienza del male che stavano compiendo, coinvolti a loro volta in situazioni difficili. Se Giacobbe preferisce Giuseppe - spiega il testo - è perché è il figlio della sua vecchiaia, il figlio a lungo atteso dalla donna amata e ora deceduta. Quindi è del tutto comprensibile che l'anziano trasferisca il suo affetto sul figlio di lei, anche se si può subito riscontrare quanto questa preferenza ferisca gli altri. Quanto a Giuseppe, in un primo tempo privato della stima dei fratelli, cerca una forma di rivincita; successivamente, in trappola tra l'amore del padre e l'odio dei fratelli, fa quel che può per uscirne. E se è comprensibile il comportamento del giovane, non si può fare a meno di constatare come quello che egli fa accentui ulteriormente l'odio degli altri nei suoi confronti.

In questa storia, quindi, ognuno fa violenza all'altro, apparentemente con delle buone ragioni per farlo; e ciascuno subisce la violenza altrui, chiedendosi a che cosa deve il fatto di dover conoscere in questo modo un male che non gli è dovuto. Perché, in mancanza, di parole adeguate, regna l'incomprensione. Ciascuno è chiuso in se stesso, senza accorgersi - senza voler vedere, probabilmente - che il suo

tentativo di uscire dal proprio problema è appunto ciò che fa male all'altro. Quindi, per assurdo, il racconto mostra che non ci si può disfare della propria difficoltà liberandosi di un peso per caricarlo sugli altri: tale modo di agire è conseguenza di un accecamento e non fa che aumentare il male e l'infelicità. Il modo sobrio e distaccato di raccontare la storia – senza esprimere giudizi sulle azioni, ma mostrandone la concatenazione che causa l'infelicità di tutti – permette al lettore di osservare tutto questo, e nel contempo di constatare anche l'assenza di Dio, che lascia agli uomini piena libertà di scelta, con le relative conseguenze, forse proprio perché l'essere umano impari anche dai suoi errori e dalla sofferenza che generano. E' quanto mostrerà il seguito della storia in cui Giuseppe offrirà ai fratelli la possibilità di fare un cammino che li condurrà a un'autentica fraternità.

Un racconto di questo tipo corrisponde pienamente alla realtà umana e la racconta in modo stilizzato. Nel far questo, offre materiale per l'osservazione, la riflessione, il dibattito, proprio sulla violenza che vi si dispiega, e che si può seguire dalle origine nascoste fino alle sue conseguenze mortifere, passando attraverso le sinuosità che a poco a poco le fanno prendere corpo. Colui che si dedica a un lavoro di questo tipo constaterà ben presto di essere molto più coinvolto di quanto non avesse creduto in questa storia, che pure apparentemente è così estranea al suo mondo. Quella che il racconto riflette è proprio la sua esistenza e la offre alla sua vista come in uno specchio. Insieme a tanti altri racconti biblici che presentano ogni sorta di violenze umane, questa pagina può alimentare un lavoro di esplorazione e di comprensione della violenza, compito cruciale quando si intuisce come la violenza nasce e si dispiega favorita da un accecamento su ciò che è realmente in gioco nelle situazioni umane più quotidiane. Anche altri testi biblici possono prestarsi a un lavoro del genere: così, per

esempio, alcune leggi che mirano a contenere la violenza per permettere una vita in società; gli oracoli profetici che stigmatizzano la violenza per denunciarla e proporre altre vie; alcuni salmi che permettono di immedesimarsi nei sentimenti della vittima o evocano il suo modo di percepire la cattiveria che subisce.

Quando la Bibbia porge al lettore uno specchio dove si riflette la violenza individuale e collettiva, della quale essa permette di percepire gli aspetti nascosti e di comprendere le motivazioni, i processi e le conseguenze, fa qualcosa di diverso da tante opere letterarie. Ciò dipende dal fatto che essa coinvolge Dio in tale questione difficile e capitale. Del resto non vedo come potrebbe astenersene. Se la violenza è un luogo, purtroppo quotidiano ma cruciale, nel quale è in gioco la costruzione di un'umanità all'altezza del progetto iniziale del Creatore (Gen 1,26-30), questi non può restarne fuori, a rischio di disinteressarsi del suo progetto proprio là dove esso è più minacciato, e anche di abbandonare l'umanità là dove la sua vita è più in pericolo. Quindi sarebbe molto strano se la Bibbia tenesse Dio al riparo della violenza e occultasse pudicamente – senza prenderla in esame – l'immagine di una divinità violenta, così comune nell'immaginario umano.

Per quanto riguarda i legami tra il Dio della Bibbia e la violenza, le ipotesi sono molteplici. Nella legge che dona a Israele, e ancor più in ciò che Gesù dice di essa ai suoi discepoli, Dio si sforza di arginare la violenza, di contenerla in modo da limitarne gli effetti mortiferi. Ma i castighi che la stessa legge divina prevede sono a volte violenti. Questa violenza è illustrata nel modo in cui Dio e chi agisce a suo nome puniscono i fautori del male, che appartengano o no al suo popolo. Caino viene condannato a una vita errante dopo l'assassinio del fratello (Gen 4,12-16), Amalek viene condannato allo sterminio per essersi opposto al passaggio di Israele (Dt 25,17-19 e 1Sam 15,1-3), mentre

Israele pagherà la sue colpe con la distruzione del paese e il lungo e duro esilio dei suoi abitanti (Dt 28,47-68). Certo, spesso si tratta di far valere il diritto delle vittime, al fianco delle quali Dio ha promesso di schierarsi in caso di violenza (Gen 9,4-6). Resta il fatto che questa giustizia alcune volte sembra proprio sommaria.

Altre volte, in modo più sottile, Dio esercita una violenza tanto da far venire pienamente in luce alcune logiche violente con le loro radici, con il loro meccanismo opprimente, ma anche con l'ineluttabile fallimento. Così lo vediamo opporsi a Faraone, chiedendo con forza e insistenza che lasci partire i figli d'Israele che egli asservisce e vota alla morte (Es 1-14). La volontà di liberazione di Dio e le prove di forza che l'accompagnano (le famose piaghe d'Egitto) fanno a poco a poco venire a galla la dinamica interna della tirannia, che rafforza e inasprisce ogni contestazione. Fino al giorno in cui, credendo di trionfare finalmente sulla resistenza, il tiranno si precipita personalmente incontro alla morte, trascinandolo nella sua caduta quelli che gli sono intorno e il suo popolo, complice dei suoi abusi non foss'altro che per il fatto che non li ha denunciati. In questa dimostrazione dell'assurdità del totalitarismo e della violenza di stato subiscono però la morte anche bambini innocenti (si veda anche Gdc 13-16).

Altre pagine mostrano Dio nell'atto di incoraggiare la violenza degli uomini. Nel libro di Giosuè, egli dona una terra al suo popolo a detrimento delle popolazioni del paese, alle quali infligge sconfitte cocenti e una serie di massacri senza fine. Non si crede ai propri occhi a vedere questo Dio che appoggia un ideale nazionalistico davanti al quale si eclissa il rispetto dello straniero (Gs 1-12). E che pensare di un Dio che dona la sua sapienza a Salomone che – su consiglio del padre David, il “re secondo il cuore di Dio” – ha appena consolidato il suo trono liquidando gli avversari che

rischiavano di fargli ombra (1Re 2,1-3,15)? Dio supererebbe la violenza più cinica? E' quanto può far pensare la lettura di certe pagine. Ma quando si considera la Bibbia nel suo insieme, ci si accorge che questo Dio che accompagna gli uomini nella loro violenza così umana al punto da esagerare a volte, inventa pazientemente con loro anche modi di essere diversi, quasi come se volesse prendersi il tempo necessario per denunciare e sovvertire dall'interno quella violenza che aderisce all'umanità come una seconda pelle, e per convertire in forza d'amore e di pace l'energia che vi si dispiega. Non è appunto questa la trasformazione che si verifica in Gesù, secondo la testimonianza del Nuovo Testamento?

Tale è in effetti il tema abbozzato fin dall'inizio della Genesi. La prima pagina della Bibbia racconta di come Dio domini il caos delle forze ostili alla vita per trarre da esso un mondo in cui si moltiplichi la vita. Alla fine del testo, si vede Dio che accetta il rischio di invitare l'umano a essere suo partner in questo compito, beneducendolo e ingiungendogli di dominare su ogni forma di vita animale (Gen 1,28). Quando l'umano cede al serpente della concupiscenza, Dio torna a fare alleanza con la donna, che ha riconosciuto la menzogna del serpente, per vincerlo in una lotta fino alla morte contro ciò che fa morire (Gen 3,15), prefigurazione di quello che si realizzerà in Gesù. Ma, una volta alle prese con il male che lo colpisce apparentemente senza motivo, l'umano, nel tentativo di liberarsene, cade nella rete della violenza e la riproduce contro gli altri, mentre invoca Dio come garante dei suoi diritti, oppure lo maledice per la violenza che sta subendo. Tuttavia, anche nel pieno di questa violenza in cui l'uomo lo trascina, Dio continua a operare nel cuore di quest'ultimo nella speranza di togliergli il gusto della violenza e della morte, se non altro offrendo alla sua lettura queste pagine della Bibbia che suscitano orrore di fronte alla violenza e il rigetto di un Dio che sembra incoraggiarla.

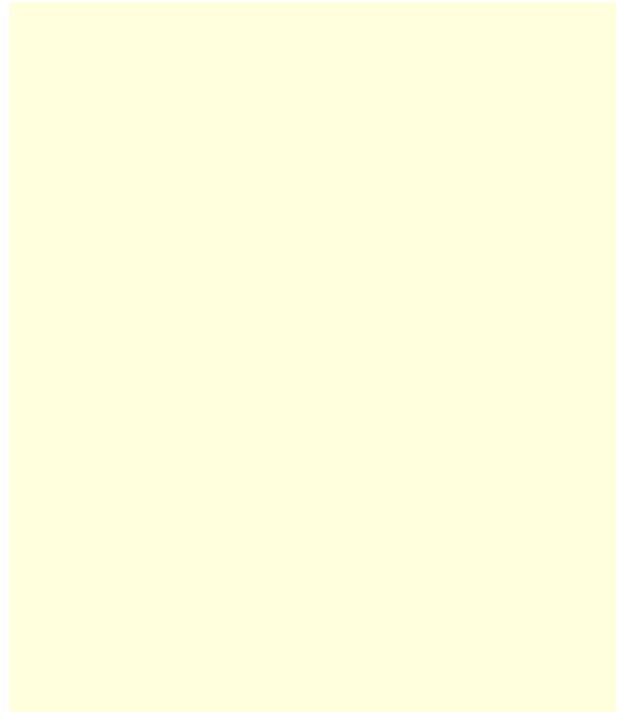
Certo, tutto quel che viene detto di Dio – specialmente in relazione alla violenza – rientra nell’ambito della rappresentazione. Si tratta di narratori, profeti, salmisti, sapienti che evocano, con categorie e immagini umane, un Dio dal nome impronunciabile, la cui legge fondamentale, il decalogo, vieta di farsi immagini stereotipate (Es 20,4). Così, se i testi violenti dicono qualcosa di vero su Dio – che combatte il male, è giusto, mantiene gli impegni presi, libera il partner dell’alleanza ma si mostra esigente nei suoi confronti, eccetera –, questo non vuol dire che dicano tutto di lui; e quello che dicono, lo esprimono con parole di uomini e di credenti la cui esistenza, il pensiero e la fede sono inevitabilmente toccati dalla violenza che subiscono o fanno.

La verità dell’uomo e di Dio nella violenza non è dunque da ricercarsi nelle sue rappresentazioni, tanto indispensabili quanto limitare. Essa si esprime al di là di quelle rappresentazioni e non può essere avvicinata se non passando attraverso di esse, perché si nasconde nella tensione paradossale che le tiene insieme e apre profeticamente uno spazio che, secondo il Nuovo testamento, Gesù verrà a occupare.

E’ chiaro che la presenza di Dio nei testi biblici nei quali la violenza si dispiega obbliga ad affrontare a livello teologico questo problema tanto difficile quanto cruciale. Questi testi, in effetti, impediscono al lettore credente di occultare la questione del legame che intercorre tra la violenza e Dio, o di sbarazzarsene con un colpo di spugna. Infatti, anche se si crede che Dio non sia per nulla responsabile della violenza degli esseri umani, resta il fatto che essi lo coinvolgono in essa in continuazione e in molti modi, più o meno manifesti, e comunque si pone il problema se egli sia complice del male quando assiste in silenzio alle devastazioni della violenza più barbara.

La Bibbia non ha “la” risposta, neanche il Nuovo Testamento, nonostante l’atteggiamento di Gesù, che rinuncia per

amore a ogni forma di violenza, rappresenti il punto culminante del discorso biblico sulla questione. Ma la Bibbia ha per lo meno il merito di costringere il lettore a confrontarsi con le proprie immagini di Dio (e con quelle degli altri), mettendo in evidenza sia quelle che egli rifiuta che quelle cui dà credito. Allora può cominciare, al di là dei suoi a priori o dei preconetti, a pensare alla valenza di verità soggiacente, e a quello che ciò significa per la propria umanità e per il suo modo di vivere e di credere al cuore delle molteplici violenze nelle quali si trova invischiato, ne sia consapevole o no.



## 6 Lettera di un ebreo morto nel ghetto di Varsavia nel 1943

Qualche cosa di molto sorprendente accade oggi nel mondo: è questo il tempo in cui l'Onnipotente distoglie il suo volto da coloro che lo supplicano. Dio ha nascosto al mondo la sua faccia. Per questo gli uomini sono abbandonati alle loro più selvagge passioni. In un tempo in cui queste passioni dominano il mondo, è naturale che le prime vittime siano proprio coloro che hanno conservato vivo il senso del divino e del puro. Questo può non essere consolante: ma il destino del nostro popolo è stabilito non da leggi terrene, ma da leggi ultraterrene. Colui che impegna la sua fede in questi avvenimenti deve vedere in essi una parte della grandiosa realizzazione dei piani divini, al cui confronto le tragedie umane non hanno alcun significato. Questo non vuol dire tuttavia che un ebreo devoto debba accettare semplicemente il giudizio, qualsiasi esso sia, dicendo: «Dio ha ragione, il suo giudizio è giusto». Dire che noi meritiamo i colpi che riceviamo significa disprezzare noi stessi e non tenere in gran conto il nome di Dio.

Stando così le cose, io naturalmente non aspetto un miracolo e non chiedo al mio Dio di aver pietà di me. Egli mi tratti pure con la stessa indifferenza che ha mostrato a milioni di altri membri del suo popolo: io non sono un'eccezione alla regola, e non pretendo ch'egli mi conceda un'attenzione particolare: io non cercherò di salvarmi, non tenterò di fuggire di qui. Preparerò il lavoro bagnando i miei abiti di benzina. Le bottiglie di benzina mi sono care come il vino lo è a chi si ubriaca. Appena avrò versato l'ultima bottiglia sui miei abiti, metterò questa lettera nella bottiglia vuota e la nasconderò fra le pietre.

**PER ANDARE  
PIÙ LONTANO**

*Approfondimenti/6*

Se qualcuno più tardi la troverà, potrà forse capire i sentimenti di un ebreo, di uno di questi milioni di ebrei che sono morti: un ebreo abbandonato dal Dio a cui credeva tanto intensamente.

Io credo al Dio d'Israele, anche se egli ha fatto di tutto per spezzare la mia fede in lui. I miei rapporti con lui non sono più quelli di un servo di fronte al padrone, ma quelli di un discepolo di fronte al maestro. Io credo alle sue leggi, anche se contesto la giustificazione dei suoi atti. Io mi piego davanti alla sua grandezza, ma non bacerò il bastone che m'infligge il castigo. Io l'amo, ma più ancora amo la sua legge. Ed anche se mi fossi ingannato nei suoi confronti, continuerei ad adorare la sua legge. Dio significa religione, ma la sua legge significa saggezza di vita. Tu dici che noi abbiamo peccato. Certamente noi abbiamo peccato. E ammetto anche che noi veniamo puniti per questo. Tuttavia vorrei che tu mi dicessi se c'è un peccato sulla terra che meriti un tale castigo. Ti dico tutto questo, mio Dio, perché credo in te, perché credo in te più che mai, perché so ora che tu sei il mio Dio e non il Dio di coloro i cui atti sono l'orribile frutto della loro empietà militante.

Io non posso lodarti per gli atti che tu tollerai, ma ti benedico e ti lodo per la tua maestà che ispira timore. La tua maestà deve essere veramente immensa, perché tutto ciò che accade in questo tempo non ti impressioni. La morte ora non può più aspettare. Devo smettere di scrivere [...] (sopra i fucili hanno smesso di sparare). Il

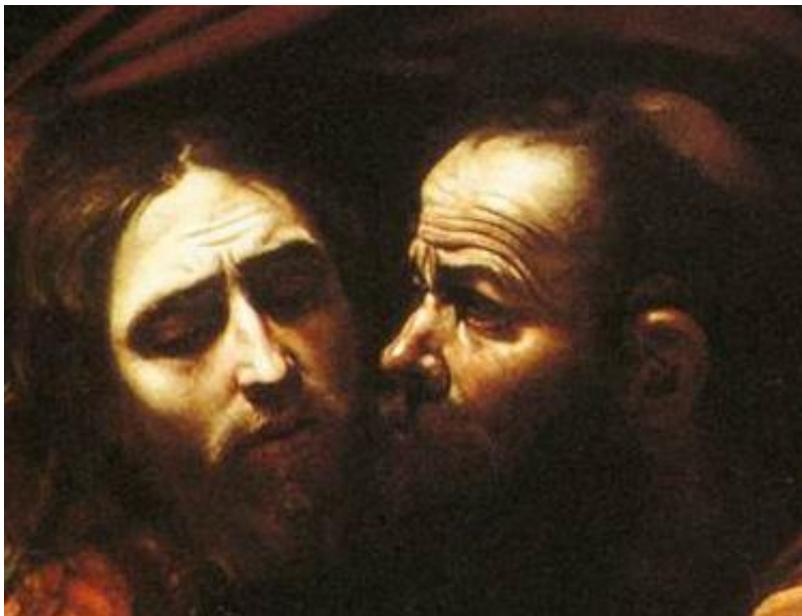
sole tramonta ed io ti ringrazio, Dio, perché non lo vedrò più sorgere [...].

Muoio sereno, ma non soddisfatto: da uomo abbattuto, ma non disperato, credente, ma non supplicante; amando Dio, anche quando mi ha respinto. Ho adempiuto il suo comando, anche quando, per premiare la mia osservanza, egli mi colpiva. Io l'ho amato, lo amavo e l'amo ancora, anche se mi ha abbassato fino a terra, mi ha torturato fino alla morte, mi ha ridotto alla vergogna, alla derisione.

Ti amerò sempre, anche se non vuoi. E queste sono le mie ultime parole, mio Dio di collera: tu non riuscirai a far sì ch'io ti rinneghi. Tu hai tentato di tutto per farmi cadere nel dubbio. Ma io muoio come ho vissuto, in una fede incrollabile in te.

Lodato sia da tutta l'eternità il Dio dei morti, il Dio della vendetta, il Dio della verità e della fede, che presto mostrerà nuovamente il suo volto al mondo e ne farà tremare le fondamenta con la sua voce onnipotente. Ascolta Israele: l'Eterno è il nostro Dio, l'Eterno è l'Unico e il Solo.

[L. SESTRIERI, "Spiritualità ebraica", in *La spiritualità non cristiana. Storia e testi 4*, Studium, Roma, 1999, 266-268]



3.

LA PASSIONE DI GESÚ... UNA PASSIONE PER L'UOMO

*LA CROCE COME TALAMO NUZIALE*

*perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio  
Ef 3, 21*

*L'amore di Cristo compimento delle parole antiche....  
il Cantico dei Cantici per orientarsi sui sentieri che  
conducono ad amare divinamente*

**PER ORIENTARSI**

*Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».*  
Mt 13, 52

*Lei: Io sono del mio amato e il mio amato è mio*  
Ct 6,3

*Lui: Distogli da me i tuoi occhi:  
il loro sguardo mi turba*  
Ct 6,5

## **LE DOMANDE**

- Perché Dio è così attratto dall'uomo, tanto da prendere Lui stesso l'iniziativa ed essere Lui a cercarci per primo?
- *Distogli da me i tuoi occhi: il loro sguardo mi turba Ct. 6,5:* Che cosa ha di così speciale l'uomo da poter attrarre l'amore di Dio, da poterne "turbare" l'infinita grandezza?
- Fino a che punto arriva l'amore di Dio per l'uomo?
- In che modo la Passione di Gesù si manifesta come piena rivelazione dell'autentico amore sponsale?
- È l'amore del Cantico che mi aiuta a capire meglio Cristo oppure è l'amore di Cristo che porta a compimento il senso delle parole antiche?

## **CONOSCERE CIÒ CHE SUPERA OGNI CONOSCENZA ... L'AMORE IMMENSO CHE È PIENEZZA DI DIO**

Il racconto della Passione di Gesù è un racconto sull'amore, su come si ama e su come il cristiano deve imparare ad amare. La Passione di Cristo ci rivela l'amore nelle sue molteplici sfumature: ascolto, desiderio, attesa, preghiera, ferite, perdono, fiducia, appartenenza, fedeltà. Gesù entra nella Passione non per necessità ma per amore. Egli "desidera ardentemente" amare l'uomo.

L'amore vero è desiderio mai appagato! È un desiderio che si fa attesa instancabile dell'uomo ... per incontrarsi, per conoscersi, per fare alleanza, per ... profondamente amarsi... fino alla celebrazione dell' Amore senza fine.

Quando si cammina nell'amore non si torna indietro: l'amore è esodo, è cammino verso una meta, è ricerca... è rinascere nello Spirito per amare come Gesù ha amato. È Cristo il compimento delle parole antiche del Cantico. È Lui che ci indica la strada per arrivare a conoscere l'amore immenso che è pienezza di Dio. Come gli innamorati del Cantico, ciascuno di noi è chiamato ad amare divinamente l'uomo.

***Se l'amore coniugale  
si trasforma in una gabbia...***

*Marianne si rivolge a Johan: "Credi che viviamo in una totale confusione? Credi che dentro di noi si abbia paura perché non sappiamo dove aggrapparci? Non si è perso qualcosa di importante? Credo che in fondo c'è il rimpianto di non aver amato nessuno e che nessuno mi abbia amato"*

NEL PROFONDO  
DELL'UMANO

Invito al cinema/1

**SCENE DA UN MATRIMONIO**



Regia: Ingmar Bergman  
Sceneggiatura: Ingmar Bergman  
Genere: Drammatico  
Anno: 1973- Svezia  
Interpreti: Bibi Andersson, Erland Josephson, Liv Ullmann, Jan Malmström, Anita Wall.  
Durata: 167 minuti

***L' AMORE UN DIFFICILE APPRENDISTATO ...***

Girato nel 1972 prevalentemente negli studi di posa che Ingmar Bergman aveva costruito nell'isola di Faro, proiettato a puntate in versione integrale (294 minuti) per la prima volta in tv nell'aprile 1973, a Scene da un matrimonio è legato un particolare curioso. Le cronache dell'epoca raccontano che in Svezia, Norvegia e Danimarca - dove l'indice degli ascolti televisivi raggiunse punte da record in occasione di quel film in sei puntate -la percentuale delle separazioni subì un'impennata nel corso del 1973 e del 1974. La ragione di quel boom di divorzi in Scandinavia, scrissero i sociologi, stava proprio in ciò che Bergman aveva svelato con i personaggi e i dialoghi del film: il matrimonio può essere un inferno.

***Bergman aveva riattualizzato quell'inferno calandolo nella vita di una coppia contemporanea, quella di Johan e Marianne.*** Apparentemente sembra la storia di una coppia ideale. Non litigano quasi mai, quando lo fanno, lo fanno con ragionevolezza. E allora cos'è che non va nel loro matrimonio? Il film è articolato attraverso sei episodi, «sei scene» che compongono la storia coniugale e la separazione fra Marianne (Liv Ullmann) e Johan (Erland Josephson).



**Trama**

Il film ruota intorno a un interrogativo che non ha risposte: dov'è l'origine di tanti fallimenti matrimoniali?

Nella prima scena (*Innocenza e panico*), marito e moglie sono descritti come due coniugi benestanti e tranquilli. Nella seconda scena (*L'arte di nascondere la spazzatura sotto il*

*tappeto*), Marianne e Johan adorano le loro due figlie e sembrano felici fino a quando - qualcosa tra loro s'incrina. Decidono di far finta di niente e di nascondere il malessere. Nella terza scena (*Paula*), arriva il pugno nello stomaco per Marianne. Johan le comunica che si è innamorato di un'altra donna (Paula) e che andrà a vivere con lei. Marianne è folgorata e sconvolta da quella notizia inattesa. Il suo dolore è straziante, privo di orgoglio. Johan non gli dà ascolto. Nella quarta scena (*Valle di lacrime*), i due coniugi si rivedono. Nella quinta scena (*Gli analfabeti*), davanti all'avvocato che deve conciliare il divorzio, si produce l'esplosione di tutti i risentimenti e i rancori accumulati per anni. Marianne e Johan vogliono vendicarsi l'uno dell'altra annientandosi con parole d'odio e disprezzo. Nell'ultima scena (*Nel cuore della notte in una casa buia da qualche parte del mondo*), siamo di fronte a due persone che si rivedono dopo sette anni e che hanno percorso l'intero tragitto interiore dell'elaborazione del lutto. Si ritrovano, sono gentili, si ascoltano come non erano capaci di fare da sposati. Riescono perfino a passare un week-end insieme e a dormire di nuovo nello stesso letto augurandosi la buona notte.

*A CIASCUNO LA RESPONSABILITÀ DI ...  
TRARRE DALLE DIFFICOLTÀ POSTE DALL'ESISTENZA IL SENSO AUTENTICO DELLA VITA*



### ***Egoismo, malattia da combattere***

La chiave del film sta nel finale. Scrive Bergman: "Tutte le relazioni sono complicate e la loro vita è innegabilmente basata su un mucchio di meschini compromessi". Il ritrovarsi di Marianne e Johan fuori della "gabbia del matrimonio" è l'unico modo per conoscersi davvero. Bergman ci offre alcune spiegazioni, guardandosi bene da evidenziarne solo una. Forse il naufragio di un matrimonio è connaturato all'istituzione che uomini e donne s'intestardiscono a voler riprodurre. Forse lo smacco ha origine nelle menzogne che ognuno si racconta, o forse l'insuccesso consiste nella routine che trasforma in abitudine anche il più passionale dei sentimenti. Di qui l'andamento non lineare di Scene da un matrimonio, che nel suo svolgersi assomiglia più alle montagne russe di un luna park che al dipanarsi di una storia d'amore arrivata al capolinea. Ogni divorzio, del resto, non è mai una linea retta: dietro di sé lascia sempre strappi e piaghe doloranti. I riflettori della riflessione bergmaniana sono puntati contro l'egoismo, rappresentato in questo film come la malattia che va combattuta a ogni costo. Il farmaco migliore è la riscoperta della solidarietà e dell'amicizia, che può servire a due persone per ritrovarsi anche dopo la fine di un matrimonio. Finalmente liberi dagli obblighi e dalle convenzioni, una donna e un uomo possono guardarsi in faccia senza timori perché hanno scoperto che si vogliono bene e che il loro sentimento iniziale si è trasformato: aver scelto di vivere insieme, anche solo per un periodo, è un'esperienza che non si può cancellare.

**Un amore sponsale a misura di ...  
uomo che divinamente ama**

NEL PROFONDO  
DELL'UMANO

Invito al cinema/2

*Certe volte la vita umana sembra essere troppo corta per l'amore. Certe volte no – l'amore umano sembra essere troppo corto per una lunga vita. O forse troppo superficiale. In ogni modo l'uomo ha a disposizione una esistenza e un amore – come*

**LA BOTTEGA DELL'OREFICE**



*Regia:* Michael Anderson  
*Sceneggiatura:* Jeff Andrus, Mario Di Nardo dal romanzo omonimo di KAROL WOJTYLA  
*Genere:* Drammatico  
*Anno:* 1998- Italia- Canada  
*Interpreti:* Ben Cross Olivia Hussey Daniel Olbrychski Burt Lancaster Andrea Occhipinti  
*Durata:* 95 minuti

Tratto dall'omonima opera teatrale scritta da Karol Wojtyla nel 1960, La bottega dell'orefice è un'intensa metafora delle nozze, dono e Grazia, che deve vincere la fragilità dei sentimenti umani. Nel 1958 Wojtyla era stato nominato vescovo ausiliare di Cracovia, ed era nel pieno della maturità di studioso e insegnante universitario. Due anni dopo pubblicava un'opera filosofica fondamentale per il proprio percorso intellettuale, Amore e responsabilità, accompagnata da La bottega dell'orefice, versione poetica della medesima problematica. I due testi, dissimili ma uniti dalla stessa visione, vertono sulla responsabilità dell'amore coniugale. Quindi riflessione etica e rappresentazione artistica nell'itinerario wojtyliano si intrecciano profondamente, completandosi.



**Trama**

Nell'estate del 1939, alla vigilia dell'invasione nazista della Polonia, a Cracovia un giovane sacerdote organizza una scampagnata. Sarà l'occasione per la nascita di due giovani coppie. L'aria è pesante. La guerra con la Germania nazista viene ritenuta imminente. Anna e Stefano e Teresa e Andrea decidono, nonostante tutto, di sposarsi. Stefano e la moglie espatriano in Canada, aiutati da un parente. Andrea, invasa la Polonia, parte per il fronte, perdendo la vita. Il tempo d'amore di una coppia è stato brevissimo, nonostante Teresa sia rimasta incinta, e dia alla luce Cristoforo. Quello di Anna e Stefano, invece, è lungo, fortunato (il marito si afferma come medico), modellato sugli stili di vita canadesi, e arricchito da tre figli, la cui primogenita

Monica è coetanea di Cristoforo. Il tempo trascorre, i figli crescono. Il matrimonio di Teresa è stato fermato dalla guerra: quello di Anna si ritrova inaspettatamente sull'orlo della rottura. Indifferenza, incomprensione, freddezza, scomparsa dell'affetto, reciproco ai genitori, poi ai figli, è apparso nei momenti cruciali delle loro esistenze intrecciate. E dopo aver chiuso la vecchia bottega di Cracovia, esce in strada e pronuncia queste parole: «il futuro dipende dall'amore».

**A CIASCUNO LA RESPONSABILITÀ DI TRARRE DALLE DIFFICOLTÀ POSTE  
DALL'ESISTENZA IL SENSO AUTENTICO DELLA VITA ...**

Quando non riesce ad amare l'uomo si corrompe. Questa semplice constatazione regge l'impalcatura filosofica di Amore e responsabilità, ed è la semplice evidenza di La bottega dell'orefice. La vita, in fondo, nell'universo wojtyliano, somiglia ad un'opera d'arte. Il suo mistero può essere scandagliato nelle pieghe più complesse di pensiero, ragionamento, analisi. Ma può essere anche esplicitato nel realismo del fatto concreto, del vissuto personale, così come viene tradotto in scena dall'arte, dal dramma, dalla poesia, dalla letteratura, dal cinema. Al sacerdote spetta il compito di indirizzare, essere presente, ricordare la verità agli uomini, soffrire e condividere le umane disgrazie. Poi sono loro che debbono decidere come comportarsi eticamente; a loro spetta trarre dalle difficoltà poste dall'esistenza il senso autentico della vita, al tempo stesso umano e divino.....

**PER ALLARGARE GLI ORIZZONTI ...**



**La Boutique de l'orfèvre**  
 Adapté de l'oeuvre théâtrale de Karol Wojtyła  
 Un film de Paul de Larminat  
**Avec:** Francis Lalanne, Véronique Ebel, Moana Ferré,  
 Maud Laedermann, Michel-Olivier Michel, Yohan Vallée  
**Durée:** 90mm  
 Majorem & Association En Marche - 2011  
 Édition de l'Emmanuel  
 En partenariat avec Associations Familiales Catholiques

“... Un’analisi più precisa del termine responsabilità dovrebbe farci avanzare su questa pista. “Risposta” e “responsabile” vengono da una parola latina: **re-sponsa**. La sponsa era una giovane promessa in sposa dal padre. La parola “risposta” (dal verbo spondere, che significa “promettere”, garantire, “sposare”), con il suo prefisso “ri”, designa l’impegno offerto in cambio della promessa del dono della sponsa. L’etimologia della parola ci permette di comprendere che essere responsabili significa **conformare la nostra persona nel suo agire al dono ricevuto, la sponsa**, che secondo l’analogia è stata promessa e che noi dobbiamo “**sposare**”. Chiedersi in che cosa e di che cosa siamo responsabili equivale a porsi la domanda: quale promessa ci è stata fatta alla quale dobbiamo dare risposta? Come identificare **la sponsa** che ci è stata affidata, ciò che, solo, può rivelarci la nostra verità indentità?

(Pierre Durrande, da *L’arte di educare alla vita*. Ed. Qiqajon 2012)

Per continuare a camminare sui sentieri dell’amore .... vai a pag. 157



*Michelangelo Buonarroti, La Pietà vaticana (1497-1499) - Basilica di San Pietro in Vaticano*

---

ARTE E FEDE

LA VIA DELLA BELLEZZA

---

---

***Attraverso  
la via della bellezza...***

*introduzione alla traccia 1*

---

La Pietà vaticana è una scultura marmorea (altezza 174 cm, larghezza 195 cm, profondità 69 cm) di Michelangelo Buonarroti, databile al 1497-1499 e conservata nella basilica di San Pietro in Vaticano a Roma. Si tratta del primo capolavoro dell'allora poco più che ventenne Michelangelo, considerata una delle maggiori opere d'arte che l'Occidente abbia mai prodotto. È anche l'unica opera da lui firmata, sulla fascia a tracolla che regge il manto della Vergine: MICHEL.A[N]GELVS BONAROTVS FLORENT[INVS] FACIEBAT ("Lo fece il fiorentino Michelangelo Buonarroti").

Il soggetto del gruppo scultoreo, definito nel contratto: «Una Pietà di marmo, cioè una Vergine Maria vestita con un Cristo morto nudo in braccio». I gruppi scultorei della Pietà, prima di Michelangelo, erano su supporto essenzialmente ligneo e diffusi soprattutto in area nordica (col nome di Vesperbild), dove erano collegati alla liturgia del Venerdì Santo, ma piuttosto rari in Italia, tutt'al più presenti in area ferrarese: ciò fa pensare a un'esplicita richiesta "speciale" del committente, da cui anche la chiarificazione del soggetto nel contratto. L'iconografia della Pietà veniva tradizionalmente risolta in uno schema piuttosto rigido, con la contrapposizione tra il busto eretto e verticale di Maria e il corpo irrigidito in posizione orizzontale di Gesù: tale organizzazione influenzava anche la pittura, come si vede ad esempio nella Pietà di Pietro Perugino (1483-1493 circa). Michelangelo innovò invece la tradizione concependo il corpo di Cristo come mollemente adagiato sulle gambe di Maria con straordinaria naturalezza, quasi una ostentata e simbolica carnalità, priva della rigidità delle rappresentazioni precedenti e con un'inedita compostezza di sentimenti. Le due figure sembrano fondersi in un momento di toccante intimità, dando origine a un'originale composizione piramidale, raccordate dall'ampio pannello sulle gambe di Maria, dalle pieghe pesanti e frastagliate, generanti profondi effetti di chiaroscuro. Fortemente espressivo è anche il gesto della mano sinistra, che pare invitare lo spettatore a meditare sulla rappresentazione davanti ai suoi occhi, secondo le pratiche di meditazione concentrata e dolente di ispirazione savonaroliana.

La Vergine siede su una sporgenza rocciosa, qui ben finita con piccole fessure ad arte (a differenza di altre opere dell'artista in cui era semplicemente l'avanzo della sbazzatura del marmo), che simboleggia la sommità del monte Calvario.

Il livello di finitezza dell'opera è estremo, soprattutto nel modellato anatomico del corpo di Cristo, con effetti di levigatura e morbidezza degni della statuaria in cera, come il dettaglio della carne tra il braccio e il costato, modificata dalla salda presa di Maria opposta al peso del corpo abbandonato. La bellezza della statua risiede forse proprio nel naturalismo straordinariamente virtuoso della scena, fuso con un'idealizzazione e una ricerca formale tipica del Rinascimento, e un notevole spessore psicologico e morale.

## 1. IL TRIDUO PASQUALE COME ESPRESSIONE DI UNA STORIA D'AMORE VISSUTA "FINO ALLA FINE"...

Il Triduo Pasquale, ricco di riti e celebrazioni, costituisce per i cristiani il cuore della liturgia in quanto memoriale dell'essenza della fede in Gesù Cristo, Morto e Risorto. Esso si presenta come un'unica grande celebrazione: dalla Messa "in Coena Domini" alla Veglia pasquale, la Chiesa vive un solo grande giorno che va dall'Ultima cena alla liturgia pasquale della Notte santa di Pasqua.

*L'unicità di questa celebrazione non cancella i movimenti così diversi del triduo pasquale.* Il clima di un amorevole servizio della Cena di Gesù coi suoi è altra cosa rispetto al dramma della Passione; il silenzio e l'attesa del Sabato santo lasciano il posto alle parole, ai canti e ai segni della veglia pasquale.

Il Triduo viene poi visivamente presentato attraverso dei segni molto originali, amati dal popolo di Dio e che spesso, tradizionalmente, danno il nome anche alle stesse liturgie...

- la Lavanda dei piedi del Giovedì santo
- la prostrazione di fronte all'altare e il bacio della Croce del Venerdì Santo
- il fuoco della Notte di Pasqua, accompagnato dall'ascolto della Parola
- il rito dell'aspersione con l'acqua battesimale - pasquale.

Questi segni liturgici sono un eccellente esempio di come la liturgia, vissuta bene, rappresenta veramente la prima forma di catechesi per il popolo di Dio.

### 1.1 I SEGNI LITURGICI PER CONTEMPLARE E FARE ESPERIENZA DELLA VERITÀ DELL'AMORE

UNITA' di celebrazione e DIFFERENZA di movimenti liturgici esprimono il messaggio fondamentale di Pasqua: l'Amore di Dio per noi. La ricchezza dell'amore ha bisogno, però, di esprimersi con significati diversi che non possono essere dimenticati.

L'amore per i suoi amici e nemici e lo stile di un amore SERVIZIO è il significato del Giovedì santo. Ma questo tipo di amore ha bisogno di diventare DONO DI SÉ fino a non porre limiti, fino al sacrificio e dolore per la persona amata.

La passione dell'amore, desiderio dell'altro, diventa una passione di dolore e sacrificio.

Chi si prepara all'amore, si deve preparare a soffrire per l'altro.

## TRACCIA 1

AMORE

DOLORE

ATTESA

NUOVA VITA...

*termini del vocabolario di una donna che si sta preparando a diventare madre*

*termini della Liturgia della Chiesa che ogni anno, nella Pasqua, ci rigenera a nuova vita.*

Una passione che è solo passione e desiderio è argomento da adolescenti, autoreferenziale e narcisistico.

Il Venerdì santo ci parla di un amore che fa rima con dolore fino alla morte.

L'amore e il dolore hanno bisogno poi di uno spazio di SILENZIO (Sabato Santo) che poi possa diventare amore pasquale che genera NUOVA VITA.

Il silenzio del Sabato non è passività e solo attesa, ma è un rimanere nella morte, in un'attesa feconda che è già capace di generare, dentro di sé, prospettive di vita nuova.

## 2. LA DIMENSIONE DIALOGICA-SPONSALE DELLA VITA CRISTIANA

Il Mistero pasquale è argomento così centrale e così vasto che può essere interpretato attraverso molti linguaggi ma sicuramente la dimensione affettiva, espressa dalla esperienza dell'amore, è quella più facilmente comprensibile e che la Chiesa ha più utilizzato nel kerigma pasquale.

Effettivamente la dimensione dialogica- sponsale della vita cristiana è quella che dall'inizio alla fine della S. Scrittura accompagna il cammino della Rivelazione.

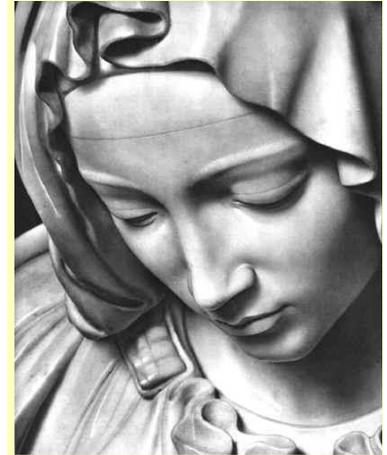
*“Tutta la storia biblica è costruita su una chiara inclusione nuziale: la presenza di una coppia apre e chiude lo svolgimento del tutto. E una uguale inclusione nuziale caratterizza l'arco della vita di Gesù.*

*L'atto con cui il Verbo prende forma umana nella carne è intrinsecamente nuziale. Il suo prendere carne è piuttosto in vista del poter divenire una carne con ogni persona umana e dunque con l'umanità. Dio chiama tutti e ogni cosa alle nozze con sé e dunque affrontare il discorso sulla realtà delle nozze umane vuol dire trovarsi comunque davanti al mistero: quello nascosto nei secoli, manifestato con l'incarnazione, proiettata verso il compimento futuro.*

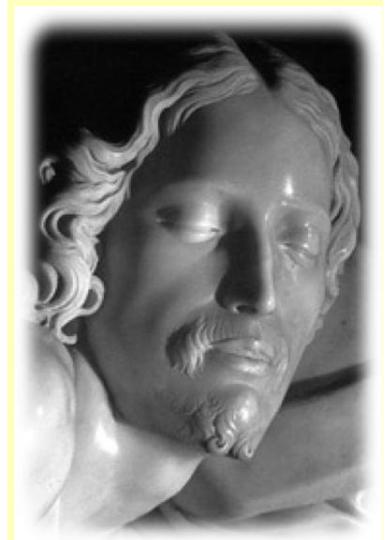
*Di tale ultimo mistero le nozze umane sono simbolo e profezia, abbozzo e nostalgia: momenti spesso inadeguati, anche corrotti e a volte drammaticamente rotti, ma sempre portatori del barlume di luce che Dio ha messo dentro ogni incarnazione del mistero nuziale che brilla nella storia di alcune coppie” (G. Mazzanti).*

## 3. “QUELLI DELLA VIA”: I MOVIMENTI DELL'AMORE

La storia degli avvenimenti del Triduo Pasquale sono una storia in cammino, in movimento.



*Relazione Dialogo Ricerca  
Incontro sono termini che  
danno il giusto orizzonte e  
ci consentono di rileggere  
anche gli avvenimenti del  
Triduo Pasquale*



Dal Geztemani al Sinedrio, dal Sinedrio al palazzo di Pilato, da Pilato al palazzo di Erode, da Erode di nuovo da Pilato, dal palazzo di Pilato al cammino della Croce fino al Golgota. Ed anche la morte non è l'ultima parola, non è la fine di questo cammino, perché secondo la tradizione cristiana, Gesù, nel Sabato santo, scende nel regno dei morti per annunciare la salvezza a tutti coloro che erano rinchiusi nelle catene della morte. Inoltre la manifestazione del Risorto e il ritrovamento della Tomba vuota sono accompagnati e seguiti da corse di apostoli, più o meno veloci, da distanze percorse (11 Km da Gerusalemme ad Emmaus e ritorno) e dà appuntamenti con il Risorto in Galilea. Il culmine viene raggiunto dalle parole rivolte da Gesù risorto alla Maddalena: "Non mi trattenere, devo andare al Padre mio e Padre vostro"(Gv 20).

Questa continua dinamicità entrò così in profondità nell'identità del cristianesimo che il primo nome dei seguaci del Nazareno era "quelli della via". Proprio per questo, il cristiano, in ascolto di queste parole, è colui che segue il Maestro dopo essere stato chiamato ad abbandonare le proprie sicurezze, gli strumenti del proprio lavoro e gli affetti sicuri. E' proprio della figura del credente, che ha in Abramo la più grande espressione, l'invito ad andarsene dal proprio paese verso un paese che Dio ti indica.

#### 4. IL CANTICO DEI CANTICI ... UN AMORE UMANO CHE AMA DIVINAMENTE

Tra tutti i libri della Bibbia c'è un piccolo poemetto, il Cantico dei Cantici, che ha avuto alterne vicende, condannato dai più pii israeliti e salvato da illuminati sapienti, che vi hanno visto il libro più santo tra tutti.

*"Tutti i giorni della storia non valgono la grandezza del giorno in cui Dio ha dato ad Israele il cantico dei Cantici"*

Il Cantico è un grande poema erotico in cui solo per una volta viene nominato Dio e solo come aggettivo.

Sebbene oggi si preferisce l'interpretazione letterale che dà valore alla RELAZIONE Uomo-Donna, Sposo-Sposa, da sempre è stato letto e interpretato come la storia di Dio Sposo con il suo popolo Sposa.

Nella lettura del Cantico sono continui i ricordi biblici ed evangelici che consentono di ottenere significati inaspettati e soprattutto inseriscono il cammino di fede personale e comunitario all'interno di una relazione.



"Vorrei leggere il Cantico dei Cantici come un cantico dell'amore terreno. C'è in realtà il pericolo, in ogni forte amore erotico, di perdere la polifonia della vita. Dio e la sua eternità vogliono essere amati con tutto il cuore ma senza che venga indebolito l'amore terreno. L'amore di Dio è come **il cantus firmus**, rispetto al quale altre voci vengono suonate come contrappunto ed uno di questi contrappunti è l'amore terreno. Anche nella Bibbia c'è il Cantico dei Cantici e non si può veramente pensare un amore più sensuale, più caldo, più ardente di quello di cui si parla nel Cantico dei Cantici. Dove il cantus firmus è chiaro e distinto e allora il contrappunto può dispiegarsi con il massimo vigore e l'ampia libertà".

D. Bonhoeffer

Analogamente il poemetto d'amore, il Cantico, descrive un rapporto amoroso che è movimento, fuga, ricerca ossessiva dell'amato e attesa impaziente.

Trascinami con te, corriamo!  
M'introduca il re nelle sue stanze:  
gioiremo e ci rallegreremo di te,  
ricorderemo il tuo amore più del vino. Ct 1,4

Una voce! L'amato mio!  
Eccolo, viene  
saltando per i monti,  
balzando per le colline.  
Ora l'amato mio prende a dirmi:  
«Alzati, amica mia,  
mia bella, e vieni, presto! Ct 2, 8 - 10

Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato  
l'amore dell'anima mia;  
l'ho cercato, ma non l'ho trovato.  
Mi alzerò e farò il giro della città  
per le strade e per le piazze;  
voglio cercare l'amore dell'anima mia.  
L'ho cercato, ma non l'ho trovato.  
Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città:  
«Avete visto l'amore dell'anima mia?». Ct 3,1 - 3

Vieni dal Libano, o sposa,  
vieni dal Libano, vieni!  
Scendi dalla vetta dell'Amana Ct 4,8

Ho aperto allora all'amato mio,  
ma l'amato mio se n'era andato, era scomparso.  
Io venni meno, per la sua scomparsa;  
l'ho cercato, ma non l'ho trovato,  
l'ho chiamato, ma non mi ha risposto. Ct 5,6

Fuggi, amato mio,  
simile a gazzella  
o a cerbiatto  
sopra i monti dei balsami! Ct 8,14

## 5. UN AMORE CHE ... CERCA, SI RINCORRE, CAMMINA ...

L'Amore viene detto camminando, rincorrendosi e ricercandosi. La nostra vita viene espressa sempre più dalla metafora del viaggio, del cammino che non dai tempi della quiete e del riposo; si ricordano di più gli spostamenti, i viaggi e le cose costruite con molta fatiche, che la scontata quotidianità.

*...Questo cantico [Cantico dei Cantici] solo l'unzione (dello Spirito) lo insegna, solo s'impara con l'esperienza. Lo riconoscano quelli che hanno fatto questa esperienza; chi non ha questa esperienza arda dal desiderio, non tanto di conoscerlo, quanto di sperimentarlo. Non consiste in un suono che esce dalla bocca, ma in un giubilo del cuore; non espressione delle labbra, ma tripudio di gioia intima, non armonia di voci, ma di volontà. Non si sente di fuori, non risuona in pubblico: sola lo sente colei che lo canta e colui al quale è cantato, cioè lo Sposo e la sposa. È infatti un carne nuziale, che esprime i casti e giocondi amplessi degli animi, la concordia dei costumi e la mutua carità degli affetti.*

*San Bernardo*

L'amore è eterno movimento, e in questo fluire si rinsaldano le parole dell'alleanza matrimoniale ..

*"il mio Diletto è per me e io per Lui".*

Sono pochi i momenti nei quali si può dire

*"trovai l'amore dell'anima mia.*

*Lo strinsi forte e non lo lascerò" 3,4*

.....ma sono momenti importanti perché servono per darti ancora più energia per continuare a cercare e a camminare.

## **6. L'AMORE E LA PASSIONE DI CRISTO: UN CORPO CHE SI DONA**

Gli avvenimenti pasquali sono vissuti con tutto se stessi, con le parole, con i sentimenti e soprattutto con il CORPO che esprime pienamente i desideri del cuore. Il corpo di Cristo, prima di avere il significato cristologico - eucaristico - ecclesiale, è corpo storico di Gesù di Nazareth che parla, agisce e opera.

La storia di Pasqua è la storia di CORPI che si incontrano, si promettono fedeltà..

- È la storia di piedi da lavare e da baciare
- È la storia di un corpo che, nella preghiera del Gettemani trema, ha paura, suda fino al sangue, ma poi si affida alla fedeltà di un Padre,
- È la storia di un corpo stretto dalle catene, schiaffeggiato, interrogato, offeso e deriso,
- È la storia di un corpo flagellato fino quasi alla morte, coronato di spine, vestito di una veste rossa,
- È la storia di un corpo caricato della Croce, caduto ripetutamente sotto il peso della stessa croce e poi un corpo inchiodato alla croce, trapassato dalla lancia.
- Ma è anche un corpo che continua ad amare, a perdonare i suoi uccisori, a promettere il paradiso.
- E' un corpo abbandonato fino alla morte.
- E' stato un corpo sepolto e pianto da una madre.
- E' un corpo profumato e fasciato da un lungo lenzuolo e da un sudario.
- E nel Sabato santo, dopo la sua morte corporale, reso vivo nello spirito "e nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere(1 Pt 3,18 - 19)".
- E' un Corpo risorto, toccato, incontrato e che rinnova le parole dell'alleanza" Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo"(Mt 28).

*« Il Figlio di Dio [...] ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con mente d'uomo, ha agito con volontà d'uomo, ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria Vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché nel peccato ».*

*Gaudium et spes, 22*

*Gesù ci ha conosciuti e amati, tutti e ciascuno, durante la sua vita, la sua agonia e la sua passione, e per ognuno di noi si è offerto: "Il Figlio di Dio mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Gal 2,20). Ci ha amati tutti con un cuore umano.*

*Pio XII, Haurietis aquas*

Non c'è amore senza corpo e, nel Cantico, questa dimensione è prevalente: non c'è dialogo, non c'è rapporto e non c'è relazione senza incontro di corpi.

### **Il corpo della Sposa**

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei  
bella!*

*Gli occhi tuoi sono colombe,  
dietro il tuo velo.*

*Le tue chiome sono come un gregge di capre,  
che scendono dal monte Galaad.*

*I tuoi denti come un gregge di pecore tosate,  
che risalgono dal bagno;  
tutte hanno gemelli,  
nessuna di loro è senza figli.*

*Come nastro di porpora le tue labbra,  
la tua bocca è piena di fascino;  
come spicchio di melagrana è la tua tempia  
dietro il tuo velo.*

*Il tuo collo è come la torre di Davide,  
costruita a strati.*

*Mille scudi vi sono appesi,  
tutte armature di eroi.*

*I tuoi seni sono come due cerbiatti,  
gemelli di una gazzella,  
che pascolano tra i gigli. Ct 4,1 - 5*

*(v. anche Ct 6, 4 - 9; 7, 2 - 9)*

### **Il corpo dello Sposo**

*L'amato mio è bianco e vermiglio,  
riconoscibile fra una miriade.*

*Il suo capo è oro, oro puro,  
i suoi riccioli sono grappoli di palma,  
neri come il corvo.*

*I suoi occhi sono come colombe  
su ruscelli d'acqua;  
i suoi denti si bagnano nel latte,  
si posano sui bordi.*

*Le sue guance sono come aiuole di balsamo  
dove crescono piante aromatiche,  
le sue labbra sono gigli  
che stillano fluida mirra.*

*Le sue mani sono anelli d'oro,  
incastonati di gemme di Tarsis.*

*Il suo ventre è tutto d'avorio,  
tempestato di zaffiri.*

*Le sue gambe, colonne di alabastro,  
posate su basi d'oro puro.*

*Il suo aspetto è quello del Libano,  
magnifico come i cedri.*

*Dolcezza è il suo palato;  
egli è tutto delizie!*

*Questo è l'amato mio, questo l'amico mio,  
o figlie di Gerusalemme. Ct 5, 10 - 16*

Corpi descritti palmo a palmo, corpi trasfigurati dallo sguardo di bellezza: corpi belli che trasmettono la verità bella di un rapporto e che rimangono sempre intatti, mai invecchiati, mai usurati ma sempre belli. La bellezza consacra e mantiene tutto in una verità iconica.

**LEGGERE IL CANTICO DEI CANTICI  
ATTRAVERSO LA PASSIONE DI CRISTO**

**Cantiere aperto ...** per la riflessione personale e comunitaria  
si suggerisce di riprendere le tracce proposte  
nel capitolo 3- Mosaico di Pietre vive 6,  
in particolare a pag. 114-115 e 137-138

**IL GIOVEDÌ SANTO**

*L'esperienza dell'  
amore che è  
dono di Sé*

**7. L'ETERNA NOVITÀ DELL'AMORE...  
QUANDO IL DESIDERIO DIVENTA RELAZIONE FECONDA**

Il racconto della Passione di Gesù è un racconto sull' amore,  
su come si ama e su come il cristiano deve imparare ad  
amare...

**L'AMORE È ... DESIDERIO**

*«Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con  
voi, prima della mia passione... » Lc 22, 15*

**L' AMORE È ... PASSIONE DEL CUORE E DEI SENSI**

*Mancavano due giorni alla Pasqua e agli Azzimi... Gesù si trovava a  
Betania, nella casa di Simone il lebbroso. Mentre era a tavola,  
giunse una donna che aveva un vaso di alabastro, pieno di profumo  
di puro nardo, di grande valore. Ella ruppe il vaso di alabastro e  
versò il profumo sul suo capo. Mc 14, 3*

In tutta la Bibbia, il nardo compare solo nel Cantico, come  
simbolo del desiderio intenso della "sposa Israele" di  
attrarre a sé il Suo Amato Re, di consumare l'unione con lui.  
Dice la sposa:

*«Mentre il Re è nel suo recinto, il mio nardo sponde il suo profumo».  
Ct 1,13*

**L'AMORE È .... ALLEANZA**

*Poi, preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo:  
«Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di  
me» Lc 22,19*

*"Il mio amato è per me e io sono per lui" Ct 2,16*

*vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo,  
toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il  
mio spirito dentro di voi ... Abiterete nella terra che io diedi ai vostri  
padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Ez 36,26-28*

**IL DESIDERIO  
DELL'AMORE ...**



**INCONTRARSI**

## 7.1 LA PASSIONE DI GESÙ È UNA PASSIONE PER L'UOMO

...La Passione di Cristo ci rivela l'amore nelle sue molteplici sfumature: ascolto, desiderio, attesa, preghiera, ferite, perdono, fiducia, appartenenza, fedeltà. Quando si cammina nell'amore non si torna indietro: l'amore è esodo, è cammino verso una meta, è ricerca... è rinascere nello Spirito per amare come Gesù ha amato affinché proprio come gli innamorati del Cantico ciascuno di noi possa imparare ad amare l'uomo divinamente.

## 7.2 IN UN GIARDINO... UN AMORE CHE NASCE, SI PERDE, SI RITROVA

Gli avvenimenti più importanti del Triduo pasquale avvengono in un GIARDINO. Nel Getzemani, giardino degli ulivi e nel giardino dove fu sepolto il corpo di Gesù. Il Cantico è poema che avviene in un giardino:

***Àlzati, vento del settentrione, vieni,  
vieni vento del meridione,  
soffia nel mio giardino,  
si effondano i suoi aromi.***

***Venga l'amato mio nel suo giardino  
e ne mangi i frutti squisiti. Ct 4,16***

***Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa,  
e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo;  
mangio il mio favo e il mio miele,  
bevo il mio vino e il mio latte. Ct 5,1***

***L'amato mio è sceso nel suo giardino  
fra le aiuole di balsamo,  
a pascolare nei giardini  
e a cogliere gigli. Ct 6,2***

Di certo non sono espressioni casuali ma contengono una memoria che la Scrittura esalta ancora di più. La storia biblica inizia nel giardino dell'Eden. Anche la storia d'Israele è cammino dalla schiavitù dell'Egitto al raggiungimento della terra promessa, pensata come un giardino, dove scorre latte e miele. Il giardino dell'Eden, dove Dio camminava con l'uomo, è ricreato nel racconto del Tempio dove c'è la shekinah. È la presenza di Dio che non ha abbandonato il Tempio e Gerusalemme, anche quando il Tempio non ci sarà più. Ma la storia ricomincia in un giardino, dove Gesù sarà sepolto e dove incontrerà Maria di Magdala. Lei pensava che fosse il giardiniere; si sbagliava, ma ne prese coscienza solo quando si sentì chiamare per nome: Maria... Rabbunì...va dai miei fratelli.

*Io dormivo,  
ma il mio cuore era desto.  
Una voce!  
È il mio amato che bussa*

*Ct 5,2*

*L'amore di Dio è sempre da  
Persona a persona, e il  
nostro per Lui è sempre dal  
nostro cuore al suo, che ci  
ha amati per primo, nella  
nostra stessa singolarità ...*

*... L'amore non va alle idee,  
alle astrazioni o  
possibilità: va alle persone  
vive. Dio è la sola persona  
in cui l'amore umano possa  
rivolgersi e stabilirsi in  
modo da abbracciare  
anche tutte le altre persone  
ed essere completamente  
liberato dall'amore  
egoistico di sé...*

*La contemplazione  
cristiana (...) viene  
dall'amore e tende  
all'amore ed è opera  
dell'amore*

*J. Maritain*

Non è più un giardino chiuso ma si apre all'annuncio di Cristo Risorto fino a formare la Chiesa, nuovo giardino dell'Eden, dove l'uomo ritrova la voce di un Dio che è Padre e impara a crescere nutrito dal suo Corpo e Sangue e reso sapiente dalla sua parola di salvezza.

### **7.3 CON UN BACIO ... L'AMORE NASCE, TRADISCE, TROVA LA PIENEZZA**

Alla fine del Giovedì Santo, nel giardino del Getzemani la storia della Passione inizia col Bacio di Giuda e la cattura di Gesù. Così il Cantico:

*Mi baci con i baci della sua bocca!  
Sì, migliore del vino è il tuo amore.  
Inebrianti sono i tuoi profumi per la fragranza,  
aroma che si spande è il tuo nome:  
per questo le ragazze di te si innamorano.  
Trascinami con te, corriamo!  
M'introduca il re nelle sue stanze:  
gioiremo e ci rallegreremo di te,  
ricorderemo il tuo amore più del vino.  
A ragione di te ci si innamora! Ct 1, 2-4*

Con un BACIO è iniziata la storia biblica e la vita dell'uomo "Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. (Gen 2,7). Il Signore che soffia sulla creta inanimata e dona la vita è stato sempre interpretato come Dio che con un bacio mette il soffio della vita nell'uomo.

Le grandi storie iniziano con un bacio, così anche i nuovi inizi. Infatti la storia di quel figlio che pensava di trovare la libertà lontano dalla casa del padre e invece ha trovato solo solitudine e angoscia, ritornato dal padre viene accolto con un abbraccio e dal bacio del Padre che gli ridà la vita e una nuova prospettiva, prima non capita: "quello che è MIO è TUO"(Lc 15, 31).

La storia ricomincia anche quando il gruppo dei discepoli insieme con le donne e Maria sono "baciati" da Cristo Risorto che entra nel cenacolo chiuso dalla paura e lo spalanca "alitando su di loro e dicendo: ricevete lo Spirito Santo"(Gv 20, 22).

E' con lo stesso abbraccio e bacio che la comunità cristiana, durante l'Eucaristia, indica l'inizio di una nuova vita, nella fraternità creata dal Signore.

*Fino a che, petto contro  
petto, nessuno dei due  
sappia qual è il suo cuore  
né distingue il cuore  
dell'altro. Materia e corpo  
sono spariti. Non resta che  
un soffio e un'anima: non  
esistono più parole, solo  
esiste il parlare della  
pupilla degli occhi,  
quello è il bacio...*

*Shneur Zalman di Liadi  
poeta ebreo russo*

*"Ti scongiuro - pare dire la  
sposa - perché finalmente  
tu lo mandi a me... venga  
proprio lui e mi baci con i  
baci della sua bocca, cioè  
infonda nella mia bocca le  
parole della sua bocca ed  
io lo ascolti parlare o lo  
veda insegnare - in che  
modo si compia la profezia  
di Isaia: Non un inviato né  
un angelo, ma il Signore  
stesso salva"*

*Origene, Commento al  
Cantico dei Cantici*

## LEGGERE IL CANTICO DEI CANTICI ATTRAVERSO LA PASSIONE DI CRISTO

**Cantiere aperto** ... per la riflessione personale e comunitaria si suggerisce di riprendere le tracce proposte nel capitolo 2, in particolare a pag. 49-51; pag. 65-67; pag. 103-105

### IL VENERDÌ SANTO

*L'esperienza dell'amore  
che è sacrificio,  
vita donata  
attraverso il dolore*

## 8. ECCO L'UOMO: LE NOZZE DEL RE ...

**... Gesù entra nella Passione non per necessità ma per amore...** I racconti evangelici sono la cronaca degli avvenimenti cruenti del Venerdì Santo. La cronaca ci parla di una Gesù che liberamente accetta la sua Passione. E' consapevole che il livello di scontro con la classe dirigente sacerdotale e con i farisei non permette di pensare ad una conclusione pacifica. Quando l'arroganza prende il potere diventa autoreferenziale e incapace di un dialogo, afferma sé stessa con l'eliminazione di chiunque intralci il suo cammino.

*Allora Pilato prese Gesù e lo fece flagellare. Poi i **soldati intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo** e lo rivestirono di un manto di porpora; e si avvicinavano a lui dicendo: "Salve, o re dei Giudei!" [..]*

*Sentite queste parole, Pilato condusse fuori Gesù e sedette su una tribuna nel luogo chiamato **Pavimento di Pietra**, in ebraico Gabbata. Era la preparazione della Pasqua, intorno all'ora sesta. Pilato disse ai Giudei: "**Ecco il vostro re**". Ma quelli gridarono: "Via, via! Crocifiggilo!" Disse loro Pilato: "Crocifiggerò il vostro re?". Risposero i capi dei sacerdoti: "Non abbiamo altro re che Cesare". **Allora lo consegnò loro, perché fosse crocifisso.**  
Gv 19, 1-2; 13-14*

**Ecco il letto di Salomone:**  
*sessanta forti lo circondano,  
tra i forti d'Israele.  
tutti hanno spada,  
addestrati alla guerra  
l'uomo ha la spada sulla coscia  
per lo stupore notturno.  
un baldacchino si è costruito re  
Salomone di legno del libano.  
le sue colonne fece d'argento  
e il suo letto d'oro.  
lo scalino di porpora dentro il  
**pavimento a mosaico,**  
amore delle figlie di  
Gerusalemme.  
**uscite e guardate  
verso re Salomone,  
alla corona che gli pose sua  
madre nel giorno delle sue  
nozze e nel giorno della gioia del  
suo cuore.***

Ct 3,7-11

### L'AMORE UMILIATO ...

(Adamo)  
Sono tornato per mostrarti  
la strada. È una strada  
insolita... Sono venuto a  
svegliarti. Credo di essere  
arrivato in tempo.

(Anna)  
Perché mi hai svegliata? A  
che scopo?

(Adamo)  
Ti ho svegliata perché per  
questa strada deve passare  
lo Sposo....

*Karol Wojtyła, La bottega  
dell'orefice, 1960*

Le parole "sedette su una tribuna nel luogo chiamato Pavimento di Pietra" ed "ecco il vostro re" richiamano il Cantico dei Cantici 3, 10 ss. quando si dice: "Ecco il re Salomone con la corona che gli pose sua madre" il quale sta seduto sul seggio (lo scranno); e viene chiamato questo seggio Litostratos, in greco, che vorrebbe dire mosaicato, ricamato. Gesù su quella tribuna appare come il re Salomone incoronato. È lo sposo dell'umanità, l'ideale dell'uomo, il vero re, seduto sul seggio intarsiato fatto dalle mani delle figlie di Gerusalemme: "Ecco il vostro re". Ecco la gloria di Dio. Già qui su questo scranno rifulge, in anticipo di poco tempo, la gloria del trono, la gloria della Croce che abbraccia l'universo.

### **8.1 È L'ORA DELLO SPOSO ... LA CROCE COME TALAMO NUZIALE**

Il quarto vangelo narra la morte di Gesù in maniera assolutamente originale rispetto ai racconti dei tre vangeli sinottici:

*Dopo questo, Gesù, sapendo che tutto era oramai compiuto, affinché si compisse la Scrittura, dice: "Ho sete". C'era là un vaso pieno di aceto. Avendo dunque messo una spugna piena di aceto attorno a [una canna di] issopo, [la] portarono alla sua bocca. Quando dunque ebbe preso l'aceto, Gesù disse: "È compiuto", e chinato il capo, consegnò lo spirito*

*Gv 19,28-30*

La croce è il sigillo di una vita donata fino all'estremo, fino alla fine, fino al punto di non ritorno. Gesù l'aveva detto:

*"Nessuno ha amore più grande di questo:  
dare la vita per i propri amici"*

*Gv 15, 13*

La croce è l'evento della libertà dell'amore che giunge ad amare il nemico. E la morte è per Gesù anche il compimento del suo desiderio.

**AMARE FINO ALLA  
FINE...**



( Adamo)

*In realtà lui aspetta  
sempre. Vive in continua  
attesa ... Lo Sposo passa  
per questa strada e passa  
per tutte le strade! Come  
posso persuaderti che tu  
sei la Sposa. ...*

*(Continua a pag. 167)*

*Così si definisce ulteriormente la concezione della morte di Gesù nel quarto vangelo: la morte, la croce è gloria. Gesù appare come un re (si pensi alla corona di spine: cf. Gv 19,2-3), e la sua via crucis è in verità un cammino di intronizzazione regale.*

Nella croce, per Giovanni, è già insita l'interezza del mistero pasquale. La scena di Maria sotto la croce rinvia a quella delle nozze di Cana (cf. Gv 2,1-12) che si trova all'inizio del quarto vangelo: anche là era presente la madre di Gesù. Ma se a Cana l'ora di Gesù non era ancora arrivata (cf. Gv 2,4), al Calvario l'ora è giunta ("Da quell'ora": v. 27). Se a Cana Gesù dava il vino, al momento della crocifissione dona il suo sangue. L'alleanza inaugurata a Cana si compie sulla croce.

## 8.2 FORTE COME LA MORTE È L'AMORE

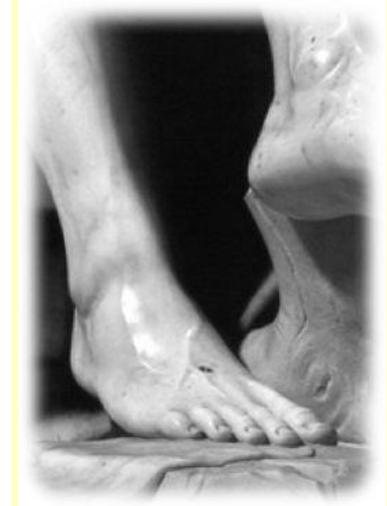
*Alle tre, Gesù gridò a gran voce: «Eloì, Eloì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Ecco, chiama Elia!». Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: «Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere». Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.*

*Il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo. Il centurione, che si trovava di fronte a lui, avendolo visto spirare in quel modo, disse: «Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!».*

*Mc 15,34 - 39*

Solo, abbandonato dai suoi amici, seguito solo da alcune donne e urlando l'abbandono del Padre: così ci viene raccontato Gesù nel vangelo di Marco. Ma nello stesso tempo ci sono elementi di una fiducia che è presente pure nel buio della morte. La confidenza di Gesù che, nel momento di angoscia, nel giardino degli ulivi, continua a fidarsi del Padre, invocandolo ABBA', Padre nostro.

La presenza di nuovi discepoli: le donne, il Cireneo, Giuseppe d'Arimatea e il centurione romano, visti dopo la sua morte, rappresentano l'abbozzo di una nuova comunità che la morte di Gesù genera sempre come figli. E soprattutto le parole del centurione "veramente costui era figlio di Dio" e lo squarciamento del velo del Tempio sono la conferma più autentica che quella morte genera la fede anche negli ultimi -come il centurione romano- e viene approvato anche da Dio in cielo che non ha abbandonato il proprio Figlio ma silenziosamente mostra, con i segni, la sua presenza. **Può l'amore avere a che fare qualcosa con la morte?** Domanda apparentemente assurda, in un libretto d'amore che presenta la dolcezza degli incontri amorosi ma alla fine il Cantico, dopo un crescendo continuo, arriva a presentare l'AMORE affiancandolo con l'esperienza della morte.



*“Non accettate nulla come verità che sia privo di amore. E non accettate nulla come amore che sia privo di verità! L'uno senza l'altra diventa una menzogna distruttiva”.*

*S. Teresa Benedetta della Croce – Edith Stein*

*Mettimi come sigillo sul tuo cuore,  
come sigillo sul tuo braccio;  
perché forte come la morte è l'amore,  
tenace come il regno dei morti è la passione:  
le sue vampe sono vampe di fuoco,  
una fiamma divina!  
Le grandi acque non possono spegnere l'amore  
né i fiumi travolgerlo.  
Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa  
in cambio dell'amore, non ne avrebbe che disprezzo.  
Ct 8, 6-7*

E' l'unico verso in cui è presente il nome di Dio, in un aggettivo, "divina". L'esperienza dell'amore quando è autentico conduce gli amanti ad un'esperienza di ASSOLUTO e di INFINITO che non può essere contenuto nei vocaboli dell'esistenza ma sente l'urgenza di un OLTRE.

FORTE COME LA MORTE E' L'AMORE. Mi piace pensare che Gesù avrà ripetuto a stesso questo versetto della Scrittura. Anzi NO: la fiducia di Gesù è stata più grande... Anche in un'esperienza così dolorosa e cruenta, pensava e invocava quel Dio che è capace di fare nuove tutte le cose, anche nel buio della morte.

Il Cantico non poteva pensare a qualcosa dopo la morte, solo la fiducia di Gesù nel Padre ci dona l'esperienza di un amore PIU' GRANDE DELLA MORTE, con la resurrezione di Gesù dai morti.

## **9. IL MISTERO DEL SABATO SANTO**

La poetica del Cantico però ci offre un altro versetto che riletto alla luce del Triduo pasquale diventa veramente illuminante.

***"Tenace come il Regno dei morti è la passione" Ct 8,6***

Questo versetto è la contemplazione del Sabato Santo. La discesa agli inferi, è esperienza di un amore che VA OLTRE, fino a mostrare la sua solidarietà anche con chi non aveva potuto ascoltare l'annuncio di salvezza.

Il Sabato Santo non è il momento della passività, ma l'esperienza di un amore tenace, forte, che rimane tale anche nella morte, nel continuare ad essere morto, continuando a SPERARE L'INSUPERABILE, ad AMARE L'INAMABILE e a CREDERE L'IMPOSSIBILE.

## **IL VUOTO DELL'AMORE...**

### **QUANDO SEMBRA CHE SIA TUTTO FINITO**

*Il buon Dio non ha scritto  
che noi fossimo il miele  
della terra, ragazzo mio,  
ma il sale. Il sale, su una  
pelle a vivo, è una cosa che  
brucia. Ma le impedisce  
anche di marcire"*

*G. Bernanos*

### **SEDOTTI DA UN AMORE IMMENSO ...**

*"Abbi sempre Gesù nel  
cuore, e l'immagine del  
Crocefisso non si allontani  
mai dalla tua mente. Sia  
Gesù tuo cibo e tua  
bevanda, tua dolcezza e  
tua consolazione, tuo miele  
e tuo desiderio, tua lettura  
e tua meditazione, tua  
preghiera e tua  
contemplazione, vita,  
morte e risurrezione tua.  
Gesù è miele alla bocca,  
melodia all'orecchio, letizia  
al cuore".*

*S. Bernardo*

## 1 *Il turbamento di Dio*

*Divo Barsotti*  
*Meditazione sul Cantico dei Cantici*



Esaminiamo ora un versetto che ci dice la potenza della sposa sullo Sposo. Contiene una delle affermazioni più forti e certamente più sconcertanti del Cantico. Non è soltanto Dio ad attrarre a sé invincibilmente l'anima umana; ma anche l'anima umana attrae a sé Dio. Quanto all'attrazione da parte di Dio, via via che l'anima si purifica, essa non può più negarsi all'attrazione di Lui: fatta per Lui, in Dio solo essa trova riposo; fatta per Lui, anche il cammino dell'umanità troverà solo in Dio la sua pace. Nella misura che l'anima lo vede e lo contempla, è anche attratta invincibilmente dalla sua bellezza. Quanto invece all'attrazione di Dio da parte della sposa, sorge la domanda che cosa sia l'uomo da poter attrarre Dio. Eppure lo Sposo proclama:

«Distogli da me i tuoi occhi:  
il loro sguardo mi turba» (6,5a-b).

Sembra che Dio non riesca a tollerare l'amore dell'uomo. Se tu volgi lo sguardo a Dio, se lo contempli, ciò attrae l'amore divino. Dio non può sottrarsi al tuo amore. Che cosa abbiamo da poter attrarre l'amore di Dio, da poterne «turbare» l'infinita grandezza? Posso pensare che un essere creato turbi un'altra creatura: l'uomo non può rimanere indifferente all'amore. Siamo fatti per amarci e non si può rimanere indifferenti all'amore dell'altro. Ma che Dio stesso sia così debole nei confronti dell'uomo, ci sembra incomprensibile.

Eppure lo Sposo chiede alla sposa di distogliere da Lui il suo sguardo. Sembra che Dio non possa sostenere l'amore della creatura senza un suo turbamento di amore. È un'affermazione del Cantico, perché nella persona dello Sposo parla Dio. Nel poema precedente la sposa faceva le lodi dello Sposo.

Ora è lo Sposo a lodare la sposa. Abbiamo visto che lo Sposo può lodare la sposa per la bellezza che Egli stesso le conferisce guardandola. Mentre noi a Dio nulla doniamo, ma riconosciamo soltanto nella nostra contemplazione la sua bellezza infinita, al contrario, Dio, nella misura che ci guarda, imprime in noi la sua stessa bellezza. Che cosa abbiamo noi che non abbiamo ricevuto da Lui? Egli può compiacersi di noi per tutto quello che Egli ci dona nell'atto stesso che ci ama.

Che Dio ci chieda di distogliere da Lui il nostro sguardo, perché lo turba, è un'affermazione, posta sulle labbra di Dio, incomprensibile. Tanto incomprensibile che fa dubitare che l'esegesi spirituale del Cantico, pur tanto tradizionale, sia legittima. La trasposizione da un senso profano a un senso spirituale, cioè che l'amore dell'uomo verso la donna divenga significativo dell'amore che Dio ha per l'uomo, ci mette dinanzi a gravi problemi. In un canto di amore profano queste parole esprimerebbero l'attrazione che la donna esercita sull'uomo che ama, ma l'amore di Dio è gratuito. Come potrebbe Dio essere attratto dall'uomo? Come possiamo applicare queste parole al rapporto di amore che stringe Dio all'uomo?

Eppure se il Cantico canta l'amore di Dio per il suo popolo e infine per ogni anima, esse devono avere un senso.

Non è Dio che ha l'iniziativa nell'amare l'uomo? Non è Dio che per primo ci cerca? Ma se l'anima risponde al suo amore, l'amore dell' anima provoca una maggiore effusione di amore da parte di Dio. Dio non tollera di essere vinto nell' amore dall'uomo. Basta che tu fermi il tuo sguardo su Lui ed Egli è già vinto. Evidentemente non vuole che gli occhi della sposa siano distolti da Lui, perché chi potrebbe volere, se ama, di non essere amato? Certo, Dio, non ama per essere amato, ma rimane vero che soltanto se l'anima risponde all'amore, è amata realmente.

In altre parole: la sposa è amata veramente quando non rifiuta l' amore, quando accoglie l'amore, e non può accogliere l'amore che amando. Se ama, l'amore della sposa, quantunque sia piccola cosa, provoca tuttavia nel cuore di Dio una devastazione infinita. Se l'uomo è capace di offendere Dio e di peccare, quanto più deve essere capace di amarlo e, nel suo amore, divenire per Lui la sua gioia, la sua vita! L'amato è sempre la vita dell'amante. Se Dio realmente ama l'uomo, questi nella misura in cui risponde al suo amore, diviene come la vita stessa di Dio. Se il peccato dell'uomo provoca la sua morte, quanto più il suo amore in risposta all'amore di Dio non sarà motivo di gioia infinita?

Il turbamento di Dio nei confronti della creatura che lo ama, dice l'eco infinita che desta nell'oceano della Divinità anche il minimo atto di amore da essa compiuto. Questa è come un sasso gettato in un lago. Il minimo atto di amore della creatura sconvolge l'infinito mare di Dio. Non è il nostro amore come tale ad avere questo potere, ma il suo amore; proprio perché Egli ci ama, la minima risposta di amore è per Lui cosa immensa. Il più piccolo atto dell'uomo acquista la dimensione e la forza che ha il suo medesimo amore.

Così è quando una madre ode il suo bambino balbettare per la prima volta il suo nome. Così è fra due fidanzati: se l'amata risponde la prima volta al fidanzato anche semplicemente con il dono di un fiore di campo questo lo colma di gioia. Così è anche nel rapporto dell' anima con Dio: amando Dio infinitamente la creatura che ha scelto, ogni minimo atto di amore di essa in risposta al suo amore, ha per Lui la grandezza del suo amore. In questo atto Egli trova la sua gioia e la sua gioia è infinita. [.....]

Quello che fa grande l'atto umano è che ogni atto dell'uomo raggiunge un Dio che lo ama. La grandezza del tuo atto dipende dalla fede che hai nel suo amore. Non dipende soltanto dall'amore che Egli ti porta, perché tutti Egli ama di un amore infinito, ma ciascuno di noi è realmente amato nella misura che crede al suo amore. Anche la vita più povera può essere tale da sconvolgere Dio.

Ct 6,5 è forse uno dei versetti più alti del Cantico. Ci dice come sia reale il rapporto di amore fra Dio e l'uomo, fra uomo e Dio. Potrei accettare di essere amato, se io non potessi ugualmente amare? Potrei accettare che Dio fosse la mia gioia, se io non potessi essere la sua? L'amore vuole eguaglianza. Se io non fossi nulla per Lui, non potrei essere amato. Sono amato se in me Colui che mi ama possiede la sua gioia, la sua vita. Ed è questo che Dio vive nel suo amore per me. Egli è tutto per me perché io sono tutto per Lui. Nel minimo atto di risposta al suo amore, Egli riceve da te veramente la gioia, Egli ottiene da te veramente la vita.

## **2 Cristo non vuole perdonare nulla senza la Chiesa**

Dai «Discorsi» del beato Isacco, abate del monastero della Stella (Disc. 11; PL 194, 1728-1729)

Due sono le cose che sono riservate a Dio solo: l'onore della confessione e il potere della remissione. A lui noi dobbiamo fare la nostra confessione; da lui dobbiamo aspettarci la remissione. A Dio solo infatti spetta rimettere i peccati e perciò a lui ci si deve confessare. Ma l'Onnipotente, avendo preso in sposa una debole e l'eccelso una di bassa condizione, da schiava ne ha fatto una regina e colei che gli stava sotto i piedi la pose al suo fianco. Uscì infatti dal suo costato, donde la fidanzò a sé. E come tutte le cose del Padre sono del Figlio e quelle del Figlio sono del Padre, essendo una cosa sola per natura, così lo sposo ha dato tutte le cose sue alla sposa, e lo sposo ha condiviso tutto quello che era della sposa, che pure rese una cosa sola con se stesso e con il Padre. Voglio, dice il Figlio al Padre, pregando per la sposa, che come io e tu siamo una cosa sola, così anch'essi siano una cosa sola con noi (cfr. Gv 17, 21). Lo sposo pertanto è una cosa sola con il Padre e uno con la sposa; quello che ha trovato di estraneo nella sposa l'ha tolto via, configgendolo alla croce, dove ha portato i peccati di lei sul legno e li ha eliminati per mezzo del legno. Quanto appartiene per natura alla sposa ed è sua dotazione, lo ha assunto e se ne è rivestito; invece ciò che gli appartiene in proprio ed è divino l'ha regalato alla sposa.

### **PER ANDARE PIÙ LONTANO**

*Approfondimenti/2*

Egli annullò ciò che era del diavolo, assunse ciò che era dell'uomo, dono ciò che era di Dio. Per questo quanto è della sposa è anche dello sposo.

Ed ecco allora che colui che non commise peccato e sulla cui bocca non fu trovato inganno, può dire: «Pietà di me, o Signore: vengo meno» (Sal 6, 3), perché colui che ha la debolezza di lei, ne abbia anche il pianto e tutto sia comune allo sposo e alla sposa. Da qui l'onore della confessione e il potere della remissione, per cui si deve dire: «Và a mostrarti al sacerdote» (Mt 8, 4). Perciò nulla può rimettere la Chiesa senza Cristo e Cristo non vuol rimettere nulla senza la Chiesa. Nulla può rimettere la Chiesa se non a chi è pentito, cioè a colui che Cristo ha toccato con la sua grazia; Cristo nulla vuol ritenere per perdonato a chi disprezza la Chiesa. «Quello che Dio ha congiunto l'uomo non lo separi. Questo mistero è grande, lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa» (Mt 19, 6; Ef 5, 32). Non voler dunque smembrare il capo dal corpo. Il Cristo non sarebbe più tutto intero. Cristo infatti non è mai intero senza la Chiesa, come la Chiesa non è mai intera senza Cristo. Infatti il Cristo totale ed integro è capo e corpo ad un tempo; per questo dice: «Nessuno è mai salito al cielo fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo» (Gv 3, 13). Questi è il solo uomo che rimette i peccati.

### **3 “... l'uomo ha a disposizione una esistenza e un amore. Come farne un insieme che abbia senso?”**

*Karol Wojtyla, La bottega dell'orefice, 1960*

**PER ANDARE  
PIÚ LONTANO**

*Approfondimenti/3*

#### **QUANTO “PESA” L'AMORE?**

[...] “La mia bilancia di orefice ha questa particolarità che non pesa il metallo in sé ma tutto l'essere umano e il suo destino”.

#### **LA MISURA DELL'AMORE ..**

(Adamo)

Sono tornato per mostrarti la strada. È una strada insolita.. Guarda là, dall'altra parte della strada passano delle ragazze. Ridono e parlano ad alta voce. Le loro lampade si sono spente e allora vanno a comprare l'olio. Metteranno l'olio nelle lampade ed esse si accenderanno di nuovo. Queste sono le vergini sagge.... E adesso guarda là. Quelle sono le vergini stolte. Dormono e le lampade le hanno abbandonate sotto il muro. Camminano dormendo. Camminano in letargo- come se portassero dentro un vuoto assopito. Anche tu, proprio adesso, senti dentro di te un vuoto così, perché anche tu stavi per addormentarti. Sono venuto a svegliarti. Credo di essere arrivato in tempo.

(Anna)

Perché mi hai svegliata? A che scopo?

(Adamo)

Ti ho svegliata perché per questa strada deve passare lo Sposo. [...].

In realtà lui aspetta sempre. Vive in continua attesa ... Tu per esempio. Non riesci a vivere senza amore.

Oh, Anna, come posso persuaderti che al di là di tutti questi amori che ci riempiono la vita- c'è l'Amore.

Lo

Sposo passa per questa strada e passa per tutte le strade! Come posso persuaderti che tu sei la Sposa. ... [...]

Bisognerebbe adesso perforare la crosta della tua anima. Sentiresti allora il richiamo: oh, mia amata, tu non sai quanto mi appartieni, non sai quanto appartieni al mio amore e alla mia pena- perché amare vuol dire donare la vita attraverso la morte, amare vuol dire sprigionare dalle profondità dell'anima l'acqua viva della sorgente, l'anima che brucia, arde senza fiamma, ma non riesce a ridursi in cenere. Oh, fuoco e sorgente! Non senti la fonte ma il fuoco ti divora. Vero? [...]

[..] La gente si lascia trascinare dall'amore come se fosse un assoluto, anche se mancano le misure dell'assoluto. La gente segue la propria illusione, senza cercare d'innestare questo amore nell'Amore che ha una tale misura. Non hanno neanche il sospetto di questa necessità perché sono accecati non tanto dalla forza del sentimento quanto dalla mancanza d'umiltà. È una mancanza di umiltà verso quello che dovrebbe essere l'amore nella sua vera essenza... il pericolo è imminente; l'amore cede sotto il peso della realtà quotidiana. [...] Certe volte la vita umana sembra essere troppo corta per l'amore. Certe volte no - l'amore umano sembra essere troppo corto per una lunga vita. O forse troppo superficiale. In ogni modo l'uomo ha a disposizione una esistenza e un amore - come farne un insieme che abbia senso?

*Testi di:*

Romano Rossi

Antonella Cesari

Angelo Cordelli

Augusto Mascagna

Emanuele Moscatelli

Gabriel Gabati Kibeti

Giuseppe Maria Aquilanti

Luigi Romano

Piergiuseppe Poleggi

*Stampa:*

Antoniana Grafiche Srl

Morlupo RM